LA MERAVIGLIOSA VITA E GLI INSEGNAMENTI DI ŚRĪ SĀĪ BĀBĀ

ŚRĪ SĀĪ SATCARITA

Adattato dall'originale Marathi Book Śrī Sāī Satcarita

di Govind Raghunath Dabholkar alias 'Hemadpant' in inglese

da Nagesh Vasudev Gunaji, BA, LLB. 227, Thalakwadi, Belgaum

Traduzione italiana a cura di www.sathyasai.com

Dedica

patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ
yo me bhaktyā prayacchati
tad ahaṁ bhaktyupahṛtam
aśnāmi prayatātmanaḥ

Colui (*yaḥ*) che mi offre (*prayacchati*), con devozione (*bhaktyā*), una foglia (*patram*), un fiore (*puṣpam*), un frutto (*phalam*) o acqua (*toyam*), quell'(*tad*) offerta di devozione (*bhakti upahṛtam*) da colui che ha la mente pura (*prayatāmanaḥ*) io accetto (*aśnāmi*).

śrī kṛṣṇa, bhagavadgītā, IX, 26

patram, acc. sg. foglia
puṣpam, acc. sg. fiore
phalam, acc. sg. frutto
toyam, acc. sg. acqua

yaḥ, pr. nom. sg. m., chi, colui
me, pron. dat. sg. a me
bhaktyā, str. sg. f., con devozione, con amore
prayacchati, vb. 3ª p. sg. di pra√yam-, offre

tad, pr. nom. acc. sg. questo, quello
aham, pron. io
bhakti, sf. devozione, amore
upahṛtam, sn. acc. sg. p.p. di upa√hṛ-, offerta
bhakti upahṛtam, offerta con devozione

aśnāmi, pr. ind. P. di √aś-, io mangio, condivido, accetto
prayata. part. pass. di √yam-, puro, controllato
ātmanaḥ, sm. abl. sg. de sé, dal sé
prayatāmanaḥ, sm. abl. sg. da colui che ha la mente pura, pia

a

Śrī Sāī Bābā, *l'antaryāmin*[1]

offro questo libro e me stesso.

[1] antaryāmin, che controlla o regola i sentimenti interiori, amima (Sani)
√*yam:* l'"Ordinatore interno" *(Ma.* VI); *Īśvar, prājña;* il *jīvātman,* quale riflesso *dell'ātman-Brahman,* nel suo ruolo di Legislatore che risiede in ogni creatura.

CAPITOLO 1

Saluti - La storia della macinazione del grano e il suo significato filosofico.

Saluti

Secondo un'antica e venerata usanza, Hemadpant inizia il libro intitolato *Śrī Sāī Satcarita*, con vari saluti.

1. Per prima cosa, si inchina al Dio Ganeṣa[2] per rimuovere tutti gli ostacoli e rendere il lavoro un successo; e dichiara che Śrī Sāī è l'espressione del Dio Ganeṣa.
2. Quindi offre i suoi saluti alla Dea Sarasvatī[3] , affinché Lei lo ispiri nello scrivere l'opera, e dice che Śrī Sāī è Uno con questa Dea e che Lui stesso canta la Sua stessa vita.
3. Poi, inchinandosi agli dei Brahma, Viṣṇu e Śankar - rispettivamente le divinità che rappresentano i poteri della creazione, della conservazione e della dissoluzione - dice che Sāīnath è Uno con loro e che come il Grande Maestro ci porterà oltre il fiume dell'esistenza terrena.
4. Poi si inchina alla sua divinità tutelare, Nārāyan Adinath, che si è manifestato nel Konkan - la terra conquistata dal mare da Paraśurāma (Rāma, nella versione hindi) e all'Adi Puruṣa (il primo patriarca) della famiglia.
5. Poi al Bharadvāja Muni, nel cui *gotra* (clan) era nato, così come davanti a molti *ṛṣi* come Yajnavalkya, Bhṛgu, Parāśar, Nārada, Vedavyasa, Sanāka, Sanandana, Sanatkumara, Śuka, Śaunaka, Viśvāmitra, Vasiṣṭha, Valmiki, Vamadev, Jaimini, Vaiśampāyana, Nava Yogindra, ecc; e anche davanti a santi moderni come Nivrutti, Jṅānadev, Sopan, Muktabai, Janardan, Ekanath, Tukaram, Kanha, Narahari, ecc.
6. Poi rende omaggio a suo nonno Sadāśiva e a suo padre Raghunath; a sua madre che lo ha abbandonato da bambino; alla sua zia paterna che lo ha cresciuto; e al suo affettuoso fratello maggiore.
7. Poi si inchina ai lettori e chiede loro di dare a quest'opera tutta la loro attenzione.
8. Infine, si inchina al suo Guru Śrī Sāīnath - un'incarnazione di Śrī Dattātreya - che è il suo unico rifugio e che gli farà capire che Brahman è la Realtà e il mondo un'illusione; inoltre, invia i suoi saluti a tutti gli esseri in cui il Signore risiede.

Dopo una breve descrizione dei vari modi di devozione secondo Parāśar, Vyāsa, Śāṇḍilya e altri, l'autore inizia a raccontare la seguente storia:

La storia della macinazione del grano e il suo significato filosofico.

"Fu qualche tempo dopo il 1910 che arrivai una mattina alla *Masjid* (moschea) di Śirḍī[4], per avere un *darśan* di Sāī Bābā. Rimasi stupito nel vedere il seguente fenomeno: dopo essersi lavato la bocca e la faccia, Sāī Bābā cominciò a fare i preparativi per macinare il grano. Stese un sacco sul pavimento e su di esso ha posto un mulino a mano. Prese del grano da un mastello e poi, tirando su le maniche del suo *kafni* (tunica) e afferrando la manovella del mulino per farlo girare, cominciò a macinare, versando alcune manciate di grano nell'apertura superiore del mulino. Ho pensato: "Cosa farà Bābā con la macinazione del grano quando non ha niente, non

[2] Il dio Ganesha occupa un posto importante nel pantheon indù; è conosciuto come il figlio di Śiva e il suo aspetto è insolito: una testa di elefante su un corpo umano. Rappresenta lo Spirito del pianeta e viene invocato prima di intraprendere qualsiasi attività
[3] La dea Sarasvatī è l'aspetto femminile o *Shakti* di Brahmā, il Creatore. È la patrona delle arti e della letteratura, dei Veda e della conoscenza spirituale.
[4] Śirḍī è un piccolo villaggio a est di Mumbai nella circoscrizione di Kopargaon del Mahārāṣṭra.

ha riserve e vive di elemosine?". Alcuni dei presenti pensavano la stessa cosa, ma nessuno aveva il coraggio di chiedere a Bābā cosa stesse facendo. La notizia che Bābā stava macinando il grano si diffuse immediatamente nel villaggio e in pochi minuti uomini e donne si precipitarono alla moschea e si riunirono per vedere Bābā al lavoro. Dalla folla, quattro donne più audaci si fecero strada; spingendo Bābā da parte, presero con la forza la manovella e mentre cantavano i *līla* di Bābā, iniziarono a macinare.
All'inizio Bābā si arrabbiò; ma vedendo l'amore e la devozione di queste donne, fu molto contento e cominciò a sorridere. Mentre macinavano, le donne pensavano tra loro che Bābā non aveva una casa, una proprietà, dei figli, nessuno di cui prendersi cura e che viveva di elemosina. Pertanto, non aveva bisogno di farina di grano per fare il pane o i dolci. Cosa avrebbe fatto con questa grande quantità di farina? Dato che Bābā era molto gentile, forse avrebbe distribuito la farina a loro? Persi in tali pensieri, finirono di macinare cantando; dopo aver messo da parte il mulino, divisero la farina in quattro parti e si prepararono a partire con ciascuno la propria parte. Bābā, che era stato calmo e tranquillo fino ad allora, si infuriò e cominciò a rimproverarli, dicendo:"Signore, avete perso la testa? State rubando la proprietà del padre? Ho forse preso in prestito il grano per farvi sentire in diritto di prendere la farina? Ora, per favore, fate come dico io! Prendete la farina e spargetela ai confini del villaggio! Al sentire questo, le donne rimasero sconcertate e, mormorando tra di loro, si avviarono verso la periferia del villaggio per spargere la farina come Bābā aveva ordinato loro.

Ho chiesto alla gente di Śirḍī perché Bābā avesse fatto questo. Risposero che siccome c'era un'epidemia di colera nel villaggio, questo era il rimedio di Bābā per la malattia. In verità, non era il grano ad essere stato macinato, ma il colera stesso, schiacciato ed espulso dal villaggio. Da quel giorno, l'epidemia di colera diminuì e la gente del villaggio fu felice. Mi ha fatto molto piacere sentire tutto questo, ma allo stesso tempo questo fatto suscitava la mia curiosità. Ho cominciato a chiedermi quale connessione terrena ci fosse tra la farina di grano e il colera? Qual era la relazione causale tra i due? E come potrebbero essere collegati? L'incidente sembrava inspiegabile e pensai che avrei dovuto scrivere qualcosa al riguardo e cantare i dolci *līla* (giochi divini, meraviglie) di Bābā con tutto il mio cuore. Con un tale pensiero, il mio cuore si riempì di gioia, e fu così che sono stato ispirato a scrivere la Vita di Bābā - *Satcarita*[5]
E come sappiamo, con la Grazia e le Benedizioni di Bābā, questo lavoro è stato portato a termine con successo.

Significato filosofico del processo di macinazione.
Oltre al significato che la gente di Śirḍī attribuiva a questo episodio della macinazione del grano, c'è anche, pensiamo, un significato filosofico. Sāī Bābā ha trascorso circa sessant'anni della Sua vita a Śirḍī e durante questo lungo periodo svolse l'attività di macinatura quasi ogni giorno. Ma non macinava solo il grano, anche le colpe, le afflizioni mentali o fisiche e le miserie dei Suoi innumerevoli devoti. Le due macine del Suo mulino rappresentavano il *karma* (l'azione o le conseguenze delle azioni buone o cattive passate) e la *bhakti* (la devozione). La pietra del *karma* era sotto e la pietra della *bhakti* sopra. La manovella con cui Bābā macinava il grano rappresentava il *dhyāna* (meditazione, contemplazione). Era ferma convinzione di Bābā che la Conoscenza o la Realizzazione del Sé non era possibile senza l'atto di macinare tutti i nostri impulsi, desideri, errori come pure i tre guṇa (aspetti, qualità), sattva (purezza e ritmo), raja (passione, attaccamento e attività) e tama (letargia, passività, ignoranza), così come ahamkāra (ego) che è molto astuto e così sottili e difficile da eliminare.

[5] sat = vero, rale; carita = storia, azione, compimento, comportamento, avventure, imprese

Questo ci ricorda una storia simile, quella di Kabir[6] che vedendo una donna che macinava il grano, disse al suo Guru, Nipathiranjan, "Sto piangendo perché sento l'angoscia di essere schiacciato sotto la ruota dell'esistenza terrena, come il grano nel mulino a mano". Nipathiranjan rispose: "Non temere; tieni ben stretta la manovella di questo mulino che rappresenta la Conoscenza, come faccio io, non allontanarti da esso, ma rivolgiti verso l'interno, verso il centro, e sarai sicuramente salvato".

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

[6] Kabir: santo e poeta musicista del XV secolo, i cui cantici devozionali sono cantati ancora oggi.

CAPITOLO 2

Cosa ha motivato la scrittura del libro - Il riconoscimento della sua incompetenza e l'audacia dell'impresa - Una vivace discussione - L'attribuzione del titolo significativo e profetico di 'Hemadpant' - Il bisogno di un Maestro spirituale o Guru.

Nel capitolo precedente, l'autore ha dichiarato che avrebbe rivelato il motivo per cui ha intrapreso questo lavoro, parlato di chi potrebbe leggerlo, e altri punti. Ora, in questo capitolo, inizia a parlarne.

Cosa ha motivato la scrittura del libro
Nel primo capitolo ho descritto il miracolo di Bābā: la sconfitta e la fine dell'epidemia di colera attraverso la macinatura del grano e lo spargimento della farina ai bordi del villaggio. Per la mia gioia, ho sentito altre storie di miracoli di Bābā, e questa gioia è esplosa in quest'opera poetica. Pensai anche che la descrizione dei grandi miracoli di Bābā sarebbe stata interessante e istruttiva per i Suoi devoti e avrebbe rimosso i loro errori; così cominciai a scrivere la sacra vita e gli insegnamenti di Sāī Bābā. La vita del santo non è né logica né dialettica. Ci mostra la vera via, la via maestra.

Incompetenza e audacia nell'intraprendere questo lavoro.
Hemadpant pensava di non essere la persona giusta per intraprendere questo lavoro. Disse: "Non conosco nulla della vita del mio intimo amico né conosco la mia stessa mente, come posso scrivere la vita di un santo o descrivere la natura delle incarnazioni, cosa che i Veda stessi non sono stati in grado di fare? Per conoscere gli altri santi, bisogna essere santi noi stessi; altrimenti, come si può descrivere la loro gloria? Scrivere la vita di un santo è la cosa più difficile, anche se si è in grado di misurare la profondità delle acque dei sette mari o racchiudere il cielo in un panno. Sapevo che era un'impresa molto rischiosa e che poteva espormi al ridicolo. Di conseguenza, ho invocato la grazia di Sāī Bābā.

Il primo santo poeta del Mahārāṣṭra, Śrī Jñāneśvar Maharaj, ha detto che il Signore ama coloro che scrivono la vita dei santi, e i santi hanno un loro metodo per assegnare questo servizio al quale i devoti aspirano. Essi ispirano il lavoro e il devoto è solo la causa indiretta o lo strumento per raggiungere l'obiettivo. Per esempio, nel 1778, il poeta Mahipati aspirava a scrivere le vite dei santi. I santi lo ispirarono e gli fecero portare a termine il lavoro. In modo simile, anche il servizio di Das Ganu fu accettato nel 1878. Il primo scrisse quattro libri - *Bhakta Vijay*, *Sant Vijay*, *Bhakta Līlamrut* e *Santa Līlamrut*, mentre il secondo scrisse due libri - *Bhakta Līlamrut* e *Sant Kathamrut*, in cui descrisse le vite dei santi contemporanei. Nei capitoli 31, 32 e 33 di *Bhakta Līlamrut* e nel capitolo 57 di *Sant Kathamrut*, egli ritrae meravigliosamente la vita e gli insegnamenti di Sāī Bābā. Questi estratti sono stati pubblicati nel *Sāī Līla* Magazine, No.11 e 12, Vol.17; si consiglia ai lettori di leggere questi capitoli. I meravigliosi *līla* di Sāī Bābā sono descritti anche dalla signora Savitribai Raghunath Tendulkar, di Bandra, in un piccolo libro intitolato *Śrī Sāīnath Bhajan Mālā*. Das Ganu Maharaj ha anche composto molte poesie squisite su Sāī Bābā. Un devoto di nome Amidas Bhavani Mehta ha a sua volta pubblicato alcune storie di Sāī Bābā in lingua gujarati, come sono stati pubblicati alcuni numeri di *Sāīnath Prabha*, una rivista prodotta da Dakṣiṇa Bhiksha Sanstha di Śirḍī. Quindi si potrebbe sollevare l'obiezione che, poiché esistono già così tanti libri su Sāī Bābā, perché scrivere questa *Satcarita?* dov'è la necessità?

La risposta è ovvia e semplice. La vita di Sāī Bābā è vasta e profonda come l'oceano sconfinato; chiunque può immergersi in essa per prendere le gemme preziose della Conoscenza e della

Devozione, e distribuirle agli aspiranti spirituali. Le storie, le parabole e gli insegnamenti di Sāī Bābā sono assolutamente meravigliosi. Essi porteranno pace e gioia a coloro che sono nel dolore e pesantemente oppressi dalle sofferenze di questa esistenza materiale, e conferiranno conoscenza e saggezza, sia nel regno spirituale che in quello materiale. Se i devoti ascoltano gli insegnamenti di Sāī Bābā, che sono interessanti come la scienza vedica, e meditano su di essi, otterranno ciò che desiderano, cioè l'unione con *Brahman*, la padronanza degli otto rami dello Yoga[7], la beatitudine della meditazione, ecc. Così ho pensato che se avessi messo insieme queste storie, sarebbe stata la mia migliore *upāsana* (adorazione, preghiera costante). Questa raccolta sarebbe particolarmente incantevole per le anime semplici i cui occhi non sono stati benedetti dal *darśan* (visione) di Sāī Bābā. Così ho iniziato a raccogliere gli insegnamenti e le espressioni di Sāī Bābā, frutti della Sua infinita realizzazione del Sé. È stato Sāī Bābā che mi ha ispirato; infatti, ho deposto il mio ego ai Suoi piedi, giudicando che il mio cammino era chiaro e che Lui mi avrebbe reso totalmente felice sia qui sulla terra che nell'altro mondo.

Mi era impossibile chiedere personalmente a Sāī Bābā il permesso di intraprendere questo lavoro, così chiesi al signor Madhavrao Deshpande, alias Shama, un devoto molto intimo di Bābā, di intercedere per me. Implorò la mia causa e disse a Sāī Bābā: "Questo Annasaheb[8] vuole scrivere la Tua biografia. Non dire che sei solo un povero fachiro e che non c'è bisogno di scriverla; se accetti di aiutarlo, la scriverà, o più esattamente la tua grazia farà il lavoro. Niente può avere successo senza il Tuo consenso e la Tua benedizione". Quando Sāī Bābā sentì questa richiesta, si commosse e mi benedisse dandomi il Suo *udi*[9] (cenere sacra) e, ponendo la Sua mano benefica sulla mia testa, disse: "Che prepari una raccolta di storie e di esperienze, che prenda appunti e tenga un diario; io lo aiuterò. È solo uno strumento esteriore. Io stesso dovrei scrivere la mia biografia per soddisfare i desideri dei miei devoti. Dovrebbe liberarsi del suo ego e deporlo ai Miei piedi. Aiuto specialmente colui che lo fa nella vita. Cosa dire delle storie della mia vita? Mi farò suo servitore in casa sua, in ogni modo possibile. Quando il suo ego sarà completamente annientato e non ne rimarrà più traccia, entrerò in lui e scriverò la Mia stessa vita. L'ascolto delle Mie storie e dei Miei insegnamenti porterà la fede nei cuori dei Miei devoti ed essi raggiungeranno facilmente la Realizzazione del Sé e la Beatitudine. Che non insista nell'imporre il suo proprio punto di vista; che non cerchi di confutare l'opinione degli altri; che non discuta i pro e i contro di qualcosa".

L'attribuzione del profetico e significativo titolo di 'Hemadpant'

La parola 'discussione' mi fece pensare alla mia promessa di spiegare la storia del nome "Hemadpant", cosa che farò ora. Ero molto amico di Kakasaheb Dikshit e di Nānāsaheb

---

[7] Patanjali, il famoso teorico dello yoga, delinea otto stadi attraverso i quali l'aspirante spirituale deve necessariamente passare per raggiungere la realizzazione del Sé:
1 - *Yama*: buona condotta, divieti
2 - *Niyama*: obblighi
3 - *Asana* : posizioni
4 - *Prānayāma*: controllo del respiro
5- *Pratyāhāra*: controllo dei sensi
6 - *Dhāranā*: concentrazione
7 - *Dhyāna*: contemplazione ininterrotta
8 - *Samādhi*: contemplazione senza consapevolezza del sé.

[8] Annasaheb: letteralmente 'il rispettabile fratello maggiore'. Allo stesso modo, i nomi Kakasaheb e Nānāsaheb significano rispettivamente "zio" e "nonno", sempre con una nota di rispettosa familiarità.

[9] *Udi*: contrazione della parola sanscrita *udita*, ciò che sorge, che è al di là, salito, asceso, che sta sopra, alto, elevato.

Chandorkar. Mi esortarono ad andare a Śirḍī per avere il *darśan di* Bābā, e promisi loro di farlo. Ma nel frattempo successe qualcosa che mi impedì di andare. Il figlio di un mio amico di Lonavala si ammalò. Il mio amico provò tutti i rimedi possibili, fisici e spirituali, ma la febbre non si placava. Infine, fece sedere il suo precettore spirituale al capezzale del figlio, ma anche questo fu inefficace. Sentendo questa notizia pensai: "A cosa serve un Guru se non può nemmeno salvare il figlio del mio amico? Se il Guru non può fare nulla per noi, perché dovrei andare a Śirḍī? Con questo pensiero, rimandai il mio viaggio a Śirḍī. Ma l'inevitabile deve accadere, e nel mio caso è successo in questo modo: Il signor Nanasaheb Chandorkar, un alto ufficiale di polizia, andò in visita a Bassein. Da Thane arrivò a Dadar e aspettò un treno per Bassein. Nel frattempo arrivò un treno rapido diretto a Bandra. Chandorkar salì a bordo e andò a Bandra da dove mi mandò a chiamare e mi rimproverò di aver rimandato il mio viaggio a Śirḍī. L'argomentazione di Nana sul viaggio era così convincente ed eccitante che decisi di partire quella sera. Feci le valigie e partii. Avevo pianificato di andare a Dadar e poi prendere il treno per Manmad, così prenotai il mio posto per Dadar e salii sul treno. Proprio mentre stava per partire, un musulmano entrò di corsa nel mio scompartimento e, vedendo il mio bagaglio, mi chiese dove stavo andando. Gli confidai il mio piano. Allora mi suggerì di andare direttamente a Boribunder senza aspettare a Dadar, perché il treno Manmad non si fermava a Dadar. Se non fosse stato per questo piccolo miracolo o *līla*, non avrei potuto raggiungere Śirḍī il giorno dopo come previsto, e molti dubbi mi avrebbero assalito. Questo non doveva accadere. La fortuna volle che arrivassi a Śirḍī il giorno dopo prima delle 9 o 10 del mattino. Il signor Bhausaheb (Kaka) Dikshit mi stava aspettando. Questo accadeva nel 1910, quando c'era solo un posto dove i pellegrini potevano alloggiare, cioè *Sathe's wada* (la casa di Sathe). Dopo essere sceso dalil tonga (un veicolo leggero a due ruote trainato da cavalli utilizzato in India.), ero ansioso di avere il *darśan*, quando un grande devoto, Tatyasaheb Noolkar, tornò dalla moschea; mi disse che Sāī Bābā era all'angolo del wada dove avrei dovuto avere il primo *darśan*, e poi, dopo aver fatto un bagno, Lo avrei visto a mio piacimento. Corsi allora a prostrarmi davanti a Bābā e la mia gioia non conobbe limiti. Scoprii molto di più di quello che mi aveva detto Nana Chandorkar. Tutti i miei sensi erano soddisfatti e dimenticai la sete e la fame. Nel momento in cui toccai i piedi di Bābā, ritrovai il gusto della vita. Ero molto grato a coloro che mi hanno incoraggiato e aiutato ad avere il *darśan* e li ho considerati come i miei veri familiari. Sapendo che non avrei mai potuto ripagare il mio debito con loro, potevo solo visualizzarli nella mia mente e prostrarmi mentalmente davanti a loro. La peculiarità del *darśan* di Sāī Bābā, come ho scoperto, è che i nostri pensieri vengono cambiati, la forza delle nostre azioni passate diminuisce e il distacco dagli oggetti mondani aumenta gradualmente. Tale *darśan* si ottiene attraverso i meriti di molte vite passate e se si vede solo Sāī Bābā, allora il mondo intero diventa o assume la forma di Sāī Bābā.

Discussione vivace.
Il primo giorno del mio soggiorno a Śirḍī, ci fu una discussione tra me e Balasaheb Bhate sulla necessità o meno di avere un Guru. Ho argomentato: "Perché dovremmo perdere la nostra libertà e sottometterci a qualcuno? Dato che dobbiamo fare il nostro dovere, perché è necessario un Guru? Dobbiamo lavorare al meglio delle nostre capacità per la nostra redenzione, vero? Cosa può fare un Guru per l'uomo che si accontenta di dormire pigramente? In questo modo io sostenevo il libero arbitrio, mentre il signor Bhate sosteneva il contrario, il destino, e diceva: "Ciò che deve accadere accadrà; anche grandi uomini hanno fallito; l'uomo propone ma Dio dispone. Lasciate da parte la vostra intelligenza; l'ego e l'orgoglio non vi aiuteranno." Questa polemica, con i suoi argomenti pro e contro, è durata più di un'ora e, come al solito, non è giunta a nessuna conclusione. Alla fine abbiamo dovuto interrompere la discussione perché eravamo stanchi. Il risultato finale è stato che ho perso la mia tranquillità, e ho scoperto che se

non avessi avuto una forte coscienza corporea e un forte ego, non ci sarebbe stata alcuna discussione; in altre parole, è l'ego che genera la discussione.

Più tardi, quando andammo alla *Masjid* (moschea) con altri, Bābā chiese a Kakasaheb Dikshit: "Cosa è successo nel wada di Sathe? Qual era l'argomento della discussione?", e fissandomi Bābā aggiunse: "Cosa stava dicendo questo 'Hemadpant'?". Rimasi molto sorpreso nel sentire queste parole. La moschea si trovava ad una distanza considerevole dal *Wada* di Sathe dove ero alloggiato e dove si era svolta la discussione. Come poteva Bābā sapere di cosa stavamo parlando, se non perché è onnisciente e sovrano interiore di tutti noi?

Nome significativo e profetico.
Mi chiedevo perché Sāī Bābā mi avesse dato il nome Hemadpant. Questo termine è un'espressione distorta di Hemadripant. Infatti, Hemadripant fu un illustre ministro dei re Mahadev e Ramdev della dinastia Yadava, la cui capitale era Devagiri . Era molto istruito, di buon carattere e autore di opere come *Caturvarga Cintamani* (che trattava argomenti spirituali) e il *Rajprashasti*. Inventò e sperismentò nuovi metodi di contabilità ed fu il creatore della scrittura Modi (una sorta di stenografia nella lingua Marathi). Ma io ero l'opposto, un ignorante con un'intelligenza lenta e mediocre. Quindi non capivo perché mi fosse stato dato questo titolo; tuttavia, riflettendo seriamente, pensai che il nome doveva essere una freccia per distruggere il mio ego, in modo che potessi rimanere sempre umile e gentile. Fu anche un complimento di Bābā a me per la mia abilità nella discussione.

Riesaminando questa storia, crediamo che il titolo usato da Bābā ('Hemadpant', per nominare il signor Dabholkar) fu significativo e profetico, poiché scoprimmo che egli fu molto intelligentemente impegnato nella direzione del Sāī Sansthan, conservò con cura tutti i racconti e fu anche l'autore del *Sāī Satcarita*, un'opera eccellente che trattava importanti argomenti spirituali come *dhyāna* (meditazione, contemplazione), *bhakti* (devozione), distacco, sottomissione dell'ego e realizzazione del Sé.

Sulla necessità di un guru.
Hemadpant non ha lasciato nessuna nota, nessun promemoria su ciò che Bābā disse su questo argomento, fu Kakasaheb Dikshit a farlo. Il giorno dopo l'incontro di Hemadpant con Sāī Bābā, Kakasaheb si avvicinò a Bābā e Gli chiese: "Bābā, dove devo andare?". Bābā rispose: "Molto in alto! Allora l'uomo chiese: "Qual è la via?". Bābā rispose: "Ci sono molte strade per raggiungerlo; ma c'è anche un sentiero da qui (Śirḍī). È un percorso difficile. Devi attraversare una giungla piena di tigri e lupi. Kakasaheb chiese: "Ma Bābā, e se prendessimo una guida con noi?". Bābā rispose: "In questo caso non ci saranno difficoltà. La guida vi condurrà direttamente alla vostra destinazione, evitando lupi, tigri e fossati lungo la strada. Senza una guida, c'è un grande rischio di perdersi nella giungla o di cadere nel fosso". Il signor Dabholkar era presente in questa occasione e pensò che Bābā stesse dando una risposta alla sua domanda se fosse necessario avere un Maestro spirituale o Guru (Vedi *Sāī Līla*, Vol. I, No.5, pagina 47). Allo stesso tempo, capì l'allusione al fatto che nessuna discussione sul fatto che l'uomo abbia o meno il libero arbitrio è utile nella spiritualità, ma che, d'altra parte, il vero *paramārtha* (la meta suprema, la Verità assoluta) può essere raggiunto solo attraverso gli insegnamenti di un Guru. Questo viene spiegato nel secondo capitolo dell'opera originale con l'esempio di grandi Avatar

come Rāma e Kṛṣṇa[10], che si sottomisero ai loro Guru, Vasiṣtha e Sandipani rispettivamente, per raggiungere la Realizzazione del Sé, e che le uniche virtù necessarie per ottenere tale progresso sono la fede e la pazienza. (Cfr. *Sāī Satcarita*, cap. II)

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

[10] L'Avatar Kṛṣṇa è nato dalla tribù degli Yadava. La dinastia Yadava governò nel Deccan settentrionale fino all'invasione musulmana del 1312 d.C. La capitale Devagiri era la fortezza più importante del mondo pre- islamico ed è oggi chiamata Daula tābād.

CAPITOLO 3

L'approvazione e la promessa di Sāī Bābā - I vari compiti affidati ai devoti - I fatti della vita di Bābā sono fari luminosi - Il Suo amore materno - La storia di Rohila - Le dolci parole di Bābā, simili a nettare.

L'approvazione e la promessa di Sāī Bābā

Come spiegato nel capitolo precedente, Sāī Bābā ha dato la Sua piena approvazione alla scrittura del Satcarita dicendo: "Sono pienamente d'accordo che tu scriva quest'opera. Fai il tuo dovere senza paura, calma la tua mente e abbi fede nelle mie parole. Se i Miei līla sono narrati per iscritto, l'*avidya* (ignoranza, non-conoscenza) scomparirà; se sono ascoltati con attenzione e devozione, la consapevolezza dell'esistenza materiale diminuirà e sorgeranno potenti ondate di devozione e amore; se si scandaglia profondamente nei Miei līla, si otterranno i preziosi gioielli della Conoscenza."

Sentendo questo, l'autore fu molto felice; si sentì subito sicuro e senza paura, e pensò che l'opera era destinata ad avere successo. Poi, rivolgendosi a Shama (Madhavrao Deshpande) Sāī Bābā disse: "Se un uomo pronuncia il Mio nome con amore, realizzerò tutti i suoi desideri e aumenterò la sua devozione. E se egli canta con fervore la Mia vita e le mie azioni, Io sarò davanti a lui, dietro di lui e da ogni parte. I fedeli che sono attaccati al mio cuore e alla mia anima proveranno naturalmente gioia quando sentiranno queste storie. Credetemi, se qualcuno canta i Miei līla, gli darò gioia infinita e soddisfazione eterna. La mia caratteristica speciale consiste nel liberare colui che si abbandona interamente a Me e Mi adora fedelmente, che si ricorda di Me e fa di Me l'oggetto costante della sua meditazione. Come possono coloro che pronunciano il Mio nome, Mi adorano, pensano alla Mia vita e alle Mie azioni e così si ricordano sempre di Me, rimanere coscienti degli oggetti e delle sensazioni di questo mondo! Io strapperò i Miei devoti dalle fauci della morte. Se uno ascolta i fatti della Mia vita, sarà liberato da tutte le malattie. Ascoltate dunque le mie storie con riverenza; riflettete e meditate su di esse, fatele diventare parte della vostra vita. Questa è la via della gioia e della soddisfazione. L'orgoglio e l'ego dei Miei devoti si dissolveranno; la mente dell'ascoltatore sarà calmata; e se la sua fede è sincera e totale, egli sarà uno con la Coscienza Suprema. Il semplice ricordo del Mio nome, come 'Sāī, Sāī', rimuoverà gli errori della parola e dell'udito".

I vari compiti affidati ai devoti.

Il Signore affida compiti differenti a diversi devoti. Ad alcuni viene affidato il compito di costruire templi, *maṭha* o ghat (scalinate) sulle rive dei fiumi sacri; ad alcuni Egli fa cantare la Sua gloria; invia altri in pellegrinaggio; ma a me ha assegnato il compito di scrivere il Satcarita. Essendo un tuttofare ma maestro di nessuno, non ero affatto qualificato per questo lavoro. Allora perché ho dovuto intraprendere un compito così difficile? Chi può descrivere la vera vita di Sāī Bābā? Solo la grazia di Sāī Bābā può permettere di fare questo lavoro delicato. Così, quando presi in mano la penna, Sāī Bābā fece sparire il mio ego e scrisse Lui stesso i fatti della Sua vita. Quindi, è Lui che ha il merito di raccontare queste storie e non io. Pur provenendo da una famiglia bramina, mi mancavano i due occhi della śruti (ciò che si ascolta: i Veda) e della smṛti (codice di leggi che si memorizza) e quindi non ero in grado di scrivere il Satcarita; ma la grazia del Signore fa parlare il muto e lo zoppo attraversare una montagna. Lui solo sa come far accadere le cose come vuole. Né il flauto né l'armonium sanno come vengono prodotti i suoni. Questo è il mestiere del musicista. La formazione del gioiello Candrakānta[11] e l'innalzamento del mare non sono dovuti al gioiello o al mare, ma al sorgere della luna.

[11] Il gioiello Candrakānta è una pietra mitica che si crede essere formata dal congelamento dei raggi lunari.

I fatti della vita di Bābā sono fari luminosi.
I fari sono costruiti in vari punti della costa per permettere ai navigatori di evitare scogli e pericoli e di navigare in sicurezza. Le narrazioni della vita di Sāī Bābā hanno un identico scopo nell'oceano dell'esistenza terrena. Superano dolcemente il nettare e rendono il cammino terreno liscio e facile da percorrere. Benedette le storie della vita dei santi. Quando entrano nei nostri cuori attraverso le orecchie, la coscienza corporea o ego e il senso di dualità scompaiono; e quando sono immagazzinati nel cuore, i dubbi sono dissipati, la vanità del corpo diminuisce e la saggezza è immagazzinata in abbondanza. La descrizione della pura gloria di Bābā e l'ascoltarlo con amore, cancella gli errori dei devoti e rappresenta quindi la più semplice sādhana (pratica spirituale) per raggiungere la salvezza. Il sādhana indicato per il *Kṛta Yuga* (la prima delle quattro età cosmiche, l'Età dell'Oro) consisteva nel *sāma-dama* (tranquillità della mente e dei sensi); durante il *TretāYuga* (l'Età dell'Argento), era il sacrificio rituale; per il *Dvāpara Yuga* (l'età del bronzo), era l'adorazione; e per quanto riguarda il *Kali Yuga* (l'età del ferro, quella in cui viviamo ora), il miglior *sādhana* è cantare il nome e la gloria del Signore. Quest'ultima pratica è alla portata di tutte le persone dei quattro *varṇa*[12]*, Brahmini, Kṣatriya, Vaiśya* e *Śūdra*). Le altre sādhana, cioè lo *yoga*, *tyāga* (sacrificio, rinuncia), *dhyāna* (meditazione, contemplazione) e *dhāranā* (concentrazione) sono molto difficili da praticare; al contrario, è molto facile cantare e ascoltare storie nella gloria del Signore (Sāī Bābā). Dobbiamo solo rivolgere la nostra attenzione a loro. Questa pratica eliminerà l'attaccamento ai sensi e ai loro oggetti, calmerà i devoti e alla fine li porterà alla realizzazione del Sé. È a questo scopo che Sāī Bābā mi ha fatto scrivere i fatti della Sua vita, Satcarita. Ora i devoti possono facilmente leggere e ascoltare queste storie di Sāī Bābā e, così facendo, meditano su di Lui, sulla Sua forma, intensificando così la loro devozione al Guru e a Dio (Sāī Bābā), e guadagnano distacco e realizzazione. Nella preparazione e nella scrittura di questo libro, Satcarita, è la grazia di Sāī Bābā che ha realizzato tutto, usandomi come semplice strumento.

L'amore materno di Sāī Bābā
Tutti sanno quanto una mucca ami il suo piccolo vitello. Le sue mammelle sono sempre piene e quando il vitello vuole il latte, si butta sulle mammelle e il latte scorre in un flusso ininterrotto. Allo stesso modo, una madre umana anticipa i bisogni del suo bambino e lo nutre al momento giusto. Quando si tratta di vestire bene il bambino, la madre fa particolare attenzione che sia fatto bene. Il bambino non ne sa nulla e non ci fa caso; ma la gioia della madre è traboccante quando vede il suo bambino ben vestito e adornato. L'amore di una madre è speciale, straordinario e disinteressato, e non ha eguali. I Sadguru (Guru che conducono i loro discepoli alla realizzazione del Sé) provano questo amore materno per i loro discepoli. Sāī Bābā aveva lo stesso amore per me, e ne do un esempio qui sotto.
Nel 1916, mi sono ritirato dal servizio come funzionario del governo. La pensione che mi era stata concessa era insufficiente per mantenere decentemente la mia famiglia. Quell'anno andai a Śirḍī per la festa del Guru Pūrnima[13] con altri devoti. M. Anna Chinchanikar prese l'iniziativa di pregare Bābā per me dicendo: "Per favore, guarda gentilmente il suo caso. La sua pensione è

[12] Le quattro caste tradizionali o "ordini sociali" sono:
1- La casta dei bramini: sacerdoti, responsabili della conservazione della cultura e della tradizione, insegnanti, agricoltori.
2- Casta dei Kṣatriya: guerrieri, re, governanti, forze dell'ordine.
3- Casta dei Vaiṣya: produttori di ricchezza, commercianti, industriali.
4- Casta dei Śūdra: lavoratori manuali e domestici.
[13] Guru Pūrṇima: Guru è il pianeta Giove (tutelare dell'Amore-Saggezza) e Pūrnima è la luna piena. La festa viene celebrata nella luna piena del mese āsādha (luglio-agosto) in onore del Precettore spirituale, interiore ed esteriore. Secondo le leggende indù, questo è il giorno in cui il saggio Nārada cancellò tutti i dubbi dalla mente di Vyāsa con i suoi insegnamenti divini. Quel giorno, Vyāsa iniziò a scrivere il Brahma Sutra.

piuttosto inadeguata e la sua famiglia sta crescendo. Trovategli un altro lavoro, liberatelo dall'angoscia e rendetelo felice!". Bābā rispose: "Troverà un altro lavoro; ma ora dovrebbe servirMi e provare gioia! Il suo piatto sarà sempre pieno e mai vuoto. Dovrebbe rivolgere tutta la sua attenzione a Me ed evitare la compagnia di atei, irreligiosi e malintenzionati. Deve essere gentile e umile verso tutti e adorare Me con cuore e anima. Se fa questo, otterrà la felicità eterna". La domanda su chi sia questo Egli, di cui si preconizza l'adorazione, ha già trovato risposta in una nota su "Chi è Sāī Bābā " nel prologo, all'inizio dell'opera originale.

La storia di Rohila

La storia del Rohila[14] illustra l'amore universale di Sāī Bābā. Un Rohila, alto e ben fatto, forte come un toro, venne a Śirḍī indossando un lungo kafni (veste) e si innamorò del Sāī (Santo) che viveva lì. Giorno e notte recitava il Kalma (versetti del Santo Corano) con una voce forte e rauca e gridava 'ALLAH HO AKBAR' (Dio è grande). La maggior parte della gente di Śirḍī passava il giorno lavorando nei campi e quando tornava a casa al tramonto, veniva accolta dalle grida rauche del Rohila. Non riuscivano a dormire e provavano fastidio e grande disturbo. Per alcuni giorni sopportarono questo fastidio in silenzio, ma quando non ne potevano più, andarono da Sāī Bābā e Gli chiesero di moderare il Rohila e farlo tacere. Bābā non si interessò al loro reclamo. Al contrario, Egli rimproverò gli abitanti del villaggio e chiese loro di farsi gli affari loro. Spiegò che il Rohila aveva una moglie molto cattiva che cercava di disturbare suo marito e anche Lui stesso; ma quando sentì le preghiere del Rohila, non osò entrare nel Masjid ed ebbero pace. In realtà, il Rohila non aveva una moglie e per Bābā 'moglie' significava durbuddhi, cioè pensieri cattivi. Dato che Bābā preferiva le preghiere e le grida a Dio a qualsiasi altra cosa, si schierò a favore dei Rohila e chiese agli abitanti del villaggio di essere pazienti e di sopportare il fastidio, che sarebbe cessato a tempo debito.

Le dolci parole di Bābā, come nettare.

Un giorno, all'ora di mezzogiorno, dopo l'ārati, i devoti stavano per tornare alle loro case, quando Bābā diede loro il seguente ammirevole consiglio:
"Andate dove volete, fate quello che vi piace fare, ma ricordate bene questo: So tutto quello che fate. Io sono la Guida interiore di tutti gli esseri e dimoro nei vostri cuori. Io avvolgo tutte le creature, il mondo in movimento e il mondo immobile. Io sono il Controllore, colui che tira i fili dello spettacolo di questo universo. Io sono la Madre, l'origine di tutti gli esseri, l'Armonia dei tre *guṇa* (tendenze o qualità che governano il mondo), il Propulsore dei sensi, il Creatore, il Conservatore e il Distruttore. Nulla farà male a colui che Mi presta attenzione, ma la māyā (illusione) frusta colui che Mi dimentica. Gli insetti, le formiche, il mondo visibile, in movimento e immobile, tutti questi sono il Mio corpo, la Mia forma".
Sentendo queste belle e preziose parole, decisi immediatamente di non servire nessun uomo d'ora in poi, tranne il mio Guru; ma la risposta di Bābā alla domanda di Anna Chinchanikar (che in realtà era la mia) che avrei avuto un lavoro, cominciò a girare nella mia mente e cominciai a chiedermi se sarebbe successo. Come gli eventi futuri dimostrarono, le parole di Bābā si avverarono e ottenni un lavoro con il governo, ma fu di breve durata. In seguito, tornai libero e mi sono dedicato esclusivamente al servizio del mio Guru Sāī Bābā.
Prima di concludere questo capitolo, prego i lettori di dimenticare i vari ostacoli, come la pigrizia, il sonno, le divagazioni della mente, gli attaccamenti ai sensi, ecc. e di rivolgere la loro piena e indivisa attenzione a questi racconti della vita di Sāī Bābā.
Che il loro amore sia naturale, che conoscano il segreto della devozione, che non si esauriscano con altre sādhana, ma che si attengano a questo semplice rimedio, cioè ascoltare le storie di Sāī

[14] I Rohila erano mercenari delle tribù delle colline dell'Afghanistan settentrionale.

Bābā. Questo dissiperà la loro ignoranza e assicurerà la salvezza. Un avaro può essere in diversi luoghi, ma pensa costantemente al suo tesoro nascosto sottoterra. Allo stesso modo, facciamo intronizzare Sāī Bābā nel cuore di tutti.
Nel prossimo capitolo, parlerò dell'arrivo di Sāī Bābā a Śirḍī.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 4

LA PRIMA VENUTA DI SĀĪ BĀBĀ A ŚIRḌĪ

La missione dei santi - Śirḍī, un luogo sacro - La personalità di Sāī Bābā - L'affermazione di Goulibua - L'apparizione di Viṭṭhala - La storia di Kśirsagar - Il bagno sacro di Das Ganu a Prayag - L'immacolata concezione di Sāī Bābā e il Suo primo arrivo a Śirḍī - I tre Wada.

Nel capitolo precedente ho descritto le circostanze che mi hanno portato a scrivere *Sāī Satcarita*. Ora descriverò il primo arrivo di Sāī Bābā a Śirḍī.

La missione dei santi

Nella *Bhagavadgītā* (capitolo IV, 7-8), il Signore Kṛṣṇa dice:

yadā yadā hi dharmasya glānir bhavati bhārata
abhyutthānam adharmasya tadātmānaṁ sṛjāmyaham ||7||
paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām
dharma-sansthāpanārthāya sambhavāmi yuge yuge ||8||

"O Bhārata, ogni volta che il *Dharma (legge universale)* declina e l'*adharma* (mancanza di rettitudine) tende a trionfare, Io mi manifesto. Per la protezione dei virtuosi, l'annientamento dei malvagi e la restaurazione della rettitudine mi manifesto di epoca in epoca."

Questa è la missione del Signore; i saggi e i santi che sono i suoi rappresentanti, e che appaiono qui sulla terra al momento opportuno, lo aiutano a modo loro a compiere questa missione. Per esempio, quando i "nati due volte", cioè *Brahmini, Kṣātriya* e *Vaiṣya* trascurano i loro rispettivi doveri, e quando gli *Śudra* cercano di usurpare le funzioni delle altre classi; quando i maestri spirituali non solo non sono più rispettati, ma anche umiliati; quando nessuno si preoccupa dell'istruzione religiosa; quando tutti pensano di essere altamente istruiti; quando la gente comincia a consumare cibi proibiti e bevande alcoliche; quando, sotto il pretesto della religione, si indulge in pratiche scorrette; quando le persone appartenenti a sette diverse litigano tra loro; quando *i brahmini* trascurano di eseguire i loro rituali quotidiani e i protettori della tradizione le loro pratiche religiose; quando gli yogi trascurano la loro meditazione; quando le persone cominciano a pensare che la ricchezza, la prole e la moglie siano il loro unico interesse, e si allontanano così dal vero sentiero della salvezza, è allora che i santi appaiono e cercano, con le loro parole e azioni, di mettere le cose al loro posto. Servono come fari e ci mostrano il giusto cammino, la giusta via che dovremmo seguire. Così, molti santi come Nivrutti, Jnānadev, Muktabai, Nāmadev, Gora, Gonayi, Eknath, Tukaram, Narahari, Narsi Bhai, Sajan KaSāī, Sawata, Ramdas (santi del Mahārāṣṭra), e molti altri sono apparsi in tempi diversi per mostrare alla gente il giusto cammino, e l'attuale avvento è nella forma di Śrī Sāī Bābā di Śirḍī.

Śirḍī - un luogo sacro.

Le rive del Godavari nel distretto di Ahmednagar sono fortunate perché hanno dato vita e rifugio a molti santi tra cui l'eminente Jñāneshvar. Śirḍī si trova anche nella circoscrizione di Kopargaon del distretto di Ahmednagar. Dopo aver attraversato il Godavari a Kopargaon, si prende la strada per Śirḍī e dopo circa 15 km, si raggiunge Nimgaon da dove si può vedere. Il villaggio di Śirḍī è conosciuto e rinomato come altri luoghi sacri come Gangapur, Nrusinhavadi, Audumbar, sulle rive del fiume Kṛṣṇa. Proprio come il devoto Damaji trovò realizzazione a Mangalvedha (vicino a Pandharpur) e vi portò le sue benedizioni, come

Samarth Ramdas a Sajjangad, come Śrī Nrisinha Sarasvati a Sarasvatiwadi, così il Signore Sāī abbellì Śirḍī e vi portò le sue benedizioni.

La personalità di Sāī Bābā

È grazie a Sāī Bābā che Śirḍī divenne importante. Vediamo che tipo di personaggio era Sāī Bābā. Ha superato questo *samsāra* (esistenza materiale o mondo illusorio), che è molto difficile e doloroso da attraversare. La pace della mente era il suo ornamento ed era il depositario della saggezza. Era il rifugio dei *Viṣṇuiti* (adoratori di Viṣṇu), il più generoso di tutti, la quintessenza di tutte le essenze. Non aveva amore per le cose deperibili ed era sempre interamente assorbito dalla realizzazione del Sé, la Sua unica preoccupazione. Non ha trovato alcun piacere nelle cose di questo mondo o dell'altro. Il suo *antaraṅga* (parte interna del corpo) era puro come uno specchio e i suoi discorsi erano sempre pieni di nettare. Ricche o povere, le persone erano tutte uguali ai suoi occhi. Non conosceva né si curava dell'onore o del disonore. Era il Signore di tutti gli esseri. Parlava liberamente e socializzava con tutti; assisteva a spettacoli teatrali e di danza o ascoltava il *Gajjal* (canzoni popolari). Tuttavia, non deviò mai dallo stato di *samādhi* (pace mentale). Aveva costantemente il nome di Allah sulle sue labbra. Quando il mondo era sveglio, Lui dormiva e quando il mondo dormiva, Lui era sveglio. Il suo addome (o plesso solare, il centro delle emozioni) era calmo come un mare profondo. Il Suo Āśram non poteva essere delineato o le Sue azioni chiaramente definite, e sebbene abitasse in un luogo, conosceva tutti gli affari del mondo. Il suo *darbar* (pubblico nobile) era impressionante. Ogni giorno raccontava centinaia di storie, ma rimaneva rigorosamente fedele al suo voto di silenzio. Spesso si appoggiava al muro della moschea e camminava mattina, mezzogiorno e sera verso il giardino di Lendi (Nala) e verso il Cavadi; eppure rimaneva incessantemente nel Sé. Pur essendo un *Siddha* (Perfezionato, Liberato), si comportava come un semplice *sādhaka* (aspirante spirituale). Era modesto, umile, senza ego e sempre contento. Tale era Sāī Bābā, e poiché il suolo di Śirḍī fu calpestato dai Suoi piedi, acquisì un'importanza straordinaria. Come Jñaneshvar ha nobilitato la città di Alandi e Ekanath quella di Paithan, così Sāī Bābā ha elevato Śirḍī. Beati i prati e le pietre di Śirḍī, perché hanno potuto baciare i sacri piedi di Sāī Bābā e ricevere la polvere di quei piedi su di loro. Per noi devoti, Śirḍī è diventato un altro Pandhapur, Jagannath, Dvārakā, Benares (Kaśi), Rameśvaram, Badrikedar, Nasik, Tryambakeshvar, Ujjain, e Maha Kaleshvar o Mahabaleshvar Gokarn (luoghi di pellegrinaggio).

A Śirḍī, il contatto con Sāī Bābā valeva per noi lo studio dei *veda* e dei *tantra*; calmava il nostro *samsāra* (coscienza oggettiva del mondo) e facilitava la realizzazione del Sé. Il *darśan di* Śrī Sāī era il nostro *yoga-sādhana* (pratica yogica), e le conversazioni con Lui annullavano i nostri difetti. Insaponare le Sue gambe era per noi come fare un bagno rituale al Triveni Prayag[15] e bere l'acqua santa che era passata sui Suoi Piedi dissipava i nostri desideri. I Suoi comandi erano per noi sacri come i *veda*, e ingerire il Suo *udi* (cenere sacra) e il *prasād* (cibo benedetto) ci purificava completamente. Era il nostro Śrī Kṛṣṇa e il nostro Śrī Rāma che ci portava consolazione, ed era il nostro *Parabrahman* (Realtà Assoluta). Era al di là delle coppie di opposti, mai euforico o depresso. Era sempre assorto nel Sé come Esistenza, Conoscenza e Beatitudine. Śirḍī era il Suo centro, ma la Sua portata si estendeva in lungo e in largo al Punjab, Calcutta, India del Nord, Gujarat, Dhaka (ora capitale del Bangladesh) e Konkan. Così la fama di Sāī Bābā si diffuse ai quattro angoli del paese e la gente veniva da ogni parte per avere il Suo *darśan* e le Sue benedizioni. Con un semplice *darśan*, le menti delle persone, pure o impure che fossero, si calmavano immediatamente. Qui hanno ottenuto l'incomparabile gioia che i devoti di Kṛṣṇa

[15] Triveni Prayag: si trova nel distretto di Allahabad nell'Uttar Pradeś; un luogo molto sacro, poiché qui si uniscono tre fiumi: il Gange, lo Yamuna e il Sarasvatī, che simboleggiano (nel corpo) i tre canali di energia sottile, cioè *Iḍa, Piṅgala* e *Suṣumṇā.*

provarono a Pandharpur quando videro l'espressione di Viṭṭhala Rakhumai (il nome di Kṛṣṇa). Questa non è un'esagerazione. Considera ciò che un devoto dice a questo proposito.

Dichiarazione di Goulibuva
Goulibuva, un devoto di lunga data di 95 anni, era un *varkari* di Pandhari (pellegrino abituale) di Pandhari. Passava otto mesi all'anno a Pandharpur e i restanti quattro mesi - da luglio a novembre - sulle rive del Gange. Aveva un asino per portare i suoi bagagli e un discepolo come compagno. Ogni anno faceva il suo *vari* o pellegrinaggio a Pandharpur e veniva a Śirḍī per vedere Sāī Bābā che amava sopra ogni cosa. Fissava gli occhi su Bābā e diceva: "Egli è l'incarnazione di Pandharinath Viṭṭhala (Kṛṣṇa, il Signore di Pandharpur), il Signore misericordioso dei poveri e dei deboli". Questo Goulibuva era un vecchio devoto di Viṭhobā (un altro nome di Kṛṣṇa); aveva fatto molti pellegrinaggi a Pandharpur e certificò che Sāī Bābā era il vero Signore Pandhari.

L'apparizione Viṭṭhala
Sāī Bābā provava grande piacere nel ricordare il nome di Dio e nel cantarlo. Continuava a ripetere "*Allah Malik*" (Dio è il Maestro) e faceva cantare continuamente agli altri il nome divino, in Sua presenza, giorno e notte, ogni giorno della settimana. Questa pratica è chiamata *nāmasaptaḥ*. Una volta chiese a Das Ganu Maharaj di praticare il *nāmasaptaḥ*. L'uomo rispose che lo avrebbe fatto, purché fosse sicuro che Viṭṭhala (Kṛṣṇa) gli sarebbe apparso alla fine del settimo giorno. Allora Bābā, mettendo la mano sul Suo petto, certificò che Viṭṭhala gli sarebbe apparsa senza alcun dubbio, ma per questo il devoto doveva essere "fervente e pio". Il Dankapuri (Takore) di Dakurnath, il Pandhari di Viṭṭhala, il Dvārakā di Ranchhod[16] è qui (a Śirḍī). Non c'è bisogno di andare lontano per vedere Dvārakā (la città dove Kṛṣṇa ha vissuto). Viṭṭhala verrebbe da un luogo esterno? No, è qui! Viṭṭhala si manifesterà proprio qui (a Śirḍī) a condizione che il devoto sia traboccante di amore e devozione.
Dopo che il *saptaḥ* fu finito, Viṭṭhala si manifestò nel seguente modo: come al solito dopo il suo bagno, Kakasaheb Dikshit si sedette a meditare ed ebbe una visione di Viṭṭhala. A mezzogiorno, quando andò al *darśan* di Bābā, Bābā gli chiese a bruciapelo: "Viṭṭhala Patil è venuto? L'avete visto? È un ragazzo molto distratto; afferralo saldamente, altrimenti ti sfuggirà alla minima disattenzione. Questo era successo al mattino e a mezzogiorno ci fu un altro *darśan* di Viṭṭhala. Un venditore ambulante arrivò per vendere 25 o 30 immagini di Viṭhobā (Kṛṣṇa). Le immagini corrispondevano esattamente alla forma che era apparsa nella visione di Kakasaheb. Vedendo questo e ricordando le parole di Bābā, Kakasaheb Dikshit fu molto sorpreso e felice. Comprò un'immagine di Viṭhobā e la mise sul suo piccolo altare per esprimere la sua adorazione.

La storia di Bhagvantrao Kśiragar
La storia di Bhagvantrao Kśiragar illustra quanto Bābā amasse il culto di Viṭṭhala. Il padre di Bhagvantrao era un devoto di Viṭhobā ed era solito fare *vari* (pellegrinaggi annuali) a Pandharpur. Aveva anche un'immagine di Viṭhobā nella sua casa, che venerava. Dopo la sua morte, suo figlio smise tutte le pratiche - pellegrinaggi, culto di Viṭhobā, cerimonia *śraddha* (rituale in onore del defunto) ecc. Quando Bhagvantrao junior venne a Śirḍī, Bābā, ricordando suo padre, disse improvvisamente: "Suo padre era Mio amico, ecco perché ho attirato qui il figlio. Non ha mai offerto *naivedya* (offerta di cibo a una divinità) e così ha lasciato Viṭṭhala e Me affamati. Così l'ho portato qui. Ora lo ammonirò e lo sottoporrò alla pratica del culto.

Il bagno rituale Das Ganu a Prayag
Gli indù credono che fare il bagno nel luogo sacro di Prayag, dove il Gange e lo Yamuna si

[16] Dakurnath, Viṭṭhala, Ranchhod, ecc. sono nomi attribuiti a Kṛṣṇa in vari luoghi di pellegrinaggio.

incontrano, conferisca grandi meriti e migliaia di pellegrini vi si recano periodicamente per immergersi nelle sue acque. Una volta, Das Ganu pensò che doveva andare a Prayag per fare un bagno rituale, e venne da Bābā per chiedere il Suo permesso. Bābā rispose: "Non c'è bisogno di andare così lontano. Il nostro Prayag è qui, credetemi! Poi, meraviglia delle meraviglie, quando Das Ganu posò la testa sui piedi di Bābā, l'acqua del Gange e dello Yamuna sgorgò dalle sue due dita dei piedi. Vedendo questo miracolo, Das Ganu fu sopraffatto da un sentimento di amore e adorazione e scoppiò in lacrime. Si sentì interiormente ispirato e le sue parole sgorgarono in un canto di lode a Bābā e ai suoi *līla*.

L'immacolata concezione di Sāī Bābā e la Sua prima apparizione a Śirḍī

Nessuno conosceva i genitori di Sāī Bābā o il suo luogo di nascita. Furono fatte molte indagini e molte domande su questo furono poste a Bābā stesso e ad altri, ma non fu possibile ottenere risposte o informazioni soddisfacenti. Non sappiamo praticamente nulla di questi fatti. Nāmadev e Kabir non sono nati come semplici mortali. Sono stati trovati già da bambini, nella madreperla. Nāmadev fu accolto da Gonayee, sulle rive del Bhimrati, e Kabir da Tamal, sulle rive del Bhagirati. Simile fu il caso di Sāī Bābā. Egli si manifestò per la prima volta a Śirḍī come un giovane di sedici anni, seduto sotto un albero *nīm* (*azadirachta indica*, un albero sacro e caro a Śiva), a beneficio dei *bhakta* (devoti). Anche allora, Egli sembrava essere pieno della conoscenza del *Brahman*. Non aveva attrazione per gli oggetti del mondo sensoriale, nemmeno nei sogni. Egli scacciò *māyā* (illusione) con grandi colpi e *Mukti* (liberazione) si fece serva ai suoi piedi. Una vecchia donna di Śirḍī, madre di Nana Chopdar, Lo descrisse così: 'Questo giovane uomo, bello, distinto e molto affascinante, fu visto per la prima volta sotto il *nīm*, seduto nella postura yoga. La gente del villaggio era stupita di vedere un uomo così giovane che praticava un'ascesi molto dura, senza preoccuparsi del caldo e del freddo. Durante il giorno, non frequentava nessuno; di notte, non aveva paura di nessuno. La gente era sorpresa e si chiedeva da dove fosse venuto questo ragazzo. Il suo aspetto e la sua fisionomia erano così belli che un semplice sguardo lo rendeva caro a tutti. Non bussava alla porta di nessuno, ma sedeva sempre vicino al *nīm*. Esteriormente sembrava molto giovane, ma con le sue azioni dimostrò di essere veramente una Grande Anima. Era la personificazione dell'equanimità ed era un enigma per tutti. Un giorno, per caso, Dio Khandoba (Śiva) possedette il corpo di un devoto e la gente Gli chiese: "Signore, per favore, informaci, di chi è questo giovane padre benedetto e da dove viene? Il Dio Khandoba chiese loro di portare un piccone e di scavare in un posto particolare. Quando lo scavo fu terminato, trovarono dei mattoni sotto una pietra piatta. Quando la pietra fu sollevata, apparve un corridoio in cui bruciavano quattro lampade ad olio. Il corridoio portava a una cantina dove si poteva vedere un *gomukhi* (una specie di borsa in cui la mano fa girare il rosario), una panca di legno e un rosario. Khandoba disse: 'Questo giovane sta facendo penitenza qui da dodici anni'. Allora la gente cominciò a interrogare il giovane su tutto questo. Egli distolse la loro attenzione dicendo loro che questo luogo era il rifugio del Suo Guru, il Santo Watan, e chiese loro di conservarlo bene. Così il popolo chiuse il passaggio come era prima. Proprio come gli alberi di *aśvattha* e *audumbar* (*bhanyan*, *ficus religiosa*) sono ritenuti sacri, Bābā considerava anche questo *nīm* sacro e lo amava molto. Mhalsapati e altri devoti di Śirḍī considerano questo luogo come il luogo di riposo (*samādhi-sthan*) del Guru di Bābā e si prostrano davanti ad esso.

I tre *wada* (residenze)

1- Il sito dove si trovava il *nīm* e l'area circostante fu acquistato dal signor Hari Vinayak Sathe, e vi fu costruito un grande edificio, chiamato "*Sathe wada*". Questo *wada* era l'unico alloggio disponibile per i pellegrini. Attorno al *nīm* è stata fissata una panchina costruito un'elevazione con dei gradini. Sotto i gradini c'è una bella nicchia esposta a Sud e i devoti possono sedersi sulla panchina rivolta a Nord. Si crede che se si brucia l'incenso in questo luogo il giovedì e il

venerdì sera, si sarà benedetti dalla grazia di Dio. Questo *wada* era vecchio e fatiscente e aveva bisogno di riparazioni. I restauri, le aggiunte e le modifiche necessarie sono state fatte dal Sansthan[17].
2 - Dopo alcuni anni, un altro *wada* fu costruito, quello di Dikshit. Kakasaheb Dikshit, un avvocato di Mumbai, era andato in Inghilterra. Si era ferito alla gamba in un incidente e nessuna medicina poteva curare la ferita. Nanasaheb Chandorkar gli consigliò di andare da Sāī Bābā. Così venne da Sāī Bābā in quell'anno 1909 e gli chiese di curare l'infermità. Era così soddisfatto del darśan di Sāī Bābā che decise di risiedere a Śirḍī. Così costruì un *wada* per sé e per altri devoti. Le fondamenta della casa furono poste il 10 dicembre 1910. Quel giorno hanno avuto luogo altri due eventi importanti. Il primo fu che il signor Dadasaheb Khaparde ebbe il permesso di tornare a casa e il secondo fu che l'ārati della notte fu celebrato per la prima volta nel Cavadi. Il *wada* fu completato nel 1911 e inaugurato il giorno di *Rāma Navamī* con rituali e formalità tradizionali.
3 - Più tardi, un altro *wada*, un vero palazzo, fu eretto dal famoso milionario di Nagpur, il signor Butti. Ha speso enormi somme di denaro per questa costruzione; ma il denaro è stato ben speso, perché il corpo di Sāī Bābā riposa in questo *wada,* che ora è chiamato 'Samādhi Mandir'. Il sito di questo *mandir* (tempio) era una volta un giardino irrigato e curato da Bābā stesso. Così sono sorti tre *wada* dove una volta non c'era nulla. Dei tre, il *wada* di Sathe era il più utile a tutti nei primi anni.

La storia del giardino, l'oggetto delle cure di Sāī Bābā aiutato da Vaman Tatya, la temporanea assenza di Sāī Bābā e il Suo ritorno a Śirḍī con gli invitati al matrimonio di Chand Patil, la compagnia di Devidas, Jankidas e Gangagir, la lotta di Bābā con Mohiddin Tamboli, la Sua residenza nella moschea, l'amore del signor Dengale e altri devoti, e altri incidenti saranno narrati nel prossimo capitolo.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

[17] Śrī Sāī Bābā Sansthan: gruppo formato per la gestione della proprietà e per la propagazione degli insegnamenti di Sāī Bābā.

CAPITOLO 5

Il ritorno di Bābā con gli invitati al matrimonio di Chand Patil - Il benvenuto con il nome di 'Sāī' - Il contatto con altri santi - Il suo abbigliamento e la routine quotidiana - La storia dei paduka - La lotta con Mohiddin e il cambiamento nella sua vita - La conversione dell'acqua in olio - Il falso Guru Javhar Ali.

Il ritorno di Bābā con gli invitati al matrimonio di Chand Patil.
Come ho accennato nel capitolo precedente, racconterò prima come Sāī Bābā ritornò a Śirḍī, dopo la Sua scomparsa.

Nel villaggio Dhoop, nel distretto di Aurangabad (a quel tempo faceva parte dello stato di Nizam), viveva un ricco musulmano di nome Chand Patil. Durante un'escursione ad Aurangabad, perse la sua cavalla. Fece una ricerca minuziosa per due lunghi mesi, ma non riuscì a trovare la cavalla perduta. Molto deluso, lasciò Aurangabad con la sella sulla schiena. Sulla strada, dopo una ventina di chilometri, incontrò un albero di mango ai piedi del quale era seduto un fachiro (uno strano individuo). Indossava un cappello, un *kafni* (lunga veste), aveva un *satka* (bastone) sotto l'ascella e si preparava a fumare un *chillum* (breve pipa di argilla). Vedendo Chand Patil che passava per la strada, lo salutò e gli offrì di prendere una boccata dalla sua pipa e di riposare per un po'. Il Fachiro, quello strano individuo, gli chiese della sella. Chand Patil rispose che era la sella della sua cavalla che era stata persa qualche tempo prima. Il Fachiro gli disse di cercare nei boschi vicini. Ci andò e, meraviglia delle meraviglie, trovò la cavalla! Pensò che questo Fachiro non era un uomo comune, ma un *Avalia* (un grande santo). Tornò da Lui con la cavalla. Il *chillum* era pronto per essere fumato, ma mancavano due cose: il fuoco per accendere la pipa e l'acqua per inumidire il *chhapi* (il pezzo di stoffa attraverso il quale viene aspirato il fumo). Il Fachiro prese il suo bastone e lo conficcò con forza nel terreno; ne uscì un carbone ardente che mise nel tubo. Poi sbatté il *satka con* forza sul terreno da dove l'acqua cominciò a fuoriuscire. Il *chhapi* venne inumidito con quest'acqua, strizzato e avvolto intorno al tubo. Così, con tutto pronto, il Fachiro fumò il *chillum* e poi lo passò a Chand Patil. Alla vista di tutto questo, Chand Patil fu colpito dallo stupore. Chiese al Fachiro di venire a casa sua e di accettare la sua ospitalità. Il giorno dopo, il fachiro andò a casa di Patil e vi rimase per qualche tempo. Patil era un dipendente comunale di Dhoop. Il figlio del fratello di sua moglie doveva sposarsi e la sposa era di Śirḍī. Così Patil si preparò ad andare al matrimonio a Śirḍī. Anche il Fachiro si unì al matrimonio. La cerimonia si svolse senza intoppi e gli ospiti tornarono a Dhoop, tranne il Fachiro che rimase a Śirḍī e vi rimase per sempre.

Come il fachiro ha preso il nome di 'Sāī'.
Quando il corteo nuziale raggiunse Śirḍī, si fermò ai piedi di un albero *di banyan* nel campo di Bhagat Mhalsapati, situato vicino al tempio di Khandoba. I carri furono sganciati nel cortile del tempio e i membri della processione scesero uno ad uno. Anche il Fachiro scese. Vedendo il giovane Fachiro scendere dal carro, Bhagat Mhalsapati lo salutò con un "YA SĀĪ" (Benvenuto, Santo)! Anche altri lo chiamarono Sāī e da allora fu chiamato 'Sāī Bābā'.

Contatto con altri santi
Sāī Bābā si stabilì in una moschea in disuso. Un santo di nome Devidas viveva a Śirḍī da molto tempo quando Bābā vi arrivò. Bābā apprezzava la sua compagnia. Viveva con lui nel tempio Maruti o nel Cavadi (cortile del villaggio) e altre volte stava da solo. Poi venne un altro santo di nome Jankidas. Bābā passava la maggior parte del suo tempo a parlare con lui, o Jankidas veniva a vedere Bābā nella moschea. C'era anche un santo chiamato Gangagir appartenente alla casta *Vaiśya*, un uomo sposato di Puntambe; era solito frequentare Śirḍī. Quando vide Sāī Bābā per la prima volta, portando brocche d'acqua in entrambe le mani per innaffiare il giardino,

rimase stupito e dichiarò apertamente: "Benedetta è Śirḍī per aver ottenuto questo prezioso gioiello. Oggi porta l'acqua, ma non è un uomo comune. Poiché questa terra di Śirḍī è fortunata e ha grandi meriti, ha ottenuto questo gioiello". Un altro famoso santo chiamato Anandnath dal monastero di Yewala, un discepolo di Akkalkot Maharaj, venne anche lui a Śirḍī con alcune persone. Quando vide Sāī Bābā, disse pubblicamente: "In realtà, Egli è un diamante prezioso. Anche se ha l'aspetto di un uomo comune, non è una semplice pietra, ma un diamante puro. Ve ne renderete conto nel prossimo futuro. Dopo aver fatto questa dichiarazione, è tornato a Yewala. Tutto questo fu detto quando Sāī Bābā era ancora un giovane uomo.

L'abbigliamento e la routine quotidiana di Bābā.
In gioventù, Sāī Bābā si lasciava crescere i capelli; non si radeva mai la testa. Si vestiva come un atleta. Quando andò a Rahata (a 5 km da Śirḍī), riportò piccole piante di calendule e gelsomini e, dopo averle pulite, le piantò e le annaffiò. Un devoto di nome Vaman Tatya gli forniva ogni giorno due brocche di argilla. Bābā li usava per innaffiare le piante in prima persona. Attingeva l'acqua dal pozzo e portava le brocche sulle sue spalle. La sera, li riponeva ai piedi del *nīm*. Appena posate però si rompevano, perché erano fatte di argilla secca e non cotta. Il giorno dopo Tatya forniva due nuove brocche. Questa situazione durò per tre anni, e grazie al duro lavoro e allo sforzo di Sāī Bābā, il giardino crebbe. Ora, su questo sito, si trova un grande edificio - il Samādhi Mandir (tomba) di Bābā che oggi è frequentato e visitato da molti devoti.

La storia dei *pādukā* (sandali, orma dei piedi di un dio o un santo) sotto il *nīm*
Bhai Kṛṣṇaji Alibagkar, un discepolo del santo Akkalkot Maharaj, era solito adorare l'immagine del suo Maestro. Un giorno, progettò di andare ad Akkalkot (nel distretto di Solapur), per vedere l'impronta del Maharaj e offrire lì le sue ferventi preghiere. Tuttavia, ancora prima di avere l'opportunità di andarci, ebbe una visione. Akkalkot Maharaj gli apparve in sogno e disse: "Ora Śirḍī è il mio luogo di dimora; è lì che dovresti andare per offrirmi la tua adorazione". Così Bhai cambiò i suoi piani e venne a Śirḍī, adorò Bābā, rimase lì per sei mesi e fu molto felice. In ricordo di questa visione e delle parole del suo Guru, egli preparò i *pādukā* (impronte di Sāī) e li installò sotto il *nīm* in un giorno propizio del mese di *śravana* (agosto) nell'anno 1912, con le solite cerimonie e formalità, sotto la guida di Dada Kelkar e Upasani Bābā. Un bramino chiamato Dikshit fu incaricato di eseguire il rituale e la gestione del luogo fu affidata a un devoto di nome Sagun.

La versione completa di questa storia.
Il signor B.V.Dev, un impiegato statale in pensione e sincero devoto di Sāī Bābā, ha intrapreso una ricerca su questo argomento con l'aiuto di Sagun Meru Naik e Govind Kamlakar Dikshit, e ha pubblicato una versione completa dei *Pādukā* nella rivista *Sāī Leela*, Vol.11, No.I, pagina 25. Ecco cosa dice:

"Nel 1834 *Shaka* (anno 1912), il dottor Ramrao Kothare di Mumbai venne a Śirḍī per avere il *darśan* di Bābā. Il suo assistente e il suo amico Bhai Kṛṣṇaji Alibagkar lo hanno accompagnato. L'assistente e Bhai divennero amici intimi di Sagun Meru Naik e G.K.Dikshit. Mentre parlavano di questo e di quello, queste persone pensarono che ci dovesse essere un oggetto per commemorare la prima apparizione di Sāī Bābā a Śirḍī e che sarebbe stato opportuno installarlo sotto il sacro *nīm.* Pensarono di mettere lì l'impronta del piede (*pādukā*) di Bābā e di farla scolpire in un blocco di pietra. Fu allora che l'assistente del medico, amico di Bhai, suggerì di informare il suo maestro, il dottor Ramrao Kothare, perché quest'ultimo poteva preparare dei bei *pādukā*. Tutti apprezzarono il suggerimento e il dottor Kothare fu informato. Disegnò un modello di *pādukā*. Poi andò da Upasani Maharaj nel tempio di Khandoba e gli mostrò il suo progetto. Upasani fece molti miglioramenti, disegnò loti, fiori, una conchiglia, un disco, una

mazza (emblemi di Viṣṇu), ecc. e suggerì di incidere uno *śloka* (verso sanscrito) sull'importanza dell'albero *nīm* e sui poteri yogici di Bābā. Il versetto recita:

Sada Nimbavṛkṣasya mulādhivāsāt, Sudhastrāvinam tiktamapyapriyam tam, Tarum Kalpavṛkṣādhikam sadhayantam Namāmīśvaram Sadgurum Sāī Natham

Saluto il Signore Sāī Nath, la cui presenza costante ai piedi dell'albero nīm, sebbene amaro e sgradevole, ha reso quest'albero migliore del kalpavṛkṣa (albero che esaudisce i desideri) facendolo trasudare di amṛta.

I suggerimenti di Upasani furono accolti e realizzati. I *pādukā* furono preparati a Mumbai e inviati a Śirḍī tramite l'assistente. Bābā dichiarò che sarebbero stati installati il giorno di luna piena, cioè il quindicesimo giorno del mese lunare di *śhravanam* (agosto). Quel giorno, alle undici del mattino, G. K. Dikshit li portò sulla sua testa in una processione dal tempio di Khandoba al Dvarakamaī (nome della moschea dove Bābā risiedeva). Bābā toccò i *Pādukā* dicendo che rappresentavano i piedi del Signore, e chiese che fossero posti ai piedi del *nīm.*

Il giorno prima, un devoto Parsi di Mumbai, chiamato Pastha Sheth, aveva inviato 25 Rs. per vaglia postale. Bābā diede questa somma per l'installazione dei *pādukā*. La spesa totale per l'installazione fu di 100 rupie, di cui 75 rupie furono raccolte attraverso le sottoscrizioni. Per i primi cinque anni, G.K.Dikshit venerò quotidianamente i *pādukā*, e in seguito lo furono da Laxman Kacheshwar Jakhadi. Durante i primi cinque anni, il Dr. Kothare inviò due rupie al mese per pagare l'olio per la lampada. Provvide pure alla recinzione intorno ai *Pādukā*. Il costo del trasporto della recinzione dalla stazione ferroviaria di Śirḍī (Rs. 7,50) e della copertura fu sostenuto da Sagun Meru Naik. Oggi, Jakhadi (Nānā Pujari) celebra il culto e Sagun Meru Naik offre *naivedya* e accende le lampade la sera.

Bhai Kṛṣṇaji era originariamente un discepolo del Santo di Akkalkot. Era venuto a Śirḍī per l'installazione dei *pādukā, mentre era in* viaggio verso Akkalkot. Voleva andare in quel posto dopo aver avuto il *darśan* di Bābā. Chiese a Bābā il permesso di farlo. Bābā rispose: "Oh, cosa c'è ad Akkalkot? Perché ci vai? Il Maharaj di quel luogo è qui, Io sono Lui! Avendo sentito questo, Bhai non andò più ad Akkalkot. Dopo l'installazione dei *pādukā*, venne regolarmente a Śirḍī.

Il signor B.V. Dev conclude che Hemadpant non conosceva questi dettagli. Se li avesse conosciuti, non avrebbe mancato di descriverli nel suo *Satcarita*.

Lotta con Mohiddin Tamboli e cambiamento nella vita di Bābā.
Torniamo alle altre storie di Bābā. A Śirḍī c'era un lottatore di nome Mohiddin Tamboli. Lui e Bābā erano in disaccordo su alcuni punti e finirono per litigare. Bābā fu sconfitto. Da allora in poi, cambiò il suo abbigliamento e il suo stile di vita. Indossò un *kafni* (lunga veste), un *langot* (larga cintura) e coprì la sua testa con un pezzo di stoffa. Prese una tela di sacco come materasso e si accontentò di indossare stracci laceri e logori. Diceva sempre che "la povertà è meglio della regalità, e molto meglio della signoria". Il Signore è sempre l'amico dei poveri. Gangagir amava anche la lotta. Un giorno, mentre era impegnato in un combattimento, un simile sentimento di distacco lo pervase e, nel momento cruciale, sentì la voce di un iniziato che gli diceva di esaurire il suo corpo nel giocare con Dio. Così anche lui rinunciò al *samsāra* (vita del mondo materiale) e si rivolse alla realizzazione di Dio. Fondò un monastero sul fiume vicino a Puntambe e visse lì con i suoi discepoli.

Sāī Bābā non socializzava e non parlava con la gente. Rispondeva solo se interrogato. Di giorno, sedeva sempre sotto il *nīm*, a volte all'ombra di un *babul* vicino al ruscello alla periferia del

villaggio. Di pomeriggio, passeggiava e a volte andava fino a Nimgaon dove visitava la casa di Balasaheb Dengale. Bābā amava il signor Balasaheb. Suo fratello minore, chiamato Nanasaheb, non aveva avuto un figlio nemmeno dopo aver sposato una seconda moglie. Balasaheb mandò Nanasaheb da Sāī Bābā per avere il Suo *darśan* e dopo qualche tempo, con la Sua grazia, Nanasaheb ebbe un figlio. Da quel giorno, la gente venne in gran numero a vedere Sāī Bābā e la Sua fama si diffuse a tal punto da raggiungere Ahmednagar. Da allora in poi, Nanasaheb Chandorkar e Keshav Chidamber, insieme a molti altri, iniziarono a frequentare Śirḍī. Durante il giorno Bābā era circondato da devoti e di notte dormiva in una vecchia moschea in rovina. A quel tempo, i beni di Bābā consistevano in una pipa d'argilla, tabacco, un *tumrel* (vaso di latta), un lungo *kafni* svolazzante, un pezzo di stoffa intorno alla testa e un *satka* (bastone) che teneva sempre con sé. Il pezzo di stoffa bianca sulla sua testa era attorcigliato come capelli aggrovigliati e cadeva lungo la schiena dall'orecchio sinistro. Non veniva lavato per settimane. Non indossava né scarpe né sandali. Un pezzo di tela di sacco serviva da sedia per gran parte della giornata. Indossava un coupin, una cintura in tessuto e, per proteggersi dal freddo, sedeva sempre davanti a un *dhuni* (fuoco sacro), rivolto a sud, con la mano sinistra appoggiata alla ringhiera di legno. A questo *dhuni* offriva l'egoismo e i desideri, ripetendo continuamente 'Allah Malik' (Allah è il Maestro). La moschea, dove tutti i fedeli venivano a vederlo , aveva le dimensioni di solo due stanze. Dopo il 1912, ci fu un cambiamento. Il vecchio masjid fu riparato e fu costruita una pavimentazione. Prima che Bābā venisse a vivere nella moschea, aveva vissuto a lungo in un posto chiamato Takia dove, con i campanelli alle caviglie (ghungur), danzava magnificamente e cantava con amore e tenerezza.

La trasformazione dell'acqua in olio

Sāī Bābā amava molto le luci. Prendeva in prestito l'olio dai commercianti per mantenere le lampade accese tutta la notte nella moschea e nel tempio. Questo per qualche tempo. Un giorno, i commercianti che fornivano l'olio gratuitamente si riunirono e decisero di non dargli più olio. Quando, come al solito, Bābā venne a chiedere loro dell'olio, gli risposero con un chiaro "no". Imperturbabile, Bābā tornò alla moschea e lasciò gli stoppini ad asciugare nelle lampade. I commercianti lo guardavano con curiosità. Bābā prese il *tumrel* (vaso di latta) che conteneva pochissimo olio (solo poche gocce), vi versò dell'acqua, la bevve e poi la sputò con forza nel contenitore. Dopo aver consacrato il vaso di latta in questo modo, Egli estrasse di nuovo l'acqua e la versò fino all'orlo in tutte le lampade, poi le accese. Con sorpresa e sgomento dei commercianti che lo guardavano, le lampade cominciarono ad ardere e rimasero accese tutta la notte. I commercianti si pentirono e si scusarono con Bābā che li perdonò e consigliò loro di essere più sinceri in futuro.

Il falso Guru Javhar Ali

Cinque anni dopo il combattimento descritto più sopra, un fachiro di Ahmednagar, chiamato Javahar Ali, venne a Rahata con i suoi seguaci e soggiornò in una stanza spaziosa vicino al tempio Virabhadra. Il fachiro era istruito, poteva recitare l'intero Corano e parlava in modo elegante. Un gran numero di persone pie e devote del villaggio vennero da lui e cominciarono ad onorarlo. Con l'aiuto della gente iniziò la costruzione di un *idgah* (un muro bianco in un recinto davanti al quale i musulmani pregano nei giorni *Idgah*, cioè le feste religiose), molto vicino al tempio Virabhadra. Questa faccenda diede origine a dei litigi e alla fine Javahar Ali dovette lasciare Rahata. Venne poi a Śirḍī e rimase con Bābā nella moschea. La gente fu catturata dalla dolcezza delle sue parole e cominciò a considerare Bābā come suo discepolo. Bābā non fece obiezioni e accettò di essere il suo *chela* (discepolo). Poi il Guru e il suo *chela* decisero di tornare a vivere a Rahata. Il Guru non sapeva nulla delle straordinarie capacità del suo Discepolo, ma il Discepolo conosceva le mancanze del Guru; eppure non gli mancò mai di rispetto e rispettò attentamente i suoi obblighi. Servì anche il maestro in vari modi. Andavano a

Śirḍī di tanto in tanto, ma il loro principale luogo di soggiorno era Rahata. A Śirḍī, gli amati devoti di Bābā non volevano che Lui stesse a Rahata, lontano da loro. Così andarono in una delegazione per riportare Bābā a Śirḍī. Quando incontrarono Bābā vicino all'*idgah* e gli spiegarono lo scopo della loro visita, Bābā disse loro che il fachiro era un personaggio irascibile e scontroso e non Lo avrebbe lasciato andare. Quindi avrebbero fatto meglio a ritornare a Śirḍī senza di Lui, prima del ritorno del Fachiro Javahar. Mentre stavano parlando, il Fachiro tornò e si arrabbiò molto con loro per aver cercato di portare via il suo Discepolo. Ci furono alcune violente discussioni e alterchi, e alla fine fu deciso che sia il Guru che Chela sarebbero tornati a Śirḍī. E così tornarono quindi a vivere a Śirḍī. Ma pochi giorni dopo, il Guru fu messo alla prova da Devidas e fu scoperto. Dodici anni prima che Bābā arrivasse a Śirḍī per il matrimonio, questo Devidas, che allora aveva 10 o 11 anni, venne a Śirḍī e viveva nel tempio di Maruti. Devidas aveva bei lineamenti e occhi brillanti, era la personificazione dell'equanimità e un vero *jñāni* (un saggio). Diverse persone come Tatya Kote, Kashinath e altri lo consideravano il loro Guru. Gli presentarono Javahar Ali, e nella discussione che seguì, Javahar ebbe la peggio e fuggì da Śirḍī. Si stabilì a Bijapur e tornò a Śirḍī diversi anni dopo per prostrarsi davanti a Sāī Bābā. L'illusione di essere il Guru e Sāī Bābā il suo *Chela* fu dissipata e mentre si pentiva, Sāī Bābā lo trattava con rispetto. In questo caso, Sāī Bābā ha mostrato, attraverso la giusta condotta, come liberarsi dell'ego e svolgere i doveri di un discepolo per raggiungere la meta suprema, cioè la realizzazione del Sé. Questa storia è raccontata qui secondo la versione data da Mhalsapati (un ardente devoto di Bābā).

Nel prossimo capitolo saranno descritti la festa di *Rāma Navamī*, il *Masjid* (moschea), il suo stato precedente e il suo miglioramento successivo, ecc.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 6

Festa di Rāma Navamī e riparazioni alla moschea

L'efficacia del tocco della mano del Guru - La festa di Rāma Navamī, la sua origine, organizzazione, trasformane, ecc. - Riparazioni alla moschea.

L'efficacia del tocco della Mano del Guru.
Quando il *Sadguru* (l'autentico Maestro) tiene il timone della nostra esistenza, possiamo essere sicuri di essere portati sani e salvi e con facilità oltre l'oceano di questo mondo illusorio. Il termine *Sadguru* evoca per noi Sāī Bābā, il Maestro perfetto. Quando mi appare, è come se stesse di fronte a me, applicasse la cenere sacra (*udi)* sulla mia fronte, e mettesse la sua mano sulla mia testa per benedirmi. Allora la gioia riempie il mio cuore e l'amore trabocca dai miei occhi. Meraviglioso è il potere del contatto con la mano del Guru. Il corpo sottile (composto da pensieri e desideri) che non può essere bruciato dal fuoco materiale, viene distrutto dal semplice tocco della mano del Guru, e le colpe di molte vite passate vengono purificate e cancellate. Anche il modo di parlare delle persone irrequiete diventa sereno quando ascoltano i discorsi religiosi e teosofici. Alla vista della bella figura di Sāī Bābā siamo trasportati dalla gioia, i nostri occhi sono inondati di lacrime e i nostri cuori sono sopraffatti dall'emozione. Questa visione risveglia in noi la coscienza del *Soham*, cioè "Io sono Lui" (*Brahman*), rende manifesta la gioia della realizzazione del Sé, fa scomparire la distinzione tra Io e Tu e ci rende Uno con il Supremo (la Realtà Unica). Quando inizio a leggere le scritture, ogni momento mi ricordo del mio *Sadguru* Sāī Bābā che assume la forma di Rāma o Kṛṣṇa e mi fa ascoltare la storia della Sua vita. Per esempio, quando mi siedo e ascolto le narrazioni dello *Śrimad Bhagavatam*, Sāī si trasforma interamente in Kṛṣṇa e penso che stia cantando la *Bhagavadgītā* o *Uddhāva Gītā* (cantando gli insegnamenti del Signore Kṛṣṇa al Suo discepolo Uddhāva), per il benessere dei devoti. Se io decido di scrivere qualcosa, non sono capace di comporre una frase intera, ma se Lui mi spinge a scrivere, scrivo e scrivo... e può essere senza fine. Quando l'ego del discepolo prende il sopravvento, il *Sadguru* lo abbatte con le Sue stesse mani e impartisce il Suo potere al discepolo, gli fa raggiungere la Sua meta e così lo soddisfa e lo benedice. Se ci si prostra davanti a Sāī e si abbandona il proprio cuore e la propria anima a Lui, allora si ottengono facilmente e senza chiederlo i quattro obiettivi essenziali della vita, cioè *dharma* (rettitudine), *artha* (ricchezza), *kāma* (desiderio, aspirazione) e *mokṣa* (liberazione). Quattro sentieri, *karma* (azione), *jñāna* (conoscenza-saggezza), *yoga* (unione) e *bhakti* (devozione) ci portano a Dio, ognuno a modo suo. Di questi, il sentiero della *bhakti* è spinoso, pieno di solchi e fossati, e quindi difficile da percorrere; ma se, fidandoti del tuo *Sadguru*, eviti accuratamente i solchi e le spine e cammini dritto, questo sentiero ti porterà alla tua destinazione (Dio). Questo è ciò che dice Sāī Bābā.

Dopo aver filosofeggiato sul *Brahman* autoesistente, sul Suo potere (*māyā*) di far nascere questo mondo così come sul mondo creato, e dopo aver stabilito che tutti e tre sono in definitiva la stessa cosa, l'autore cita le parole di Sāī Bābā che garantiscono il benessere dei *bhakta* (devoti):

"Non ci sarà mai carenza di cibo e di vestiti per i devoti. La mia caratteristica particolare è che sono sempre vigile e provvedo al benessere dei devoti che Mi adorano con tutto il loro cuore e fissano costantemente la loro mente su di Me. Il Signore Kṛṣṇa disse la stessa cosa nella *Gītā*. Pertanto, non fare sforzi eccessivi per trovare cibo e vestiti. Se hai bisogno di qualcosa, chiedilo al Signore; rinuncia agli onori mondani; cerca piuttosto la Sua grazia e le Sue benedizioni, e di essere onorato alla Sua corte. Non soccombere all'illusione degli onori mondani. La forma della Divinità dovrebbe essere saldamente fissata nella vostra mente. Assicurati che i tuoi sensi e la tua mente siano sempre dedicati all'adorazione del Signore e a nient'altro; fa che la tua mente si

ricordi costantemente di Me, così che non vaghi altrove verso il corpo, i beni materiali e la famiglia. Allora sarà calmo, tranquillo e libero da preoccupazioni. Questo è un segno che la mente è in buona compagnia. D'altra parte, se vaga, non si può dire che si sia immerso in Dio".

Dopo questa citazione, l'autore inizia a raccontare la storia della festa di *Rāma Navamī*[18] a Śirḍī. Poiché questa è la festa più celebrata a Śirḍī, abbiamo anche fatto riferimento ad un altro resoconto più completo, pubblicato nella rivista *Śrī Sāī Leela* del 1925, pagina 197, e abbiamo cercato di dare qui un riassunto delle feste tenendo conto di entrambi i resoconti.

Origine.
Il signor Gopalrao Gund era un funzionario del dipartimento di sorveglianza di Kopergaon. Era un grande devoto di Bābā. Aveva avuto tre mogli, ma nessun discendente. Grazie alle benedizioni di Bābā, gli nacque un figlio. Era il 1897, e nella gioia che questo gli dava, gli venne in mente l'idea di celebrare una festa o *urus*[19] (festa musulmana) e sottopose il suo piano all'apprezzamento di altri devoti di Śirḍī, cioè Tatya Patil, Dada Kote Patil e Madhavrao Deshpande (Shama). Tutti approvarono il progetto e ottennero il permesso e le benedizioni di Bābā per realizzarlo. Hanno quindi rivolto la richiesta al Prefetto del distretto per ottenere il suo consenso, ma poiché il sindaco del villaggio era contrario alla cerimonia, il permesso fu rifiutato. Dato che Sāī Bābā aveva benedetto il progetto, provarono di nuovo e finalmente riuscirono ad ottenere il consenso del prefetto. Dopo averne discusso con Sāī Bābā, fissarono la celebrazione dell'*urus* alla data della festa di *Rāma Navamī*. Sembrerebbe che lo abbia deciso intenzionalmente, perché voleva l'unificazione delle due celebrazioni, quella dell'*urus* e quella di *Rāma Navamī*, e quindi l'unificazione delle due comunità, indù e musulmana. Come hanno dimostrato gli eventi futuri, questo obiettivo è stato debitamente raggiunto.

Sebbene il permesso sia stato ottenuto, sono sorte altre difficoltà. Śirḍī era un villaggio e c'era carenza d'acqua. C'erano due pozzi; quello che era in uso si è presto prosciugato e l'acqua del secondo era salmastra. Sāī Bābā rese dolce l'acqua salmastra gettando fiori nel pozzo. Ma poiché l'acqua di questo pozzo era insufficiente, Tatya Patil ha dovuto prendere accordi per attingere acqua da un pozzo fuori dal villaggio. Fu necessario costruire bancarelle temporanee e organizzare incontri di lotta. Gopalrao Gund aveva un amico chiamato Damu Anna Kasar, un residente di Ahmednagar. Anche lui era infelice per lo stesso motivo, cioè per la mancanza di discendenti nonostante i suoi due matrimoni. Anche lui ebbe dei figli grazie alle benedizioni di Sāī Bābā, e il signor Gund convinse il suo amico a preparare e fornire una bandiera per la processione del festival. Riuscì anche a convincere il signor Nanasaheb Nimonkar a fornire un'altra bandiera ricamata. Queste due bandiere furono portate in processione attraverso il villaggio e, infine, fissate alle due estremità del *Masjid*, che Sāī Bābā chiamò *Dvarakamāyi.* Questo viene fatto ancora oggi.

La processione "Santal"
Con questa festa iniziò un'altra processione. L'idea di una processione di "Santal" venne in mente del signor Amir Shakkar Dalal, un devoto musulmano di Korhla. Questa processione viene eseguita in onore di grandi santi musulmani. La pasta di legno di sandalo o *chandan* e la segatura di legno di sandalo sono posti su piatti piani e portati davanti a sé con bastoncini di incenso accesi. Si attraversa così il villaggio con l'accompagnamento di musicisti; poi, al ritorno

[18] Rāma Navamī: anniversario della nascita dell'Avatār Rāma che cade secondo la Tradizione indù il nono giorno (navamī) di luna crescente del ciclo Caitra (aprile)
[19] urus: tipo di fiera; festa celebrata intorno alle tombe dei santi musulmani. È sorprendente che questa idea sia venuta a Gund, che era un indù.

alla moschea, il contenuto dei piatti viene applicato con le mani alla nicchia e alle pareti. Nei primi tre anni, questo compito è stato svolto dal signor Amir Shakkar e più tardi da sua moglie. Così, nello stesso giorno, le due processioni, quella delle bandiere con gli indù e quella del sandalo con i musulmani, si sono svolte fianco a fianco, ciò che avviene tutt'ora senza problemi.

Organizzazione
Era un giorno molto caro e sacro agli occhi dei devoti di Sāī Bābā. La maggior parte di loro è tornata per l'occasione e ha preso una parte importante nell'organizzazione della festa. Tatya Kote Patil si occupava di tutti gli affari esterni, mentre la gestione interna era interamente nelle mani di Radhakṛṣṇamai, un devoto di Bābā. In questa occasione, la sua casa si riempì di ospiti; non solo doveva provvedere ai loro bisogni, ma anche raccogliere tutto il materiale necessario per la festa. Un altro lavoro che svolse con tutto il cuore era quello di lavare, pulire e imbiancare l'intera moschea, cioè le pareti e il pavimento anneriti e fuligginosi, perché il *dhuni* (fuoco sacro) di Sāī Bābā vi bruciava continuamente. Faceva questo lavoro di notte a giorni alterni, quando Sāī Bābā andava a dormire nel Cavadi. Doveva togliere tutto, compreso il *dhuni,* e dopo un'accurata pulizia e imbiancatura, rimetteva tutto al suo solito posto. Un aspetto importante del festival, molto caro a Sāī Bābā, era nutrire i poveri. A questo scopo, fu preparata e cucinata una grande quantità di vari piatti dolci, e questo fu fatto a casa di Radhakṛṣṇamai; molti devoti ricchi e benestanti presero una parte importante nella preparazione di questa festa.

Trasformazione dell'*Urus* nel festival di *Ra's Navamī*.
Le cose andavano avanti così e il festival acquistò gradualmente slancio quando, nel 1912, avvenne un cambiamento. Quell'anno, il signor Kṛṣṇarao Jageshwar Bhishma, un fedele autore del libretto *Sāī Sagunopasana*, venne per partecipare al festival con Dadasaheb Khaparde di Amaravati. Il giorno prima si era sistemato nel vada di Dikshit. Mentre stava riposando sulla veranda e il signor Laxmanrao, alias Kaka Mahajani, stava per andare alla moschea con gli oggetti necessari per la *pūjā* (rito di adorazione), un nuovo pensiero gli venne in mente e si rivolse all'uomo con queste parole:
"È un disegno della provvidenza che *Urus* sia celebrato a Śirḍī il giorno di *Rāma Navamī.* Questo festival è molto caro al cuore di tutti gli indù, quindi perché non introdurre la celebrazione del *Rāma Navamī* - la festa di nascita di Śrī Rāma - qui oggi?" A Kaka Mahajani piacque l'idea e riuscirono ad ottenere il permesso di Bābā. La difficoltà maggiore consisteva nel trovare un *Haridas* (adoratore di Viṣṇu, una specie di trovatore) che assumesse il *kīrtānam* (recitazione dei Nomi Divini) e cantasse la gloria del Signore per l'occasione. Ma Bishma risolse il problema dicendo che la sua composizione sulla nascita di Rāma, intitolata *Rām Akhyan,* era pronta e che avrebbe fatto lui stesso il *kīrtānam*, mentre Kaka Mahajani lo avrebbe accompagnato con l'armonium. Avrebbero fatto in modo di avere il *sunthavada* (polvere di zenzero mescolata con melassa di canna da zucchero e aromi) come *prasād* (cibo consacrato), che sarebbe stato preparato da RadhaKṛṣṇamai. Andarono immediatamente alla moschea per ottenere il permesso di Bābā. Sāī Bābā, che conosce tutte le cose e quindi sapeva cosa stava succedendo in quel momento, chiese a Mahajani della loro conversazione nel *wada*. Confuso, Mahajani non potè afferrare il significato della domanda e rimase in silenzio. Poi Bābā chiese a Bhisma cosa avesse da dire. Bhisma Gli disse della loro idea di celebrare la festa di *Rāma Navamī* e gli chiese il permesso. Bābā glielo diede volentieri. Tutti si rallegrarono e fecero i preparativi per il *jayanti* (compleanno) di Śrī Rāma. Il giorno successivo, la moschea fu decorata con striscioni. Radhakṛṣṇamai portò una culla [simbolicamente per il neonato Rāma] e la mise davanti alla sedia di Bābā; poi la cerimonia iniziò. Bhisma stava recitando il *kīrtānam* e Mahajani suonava l'armonium. Sāī Bābā mandò qualcuno a chiamare Mahajani. Mahajani esitava ad avvicinarsi, chiedendosi se Bābā avrebbe permesso loro di continuare la celebrazione, ma quando arrivò da Bābā, gli chiese cosa stava succedendo e perché la culla era stata messa lì. Mahajani rispose che

la festa della nascita di Rāma era iniziata e che la culla era stata portata per questo motivo. Poi Bābā prese una ghirlanda dalla nicchia, la mise al collo di Mahajani e fece indossare a Bhisma un'altra ghirlanda. Poi Bhisma iniziò il *kīrtānam*. Quando ebbe finito, risuonarono grida di "Vittoria a Rāma!" e il *gulal* (polvere rossa) fu lanciato da tutte le parti con acclamazioni e musica. Tutti erano felicissimi quando improvvisamente si sentì un ruggito. La polvere rossa, che era stata gettata alla cieca, si era alzata e in qualche modo era finita negli occhi di Bābā. Divenne furioso e cominciò a gridare e a vociferare aspramente. Le persone, spaventate da questa scena, scapparono via. I discepoli più vicini, quelli che conoscevano bene Bābā, presero questi rimproveri e questi sfoghi come benedizioni mascherate. Infatti pensavano che era giusta la furia di Bābā, necessaria, alla nascita di Rāma, per uccidere Rāvaṇa e i suoi demoni sotto forma di egoismo, pensieri malvagi, ecc. Inoltre, sapevano che ogni volta che veniva intrapresa una nuova azione a Śirḍī, Bābā era solito diventare irrequieto e arrabbiato, così mantennero la calma. Rhadakṛṣṇamai era piuttosto spaventato; pensava che Bābā potesse rompere la sua culla e chiese a Mahajani di rimuoverla. Ma quando volle slegare e liberare la culla[20], Bābā venne da lui e gli chiese di non toglierla. Poi, dopo un po', Bābā si calmò e il programma della giornata, compresi la grande *pūjā* e l'ārati*, continuò fino alla* fine. Più tardi, il signor Mahajani chiese a Bābā il permesso di rimuovere la culla; Bābā rifiutò, dicendo che il festival non era ancora finito. Il giorno dopo ci fu un altro *kīrtānam e* una cerimonia chiamata *Gopal-kala*[21]. Dopodiché Bābā lasciò che la culla fosse rimossa. Mentre la festa di *Rāma Navamī* continuava in questo modo, la processione delle due bandiere, che aveva luogo di giorno, e la processione del 'Sandalo' di notte - continuò perfettamente con il solito sfarzo. Da allora in poi, l'*urus* di Bābā fu trasformato nella festa di *Rāma Navamī*.

A partire dall'anno successivo (1913), si moltiplicarono nuovi elementi nel programma del *Rāma Navamī.* Radhakṛṣṇamai iniziò un *nāmasaptaḥ* (cantare la gloria del Nome divino continuamente giorno e notte per sette giorni) dall'undicesimo giorno del mese lunare di *Caitra* (aprile). Tutti i devoti vi partecipavano a turno, e anche lei a volte si univa, la mattina presto. Poiché la festa di *Rāma Navamī* veniva celebrava in molti luoghi del paese, ci furono di nuovo difficoltà nel trovare un *Haridas*. Ma cinque o sei giorni prima della celebrazione, Mahajani incontrò per caso un cantante, conosciuto come il moderno Tukaram (poeta santo del Mahārāṣṭra), e decise di fargli eseguire il *kīrtānam* di quell'anno. Nell'anno seguente (1914), un altro cantante di Birhad Siddha-kavathe, nel distretto di Satara, non potendo officiare come *Haridas* nella sua città a causa della peste, venne a Śirḍī. Con il permesso di Bābā, ottenuto tramite Kakasaheb Dikshit, quest'uomo officiò il *kīrtānam* e fu ampiamente ricompensato per il suo lavoro. La difficoltà di trovare un nuovo *Haridas* ogni anno fu finalmente risolta dal 1914 in poi da Sāī Bābā stesso, poiché Egli affidò questa funzione a Das Ganu Maharaj, che da allora la svolse con successo e onore fino ad oggi.

Dal 1912 in poi, la celebrazione divenne ogni anno più importante. Tra l'ottavo e il dodicesimo giorno del mese di *Caitra*, Śirḍī prese l'aspetto di un alveare umano. Le bancarelle furono ingrandite. Lottatori famosi partecipavano a combattimenti organizzati. Il cibo veniva distribuito ai poveri su una scala più ampia. Il duro lavoro e gli sforzi sinceri di Radhakṛṣṇamai trasformarono Śirḍī in un *Sansthan* (stato). La quantità di strutture aumentò: un bel cavallo, un

[20] Nelle case tradizionali indiane, la culla di un neonato viene legata con delle corde a una trave del soffitto, per cullare il bambino e allo stesso tempo per salvarlo da serpenti, scorpioni e ratti che potrebbero entrare in casa.

[21] *Gopal-kala* in cui viene appeso un vaso di terracotta contenente riso tostato mescolato con cagliata, per essere rotto alla fine del *kīrtānam*, e il suo contenuto distribuito a tutti, come il Signore Kṛṣṇa fece per i suoi pastori (amici)

palanchino, un carro e molti articoli d'argento, utensili, pentole, secchi, immagini, specchi, ecc. furono portati in dono. Anche gli elefanti furono inviati per la processione. Sebbene tutto questo equipaggiamento assumeva proporzioni enormi, Sāī Bābā ignorò tutto questo e mantenne la Sua precedente semplicità e modestia. Va notato che gli indù e i musulmani hanno lavorato all'unisono per entrambe le processioni durante tutte le feste, e non c'è mai stata alcuna disputa o incidente tra loro fino ad oggi. All'inizio si radunavano dalle 5.000 alle 7.000 persone, ma in alcuni anni il numero saliva a 75.000; non ci furono, comunque, epidemie o atti di rivolta in tutti gli anni trascorsi.

Riparazioni alla moschea.
Un'altra importante idea venne a Gopal Gund. Proprio mentre stava per iniziare l'*urus*, pensò che avrebbe dovuto restaurare e ristrutturare la moschea. Così, per eseguire le riparazioni, ammucchiò delle pietre e le fece tagliare. Tuttavia, questo lavoro non gli era stato assegnato. Era riservato a Nanasaheb Chandorkar, e la pavimentazione a Kakasaheb Dikshit. All'inizio Bābā non voleva permettere loro di fare questo lavoro, ma grazie all'intervento di Mhalsapati, un devoto di Bābā della zona, il Suo permesso fu assicurato. Quando la pavimentazione della moschea fu completata in una sola notte, Bābā scelse un piccolo *gaddi* (trono) come sedile, e abbandonò il pezzo di tela di sacco che aveva sempre usato fino ad allora. Nel 1911 fu costruito, con grande sforzo e lavoro, un portico. Lo spazio aperto davanti alla moschea era angusto e scomodo. Kakasaheb Dikshit voleva ingrandirlo e coprirlo con un tetto. Con grandi spese, si procurò pali, colonne e travi di ferro e iniziò il lavoro. Durante la notte, tutti i devoti lavorarono duramente per riparare i pali, ma quando Bābā tornò da Cavadi la mattina seguente, li strappò e li gettò via. Una volta accadde che Bābā si agitò molto; afferrò un palo con una mano e cominciò a scuoterlo, e con l'altra mano afferrò il collo di Tatya Patil. Afferrò con la forza la *pheta* (berretto) di Tatya, accese un fiammifero, gli diede fuoco e lo gettò in una buca. In quel momento gli occhi di Bābā lampeggiavano ed erano rossi come braci ardenti. Nessuno osava guardarlo. Tutti erano terribilmente spaventati. Bābā tirò fuori una rupia dalla sua tasca e la gettò lì (nel fuoco), come se fosse un'offerta per un'occasione favorevole. Anche Tatya era terrorizzato. Nessuno sapeva cosa gli stava succedendo e nessuno osava interferire. Il lebbroso Bhagoji Shinde, che era molto devoto a Bābā, ebbe l'audacia di avvicinarsi, ma Bābā lo spinse via. Madhavrao fu trattato allo stesso modo e ricevette una raffica di pezzi di mattoni. Tutti coloro che cercavano di interferire venivano trattati allo stesso modo, ma dopo un po' la rabbia di Bābā si placò. Chiamò un negoziante per ottenere una *pheta* ricamata e la fissò lui stesso sulla testa di Tatya, come se le stesse facendo un onore speciale. La gente era sbalordita da questo strano comportamento di Bābā. Non riuscivano a capire cosa Lo avesse fatto arrabbiare così improvvisamente, cosa Lo avesse portato ad assalire Tatya Patil e perché la Sua rabbia si fosse placata l'attimo dopo. A volte Bābā era molto calmo e raccolto e parlava dolcemente e amorevolmente, ma improvvisamente, con o senza motivo, diventava furioso. Si potrebbero raccontare molti episodi simili, ma non so quali scegliere e quali omettere. Quindi li riporto man mano che mi vengono in mente.

Nel prossimo capitolo, la questione se Bābā fosse un indù o un musulmano sarà discussa, e ci occuperemo anche delle Sue pratiche e poteri yogici.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 7

Una meravigliosa incarnazione - Il comportamento di Sāī Bābā - Le sue pratiche yogiche - La sua onnipresenza e compassione - Il servizio di un devoto lebbroso - Il caso di peste del figlio di Khaparde - La partenza per Pandharpur.

Una meravigliosa incarnazione

Sāī Bābā conosceva tutte le pratiche dello yoga. Conosceva tutte e sei le procedure tra cui il *dhauti* pulire lo stomaco con un pezzo di stoffa inumidita di 7 cm di larghezza e 6 o 7 m di lunghezza*),* il *khandayoga*, cioè l'azione di sciogliere le membra e poi riaggiustarle, e il *samādhi* (concentrazione perfetta sul Sé), ecc. Se si pensava fosse un indù, assumeva l'aspetto di uno *Yavan* (musulmano). Se si pensava che fosse *Yavan,* si presentava come un pio indù. Alla fine, nessuno sapeva se fosse un indù o un musulmano. Celebrava la festa indù di *Rāma Navamī* con tutte le cerimonie richieste, e allo stesso tempo permetteva la processione del "Santal" musulmano. In occasione di questa festa, Egli incoraggiava gli incontri di lotta. Quando arrivava *Gokul Ashtami (la* festa di Kṛṣṇa, l'ottavo giorno di luna calante nello *Śrāvaṇa* [agosto-settembre]), Egli faceva debitamente eseguire la cerimonia *Gopal-kāla*, e per le *Id* (feste religiose musulmane), permetteva ai musulmani di recitare le loro preghiere (*Namaz*) nella sua moschea. Una volta, durante *Muharram* (il mese in cui i musulmani ricordano il martirio dei santi Hussain e Hassan), alcuni musulmani proposero di costruire un *Tabūt* (bara dei martiri) nella moschea, tenerlo lì per alcuni giorni e poi portarlo in processione attraverso il villaggio. Sāī Bābā permise che il *Tabūt* rimanesse nella moschea per quattro giorni, ma il quinto giorno fu rimosso senza alcuna remora. Se diciamo che era musulmano, si notava che le sue orecchie erano forate (secondo l'usanza indù). Se affermavamo che fosse un indù, si notava che sosteneva la pratica della circoncisione (tuttavia, secondo il signor Nanasaheb Chandorkar che lo ha osservato da vicino, lui stesso non era circonciso. Vedi l'articolo in *Sāī Leela* su '*Bābā Hindu ki Yavan*' (Bābā Hindu o musulmano), di B.V. Dev, pagina 562). Se si pensa fosse indù, si osserva che ha sempre vissuto in una moschea; se lo si immagina come un musulmano, si osserva che Egli teneva sempre il fuoco sacro *dhuni* nella moschea e che vi si svolgevano cose contrarie alla religione musulmana, come macinare con un mulino a mano, soffiare una conchiglia di strombo e suonare campane, fare offerte al fuoco, cantare *bhajan*, distribuire cibo alla gente e adorare i piedi di Bābā con acqua; tutte cose che erano sempre permesse. Se lo si considerava un musulmano, si notava che i più grandi bramini e *agnihotra* (sacerdoti indù), lasciando da parte la loro ortodossia, si prostrarono ai suoi piedi. Coloro che facevano ricerche sulla Sua casta erano sbalorditi e conquistati dal Suo *darśan*. Così, nessuno poteva decidere se Sāī Bābā fosse un indù o un musulmano[22]. È una questione di nessuna importanza per uno che si arrende completamente al Signore liberandosi del suo ego e della coscienza del corpo; diventa così UNO con Lui e non si preoccupa delle questioni di casta o di nazionalità. Sāī Bābā non vedeva alcuna

[22] Mhalsapati, un intimo devoto di Bābā che dormiva sempre con Lui nella moschea o nel Cavadi, riferì che Bābā gli aveva confidato di essere stato un bramino di Pathari, ma che da piccolissimo era stato affidato a un fachiro. Quando Bābā disse questo, vennero alcuni uomini di Pathari e Bābā chiese delle informazioni su alcune persone del luogo (vedi *Sāī Leela* 1924, pagina 179). La signora Kashibai Kanitkar, la famosa studiosa di Pūna, nell'esperienza n. 8 pubblicata a pagina 79 di *Sāī Leela,* Vol. II, 1934, dice: "Sentendo parlare dei miracoli di Bābā, discutevamo secondo le nostre convenzioni e modi di pensare teosofici, se Sāī Bābā appartenesse alla Loggia bianca o a quella nera. Un giorno, mentre stavo andando a Śirḍī, stavo pensando seriamente a questo. Non appena mi avvicinai ai gradini della moschea, Bābā apparve all'ingresso e, puntando il dito al petto e fissandomi, disse con veemenza: "Questo è un bramino, un puro bramino. Non ha niente a che fare con le cose nere. Nessun musulmano osa entrare qui. Non oserebbe". Sempre con il dito puntato sul petto, continuò: "Questo bramino può guidare centinaia di migliaia di uomini sul sentiero bianco e condurli alla loro destinazione. Questo posto è una moschea bramina e non permetterò mai che un musulmano nero (probabilmente nel senso di 'mago') vi proietti la sua ombra".

differenza tra una casta e l'altra, e nemmeno tra gli individui. Prendeva carne e pesce con i fachiri, ma non borbottava se i cani toccavano i piatti con la bocca.

Tale era Sāī Bābā, questa incarnazione unica e meravigliosa! Grazie ai meriti accumulati nella mia vita precedente, ebbi la fortuna di sedere ai Suoi piedi e di godere della Sua benedetta compagnia. La gioia e la beatitudine che ne ricavavo era incomparabile. Infatti, Sāī Bābā era puro ānanda (Beatitudine) e pura Coscienza. Non potrei descrivere in modo soddisfacente né Lui, né la Sua grandezza, né il Suo carattere eccezionale. Chi si rallegrava di essere ai Suoi piedi trovava confermata la sua fede nel Sé. Molti *sannyasi* (monaci votati alla rinuncia), *sādhaka* (aspiranti spirituali) e qualsiasi uomo in cerca di salvezza venivano da Sāī Bābā. Camminava sempre, parlava e rideva con loro e continuava a ripetere "*Allah Malik*" (Dio è il Maestro). Non gli piacevano le discussioni e le polemiche. Era sempre calmo e autocontrollato, anche se a volte irritabile, predicava il *vedānta* (filosofia dei Veda) e fino alla fine nessuno sapeva chi fosse Bābā. Trattava allo stesso modo principi e poveri. Conosceva i segreti più intimi di tutti e quando ne dava la prova, tutti erano sorpresi. Era il depositario di tutta la Conoscenza, anche se fingeva ignoranza. Odiava anche gli onori. Queste erano le caratteristiche di Sāī Bābā. Sebbene avesse un corpo umano, le sue azioni testimoniavano la sua divinità. Tutti Lo consideravano come Dio incarnato a Śirḍī.

Il comportamento di Sāī Bābā.
Ignorante quale sono, mi sento incapace di descrivere i miracoli di Bābā. Ha fatto riparare quasi tutti i templi indù di Śirḍī. Attraverso Tatya Patil, i templi di Śani, Gaṇapati, Śankara-Parvatī, il nume tutelare del villaggio e quello di Maruti sono stati restaurati. Anche la carità di Bābā era notevole. Il denaro che di solito riceveva come *dakṣiṇa* (offerta rituale al precettore o al Maestro) veniva distribuito generosamente ogni giorno, 20 rupie a uno, 15 o 50 rupie ad altri, ecc.
La gente ha beneficiato immensamente del *darśan di* Bābā. Alcuni divennero sani e vigorosi; le persone malvage sono state trasformate in persone buone. In alcuni casi la lebbra è stata curata; molti hanno avuto i loro desideri esauditi; i ciechi hanno riacquistato la vista e gli zoppi hanno riacquistato l'uso delle gambe. Nessuno poteva vedere limiti alla sua straordinaria grandezza. La sua fama si diffuse da tutte le parti e i pellegrini arrivarono a Śirḍī da ogni parte. Bābā sedeva sempre vicino al *dhuni* e vi si adagiava. Si sedeva lì in meditazione, a volte senza nemmeno fare il bagno.

Aveva l'abitudine di legare un piccolo turbante bianco intorno alla testa; indossava un *dhoti* (pezzo di stoffa) pulito intorno alla vita e una camicia sul corpo. È così che si vestiva fin dall'inizio. All'inizio praticava la medicina nel villaggio, esaminando i pazienti e dando loro dei rimedi. Il suo lavoro ebbe sempre successo e divenne presto un famoso *hakim* (medico).

Un caso curioso merita di essere raccontato qui. Un devoto aveva gli occhi rossi e gonfi. Nessun medico era disponibile a Śirḍī. Così alcuni devoti lo portarono da Bābā. In un caso simile, altri medici avrebbero usato balsami, latte di mucca, rimedi a base di canfora, ecc. Il rimedio di Bābā era veramente unico. Schiacciò delle noci di *bibba* (semecarpo anacardium), ne fece due palline e le infilò negli occhi del paziente; poi mise una benda sugli occhi. Il giorno dopo, la benda fu rimossa e l'acqua fatta scorrere a lungo sugli occhi. L'infiammazione era diminuita e i bulbi oculari erano diventati bianchi e chiari. Anche se gli occhi sono molto delicati, la *bibba* non aveva causato bruciori, anzi aveva curato la malattia degli occhi. Molti altri casi simili sono stati risolti e questo è solo un piccolo esempio.

Le pratiche yoga di Bābā.
Bābā conosceva tutti i metodi e le pratiche dello Yoga. Eccone due esempi:

Dhauti kriya o processo di pulizia dell'intestino: ogni terzo giorno Bābā andava al pozzo vicino a un albero di *banyan* lontano dalla moschea e si lavava la bocca e faceva il bagno. Una volta fu visto estrarre i suoi intestini dalla bocca, lavarli dentro e fuori e asciugarli su un albero di *jambu* (una specie di melo). Alcune persone di Śirḍī l'hanno effettivamente visto e hanno testimoniato questo fatto. Il *dhauti* di solito viene eseguito con un pezzo di lino inumidito largo circa 7 cm. e lungo 6-7 m. Questo tessuto viene ingerito, spinto in gola e tenuto nello stomaco per circa mezz'ora per provocare una reazione, e poi rimosso. Ma il *dhauti* di Bābā era abbastanza unico e straordinario.
Khanda yoga: Con questa pratica (*khanda* significa separazione, divisione), Bābā separava le varie membra del Suo corpo e le lasciava separatamente in diversi luoghi della moschea. Una volta un uomo venne alla moschea e vide le membra di Bābā sparse sul pavimento. Era terrorizzato e il suo primo pensiero fu di correre dagli ufficiali del villaggio e informarli che Bābā era stato fatto a pezzi e ucciso. Poi però pensò che sarebbe stato ritenuto responsabile, dato che era il primo testimone. Così ha taciuto. Ma il giorno dopo, quando arrivò alla moschea, fu molto sorpreso di vedere Bābā fresco e allegro come prima. Pensava che quello che aveva visto il giorno prima fosse solo un sogno.

Bābā ha praticato lo Yoga fin dall'infanzia e nessuno sapeva o sospettava il livello di competenza che aveva raggiunto. Non chiedeva alcun compenso per le sue cure; divenne rinomato e famoso per i suoi meriti; restituì la salute a molti poveri e sofferenti. Il più famoso dei medici non si preoccupava affatto dei propri interessi; lavorava sempre per il bene e la felicità degli altri, sopportando spesso nelle procedure un dolore terribile e intollerabile. Cito qui di seguito un esempio che mostrerà l'onnipresenza e il carattere più misericordioso di Sāī Bābā.

La sua onnipresenza e misericordia
Nel 1910, Bābā era seduto vicino al *dhuni* (fuoco sacro) durante la festa di *Dīvali*[23], per riscaldarsi. Di tanto in tanto metteva la legna nel *dhuni,* che bruciava vivacemente. Poco dopo, invece di mettere dei ceppi nel fuoco, Bābā ci mise il Suo braccio; immediatamente il braccio bruciò e si ustionò. Madhav, il fattorino, e Madhavrao Deshpande (Shama) lo notarono subito e si precipitarono immediatamente verso Bābā; Madhavrao, in piedi dietro di Lui, Lo prese per la vita, Lo tirò vigorosamente indietro e Gli chiese: "*Deva*, perché hai fatto questo? Allora Bābā tornò in sé e rispose:
"In un luogo lontano, la moglie di un fabbro lavorava il mantice di una fornace; suo marito la chiamò. Dimenticando che aveva il suo bambino in grembo, si alzò in fretta e il bambino scivolò dentro la fornace. Ho immediatamente immerso la mia mano nel fuoco e ho salvato il bambino. Non mi importa che il mio braccio sia stato bruciato; sono contento che la vita del bambino sia stata salvata".

Il servizio di un devoto lebbroso.
Dopo aver appreso la notizia da Madhavrao Deshpande che Bābā si era bruciato la mano, il signor Nanasaheb Chandorkar, accompagnato dal famoso dottor Parmanand di Mumbai, con la sua attrezzatura medica di balsami, garze, bende, ecc, si precipitò a Śirḍī. Chiese a Bābā di permettere al dottore di esaminare il suo braccio e di medicare la ferita causata dall'ustione. Bābā rifiutò. L'ustione sul braccio fu invece medicata da un lebbroso, il devoto Bhagoji Shinde.

[23] Dīvali: festa della luce; commemora l'uccisione del demone Taraka da parte dell'Avatār Kṛṣṇa. Alla loro liberazione dall'oppressione del demone, gli abitanti del villaggio erano felicissimi e accesero lampade ad olio davanti alle loro case per simboleggiare la vittoria della luce sulle tenebre. Questa festa si celebra ancora oggi con fuochi d'artificio e con l'accensione di innumerevoli piccole lampade ad olio davanti alle case che bruciano tutta la notte.

Il suo trattamento consisteva nel massaggiare l'area bruciata con del *ghī* (burro chiarificato), per poi coprirla con una foglia verde e una fasciatura stretta intorno. Per far guarire velocemente l'ustione, il signor Nanasaheb Chandorkar chiese ripetutamente a Bābā di permettere al dottor Parmanand di visitarlo e trattare l'ustione. Lo stesso dottor Parmanand fece richieste simili; ma Bābā rifiutò, dicendo che Allah era il suo medico. I rimedi del dottor Parmanand non furono mai esposti all'aria di Śirḍī e rimasero intatti; tuttavia, egli stesso ebbe la fortuna di avere il *darśan di* Bābā. Ogni mattina Bhagoji eseguiva le sue cure con il ghī e la stretta fasciatura. Dopo qualche giorno, il braccio guarì e tutti erano felici.
Tuttavia non sapevamo ancora se fossero rimaste tracce di dolore. Ogni mattina Bhagoji eseguiva il suo solito servizio di togliere la benda, massaggiare il braccio con il *ghī* e fasciarlo di nuovo strettamente. Questa procedura continuò ininterrottamente fino al *samādhi* (morte) di Sāī Bābā. Sāī Bābā era un *Siddha* perfetto (essere perfettamente realizzato) e certamente non aveva bisogno di questo trattamento. Ma per amore del Suo devoto Bhagoji, permise che questo servizio di adorazione (*upāsana*) fosse continuato senza interruzione. Quando Bābā andò al *Lendi* (giardino), Bhagoji lo accompagnava proteggendolo con un ombrello. Ogni mattina, quando Bābā sedeva al suo posto vicino al *dhuni*, Bhagoji era presente e iniziava il suo servizio. Nella sua precedente incarnazione, Bhagoji era stato un cattivo soggetto. Era afflitto dalla lebbra; le sue dita si erano rimpicciolite, il suo corpo era coperto di pus e aveva un cattivo odore. Tuttavia, anche se poteva sembrare molto infelice, in realtà si sentiva molto fortunato e felice perché era il primo servitore di Bābā e poteva godere della Sua compagnia.

Il caso di peste del figlio di Khaparde.
Racconterò ora un altro esempio dei sorprendenti *līla* (giochi, meraviglie) di Bābā. La signora Khaparde, moglie del signor Dadasaheb Khaparde di Amaravati, era a Śirḍī per alcuni giorni con il suo giovane figlio. Un giorno, il bambino ebbe la febbre alta che poi si è trasformata in peste bubbonica. La madre era terrorizzata e si sentiva estremamente ansiosa. La sera, pensò di lasciare Śirḍī e tornare ad Amaravati. Avvicinò Bābā per chiedergli il permesso durante la sua passeggiata serale. Lo informò con voce tremante che il suo caro giovane figlio aveva la peste. Bābā le parlò dolcemente e gentilmente, dicendo che il cielo era coperto di nuvole, ma che queste si sarebbero dissipate e sarebbero scomparse, e tutto sarebbe diventato di nuovo liscio e chiaro. Mentre parlava, sollevò il suo *kafni* (tunica) fino alla vita e mostrò a tutti i presenti quattro bubboni completamente sviluppati, grandi come uova, e aggiunse: "Vedete quanto devo soffrire per i Miei devoti! I loro problemi sono i miei". Vedendo questo atto eccezionale e straordinario, la gente capì quanto i santi potevano soffrire per i loro devoti. Lo spirito dei santi è più dolce del miele, è come il burro, morbido dentro e fuori. Amano i loro devoti senza aspettarsi nulla in cambio e li considerano come i loro veri genitori.

Partenza per Pandharpur.
Concluderò questo capitolo raccontando una storia che illustra quanto Sāī Bābā amava i Suoi devoti e anticipava i loro desideri o il loro agire. Il signor Nanasaheb Chandorkar, un devoto di Bābā, era un esattore delle tasse a Nandurbar, Khandesh. Ricevette l'ordine di trasferimento a Pandharpur[24]. La sua devozione a Sāī Bābā stava dando i suoi frutti, poiché gli fu ordinato di andare a vivere a Pandharpur che è considerato il *Bhū-Vaikuntha - il* Paradiso in terra. Siccome Nanasaheb doveva assumere immediatamente il suo posto, partì in fretta e furia, senza nemmeno scrivere o informare nessuno a Śirḍī. Voleva fare una visita a sorpresa a Śirḍī, la sua vera Pandharpur, per vedere e salutare il suo Viṭhobā (nella persona di Bābā), e poi proseguire per la sua strada. Nessuno sapeva della partenza di Nanasaheb per Śirḍī, ma Sāī Bābā sapeva tutto, perché i Suoi occhi sono ovunque (Egli è onnisciente). Mentre Nanasaheb si avvicinava a

[24] Pandharpur: un luogo di pellegrinaggio molto famoso in Mahārāṣṭra, dedicato a Kṛṣṇa con il nome di Viṭhobā.

Nimgaon, pochi chilometri prima di Śirḍī, ci fu un tumulto nel masjid di Śirḍī. Bābā era seduto e parlava con Mhalsapati, Appa Shinde e Kashiram, quando improvvisamente dichiarò: "Cantiamo tutti e quattro i *bhajan*; le porte di Pandhari sono aperte; cantiamo con gioia!" Allora cominciarono a cantare in coro; il ritornello della canzone era: "*Devo andare a Pandharpur e rimanere lì, perché è la casa del mio Signore*".
Bābā cantava e i devoti Lo seguivano. Poco dopo, Nanasaheb arrivò con la sua famiglia, si inchinò a Bābā e Gli chiese di accompagnarli a Pandharpur e di rimanere con loro. Questa richiesta non era necessaria, perché i devoti confidarono a Nanasaheb che Bābā era già disposto ad andare a Pandharpur e rimanervi. Sentendo questo, Nanasaheb si commosse e si prostrò ai piedi di Bābā. Poi, ottenuti il permesso da Bābā , *udi* (ceneri sacre) e benedizioni, Nanasaheb partì per Pandharpur.

Le storie di Bābā sono innumerevoli; ma permettetemi ora di fermarmi qui e riservare il prossimo capitolo ad altri argomenti come l'importanza della vita umana, come Bābā viveva di elemosina, il servizio Baijabai e altre storie.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 8

Importanza della vita umana - Sāī Bābā mendica il cibo - Il servizio di Baijabai - Il dormitorio di Sāī Bābā - Il suo affetto per Khushalchand.

Come accennato nel capitolo precedente, Hemadpant spiega ora, nel dettaglio, l'importanza della vita umana, e prosegue narrando come Sāī Bābā mendicò il Suo cibo, come Bayajabai Lo servì, come dormì nella moschea con Tatya Kote Patil e Mhalsapati, e quanto amò Khushalchand di Rahata.

Importanza della vita umana.
In questo meraviglioso universo, Dio ha creato miliardi di esseri diversi (dèi, semidèi, insetti, animali e uomini) che abitano il paradiso, l'inferno, la terra, l'oceano, il cielo e le regioni intermedie. Tra questi esseri, le creature o anime i cui meriti sono predominanti vanno in paradiso e vi vivono godendo dei frutti delle loro azioni; quando i loro meriti si esauriscono, vengono rimandati sulla terra. Quanto alle anime i cui peccati o demeriti prevalgono, esse vanno nelle regioni inferiori e soffrono le conseguenze delle loro cattive azioni per tutto il tempo necessario. Una volta che i loro meriti e demeriti sono bilanciati, nascono sulla terra come esseri umani e trovano l'opportunità di lavorare per la loro redenzione. Infine, quando i loro meriti e demeriti sono completamente annullati, queste anime vengono liberate e diventano libere. Per riassumere in poche parole, le anime ottengono nascite o trasmigrazioni secondo le loro azioni e della loro evoluzione.

Il valore speciale del corpo umano.
Come sappiamo, tutte le creature hanno quattro cose in comune: il cibo, il sonno, la paura e l'unione sessuale. Ma l'uomo è un caso speciale; è dotato di una facoltà speciale, quella della Conoscenza, attraverso la quale può ottenere la visione di Dio, cosa impossibile per qualsiasi altra forma di vita. È per questa ragione che gli Dei invidiano la specie umana e aspirano a nascere come uomini sulla terra, per ottenere la Liberazione finale.
Alcuni dicono che non c'è niente di peggio del corpo umano, perché è pieno di detriti, muco, muffa e sporcizia, ed è soggetto a decadenza, malattia e morte. Questo è senza dubbio vero in una certa misura; tuttavia, nonostante questi svantaggi e difetti, il valore speciale del corpo umano sta nel fatto che l'uomo ha acquisito la capacità di ottenere la Conoscenza. È solo grazie al corpo umano o a causa di esso che si può pensare alla natura peritura e transitoria del corpo stesso e del mondo, avere disgusto per i piaceri dei sensi, e discernere tra l'irreale e il reale, ottenendo così la Visione di Dio. Quindi, se rifiutiamo o trascuriamo il corpo perché è disgustoso, perdiamo la possibilità di vedere Dio, e se invece lo curiamo e inseguiamo i piaceri dei sensi perché è prezioso, creiamo il nostro inferno. Quindi il modo migliore per noi è questo: il corpo non dovrebbe essere trascurato e neppure essere l'oggetto di troppa attenzione, ma curato adeguatamente, proprio come un viaggiatore a cavallo, lungo la strada, si prende cura della sua cavalcatura, fino a raggiungere la sua destinazione e tornare a casa. Così, il corpo dovrebbe sempre servire o essere occupato nell'ottenere la visione di Dio, o la realizzazione del Sé, che è lo scopo supremo della vita.
Si dice che sebbene Dio abbia creato diversi tipi di creature, non era soddisfatto, perché nessuna di esse era in grado di vedere e apprezzare la sua opera. Così Egli dovette creare un essere speciale, l'uomo, e dotarlo di una facoltà speciale, quella della Conoscenza; e quando vide che l'uomo era capace di apprezzare il Suo *līla*, la Sua meravigliosa opera e la Sua intelligenza, fu pienamente soddisfatto e felice (cfr. *Bhagavatam*, 11-9-28). Quindi, avere un corpo umano è davvero una benedizione. Ancora meglio sarebbe nascere in una famiglia brahmina, e il massimo sarebbe avere l'opportunità di cercare rifugio ai piedi di Sāī Bābā e arrendersi a Lui.

Gli sforzi dell'uomo
Essendo consapevoli della preziosità della vita, e sapendo che la morte è inevitabile e può coglierci in qualsiasi momento, dovremmo essere sempre vigili per raggiungere lo scopo della nostra esistenza, senza indugiare e affrettarci il più possibile per raggiungerlo, proprio come un re muove cielo e terra per trovare il figlio perduto. Così, con il massimo ardore e entusiasmo, dovremmo sforzarci di raggiungere il nostro obiettivo finale, cioè la realizzazione del Sé. Rifiutando l'indolenza e la pigrizia, evitando la sonnolenza, dovremmo meditare giorno e notte sul Sé. Se trascuriamo di farlo, ci degradiamo al rango di bestie.

Qual è la procedura da seguire?
Il modo più efficace e veloce per raggiungere il nostro obiettivo è quello di avvicinare un degno santo o saggio, un *Sadguru* che ha realizzato lui stesso la visione di Dio. Ciò che non si può ottenere ascoltando i sermoni religiosi e studiando i testi sacri, si può facilmente ottenere in compagnia di tali grandi Esseri. Proprio come il sole da solo dà la luce, cosa che tutte le stelle messe insieme non sono in grado di fare, così solo il *Sadguru* impartisce la saggezza spirituale, mentre tutti i libri sacri e i sermoni non possono farlo. I suoi semplici gesti e le sue conversazioni ci offrono una guida "silenziosa". Grazie a questa compagnia pura e semplice, i discepoli osservano e praticano le virtù del perdono, della serenità, dell'altruismo, della carità, della benevolenza, della disciplina mentale e corporale, della generosità, ecc. Illuminano le loro menti e le elevano spiritualmente. Sāī Bābā era un tale Saggio o *Sadguru*. Sebbene si comportasse come un Fachiro (asceta musulmano che vive di elemosina), era sempre assorto nel Sé. Amava tutti gli esseri, attraverso i quali vedeva Dio o la Divinità. I piaceri non lo esaltavano. Non era depresso dalle disgrazie. Ai suoi occhi, un re e un povero erano identici. Lui, il cui solo sguardo avrebbe trasformato un mendicante in un re, era solito mendicare il Suo cibo di porta in porta a Śirḍī. Vediamo ora in che modo.

Bābā che elemosina il cibo.
Benedetta la gente di Śirḍī davanti alle cui case Bābā veniva come un mendicante esclamando: "Oh, Mai (Madre)! Dammi un pezzo di pane", e tendendo la mano per riceverlo. In una mano portava un *tumrel* (ciotola di latta), e nell'altra un *jholi* (un pezzo di stoffa con quattro angoli rivolti in alto per ricevere l'elemosina). Visitava quotidianamente alcune case e andava di porta in porta. Le cose liquide o semiliquide, come la zuppa, le verdure, il latte o il latticello, venivano versate nel contenitore di latta, mentre il riso cotto, il pane e altri cibi solidi venivano posti sul *jholi*. La lingua di Bābā non riconosceva i sapori, poiché Egli aveva il controllo di questo senso. Quindi come poteva preoccuparsi del sapore dei diversi cibi mescolati insieme? Bābā mescolava tutti i cibi nel suo *jholi* e nella sua ciotola e li mangiava a sazietà. Se alcune cose fossero gustose o meno, Bābā non se ne accorgeva mai, come se la Sua lingua fosse totalmente priva del senso del gusto. Bābā chiedeva l'elemosina fino a mezzogiorno, ma la sua richiesta era molto irregolare. Alcuni giorni faceva solo pochi giri, altri giorni duravano fino a mezzogiorno. Il cibo così raccolto veniva conservato in un *kundi*, cioè un vaso di argilla. Cani, gatti e corvi venivano a mangiare liberamente e Bābā non li scacciava mai. La donna che spazzava il pavimento della moschea portava a casa dieci o dodici pezzi di pane e nessuno glielo impediva. Come poteva Lui, che anche nei sogni non ha mai respinto cani e gatti con parole e gesti duri, rifiutare il cibo ai poveri indigenti? Veramente, benedetta è la vita di una persona così nobile! All'inizio, la gente di Śirḍī Lo prese per un fachiro pazzo. Era conosciuto con questo nome nel villaggio. Come poteva essere venerato e rispettato qualcuno che viveva di elemosina, chiedendo qualche briciola di pane? Ma questo Fachiro, che aveva il cuore in mano, era caritatevole e disinteressato. Sebbene esteriormente apparisse instabile e irrequieto, interiormente era impassibile e calmo. Il suo modo di essere era imperscrutabile. Tuttavia, anche in questo piccolo

villaggio c'erano delle persone gentili e benedette che riconoscevano e vedevano in Lui una Grande Anima. Eccone un esempio.

Il brillante servizio di Baijabai
Baijabai, la madre di Tatya Kote, andava nel bosco ogni volta all'ora di pranzo con un cesto pieno di pane e verdure sulla testa. Vagava per la giungla per chilometri, calpestando cespugli e arbusti, alla ricerca del Fachiro pazzo, e quando lo trovava, si gettava ai suoi piedi. Il fachiro si sedeva in meditazione, calmo e immobile, mentre lei metteva davanti a lui una grande foglia verde, stendeva le provviste, il pane, le verdure, ecc. e insisteva perché mangiasse. La sua fede e il suo servizio erano meravigliosi. Ogni giorno a mezzogiorno, vagava per la giungla e sollecitava Bābā a consumare il pasto. Bābā non dimenticò mai il suo servizio, che sia stato *upāsana* (preghiera di adorazione) o penitenza, e questo fino alla morte di Baijabai. Ricordando perfettamente il servizio che la donna gli aveva reso, Bābā aiutò molto suo figlio. Madre e figlio avevano una grande fede nel Fachiro che consideravano il loro Dio. Bābā diceva loro spesso che il *fakiri* (distacco, rinuncia alla vita mondana) era il reale mentre i beni materiali erano transitori. Alcuni anni dopo, Bābā smise di andare nei boschi e cominciò a vivere nel villaggio e a prendere i suoi pasti nella moschea. Così finirono le difficili peregrinazioni di Baijabai nella giungla.

Il dormitorio del trio.
Beati per sempre i santi il cui cuore è la dimora del Signore Vasudeva (il nome di Kṛṣṇa), e beati, naturalmente, i devoti che godono della compagnia di tali santi. Due esseri così fortunati, Tatya Kote Patil e Bhagat Mhalsapati, hanno condiviso equamente il privilegio della compagnia di Bābā. Da parte Sua, Bābā li amava entrambi allo stesso modo. I tre dormivano nella moschea, con la testa rivolta rispettivamente a est, ovest e nord, e i piedi che si toccavano al centro. Dopo aver steso le lenzuola, si sdraiavano, chiacchierando e raccontando storie su molti argomenti fino a mezzanotte. Se uno di loro mostrava segni di sonno, gli altri lo svegliavano. Per esempio, se Tatya iniziava a russare, Bābā si alzava immediatamente, lo scuoteva da un lato all'altro e gli stringeva la testa. Se questo accadeva a Mhalsapati, Egli lo tirava verso di sé, gli stringeva le gambe e gli dava una pacca sulla schiena. In questo modo, per un periodo di quattordici anni, Tatya lasciò i suoi genitori a casa e dormì nella moschea a causa del suo immenso amore per Bābā. Come erano felici e memorabili quei giorni! Come misurare questo amore e come valutare la grazia di Bābā? Dopo la morte di suo padre, Tatya si occupò degli affari di famiglia e tornò a dormire a casa sua.

Khushalchand di Rahata.
Bābā amava Ganapat Kote Patil di Śirḍī. Amava anche Chandrabhanshet Marwari di Rahata. Dopo la morte di questo *nagarshet* (capo di una confraternita di commercianti), Bābā amava allo stesso modo suo nipote Khushalchand, o forse anche di più, e si preoccupava giorno e notte del suo benessere. A volte in un carro di buoi, altre volte in un tonga (un veicolo leggero a due ruote trainato da cavalli utilizzato in India.), Bābā andava a Rahata con pochi intimi. Gli abitanti lo accoglievano con fanfara e musica all'entrata del villaggio e si prostravano davanti a Lui. Poi lo conducevano in pompa magna nel villaggio. Khushalchand portava Bābā a casa sua, lo faceva sedere su una sedia comoda e gli serviva un buon pasto. Poi parlavano liberamente e felicemente per un po', dopo di che Bābā tornava a Śirḍī, distribuendo gioia e benedizioni a tutti.
Śirḍī si trova a metà strada ed è equidistante da Rahata a sud e da Nimgaon a nord. Bābā non è mai andato oltre questi luoghi nel corso della sua vita. Non ha mai visto un treno e non l'ha mai preso per viaggiare. Tuttavia, Egli conosceva gli arrivi e le partenze di tutti i treni. Se i devoti agivano secondo le istruzioni che Bābā impartiva per la partenza, facevano un buon viaggio,

mentre quelli che non le rispettavano subivano molti contrattempi e incidenti. Si dirà di più su questo e altri punti nel prossimo capitolo.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 9

Conseguenze del rispetto o meno degli ordini di Bābā al momento della partenza - Alcuni esempi - L'accattonaggio e la sua necessità - Le esperienze dei fedeli (la famiglia di Tarkhad) - Bābā è nutrito abbondantemente.

Alla fine del capitolo precedente, è stato brevemente detto che i *bhakta* (devoti) che obbedivano agli ordini di Bābā al momento del congedo, viaggiavano sicuri, mentre coloro che disobbedivano incontravano molti contrattempi. Questa affermazione sarà sviluppata e illustrata da alcuni esempi eclatanti, e da altri argomenti discussi in questo capitolo.

Caratteristica del pellegrinaggio a Śirḍī.
Una delle caratteristiche particolari del pellegrinaggio a Śirḍī era che nessuno poteva lasciare Śirḍī senza il permesso di Bābā. Chiunque lo facesse si sarebbe messo nei guai. D'altra parte, se uno riceveva l'ordine di lasciare Śirḍī, non poteva più rimanervi. Quando i devoti andavano a salutare e a partire, Bābā dava loro dei consigli. Questi dovevano essere seguiti alla lettera. Era certo che sarebbero accaduti contrattempi a coloro che avessero agito in contrasto con le istruzioni di Bābā o si fossero discostati da esse. Ecco alcuni esempi.

Tatya Kote Patil.
Un giorno, Tatya Kote voleva andare al mercato di Kopargaon in un *tonga* (un veicolo leggero a due ruote trainato da cavalli utilizzato in India.). Andò rapidamente alla moschea, salutò Bābā e disse che doveva andare al mercato di Kopargaon. Bābā gli disse: "Non avere fretta, fermati un po', dimentica il mercato, non uscire dal villaggio". Vedendo la sua impazienza, Bābā lo invitò a portare almeno Shama (Madhavrao Deshpande) con lui. Trascurando questa raccomandazione, Tatya Kote partì immediatamente con il suo *tonga*. Uno dei due cavalli era molto vivace e nervoso. Dopo aver superato il pozzo di Sauli, si imbizzarrì e galoppò all'impazzata, e poi cadde, facendo ribaltare il *tonga* e provocando a Tatya ferite leggere. Il dolore era leggero, ma Tatya si ricordò della raccomandazione di Madre Sāī. In un'altra occasione, quando si stava dirigendo verso il villaggio di Kolhar guidando un *tonga*, ignorò ancora le raccomandazioni di Bābā ed ebbe lo stesso tipo di incidente.

Un visitatore europeo.
Un visitatore europeo di Mumbai venne un giorno a Śirḍī con una lettera di presentazione di Nanasaheb Chandorkar e un obiettivo da realizzare. Fu alloggiato in una tenda. Voleva inginocchiarsi davanti a Bābā e baciargli la mano. Così cercò tre volte di entrare nella moschea, ma Bābā lo fermò. Gli fu detto di sedersi nel cortile e di guardare il *darśan* di Bābā da lì. Insoddisfatto dell'accoglienza ricevuta, volle lasciare immediatamente Śirḍī. Bābā gli disse di partire il giorno dopo e di non affrettare la partenza. La gente gli consigliò di attenersi alle istruzioni di Bābā. Ma il visitatore non volle ascoltare il consiglio e lasciò Śirḍī in *tonga*. All'inizio, i cavalli correvano molto bene, ma passato il pozzo di Sauli, incontrarono una bicicletta; vedendola, i cavalli si spaventarono e si misero a correre. Il *tonga* si rovesciò, il passeggero cadde e venne trascinato per una certa distanza. Fu immediatamente soccorso, ma dovette recarsi all'ospedale di Kopargaon per curare le sue ferite. Innumerevoli sono state le esperienze di questo tipo, e tutti impararono a non contravvenire alle istruzioni di Bābā per evitari simili incidenti e contrattempi. Coloro che seguivano i Suoi consigli viaggiavano sicuri e felici.

La necessità di mendicare.
Torniamo ora alla questione dell'accattonaggio. Potrebbe sorgere la domanda: se Bābā è un

personaggio così grande - Dio manifesto - perché ha mendicato durante la Sua vita? Questa domanda può essere considerata da due prospettive.
1- Chi ha il diritto di vivere mendicando? Le nostre scritture dicono che le persone a cui è permesso vivere di elemosina sono quelle che, essendosi liberate dai tre desideri principali, cioè quello della discendenza, quello dei beni materiali e quello della fama, assumono la condizione di *saṃnyāsa* (lo stato di monaco mendicante). Questi monaci non possono cucinare per se stessi o mangiare a casa. Il dovere di nutrirli ricade sui capi famiglia. Sāī Bābā non era né un capofamiglia né un *vānaprastha* (anacoreta, uno stadio della vita umana in cui ci si ritira nella solitudine di una foresta). Era celibe e *saṃnyāsa*, cioè rinunciante fin dalla giovinezza. Aveva la ferma convinzione che la Sua casa fosse l'universo; Egli era il Signore Vasudeva, il Protettore del mondo e l'imperituro *Brahman.* Perciò aveva il diritto assoluto di ricorrere all'elemosina.
2- Ora analizziamo la questione dal punto di vista dei *pancasūnā*[25] (i cinque peccati e la loro espiazione): sappiamo che per preparare il cibo e i pasti, il capofamiglia deve eseguire cinque azioni o processi, vale a dire (1) *kandanī* - schiacciare i semi, (2) *peṣanī* - macinazione, (3) *udakumbhī* - lavaggio dei recipienti, (4) *marjanī* - spazzare e pulire, (5) *cullī* - accendere i camini. Questi atti comportano la distruzione di molti piccoli insetti e creature; quindi i capifamiglia commettono molti errori. Per espiare questi, i nostri *śastra* (tradizione scritta, insegnamento religioso) prescrivono sei tipi di sacrifici: (1) *Brahma yajña* (offerta rituale del fuoco a *Brahman*), (2) *Veda yajña* (studio dei Veda), (3) *Pitri yajña* (offerte agli antenati), (4) *Deva yajña* (offerte agli dèi), (5) *bhūta yajña* (offerte agli esseri viventi, umani o animali), (6) *manuṣya atithi yajña* (offerte agli ospiti inattesi). Attraverso l'attenta esecuzione di questi sacrifici raccomandati dalle scritture, i capi famiglia purificano la loro mente e possono ottenere la Conoscenza e la Realizzazione del Sé. Andando di casa in casa, Bābā ricordava agli abitanti i loro sacri doveri. Beate le persone che hanno ricevuto questo insegnamento da Bābā nelle loro case.

Le esperienze dei fedeli.
Torniamo ora ad un altro argomento più interessante. Nella *Bhagavadgītā* (9.26), il Signore Kṛṣṇa ha detto: "Se qualcuno Mi offre con devozione, amore e purezza di cuore, una foglia, un fiore, un frutto o dell'acqua, Io lo accetto". Nel caso di Sāī Bābā, se un devoto aveva effettivamente intenzione di offrirGli qualcosa e poi si dimenticava di farlo, Bābā glielo ricordava, a lui stesso o al suo amico; gli faceva presentare la sua offerta, la accettava e benediceva il devoto. Ecco alcuni esempi.

La famiglia Tarkhad (padre e figlio).
Il signor Rāmachandra Atmaram, alias Bābāsaheb Tarkhad, già membro del Prarthana Samaj (un'associazione indù che considera l'adorazione di statue e immagini come idolatria), era un ardente devoto di Sāī Bābā. Sua moglie e suo figlio amavano Bābā tanto quanto lui e forse anche di più. Un giorno, al giovane professor Tarkhad fu offerto di andare a trascorrere le sue vacanze estive (in maggio) a Śirḍī con sua madre; il giovane non voleva, poiché egli sentiva che se avesse lasciato la casa di famiglia a Bandra, l'adorazione di Sāī Bābā non sarebbe stata eseguita correttamente lì, poiché suo padre, essendo un membro del Prarthana Samaj, non si sarebbe curato di pregare davanti all'immagine di Sāī Bābā. Tuttavia, poiché il signor Tarkhad aveva giurato che avrebbe eseguito il rituale di adorazione esattamente come suo figlio, un venerdì sera la madre e il figlio partirono per Śirḍī.
Il giorno dopo (sabato), il signor Tarkhad si alzò presto, fece il bagno e, prima di iniziare la *pūjā*, si inchinò all'altare dicendo: "Bābā, eseguirò la *pūjā* esattamente come lo fa mio figlio, ma ti prego, fa che non sia solo un esercizio formale". Con queste parole, eseguì il rituale e presentò

[25] *Panchasūnā*: sm. pl. cinque cose presenti in una casa dalla quale la vita degli animali può essere accidentalmente distrutta (focolare, piastra per macinare i condimenti, scopa, pesto e mortaio, vaso per acqua)

alcune zollette di zucchero come offerta (*naivedya*). Lo zucchero è stato poi distribuito come *prasād* all'ora di pranzo.
Quella sera e la domenica seguente, tutto andò bene. Anche lunedì, giorno di lavoro, andò tutto bene. Il signor Tarkhad, che non aveva mai celebrato in vita sua una tale *pūjā*, si sentiva sicuro che tutto sarebbe andato assolutamente bene, secondo la promessa fatta a suo figlio. Il martedì seguente eseguì la *pūjā del* mattino come al solito e andò a lavorare. Tornando a casa a mezzogiorno, quando fu servito il pasto, trovò che mancava lo zucchero, il *prasād* (cibo benedetto). Interrogò il cuoco, che rispose che quella mattina non ha trovato nessuna offerta. Tarkhad si era dimenticato di eseguire questa parte della *pūjā* (*naivedya*). Così lasciò il suo posto e andò a prostrarsi davanti all'altare per esprimere il suo rammarico; allo stesso tempo rimproverava Bābā di non averlo guidato, riducendo così la cerimonia a una mera formalità! Poi scrisse una lettera a suo figlio raccontandogli i fatti, e gli chiese di metterla ai piedi di Bābā e chiedere il Suo perdono per la sua negligenza. Questo successe a Bandra martedì verso mezzogiorno.
Più o meno alla stessa ora, quando l'ārati di mezzogiorno stava per iniziare a Śirḍī, Bābā disse alla signora Tarkhad: "Madre, sono andato a casa tua a Bandra per prendere qualcosa da mangiare. Ho trovato la porta chiusa. Tuttavia, sono riuscito ad entrare e ho scoperto con mio rammarico che Bhau (il signor Tarkhad) non aveva lasciato niente da mangiare per me. Così sono tornato insoddisfatto.
La signora non capì queste parole, ma suo figlio, che era in piedi accanto a lei, afferrò l'intera situazione e capì che qualcosa di sbagliato era successo a Bandra durante la *pūjā*. Ha quindi pregato Bābā di permettergli di tornare a casa. Bābā rifiutò, ma gli permise di eseguire la *pūjā* a Śirḍī. In seguito, il ragazzo scrisse una lettera a suo padre raccontando ciò che era successo a Śirḍī, e lo implorò di non trascurare più la *pūjā* a casa.
Le due lettere si sono incrociate e sono state consegnate alle rispettive persone lo stesso giorno. Non è sorprendente?

La signora Tarkhad.
Passiamo ora al caso della signora Tarkhad.
Offrì tre preparazioni culinarie: (1) *bharīta* - melanzane grigliate immerse nello yogurt e nelle spezie - (2) *kācharya* - melanzane a fette fritte nel *ghī* o nel burro chiarificato - (3) *pedhās* - dolci di latte. Vediamo in che modo Bābā li accettò.

Un giorno il signor Raghuvir Bhaskar Purandare di Bandra, un grande devoto di Bābā, partì per Śirḍī con la sua famiglia. La signora Tarkhad andò a casa della signora Purandare, le diede due melanzane e le chiese di preparare *bharīta* con una, *kācharya* con l'altra e di servirle a Bābā quando fosse stata a Śirḍī. Arrivata a Śirḍī, la signora Purandare andò alla moschea con il suo piatto di *bharīta*, quando Bābā stava per iniziare il pasto. Bābā trovò questo *bharīta* molto gustoso. Così lo distribuì a tutti e disse che voleva mangiare il *kācharya* immediatamente. Fu inviato un messaggio a Radhakṛṣṇamai con la richiesta del *kācharya*. La povera donna era molto imbarazzata perché non era la stagione delle melanzane. Come ottenerne? Questa era la domanda. Chiese chi aveva portato il *bharīta* e scoprì che la signora Purandare era stata incaricata di servire anche il *kācharya*. Tutti capirono allora il significato della richiesta di *kācharya* da parte di Bābā, e furono colpiti dalla meraviglia della Sua onniscienza.

Nel dicembre 1915, un certo Govind Balaram Mankar pensava di andare a Śirḍī per celebrare il funerale di suo padre. Prima di partire, andò a trovare il signor Tarkhad. Cogliendo l'occasione, la signora Tarkhad voleva mandare qualcosa a Bābā tramite lui. Cercò in tutta la casa, ma trovò solo una *pedhā* (torta di latte) che era già stata offerta come *naivedya*. Il giovane Govind era in lutto. Tuttavia, a causa della sua grande devozione a Bābā, la signora Tarkhad mandò la *pedhā*,

sperando che Bābā la accettasse e la mangiasse. Govind arrivò a Śirḍī e vide Bābā, ma dimenticò di prendere la *pedhā* con sé. Bābā, semplicemente, aspettò. Quando il ragazzo tornò a vedere Bābā nel pomeriggio era ancora a mani vuote. Bābā non poteva più aspettare e così gli chiese immediatamente: "Cosa mi hai portato?". - "Niente", fu la risposta. Bābā glielo chiese di nuovo e ricevette la stessa risposta. Allora Bābā gli domandò: "La madre (la signora Tarkhad) non ti ha dato una torta per Me quando sei partito?" A queste parole, il ragazzo si ricordò. Si sentì confuso, chiese perdono a Bābā, corse al suo alloggio, portò la *pedhā* e gliela consegnò. Non appena Bābā la ebbe in mano, la portò alle labbra e ne diede un morso. Così, la devozione della signora Tarkhad è stata riconosciuta e accettata. "*Nel modo in cui gli uomini vengono a Me, Io vado da loro*" (*Gītā*, 4 -11); questo fu dimostrato in questo caso.

Bābā è sontuosamente nutrito. In che modo?
Una volta, la signora Tarkhad abitava in una casa a Śirḍī. A mezzogiorno, mentre il pasto era pronto e i piatti venivano riempiti, arrivò un cane affamato e cominciò ad abbaiare. La signora Tarkhad saltò in piedi e gettò al cane un pezzo di pane, che ingoiò con grande appetito. Nel pomeriggio, quando andò alla moschea e si sedette un po' in disparte, Sāī Bābā le disse: "Madre, mi hai nutrito sontuosamente e mi hai saziato; i miei *prāna* (respiri vitali) affamati sono stati soddisfatti. Fallo sempre; ti sarà di grande beneficio. Seduto in questa moschea, mai e poi mai dirò una bugia. Abbiate pietà di Me in questo modo! Prima dai il pane agli affamati e poi nutri te stesso. Ricordati di questo!" All'inizio non capiva il significato delle parole di Bābā. Allora Gli chiese: "Bābā, come potrei darti del cibo? Io stessa dipendo dagli altri e ricevo il mio cibo da loro in cambio di un pagamento. Allora Bābā rispose: "Mangiando questo buon pane, sono stato abbondantemente soddisfatto e ne sto ancora assaporando il gusto. Il cane che hai visto davanti ai piatti e a cui hai dato un pezzo di pane, è uno con Me; allo stesso modo, tutte le altre creature (gatti, maiali, mosche, mucche, ecc.) sono Io stesso. Io circolo nel mondo assumendo le loro forme. Colui che Mi vede in tutte queste creature Mi è caro. Perciò, abbandonate ogni senso di dualità e di differenza, e servitemi come avete fatto oggi." Bevendo queste dolci parole come nettare, fu sopraffatta, i suoi occhi si riempirono di lacrime, la sua gola si strinse e la sua gioia non conosceva limiti.

Morale
"Vedere Dio in tutti gli esseri!" è l'insegnamento di questo capitolo. Scritture come le *Upaniṣad*, la *Gītā* e il *Bhagavatam* ci incoraggiano a percepire Dio o la Divinità attraverso tutte le creature. Con l'esempio dato alla fine di questo capitolo, e molti altri, troppo numerosi da menzionare, Sāī Bābā ci ha mostrato in modo concreto come mettere in pratica gli insegnamenti delle *Upaniṣad*. Così, Sāī Bābā rimane il miglior interprete o Maestro delle dottrine upaniṣadiche.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 10

Lo stile di vita di Sāī Bābā - Il Suo letto - Il suo soggiorno a Śirḍī - I suoi insegnamenti - La sua umiltà - La via più facile.

Ricordatevi sempre di Lui (Sāī Bābā) con amore, perché Egli si è costantemente preoccupato del benessere di tutti, dimorando sempre nel Sé. Pensare solo a Lui equivale a risolvere l'enigma della vita e della morte. Questo è il migliore dei *sādhana* e il più facile, poiché non comporta alcuna spesa. Un piccolo sforzo in questa direzione porta grandi ricompense. Pertanto, finché i nostri sensi sono predominanti, si dovrebbe praticare questo *sādhana* in ogni momento. Il *Guru* è l'unico Dio; qualsiasi altra divinità è illusoria. Se ci arrendiamo ai santi piedi del *Guru*, Egli può migliorare il nostro destino. Se Lo serviamo sinceramente, saremo liberi dalle afflizioni di questa vita terrena. Non abbiamo bisogno di studiare alcuna filosofia, come *Nyāya*[26] e *Mīmāṃsā*[27]. Proprio come abbiamo fede nel timoniere per attraversare i fiumi e i mari, così per attraversare l'oceano dell'esistenza terrena dobbiamo avere fede nel nostro *Sadguru*. Il *Sadguru* considera l'intenso sentimento e la devozione dei Suoi devoti, Egli concede loro la Conoscenza e la Beatitudine eterna.

Nel capitolo precedente abbiamo descritto l'accattonaggio di Bābā, alcune esperienze di devoti e altri argomenti. Vediamo ora dove e come Bābā ha vissuto, come ha dormito, come ha insegnato, ecc.

Il fantastico letto di Bābā
Vediamo dove e come Bābā dormiva. Il signor Nanasaheb Dengle portò per Sāī Bābā una tavola di legno lunga quattro cubiti (circa 1,80 m) e larga solo una spanna (24 cm). Invece di mettere la tavola sul pavimento, Bābā la legò come un'altalena alle travi della moschea con vecchi stracci, e prese l'abitudine di usarla come letto. Gli stracci erano così sottili e logori che ci si chiedeva come potessero sostenere il peso della tavola stessa, per non parlare del corpo di Bābā. Ad ogni modo, è stato un vero e proprio *līla* se quei brandelli di stoffa consumati hanno sopportato sia il peso della tavola che il Suo corpo. Alle estremità della tavola, Bābā accendeva le *paṇatī* (piccole lampade ad olio fatte di argilla), e le teneva accese tutta la notte. Era uno spettacolo degno degli dèi vedere Bābā seduto o dormire sulla tavola! La gente si chiedeva come facesse a salire e scendere. Per pura curiosità, diversi devoti hanno cercato di capire come faceva, ma nessuno ci riuscì. Sempre più persone curiose si riunivano per assistere a questo fatto straordinario, così un giorno Bābā ruppe la tavola e la gettò via. Bābā aveva gli otto *siddhi*[28] al Suo servizio. Non li ha mai praticati né sollecitati. Gli erano naturali, come effetto della sua perfezione spirituale.

---

[26] *Nyāya* e *Mīmāṃsā*: due delle sei Darṣana, o Scuole di Pensiero ortodosse (*astika*) della filosofia hindu.
Nyāya è una scuola di speculazione filosofica (divenuto solo in seguito un sistema metafisico) che si basa su testi conosciuti come Nyāya Sūtra, che furono scritti da Aksapada Gautama, nel II secolo a.C. Il contributo più rilevante apportato dal Nyaya all'Induismo moderno consiste nella *metodologia*; quest'ultima è basata su un sistema logico che in seguito fu adottato dalla maggior parte delle altre scuole induiste (ortodosse o non), similmente al modo in cui scienza, religione e filosofia occidentali possono considerarsi basate sulla logica aristotelica.
[27] *Mīmāṃsā* letteralmente significa "riflessione profonda", indagine, esegesi. In India è la più antica delle sei visioni filosofiche (*darśana*) brāhmaṇiche. Il nome completo di questa scuola è *Pūrvamīmāṃsā* ("Riflessione anteriore") per distinguerla dalla *Uttaramīmāṃsā* ("Riflessione posteriore"), in seguito indicata con il nome di *Vedānta*.

[28] la tradizione riconosce ventitrè poteri yogici divisi in tre categorie: superiore, medio e inferiore. Gli otto poteri superiori sono molto difficili da acquisire e richiedono una costante consapevolezza del Sé. Essi sono :

- - *aṇimā*: il potere di ridurre la propria forma alla dimensione di un atomo.

La manifestazione di Brahman
Anche se Sāī Bābā aveva l'aspetto di un uomo ordinario di tre cubiti e mezzo (circa 1,75 m) di altezza, Egli dimorava nel cuore di tutti. Interiormente era distaccato ed equanime, ma esteriormente desiderava il benessere di tutti. Sebbene interiormente rimanesse in pace, esteriormente sembrava inquieto. Interiormente Egli era nella coscienza del *Brahman*, ma esteriormente sembrava assorbito negli affari mondani. A volte guardava i devoti con affetto e altre volte lanciava loro delle pietre; a volte li rimproverava, mentre altre volte li abbracciava ed era calmo, accomodante, tollerante ed equilibrato. Egli rimase continuamente nel Sé, assorbito in Sé stesso e aperto ai Suoi devoti. Era sempre seduto nella stessa posizione e non viaggiava mai. Portava sempre il suo *satka* (bacchetta) in mano. Era sereno e senza pensieri. Non si è mai preoccupato della ricchezza o della fama e ha vissuto di elemosina. Questa era la vita che conduceva. Ripeteva costantemente: "*Allah Malik*" (Dio è il vero Maestro). Il suo amore per i suoi devoti era totale e incondizionato. Era una miniera di insegnamenti per l'Autoconoscenza e traboccava di Beatitudine Divina. Tale era la Forma divina di Sāī Bābā: illimitata, infinita e indifferenziata. Il Principio Unico che avvolge l'intero universo (da un singolo sasso al *Brahman*), era incarnato in Sāī Bābā. Le persone veramente meritevoli e fortunate tenevano questo tesoro nelle loro mani, mentre altri, non conoscendo il reale valore di Bābā, Lo scambiavano per un uomo comune ed erano piuttosto sfortunati.

Il suo soggiorno a Śirḍī e la probabile data della sua nascita.
Nessuno ha mai conosciuto i genitori di Sāī Bābā e nessuno conosceva la Sua esatta data di nascita. Ciononostante la si può approssimativamente dedurre dalla durata del Suo soggiorno a Śirḍī. Bābā venne per la prima volta a Śirḍī quando era un adolescente di sedici anni e vi rimase per tre anni. Poi scompare per qualche tempo. Più tardi Egli riappare vicino ad Aurangabad nello stato di Nizam[29] e ritornò a Śirḍī per il matrimonio di Chand Patil, quando aveva circa vent'anni. Da quel momento Bābā rimase a Śirḍī per un periodo ininterrotto di sessant'anni e nel 1918 entrò nel *mahāsamādhi*[30]. Considerando questi dati, possiamo dire che l'anno di nascita di Bābā è intorno al 1838.

La Missione e consigli di Bābā.
San Ramdas (1608-1681) visse nel XVII secolo e compì pienamente la sua missione di proteggere i bramini e le vacche sacre dagli *Yavanas* (musulmani); ma nei due secoli successivi, la frattura tra le due comunità, gli indù e i musulmani, si allargò e Sāī Bābā venne a ricucirla.

- - *mahimā*: il potere di rendere la propria forma gigantesca e molto pesante.
- - *laghimā*: il potere di rendere il proprio corpo estremamente leggero.
- - *prāpti*: il potere di ottenere oggetti relativi ai vari organi di senso.
- - *prākāśya*: potere di vedere e conoscere cose di altri mondi.
- - *iśītā*: potere di stimolare i corpi e le creature, di avere il controllo sulle forze naturali.
- - *vaśītā*: potere di dominare i sensi.
- -*yaktāmastadavasyati*: potere di ottenere le gioie dei tre mondi, senza alcuno sforzo, con un semplice atto di volontà. Questo potere porta allo stato di beatitudine e all'assenza totale di desideri.

[29] Stato Nizam: nome dato in passato allo stato principesco di Hyderabad, ora nello stato del Mahārāṣṭra
[30] *mahāsamādhi:* questo termine viene spesso utilizzato nell cultura indiana per evocare la morte di grandi maestri spirituali. mahā: grande, potente, forte; samādhi: meditazione profonda, contemplazione intensa.
Mahāsamādhi è la decisione consapevole di lasciare il corpo. Questo può essere realizzato solo da uno yogi realizzato. In un momento scelto, le personalità luminose o sante lasciano i loro corpi fisici e cessano di vivere. Questo è considerato accadere durante una pratica finale di samādhi, quando lo yogi decide di continuare il suo viaggio spirituale (yatra) in un'altra forma. Nella tradizione indù, la morte è vista come una partenza e non come un fine in sé.
Mahāsamādhi si riferisce anche a un tempio eretto nel luogo in cui uno yogi ha preso Mahāsamādhi. Il luogo di Mahāsamādhi è spesso considerato un luogo speciale, pieno dell'energia del defunto.

Costantemente ricordava: " Rāma (il Dio degli indù) e Rahim (il Dio dei musulmani) sono UNO e sono la stessa cosa; non c'è la minima differenza tra loro, quindi perché i rispettivi devoti dovrebbero insistere sulle differenze e litigare? Non siete che bambini ignoranti! Unite le mani e riunite le due comunità; agite in modo ragionevole e così raggiungerete l'unità nazionale. Non è bene litigare e discutere. Quindi non litigate più, non imitate quelli che lo fanno. Pensate sempre al vostro interesse e al vostro benessere. Il Signore vi proteggerà. I mezzi per realizzare Dio sono lo Yoga, il sacrificio, l'ascesi e la conoscenza. Se non ci riesci, vana è la tua nascita. Se qualcuno ti fa del male, non vendicarti. Se puoi fare qualcosa , fai del bene agli altri. Queste erano i consigli che Sāī Bābā dava a tutti, ed erano molto utili sia materialmente che spiritualmente.

Sāī Bābā come *Sadguru*.
Ci sono Guru e Guru. Molti cosiddetti *Guru* vanno di porta in porta con cembali e una *vīña* (strumento a corde) in mano, facendo uno spettacolo della loro spiritualità. Sussurrano *mantra* (formule sacre) nelle orecchie dei loro seguaci ed estorcono loro denaro. Pretendono di insegnare loro la pietà e la religione, ma sono essi stessi empi e miscredenti. A Sāī Bābā non è mai venuto in mente di mettere in mostra la Sua pietà. Non aveva coscienza del corpo, ma aveva un grande amore per i Suoi devoti. Ci sono due tipi di *Guru*: (1) *niyata* (ordinato da Dio) e (2) *aniyata* (non ordinato). Questi ultimi, con la loro guida, ci fanno crescere nella virtù, purificano il nostro cuore e ci conducono sul sentiero della salvezza; ma il contatto con i *Guru niyata* ci fa perdere il nostro senso di dualità e ci stabilisce nell'Unità facendoci capire "Tu sei quello" (*tat tvam asi*)[31].
Molti *Guru* ci impartiscono vari tipi di conoscenza del mondo materiale; tuttavia, colui che ci stabilisce nella conoscenza della nostra Natura (il Sé) e ci porta oltre l'oceano dell'esistenza terrena, è un *Sadguru*. Sāī Bābā era un tale *Sadguru*. La sua grandezza è indescrivibile. Egli rivelava a chiunque fosse presente al Suo *darśan*, senza che gli venisse chiesto, ogni dettaglio della sua vita passata, presente e futura. Vedeva il Divino in tutti gli esseri. Amici e nemici erano uguali ai suoi occhi. Era distaccato e disinteressato, e serviva sia i malfattori che i devoti. È rimasto lo stesso di fronte alla prosperità e alle avversità. Non ha mai avuto un dubbio. Sebbene agisse per mezzo del corpo, non aveva il minimo attaccamento ad esso o alla sua casa. Anche se sembrava essere incarnato, era davvero disincarnato, cioè libero dall'esistenza materiale.

Beato il popolo di Śirḍī che ha adorato Sāī come loro Dio. Mentre mangiavano, bevevano, lavoravano nei loro giardini e campi e svolgevano vari lavori domestici, pensavano sempre a Sāī e cantavano le Sue lodi. Non conoscevano altro Dio. E che dire della dolcezza dei sentimenti delle donne di Śirḍī! Saranno state analfabete, ma il loro amore puro li ha ispirate a comporre poesie e canzoni nella loro lingua semplice e rustica. Non conoscevano né le lettere né la scienza, eppure si poteva scorgere una vera poesia nelle loro canzoni semplici e ingenue. Non è l'intelligenza ma l'amore che ispira la vera poesia. È l'espressione del vero amore che può essere percepito e apprezzato da ascoltatori intelligenti. Sarebbe auspicabile raccogliere questi canti tradizionali e, se Bābā lo desidera, qualche fortunato devoto si impegnerà a raccoglierli e a pubblicarli, o nella rivista *Sāī Leela* o separatamente in forma di libro.

---

[31] *Tat tvam asi* : Tu sei Quello; una delle quattro grandi massime vediche, parte del *Samā Veda* e spiegata nella *Candogya Upaniṣad*

L'umiltà di Bābā.
Si dice che *Bhagavan* (il Signore) ha sei attributi, cioè (a) fama, (b) ricchezza, (c) non attaccamento, (d) conoscenza, (e) grandezza e (f) generosità. Bābā aveva tutte queste cose. Si è incarnato per la salvezza dei *bhakta* (devoti). Meravigliosa fu la Sua grazia e compassione, perché attirò i devoti a Sé; altrimenti come avrebbero potuto conoscerLo! Per la salvezza dei Suoi *bhakta*, Bābā pronunciò parole che la Dea del linguaggio non poteva esprimere. Ecco un esempio. Bābā parlava molto umilmente, in questo modo: "Schiavo degli schiavi, sono il tuo debitore. Sono contento del vostro *darśan*. È un grande favore per Me vedere i tuoi piedi. Sono un insetto nei tuoi escrementi. Perciò mi considero benedetto". Che umiltà!
Sebbene Bābā sembrava apprezzare gli oggetti dei sensi, non provava alcun piacere per essi, e nemmeno la consapevolezza di goderne. Pur mangiando, non aveva interesse per i sapori; pur vedendo, non aveva interesse per ciò che guardava. Per quanto riguarda la passione, Egli era uno scapolo perfetto come Hanuman. Non era attaccato a nulla. Era la pura Coscienza, il rifugio dei desideri, della rabbia e degli altri sentimenti. In breve, era disinteressato, libero e perfetto. Si può citare un esempio eclatante per illustrare questa affermazione.

Nanavali
A Śirḍī c'era un uomo molto strano e originale chiamato Nanavali. Era l'amministratore di Bābā. Un giorno si avvicinò a Bābā che era seduto sul Suo *gaddi* (sedile) e Gli chiese di alzarsi, perché voleva sedersi a sua volta. Bābā si alzò immediatamente e cedette il posto a Nanavali. Dopo un po', Nanavali si alzò e chiese a Bābā di prendere il suo posto. Quindi Bābā si sedette di nuovo. Nanavali si inchinò ai Suoi piedi e se ne andò. Bābā non mostrò il minimo fastidio.
Nanavali amava così tanto Bābā che spirò il tredicesimo giorno dopo il *mahāsamādhi* (riposo eterno) di Bābā.

La via più facile: ascoltare le storie dei santi e stare in loro compagnia.
Sebbene Sāī Bābā agisse esteriormente come un uomo comune, le Sue azioni mostravano una saggezza e un'abilità straordinarie. Tutto quello che faceva era per il beneficio dei Suoi devoti. Non ha mai prescritto ai Suoi *bhakta* nessun *āsana* (postura yoga), *prānayāma* (controllo del respiro), o rituali; non ha dato loro nessun *mantra*. Diceva di abbandonare le loro idee e di ricordarsi costantemente di Sāī. "Se lo facessi", disse, "tutte le tue catene cadrebbero e saresti libero". Essere legati al rituale dei cinque fuochi[32], ai sacrifici, al canto, alla pratica degli otto rami dello Yoga, ecc. è possibile solo per i bramini e non serve alle altre classi. La mente funziona pensando e riflettendo; non può rimanere un minuto senza pensare. Se gli date un qualsiasi oggetto sensoriale, penserà ad esso. Se gli date il *Guru*, penserà al *Guru*. Avete ascoltato molto attentamente le parole sulla grandezza di Sāī. Questo è il modo naturale di ricordarsi di Lui. È più facile ascoltare le storie dei santi che praticare le altre *sādhana* menzionate sopra. Queste storie dissipano ogni paura del *samsāra* (esistenza materiale) e portano sul sentiero spirituale. Quindi ascoltatele, meditatele e assorbitele. Fatto questo, non solo i brahmini, ma anche le donne e le classi inferiori diventeranno pure e sante. Potete svolgere i vostri compiti fisici ed essere attenti ad essi, ma offrite la vostra mente a Sāī e alle storie delle Sue gesta; allora Egli non mancherà di benedirvi. Questo è il percorso più semplice. Perché non lo seguono tutti? La ragione è che senza la grazia di Dio non si ha il desiderio di ascoltare le storie dei santi. Con la grazia di Dio tutto diventa dolce e facile. Ascoltare le storie dei santi è come stare in loro compagnia. La compagnia dei santi è molto importante. Ci libera dalla coscienza del corpo e dall'egoismo, rompe radicalmente la catena delle nascite e delle morti, scioglie tutti i nodi della mente e ci conduce a Dio che è pura Coscienza. Sicuramente

[32] Una pratica molto austera che consiste nel sedersi tra quattro fuochi accesi ai quattro punti cardinali e sotto il sole ardente (il quinto fuoco), durante tutta la giornata.

intensifica il nostro distacco dagli oggetti di senso e ci rende perfettamente indifferenti sia ai piaceri che ai dolori, facendoci così avanzare sul sentiero spirituale. Anche se non pratichi nessun'altra *sādhana* - come la ripetizione del nome di Dio, l'adorazione o la devozione, ecc. - e con tutto il tuo cuore ti rifugi nei santi, essi ti porteranno al sicuro attraverso l'oceano dell'esistenza terrena. È per questo che i santi si manifestano in questo mondo. Anche i fiumi sacri come il Gange, Godavari, Kṛṣṇa, Kauveri, ecc., che lavano via i peccati del mondo, desiderano che i santi vengano a bagnarsi in essi per purificarsi. Tale è la grandezza del Santo. È attraverso i meriti accumulati nelle nostre incarnazioni passate che siamo arrivati ai piedi di Sāī Bābā.

Concluderemo questo capitolo con una meditazione sulla Forma di Sāī, lo splendido e grazioso Sāī che sta sulla soglia della moschea e distribuisce *udi* (cenere sacra) a tutti i *bhakta* per il loro benessere; Lui che pensa che il mondo sia un'illusione ed è sempre assorbito nella Beatitudine Suprema - ci prostriamo umilmente davanti a Lui

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 11

Sāī come saguṇa Brahman - Il culto del dottor Pandit - Haji Siddik Falke - Controllo sugli elementi.

In questo capitolo, descriveremo Sāī come *saguṇa Brahman*[33] (L'Assoluto adornato con qualifiche come forma, nome, attributi, ecc.), come veniva adorato e come controllava gli elementi.

Sāī come *saguṇa Brahman*.
Ci sono due aspetti di Dio o *Brahman*: l'Immanifesto (*nirguṇa*) e il Manifesto (*saguṇa*). Il *nirguṇa* è senza forma, mentre il *saguṇa* ha una forma, ma entrambi gli aspetti puntano allo stesso *Brahman*. Alcuni preferiscono adorare il primo e altri il secondo. Come dichiarato nella *Gītā* (capitolo XIII), l'adorazione di quest'ultimo è preferibile e disponibile per tutti. Poiché l'uomo ha una forma (corpo, sensi, ecc.), è naturale e facile per lui adorare Dio con una forma. Il nostro amore e la nostra devozione non si svilupperebbero se non adorassimo per qualche tempo l'aspetto *saguṇa* di *Brahman.* Cominciamo quindi con l'adorazione del *saguṇa*. I sette oggetti di adorazione sono l'immagine sacra, l'altare, il fuoco, la luce, il sole, l'acqua e *Brahman*; ma il *Sadguru* è superiore ad essi. Dal momento che è così, evochiamo mentalmente la forma di Sāī che era l'incarnazione dell'altruismo e il rifugio per i Suoi devoti. La nostra fede nella Sua parola è *āsana* (postura yogica), e il nostro *sankalpa* (determinazione ad eseguire l'offerta rituale) è rappresentato dall'abbandono di tutti i nostri desideri. Alcuni dicono che Sāī era un *bhagavat-bhakta* (devoto del Signore), altri dicono che era un *mahābhagavat* (un grande Essere Divino), ma per noi è Dio Incarnato. Era sempre indulgente, mai irritato, retto, gentile, tollerante e ineguagliabile nella contentezza. Sebbene avesse l'apparenza di un essere incarnato (perché aveva una forma), in realtà era disincarnato, senza emozioni, distaccato e interiormente libero. Nel suo corso verso il mare, il Gange rinfresca le creature che soffrono il caldo, dà vita alle

[33] *saguṇa Brahman*: La filosofia indù riconosce due stati dell'Assoluto: quello che trascende totalmente ogni determinazione o qualificazione, chiamato *nirguṇa Brahman*, e quello che si esprime attraverso la moltitudine di nomi, forme, qualità, ecc, chiamato *saguṇa Brahman. I* devoti vedono Sāī Bābā come l'incarnazione dell'Assoluto con nome, forma e qualità.

colture e agli alberi e disseta una moltitudine di persone. Allo stesso modo, i santi come Sāī, pur vivendo la propria esistenza, portano conforto e consolazione a tutti. Il Signore Kṛṣṇa ha detto: "Il santo è la Mia anima, la Mia immagine vivente. Io sono lui ed egli è la forma pura del Mio Essere". Questa *śakti* o potenza indescrivibile di Dio, conosciuta come pura Esistenza, Conoscenza e Beatitudine, si è incarnata nella forma di Sāī, a Śirḍī. Il *Taittiriya Upaniṣad* descrive *Brahman* come pura beatitudine o gioia perfetta. Questo lo leggiamo nei libri o lo sentiamo ogni giorno, ma i devoti hanno sperimentato questo *Brahman* o Beatitudine a Śirḍī. Bābā, il Sostenitore di tutto, non ha chiesto a nessuno di offrirgli aiuto o di cedere il suo posto. Usava sempre un pezzo di iuta per sedersi, ma i suoi devoti lo coprivano con un piccolo tappeto e ci mettevano sopra un cuscino per la comodità della sua schiena. Bābā rispettava i sentimenti dei Suoi devoti e permetteva loro di esprimere la loro adorazione verso di Lui come desideravano. Alcuni agitavano ventagli davanti a Lui, alcuni suonavano musica, alcuni gli lavavano mani e piedi, alcuni Lo profumavano e applicavano *candana* (pasta di legno di sandalo) sul Suo corpo, alcuni Gli davano noci di betel avvolte in foglie[34] di betel e alcuni Gli offrivano *naivedya* (offerta di cibo durante le cerimonie). Anche se sembrava vivesse a Śirḍī, Egli era presente ovunque. I devoti sperimentavano quotidianamente la Sua onnipresenza. Ci prostriamo umilmente davanti a questo *Sadguru la* cui presenza pervade tutto.

Il culto del dottor Pandit.
Un certo dottor Pandit, un amico di Tatyasaheb Noolkar, venne un giorno a Śirḍī per avere il *darśan di* Bābā. Dopo aver salutato Bābā, si sedette nella moschea per un po'. Bābā gli chiese di andare a casa di Dadabhat Kelkar. Dadabhat lo accolse gentilmente. Poi Dadabhat andò a celebrare la *pūjā* e il dottor Pandit lo accompagnò. Dadabhat amava Bābā. Nessuno fino ad allora aveva osato applicare la pasta di sandalo sulla fronte di Bābā. Solo Mhalsapati la applicava sulla sua gola. Ma il dottor Pandit, quel devoto dal cuore semplice, afferrò il vassoio di Dadabhat su cui c'erano le cose necessarie per la *pūjā* e, prendendo della pasta di legno di sandalo, disegnò sulla fronte di Bābā un *tripuṇḍra*, cioè tre linee orizzontali (emblema di Śiva). Con sorpresa di tutti, Bābā rimase in silenzio e non proferì parola. Più tardi, in serata, Dadabhat chiese a Bābā: "Perché non permetti ad altri di applicare la pasta di sandalo sulla Tua fronte, mentre lo hai permesso oggi al dottor Pandit?" Bābā rispose che il dottor Pandit Lo riteneva identico al suo *Guru* Raghunath Maharaj di Dhopeshvar, conosciuto come Kaka Puranik, e così aveva applicato sulla Sua fronte una pasta di legno di sandalo come faceva con il suo *Guru.*

Anche se Bābā permetteva ai Suoi devoti di adorarLo come volevano, a volte si comportava in modo strano. A volte Egli gettava a terra il vassoio della *pūjā* e diventava l'espressione stessa della rabbia. Chi osava avvicinarsi a Lui in quei momenti? Altre volte rimproverava i fedeli, altre volte appariva più morbido della cera, l'immagine stessa della pace e del perdono. Anche se sembrava fremere di rabbia e i suoi occhi arrossati roteassero, interiormente era davvero un oceano di affetto e amore materno. Urlava ai Suoi devoti e diceva loro che non sapeva quando la Sua ira sarebbe scoppiata contro di loro; che se fosse stato possibile per le madri prendere a calci i loro figli e per il mare rigettare i fiumi, anche Lui avrebbe potuto dimenticare il benessere dei Suoi devoti; che Lui, lo Schiavo dei Suoi devoti, stava costantemente al loro fianco e rispondeva loro ogni volta che Lo chiamavano, e che desiderava sempre il loro amore.

Il pellegrino Siddik Falke.
Non si poteva mai sapere se e quando Bābā avrebbe accettato un devoto. Tutto dipendeva dalla

[34] Noci di betel in polvere e una fetta di lime (una specie di piccolo lime) avvolta in una foglia di betel fresca compongono il *pān* che i poveri masticano a lungo; è un supplemento alla loro dieta povera di vitamine e un leggero euforico che fa loro dimenticare la fame

sua volontà. La storia di Siddik Falke lo illustra bene. Un musulmano chiamato Siddik Falke, originario di Kalyan, venne a Śirḍī dopo aver fatto un pellegrinaggio alla Mecca e Medina. Rimase nel Cavadi, rivolto a nord, e si sedette nel cortile della moschea. Per nove mesi Bābā lo ignorò e non gli permise di entrare nella moschea. Falke si sentiva molto triste e non sapeva cosa fare. Qualcuno gli consigliò di non dispiacersi, ma di provare ad avvicinarsi a Bābā attraverso Shama (Madhavrao Deshpande), un intimo devoto di Bābā. Gli disse che come si viene in contatto con Śiva attraverso il suo servo e devoto Nandi, ci si dovrebbe avvicinare a Bābā attraverso Shama. Falke apprezzò l'idea e implorò Shama di intercedere per lui. Shama accettò e quando si presentò l'occasione, parlò a Bābā di Siddik Falke dicendo: "Bābā, perché non permetti al vecchio Haji[35] di entrare nella moschea, quando molte persone vanno e vengono liberamente dopo il Tuo *darśan*? Perché non lo benedici almeno una volta?". Bābā rispose: "Shama, sei troppo giovane per capire. Se il Fachiro (Allah) non lo permette, cosa posso fare? Senza la Sua grazia, chi può entrare nella moschea? Bene, andate da lui e chiedetegli se vuole venire sul sentiero stretto vicino al pozzo Barvi. Shama andò via e tornò con una risposta affermativa. Bābā disse ancora a Shama: "Chiedigli se è disposto a pagarmi la somma di 40.000 Rupie in quattro rate. Shama andò via e tornò con la risposta che avrebbe pagato anche 400.000 rupie. Bābā disse ancora a Shama: "Taglieremo una capra a pezzi nella moschea, chiedigli se preferisce mangiare la coscia o i testicoli della capra". Shama tornò con la risposta che l'Haji sarebbe stato felice di ricevere un piccolo pezzo del *kolamba* (vaso di argilla) di Bābā. Sentendo questo, Bābā si arrabbiò e con le sue mani gettò via i vasi e il *kolamba*. Andò dritto verso l'Haji rimboccandosi le maniche del suo *kafni* e disse: "Perché ti vanti e pretendi di essere un vecchio Haji? È così che capite il Corano? Siete orgogliosi del vostro pellegrinaggio alla Mecca, ma non Mi conoscete!". Questo rimprovero sconcertò l'Haji. Così Bābā tornò alla moschea, comprò un cesto di manghi e lo mandò all'Haji. Poi andò di nuovo dall'Haji e tirando fuori dalla sua tasca 55 rupie, le mise in mano al vecchio. Dopo questo incidente, Bābā mostrò il Suo amore all'Haji, lo invitò alla Sua tavola e da allora l'uomo ebbe il permesso di entrare nella moschea quando voleva. Bābā gli dava qualche rupia di tanto in tanto, e l'Haji era persino iscritto al *durbar* di Bābā (sala delle udienze del palazzo reale).

Il controllo di Bābā sugli elementi.
Concluderemo questo capitolo descrivendo due avvenimenti che mostrano come Bābā avesse il controllo degli elementi. Una sera ci fu una terribile tempesta a Śirḍī. Il cielo era oscurato da spesse nuvole nere. Il vento cominciò a soffiare violentemente, le nuvole ruggirono, i fulmini lampeggiarono e la pioggia cominciò a cadere a torrenti. In poco tempo l'intero posto fu inondato. Tutti gli esseri - uccelli, animali e persone - erano terribilmente spaventati; accorrevano alla moschea per trovare riparo. Ci sono molte divinità locali a Śirḍī, ma nessuna di loro è venuta in loro soccorso. Così pregarono Bābā, il loro Dio che apprezzava la loro devozione, di intercedere e calmare la tempesta. Bābā si commosse molto. Uscì e si fermò all'ingresso della moschea e si rivolse alla tempesta con voce forte e roboante: "Fermati, ferma la tua furia e fai silenzio! " In pochi minuti, la pioggia diminuì d'intensità, il vento calò e la tempesta cessò. Poi la luna si alzò nel cielo e la gente tornò a casa molto soddisfatta.

In un'altra occasione, a mezzogiorno, il fuoco cominciò a bruciare vivacemente nel *dhuni* e le sue fiamme furono viste raggiungere le travi del soffitto. Le persone sedute nella moschea non sapevano cosa fare. Non osavano chiedere a Bābā di versare acqua o di intervenire per abbassare le fiamme. Bābā capì presto cosa stava succedendo. Alzò il suo *satka* (bacchetta) e

[35] Haji: titolo attribuito a un musulmano che ha fatto un pellegrinaggio alla Mecca.

colpì violentemente una colonna di fronte a Lui dicendo: "Scendi, fai silenzio!". Ad ogni colpo di *satka*, le fiamme si abbassavano. In pochi minuti il *dhuni* diventò calmo e normale.

Questo è il nostro Sāī, l'incarnazione di Dio. Egli benedirà ogni uomo che si inchina a Lui e si arrende a Lui. Colui che legge ogni giorno le storie di questo capitolo con fede e devozione sarà presto libero da tutte le disgrazie. Non solo questo, ma anche rimanendo sempre attaccato e devoto a Sāī, otterrà molto presto la visione di Dio, tutti i suoi desideri saranno soddisfatti e, trovandosi finalmente senza desideri, raggiungerà il Supremo. Che sia così!

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 12

I lila di Sāī - Le esperienze di Kaka Mahajani - L'avvocato Dhumal - Il signor Nimonkar - Mule Shastri - Un medico.

In questo capitolo vediamo come i devoti furono ricevuti e trattati da Bābā.

La missione dei santi
Come abbiamo visto, lo scopo di un'incarnazione divina è di proteggere il bene e distruggere il male. La missione dei Santi, tuttavia, è molto diversa. Ai loro occhi il bene e il male sono identici. Prima di tutto, attirano i malfattori per rimetterli sulla retta via. Sono l'*Agastya*[36] che ha inghiottito il *bhāva-sāgara* (l'oceano dell'esistenza materiale), o il sole che disperde le tenebre dell'ignoranza. Dio dimora nei santi. Infatti, non sono diversi da Lui. Il nostro Sāī, che è uno di loro, si è incarnato per il bene dei fedeli. Possedendo la conoscenza suprema e circondato dalla luce divina, amava tutti gli esseri allo stesso modo. Non aveva legami. Nemici e amici, re e poveri, tutti erano uguali ai suoi occhi. Ascoltate dunque la Sua grandezza. Per il bene dei devoti, Egli dispensava la sua scorta di merito ed era sempre pronto ad aiutarli. Tuttavia, i devoti non potevano mai avvicinarsi a Lui se Egli non voleva. Se non era il momento giusto per loro, non pensavano a Bābā e i suoi *līla* non arrivavano alle loro orecchie. Pertanto, come avrebbero potuto pensare di vederLo? Alcuni desideravano vedere Sāī Bābā, ma non ebbero mai l'opportunità di avere il Suo *darśan* fino al Suo *Mahasamādhi* (il Suo riposo eterno). Ci furono molte persone alle quali il desiderio di avere un *darśan* di Bābā non fu mai soddisfatto. Se queste persone credono in Lui e ascoltano il racconto dei suoi *līla*, la loro ricerca del *darśan* sarà ricompensata in larga misura dai *līla*. Anche se alcune persone sono andate a Śirḍī per puro caso e hanno avuto il *darśan di* Bābā, sarebbero potute rimanere a lungo in quel luogo? No, nessuno poteva andarci di propria iniziativa e nessuno poteva restarci se Bābā non lo voleva. I devoti rimanevano a Śirḍī fino a quando Bābā glielo permetteva e dovevano lasciare il posto non appena Egli chiedeva loro di farlo. Così, tutto dipendeva dalla volontà di Bābā.

Kaka Mahajani
Un giorno, Kaka Mahajani lasciò Mumbai per andare a Śirḍī. Voleva rimanere lì per una settimana e godersi il festival di *Gokul Aṣṭami* (chiamato anche *Kṛṣṇa Janmāṣṭami*). Non appena ricevette il *darśan di* Bābā, Bābā gli chiese: "Quando torni a casa? Era piuttosto sorpreso da questa domanda, ma dovendo rispondere, disse che sarebbe tornato a casa quando Bābā glielo avesse ordinato. Allora Bābā disse: "Vai domani!". La parola di Bābā era legge e doveva essere seguita alla lettera. Pertanto, Kaka Mahajani lasciò immediatamente Śirḍī. Quando raggiunse il suo ufficio a Mumbai, trovò il suo impiegato che lo aspettava con ansia. Il suo amministratore si era improvvisamente ammalato e la presenza di Kaka era assolutamente necessaria. Gli aveva inviato una lettera a Śirḍī, ma era ritornata indietro.

Bhausaheb Dhumal
Vediamo ora un'altra storia. Una volta, Bhausaheb Dhumal andò a Niphad a perorare una causa. Sulla sua strada, passò da Śirḍī, ebbe il *darśan di* Bābā e quindi era sua intenzione tornare immediatamente a Niphad, ma Bābā non glielo permise. Lo fece rimanere a Śirḍī per più di una

[36] Agastya: un *ṛṣi*, famoso autore di diversi inni nel *Ṛgveda* e una figura rinomata nelle storie indù. Nato dal seme degli dèi Mitra e Varuṇa alla vista dell'apsara Urvaśī (la più bella e conosciuta ninfa celeste alla corte di Indra) in un vaso d'acqua, e si dice che li abbia aiutati in una mitica battaglia contro i demoni e che abbia inghiottito l'oceano che lo aveva offeso in un solo sorso.

settimana. Nel frattempo, a Niphad, il magistrato soffriva terribilmente di dolori addominali e quindi la causa fu aggiornata. Dopo una settimana il signor Dhumal fu autorizzato a partire per occuparsi del suo lavoro. Passarono alcuni mesi e la causa fu giudicata da quattro magistrati. Alla fine, il signor Dhumal vinse e il suo cliente fu assolto.

Signora Nimonkar.
Il signor Nanasaheb Nimonkar, proprietario del territorio di Nimon e magistrato onorario, era a Śirḍī con sua moglie. Il signore e la signora Nimonkar passavano la maggior parte del loro tempo a servire Bābā nella moschea. Il loro figlio si ammalò a Belapur e la madre decise, con il consenso di Bābā, di andare a Belapur per vedere suo figlio e i membri della sua famiglia. Voleva rimanere lì per qualche giorno, ma Il signor Nanasaheb le chiese di tornare l'indomani. La signora era in una situazione imbarazzante e non sapeva cosa fare, ma il suo Dio Sāī venne in suo soccorso. Prima di lasciare Śirḍī, andò a vedere Bābā che stava di fronte al *wada* (casa residenziale) di Sathe con il signor Nanasaheb e altri. Si prostrò ai Suoi piedi e Gli chiese il permesso di andare. Bābā le disse: "Vai, vai in fretta; stai tranquilla e non preoccuparti di nulla. Rimani tranquillamente per quattro giorni a Belapur. Vedi tutti i tuoi parenti e poi torna a Śirḍī". Quanto sono state opportune queste parole di Bābā! La richiesta del signor Nanasaheb fu così annullata dalla decisione di Bābā.

Il mulo di Nasik Shastri.
Mule Shastri, un brahmino *Agnihotri*[37] di Nasik, che aveva studiato i sei *śāstra*[38] ed era un esperto in astrologia e chiromanzia, venne un giorno a Śirḍī per vedere il signor Bapusaheb Buti, il famoso milionario di Nagpur. Dopo averlo incontrato, andò alla moschea, insieme ad altri, per vedere Bābā. Con il suo denaro, Bābā comprava frutta e altri articoli dai venditori e li distribuiva alla gente nella moschea. Bābā era solito spremere i manghi su tutti i lati in modo così abile che quando una persona ne riceveva uno e lo succhiava, tutta la carne entrava nella sua bocca, e poteva facilmente scartare il nocciolo e la buccia. Bābā sbucciava le banane e distribuiva la polpa ai devoti, mentre teneva le bucce per sé. Essendo un chiromante, Mule Shastri volle esaminare il palmo di Bābā e Gli chiese di aprire la mano. Bābā ignorò la sua richiesta e gli diede quattro banane. Poi tornarono tutti al *wada* e Mule Shastri fece un bagno, indossò abiti nuovi e iniziò i suoi soliti doveri, cioè l'*agnihotra* (rito di adorazione del fuoco sacro), ecc. Quindi, come al solito, Bābā andò al *Lendi* (giardino) e disse: "Prendi un po' di *geru*[39], oggi indosseremo un abito color zafferano". Nessuno capì cosa volesse dire Bābā. Dopo un po', quando Bābā tornò e i preparativi per l'*ārati di* mezzogiorno erano finiti, Bapusaheb Jog chiese a Mule Shastri se voleva accompagnarlo. Egli rispose che avrebbe visto Bābā nel pomeriggio. Bābā prese posto, fu onorato dai devoti e iniziò l'ārati. Allora Bābā disse a Buti: "Vai a chiedere una *dakṣiṇa* (offerta al sacerdote officiante o al Maestro) al nuovo sacerdote di Nasik". Buti andò al *wada* per ricevere la *dakṣiṇa.* Quando consegnò il messaggio di Bābā a Mule Shastri, quest'ultimo rimase perplesso. Pensò: "Sono un puro brahmino *agnihotri*; perché dovrei pagare una *dakṣiṇa*? Bābā può essere un grande santo, ma io non sono il suo subordinato". Tuttavia, poiché un grande santo come Sāī Bābā chiedeva un'offerta attraverso un milionario come Buti, non poteva rifiutare. Così, lasciando le sue pratiche incompiute, andò con Buti alla moschea. Credendo di essere santo e puro, e pensando che la moschea fosse un luogo impuro, si mise a distanza. Dopo aver unito le mani, gettò dei fiori a Bābā da dove si trovava, e improvvisamente

[37] *Agnihotri*: sacerdote incaricato di alimentare il fuoco perpetuo nel tempio.
[38] *Śāstra*: i Libri Sacri, che comprendono la *śruti* o rivelazione nei quattro Veda; gli *smṛti* o dottrine conosciute a memoria e fissate per iscritto nei poemi epici del *Mahābhārata* e del *Rāmayana*; i *Purāna* o racconti allegorici, e i *Tantra* o rituali.
[39] geru : sostanza rossa e fangosa, per tingere i vestiti in color zafferano

non era più Bābā che vedeva sul sedile, ma Gholap Svāmī, il suo defunto *Guru.* Era sbalordito. Era un sogno? No, perché era ben sveglio. Ma come poteva esserci il suo *Guru* morto? Rimase senza parole per un momento. Si diede un pizzicotto e pensò ancora, ma non riusciva a capire come il suo Guru Gholap potesse essere nella moschea. Infine, lasciando da parte tutti i suoi dubbi, si fece avanti, si prostrò ai piedi del suo Guru e rimase immobile a mani giunte. Gli altri cantavano l'ārati di Bābā, ma Mule Shastri cantava il nome del suo *Guru* a piena voce. Poi, rifiutando ogni orgoglio della sua casta e santità, si prostrò a tutta lunghezza davanti al suo Guru con gli occhi chiusi. Quando si alzò e aprì gli occhi, vide Sāī Bābā che chiedeva la *dakṣiṇa*. Vedendo la forma gloriosa di Bābā e il Suo incommensurabile potere, Mule Shastri perse ogni consapevolezza di sé. Era estremamente felice e i suoi occhi si riempirono di lacrime di gioia. Salutò nuovamente Bābā e gli consegnò l'offerta. Dichiarò che i suoi dubbi erano stati dissipati e che vedeva in Lui il proprio *Guru*. Assistendo a questo meraviglioso *līla* di Bābā, tutte le persone, compreso Mule Shastri, fuono molto commosse e capirono il significato delle parole di Bābā: "Portate *geru*, ci metteremo un abito color zafferano (colore della rinuncia)". Tale è il meraviglioso *līla* di Bābā.

Un medico.
Un giorno un esattore delle tasse venne a Śirḍī con un suo amico medico. Il dottore annunciò che la sua divinità tutelare era Rāma e che non si sarebbe inchinato a un musulmano, quindi era riluttante a venire a Śirḍī. L'esattore rispose che nessuno lo costringeva ad inchinarsi, quindi poteva venire e dargli il piacere della sua compagnia. Così andarono a Śirḍī e andarono alla moschea per il *darśan di* Bābā. Tutti erano stupiti nel vedere il medico farsi avanti per salutare Bābā. Gli fu chiesto perché avesse dimenticato la sua risoluzione di non inchinarsi a un musulmano. Allora il dottore rispose di aver visto la sua amata divinità Rāma e quindi si era inchinato a Lui. Mentre diceva questo, vide di nuovo Sāī Bābā seduto lì. Con sgomento, esclamò: "È un sogno? Come potrebbe essere un musulmano? No! Egli è un grande *Yogasampanna Avatar* (una perfetta incarnazione divina, dotata di tutti i poteri yogici)".

Il giorno dopo fece un giuramento e iniziò a digiunare. Lasciò la moschea, decidendo di non tornare finché Bābā non lo avesse benedetto. Passarono tre giorni e il quarto giorno arrivò uno dei suoi amici di Khandesh; in sua compagnia andò alla moschea per il *darśan di* Bābā. Dopo i saluti, Bābā chiese al dottore se era venuto perché qualcuno lo aveva chiamato. All'udire questa domanda, il dottore si commosse. Durante la notte seguente, fu benedetto da Bābā e nel sonno sperimentò la beatitudine finale. Poi tornò nella sua città dove rimase nello stesso stato per quindici giorni. Così, la sua devozione a Sāī Bābā si rafforzò notevolmente.

La morale di queste storie, specialmente quella di Mule Shastri, è che dobbiamo avere una fede incrollabile nel nostro *Guru* e solo in lui.

Altri *līla* di Sāī Bābā saranno descritti nel prossimo capitolo.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 13

Altri līla di Sāī - Guarigioni di malattie: il caso di Bhimaji Patil, quello di Bala Shimpi, Bapusaheb Buti, Svāmī di Alandi, Kaka Mahajani e Dattopant di Harda.

L'impenetrabile potere di Māyā.
Le parole di Bābā erano sempre concise, profonde, significative, efficaci e misurate. Era sempre contento e non si preoccupava mai di nulla. Diceva: "Anche se sono un fachiro, non ho moglie né casa e, libero da ogni preoccupazione, dimoro in un unico luogo, l'inevitabile *māyā* spesso mi tormenta. Anche se non penso a Me stesso, essa non può dimenticarmi. Mi avvolge sempre. Questa *māyā* del Signore Hari (Viṣṇu) tormenta persino il Dio Brahmā e gli altri Dèi; che dire allora di un povero fachiro come me? Coloro che si rifugiano nel Signore saranno, per sua grazia, liberati dalla sua presa".

In questi termini Bābā parlò del potere di *māyā*. Nel *Bhagavatam, il* Signore Śrī Kṛṣṇa dice a Uddhava che i santi sono le Sue forme viventi. Ascoltate ciò che Bābā disse a beneficio dei Suoi devoti: "Coloro che sono fortunati e le cui debolezze sono scomparse prendono gusto ad adorarMi. Se invocate costantemente il nome di Sāī, vi porterò attraverso i sette mari[40]; credete in queste parole e ne trarrete sicuramente beneficio. Non ho bisogno di alcuna cerimonia. Io dimoro dove c'è devozione sincera".
Ora leggete ciò che Sāī ha fatto a beneficio di coloro che si sono arresi a Lui.

Bhimaji Patil
Nel 1909, un certo Bhimaji Patil di Narayangaon nella circoscrizione di Junnar, distretto di Poona, soffriva di una grave infiammazione cronica dei polmoni, che alla fine si sviluppò in tubercolosi. Provò vari rimedi, ma senza successo. Dopo aver perso ogni speranza, rivolse infine una preghiera a Dio: "O Signore Nārāyana, portami il Tuo aiuto. È vero che finché tutto va bene nella nostra vita, non ci ricordiamo di Dio, ma se siamo colpiti da disgrazie e prove, ecco che ci ricordiamo di Lui. In questo modo Bhimaji si rivolse a Dio. Consultò quindi il signor Nanasaheb Chandorkar, un grande devoto di Bābā. Gli scrisse una lettera, dando tutti i dettagli della sua malattia e chiese il suo parere. Il signor Nanasaheb rispose che c'era solo un rimedio, ed era quello di prostrarsi ai piedi di Bābā. Fidandosi del consiglio del signor Nanasaheb, Bhimaji si preparò ad andare a Śirḍī. Fu portato a Śirḍī, condotto alla moschea davanti a Bābā, alla presenza di Nanasaheb e Shama (Madhavrao Deshpande). Bābā fece notare che la malattia era dovuta al cattivo *karma* (conseguenze delle azioni passate) e che Lui non era, inizialmente, disposto a interferire. Ma il malato gridò disperato la sua impotenza e che cercava rifugio in Lui. Implorava la Sua misericordia, perché Lui era la sua ultima speranza. Allora Bābā si commosse e disse a Bhimaji: "Resta qui, non essere più angosciato, le tue sofferenze sono finite. Non importa quanto una persona possa essere sopraffatta e afflitta, non appena mette piede nella moschea, è sulla via della felicità. Il Fachiro che vive qui è molto benevolo; curerà la malattia e proteggerà tutti con amore e gentilezza. Bhimaji vomitava sangue ogni cinque minuti, ma questo non accadeva in presenza di Bābā. Dal momento in cui Bābā ebbe pronunciato le parole di misericordia, la malattia migliorò. Bābā chiese a Bhimaji di stare nella casa di Bhimabai, che non era né comoda né adatta, ma l'ordine di Bābā doveva essere rispettato. Mentre era lì Bābā lo curò attraverso due sogni. Nel primo, vide se stesso come un

[40] L'espressione originale è *sapta-sindhava*, i sette fiumi sacri, un termine che ricorre spesso nei Veda, nel *Mahābhārata* e nel *Rāmayana*, e indica i sette fiumi o torrenti che scorrono verso nord: Gange, Yamunā, Sarasvatī, Sutudrī, Paruṣṇī, Marud-vṛdhā, Arjikīyā. Questi fiumi rappresentano simbolicamente le *nāḍī* o canali sottili di energia nel corpo umano. L'espressione è anche usata per indicare, secondo le scritture, i sette oceani del mondo.

bambino, sperimentando il terribile dolore di essere frustato per non essere in grado di recitare le sue poesie al maestro di scuola. Nel secondo sogno, qualcuno gli causò un dolore intenso facendogli rotolare una pietra sul petto. Dopo aver sopportato il dolore nel sogno, fu completamente guarito e tornò a casa. In seguito, tornò spesso a Śirḍī per prostrarsi davanti a Bābā, ricordando con gratitudine ciò che Egli aveva fatto. Bābā non si aspettava alcun ringraziamento dai devoti se non un grato ricordo e una fede e devozione incrollabili. Nello stato del Mahārāṣṭra, la gente celebra ancora il Satya-Narayana *pūjā* nelle loro case ogni quindici giorni o mese. Ma fu Bhimaji Patil che, quando tornò al suo villaggio, inaugurò una nuova *pūjā* di Sāī Satya nella sua stessa casa, invece del tradizionale *pūjā* Satya-Narayana.

Bala Ganpat Shimpi
Bala Ganpat Shimpi, un altro dei devoti di Bābā, soffriva di una grave forma maligna di malaria. Provò tutti i tipi di rimedi e decotti, ma senza successo. Siccome la febbre non si palcava, andò a Śirḍī e si prostrò ai piedi di Bābā. In quell'occasione, Sāī Bābā gli diede il seguente strano ordine: "Dai a un cane nero qualche boccone di riso con yogurt, davanti al tempio di Lakṣmī". Bala non sapeva come eseguire questo ordine, ma appena tornò a casa, si procurò del riso e dello yogurt. Dopo averli cucinati insieme, portò il composto al tempio di Lakṣmī e là trovò un cane nero che scodinzolava. Mise il riso allo yogurt davanti al cane. Il cane lo mangiò e, per quanto possa sembrare strano, Bala guarì dalla malaria.

Bapusaheb Buti
Un giorno, Śrīman Bapusaheb Buti soffrì di dissenteria e vomito. Aveva un armadietto pieno di medicine e altri rimedi, ma non gli erano di alcun beneficio. Bapusaheb si indebolì molto a causa dei ripetuti spurghi e vomiti e, di conseguenza, non fu più in grado di andare alla moschea per assistere al *darśan.* Allora Bābā lo mandò a chiamare e lo fece sedere davanti a Lui. Gli disse: "Ora stai attento, non devi più spurgare" e, agitando il dito indice, aggiunse: "Anche il vomito deve cessare". Ecco il potere delle parole di Bābā: entrambe le malattie scomparvero e Buti recuperò la sua salute.

In un'altra occasione, ebbe un attacco di colera e aveva sempre una sete terribile. Il dottor Pillai provò molti rimedi, ma nessuno di essi lo aiutavano. Così Buti andò da Bābā e gli chiese cosa dovesse bere per placare la sua sete e curare la sua malattia. Bābā gli prescrisse un infuso di mandorle, noci e pistacchi bolliti nel latte dolce. Questo rimedio sarebbe considerato da qualsiasi medico come un aggravamento fatale della malattia, ma in cieca obbedienza all'ordine di Bābā, l'infusione fu data al paziente e, per quanto strano possa sembrare, guarì.

Lo Svāmī di Alandi
Uno Svāmī di Alandi venne a Śirḍī nella speranza di avere il *darśan di* Bābā. Soffriva di un forte mal d'orecchi che gli impediva di dormire. Aveva subito un'operazione inutile. Il dolore era assillante e lo Svāmī non sapeva cosa fare. Quando stava per partire, Shama (Madhavrao Deshpande) chiese a Bābā di fare qualcosa per lenire il suo mal d'orecchi. Bābā lo confortò dicendo: "*Allah accha karega* (Dio lavorerà perfettamente)" Poi lo Svāmī tornò a Poona e dopo una settimana mandò una lettera a Śirḍī dicendo che il suo mal d'orecchi si era placato anche se il nodulo era ancora lì e che per farlo rimuovere sarebbe andato a Mumbai per un'operazione. Tuttavia, esaminando l'orecchio, il chirurgo gli assicurò che non era necessaria alcuna operazione. Tale era l'effetto potente e meraviglioso delle parole di Bābā!

Kāka Mahajani
Un altro devoto, Kāka Mahajani, soffriva di diarrea. Per non interrompere il suo servizio a Bābā, Kāka teneva una piccola pentola piena d'acqua in un angolo della moschea e ogni volta che ne

sentiva il bisogno, usciva nel deserto. Siccome Sāī Bābā sapeva tutto, Kāka non Lo informò della sua malattia, pensando che Egli lo avrebbe presto curato di sua iniziativa. Bābā aveva dato il permesso di posare un marciapiede davanti alla moschea, ma quando iniziarono i lavori, si infuriò e cominciò a gridare. Tutti scapparono; Kāka fece lo stesso, ma Bābā lo afferrò e lo fece sedere. Nella confusione, qualcuno fece cadere un sacchetto di noccioline. Bābā ne prese una manciata, le arrotolò nelle sue mani, soffiò via le bucce e le diede da mangiare a Kāka. Tutto avveniva allo stesso tempo, il rimprovero, la pulizia delle noccioline e l'esortazione a Kāka di ingoiarle. Bābā stesso ne mangiò alcune. Poi, quando la borsa fu vuota, Bābā chiese a Kāka di andare a prendere dell'acqua perché aveva sete. Kāka portò una brocca piena d'acqua. Bābā ne bevve un po' e ne fece bere un po' anche a Kāka. Poi Bābā disse: "Ora la tua diarrea si è fermata e puoi continuare il lavoro di pavimentazione. Nel frattempo, le persone che erano fuggite sono tornate e iniziarono a lavorare, e Kāka, la cui diarrea era cessata, si unì a loro. Le arachidi sono un rimedio per la diarrea? Secondo la comune opinione medica, aggraverebbero piuttosto la malattia e certamente non la curerebbero. Qui, come in altri casi, il vero rimedio era la parola di Bābā.

Dattopant di Harda
Dattopant, un signore di Harda, soffriva di mal di stomaco da quattordici anni e nessuna medicina gli dava sollievo. Così, avendo sentito parlare di Bābā e della sua reputazione di curare le malattie con un semplice sguardo, corse a Śirḍī e si prostrò ai suoi piedi. Bābā lo guardò teneramente e lo benedisse. Dal momento che Bābā gli posò la mano sulla testa e gli diede l'*udi* mentre lo benediceva, Dattopant si sentì sollevato e non ebbe più problemi.

Alla fine di questo capitolo, tre casi sono citati nelle note a piè di pagina:

1. Madhavrao Deshpande soffriva di emorroidi. Bābā gli diede un decotto di *sonamukhi* (baccelli di senna). Questo gli diede sollievo. Dopo due anni, il problema tornò e Madhavrao prese lo stesso decotto senza consultare Bābā. Questo portò ad un peggioramento della malattia, che più tardi venne curata dalla grazia di Bābā.

2. Gangadharpant, il fratello maggiore di Kāka Mahajani, soffriva di mal di stomaco da molti anni. Quando la fama di Bābā lo raggiunse, andò a Śirḍī e chiese a Bābā di curarlo. Bābā toccò il suo stomaco e disse: "Dio curerà". Da quel momento in poi, non ebbe più mal di stomaco e fu completamente guarito.

3. Un giorno, anche Nanasaheb Chandorkar soffriva di un dolore lancinante allo stomaco; non aveva tregua né di giorno né di notte. I medici fecero delle iniezioni che non portarono beneficio. Così andò da Bābā che gli ordinò di mangiare un *burfi* (torta indiana), con *ghī* (burro chiarificato). Questa prescrizione lo guarì completamente.

Tutte queste storie dimostrano che il vero rimedio che cura permanentemente le malattie è la parola di Bābā e la Sua grazia, non alcune medicine o preparati farmaceutici.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 14

Ratanji Wadia di Nanded - San Moulisaheb - La dakṣiṇa mimāmsa.

Nel capitolo precedente, abbiamo descritto come la parola e la grazia di Bābā hanno curato molte malattie incurabili. Ora racconteremo come Bābā benedisse il signor Ratanji Wadia e gli diede dei figli.

La vita di questo Santo (Sāī Bābā) era naturalmente dolce. Tutti i suoi gesti, il suo mangiare e camminare, così come i suoi insegnamenti spontanei erano pieni di fascino. La sua vita era l'espressione stessa della Beatitudine. La beatitudine che Sāī concedeva ai Suoi devoti era un mezzo per farli ricordare di Lui. Raccontava loro varie storie sul dovere e sull'azione che alla fine li avrebbe portati alla vera religione. Voleva che le persone vivessero felicemente in questo mondo, pur rimanendo costantemente attente alla meta della loro esistenza, cioè la realizzazione del Sé. Il corpo umano che otteniamo è la conseguenza dei meriti acquisiti nelle nostre vite precedenti, e sarebbe auspicabile che con l'aiuto di questo corpo raggiungessimo la devozione e la liberazione in questa stessa vita. Quindi non dovremmo mai essere pigri, ma sforzarci sempre di raggiungere l'obiettivo finale della vita.

Se ascoltate quotidianamente i *līla* (giochi, meraviglie) di Sāī, Lo vedrete sempre. Giorno e notte ti ricorderai di Lui. Se assimilate Sāī in questo modo, la vostra mente non sarà più instabile, e se persistete su questo sentiero, alla fine si fonderà nella Coscienza Pura.

Ratanji di Nanded.
Veniamo ora alla storia principale di questo capitolo. A Nanded, nello stato di Nizam (ora nello stato di Mahārāṣṭra), viveva un Parsi[41], un imprenditore e commerciante di farina, chiamato Ratanji Shapurji Wadia. Aveva accumulato una grande fortuna e comprato campi e terreni. Possedeva bestiame, cavalli e veicoli, e la sua fortuna stava crescendo. Dall'esterno sembrava felice e contento, ma in realtà, interiormente, non lo era. Il decreto della Provvidenza è tale che in questo mondo nessuno è totalmente ricco e felice. Il ricco Ratanji non faceva eccezione alla regola. Era liberale e caritatevole, dava cibo e vestiti ai poveri e aiutava tutti in ogni modo. La gente pensava che fosse un uomo buono e felice, ma Ratanji si sentiva infelice perché non aveva figli, né femmine né maschi, sebbene li desiderasse da tempo. Proprio come un *kirtana* (canto alla gloria del Signore) cantato senza amore e devozione, una canzone senza accompagnamento ritmico, un bramino senza il suo cordone sacro[42] , una padronanza di tutte le arti senza buon senso, un pellegrinaggio senza pentimento o un ornamento senza collana sono vani e inutili, così è la vita di un uomo sposato senza figli. Ratanji rimuginava costantemente su questo argomento e pensò: "Piacerà mai a Dio concedermi un figlio?". Era cupo e aveva perso l'appetito. Giorno e notte si chiedeva con ansia se sarebbe mai stato benedetto con un figlio. Aveva una grande stima di Das Ganu Maharaj. Andò da lui e gli aprì il suo cuore. Das Ganu gli consigliò di andare a Śirḍī per assistere al *darśan* di Bābā, di prostrarsi ai Suoi piedi per chiedere le Sue benedizioni e pregarlo per la prole. Ratanji accettò il consiglio e decise di andare a Śirḍī. Ci andò qualche giorno dopo, ebbe il *darśan di* Bābā e si prostrò ai suoi piedi. Poi, aprendo un cesto, tirò fuori una bella ghirlanda di fiori che mise al collo di Bābā e Gli offrì un cesto di frutta.

[41] Parsi: una persona che segue gli insegnamenti di Zarathustra in India ed è un discendente dei persiani zoroastriani cacciati dal loro paese dai musulmani. La comunità Parsi vive principalmente negli stati di Punjab e Mahārāṣṭra.
[42] Un ragazzo indù è considerato nato una seconda volta quando riceve l'imposizione del sacro cordone (*jajnyopavit*) durante una cerimonia di iniziazione con il *mantra* Gāyatrī. Dopo questa cerimonia, gli è permesso di eseguire tutti gli altri rituali. Il cordone sacro è un simbolo di purezza, longevità e dinamismo.

Poi, con grande riverenza, venne a sedersi vicino a Lui e Lo supplicò dicendo: "Molte persone in difficoltà vengono a Te e Tu le soccorri immediatamente. Sentendo questo, sono venuto ansiosamente a rifugiarmi ai Tuoi piedi. Per favore, non deludermi". Allora Sāī Bābā Gli chiese una *dakṣiṇa* di cinque rupie che Ratanji stava per dargli, ma Egli aggiunse che aveva già ricevuto da Lui tre rupie e quattordici *anna* (un *anna* valeva 1/16 di rupia) e che doveva pagare solo la differenza. Sentendo questo, Ratanji era abbastanza perplesso. Non riusciva a capire cosa volesse dire Bābā. Questa era la prima volta, pensava, che veniva a Śirḍī, quindi come poteva Bābā dire che prima aveva ricevuto da lui tre rupie e quattordici *anna*? Non sapeva risolvere questo enigma. Tuttavia, si sedette semplicemente ai piedi di Bābā, gli diede la differenza delle elemosine che aveva chiesto, spiegò dettagliatamente perché era venuto a implorare il Suo aiuto e Gli chiese di benedirlo con un figlio. Bābā si commosse e gli disse di non preoccuparsi e che i suoi brutti giorni sarebbero finiti. Poi gli diede l'*udi* (cenere sacra), gli mise la mano sulla testa e lo benedisse dicendo che Allah (Dio) avrebbe soddisfatto il desiderio del suo cuore.

Dopo aver preso congedo da Bābā, Ratanji tornò a Nanded e raccontò a Das Ganu quello che era successo a Śirḍī. Disse che tutto era andato bene, che aveva avuto il *darśan di* Bābā e aveva ricevuto la Sua benedizione e il *prasad* (cibo benedetto). Tuttavia, non riusciva a capire una cosa. Bābā sostenne che aveva già ricevuto da lui la somma di tre rupie e quattordici *anna*. "Per favore, spiegami cosa intendeva Bābā con questa osservazione", chiese a Das Ganu, "Non sono mai stato a Śirḍī prima. Quindi, come posso aver dato questa somma a cui Bābā si riferisce? Anche per Das Ganu questo era un enigma, e ci pensò seriamente per molto tempo. Qualche tempo dopo, si ricordò che Ratanji aveva ricevuto in casa sua un santo musulmano chiamato Maulisaheb e aveva speso del denaro per accoglierlo. Questo Maulisaheb era un santo molto conosciuto a Nanded dove lavorava come facchino. Quando Ratanji decise di andare a Śirḍī, Maulisaheb arrivò a casa sua. Ratanji lo conosceva e lo amava. Così preparò un piccolo ricevimento in suo onore. Das Ganu chiese a Ratanji le spese di questa festa e tutti furono stupiti di scoprire che le spese ammontavano esattamente a tre rupie e quattordici *annas*, né più né meno. Tutti scoprirono che Bābā era onnisciente, e che sebbene vivesse a Śirḍī, sapeva cosa stava succedendo altrove, lontano. Infatti, conosceva il passato, il presente e il futuro, e poteva percepire internamente i problemi di tutti. In questo particolare esempio, come poteva sapere del ricevimento dato per Maulisaheb e della quantità di denaro speso per esso, se non perché aveva il potere di vedere in lui ed essere Uno con lui?

Ratanji fu soddisfatto di questa spiegazione e la sua fede in Bābā divenne sempre più forte. A tempo debito fu benedetto con un figlio e la sua gioia non conobbe limiti. Si dice che abbia avuto una dozzina di figli, di cui solo quattro sono sopravvissuti.

In una nota verso la fine di questo capitolo, l'autore afferma che Bābā aveva detto a Rao Bahadur Hari Vinayak Sathe, dopo la morte della sua prima moglie, di risposarsi e che avrebbe avuto un figlio. R.B.Sathe si risposò una seconda volta. Con questa nuova moglie, i primi due figli erano femmine, quindi si sentiva depresso. Ma il terzo figlio fu un maschio. La promessa di Bābā si era avverata e lui fu soddisfatto.

Dakṣiṇa Mīmāmsa[43]

Concludiamo questo capitolo con alcune osservazioni sulla *dakṣiṇa*. È risaputo che Bābā chiedeva sempre una *dakṣiṇa* alle persone che venivano a vederlo. Ci si potrebbe chiedere: "Se

[43] *Mimāmsā*: trattato, indagine filosofica; *dakṣiṇa*: tassa pagata all'officiante di un sacrificio, ricompensa offerta al Maestro, dono, donazione.

Bābā era un fachiro senza alcun attaccamento, perché chiedeva una *dakṣiṇa* ed era desideroso di ricevere denaro? Ci soffermeremo ampiamente su questa questione.

All'inizio e per molto tempo, Bābā non accettava nulla. Conservava i fiammiferi bruciati e se ne riempiva la tasca. Non chiedeva niente a nessuno, né ai devoti né ad altre persone. Se qualcuno donava un *paisa* (un centesimo di rupia) o due, comprava olio o tabacco. Amava il tabacco, perché fumava sempre un *bidi* (sigaretta indiana a forma di cono) o un *chillum* (pipa di terracotta). A quei tempi alcune persone pensavano di non poter venire a vedere un Santo a mani vuote e quindi deponevano alcune monete ai piedi di Bābā. Se gli veniva lanciato un *paisa*, Egli se lo metteva in tasca. Se fosse stata una moneta da due centesimi, l'avrebbe restituita immediatamente. Quando invece la reputazione di Bābā si diffuse in tutto il paese e la gente accorreva in gran numero, Bābā cominciò a chiedere loro la *dakṣiṇa*. Nella *śruti* (Veda), si dice che la *pūjā* verso gli dei è incompleta finché non si è offerta una moneta. Se una moneta è necessaria nella *pūjā* rivolta agli Dei, perché non dovrebbe esserlo anche per la *pūjā* dei Santi? In definitiva, gli *śāstra* (codici morali degli indù) stabiliscono che se si visita una divinità (in un tempio), un re, un santo o un *guru*, non lo dovrebbe fare a mani vuote. Si dovrebbe offrire qualcosa, preferibilmente una moneta. A questo proposito, possiamo notare i precetti raccomandati nelle *Upaniṣad*. La *Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad* dice che il Signore Prajāpati consigliava gli Dei, gli uomini e i demoni con una sola sillaba: *da*. Con questa sillaba, gli dei capirono che dovevano praticare *dama* (autocontrollo, controllo dei sensi e della mente); gli uomini interpretarono questa sillaba come *dānam* (carità, controllo dei desideri e dell'avidità); i demoni capirono che dovevano praticare *dayā* (compassione, controllo delle tendenze perverse). Così, agli uomini, Prajāpati ha raccomandato la carità o la donazione. Nella *Taittirīya Upaniṣad*, il Maestro esorta i suoi discepoli a praticare la carità e altre virtù. Parlando della carità, dice: "Date con fede, con magnanimità, cioè generosamente; date con modestia, rispetto e simpatia. Bābā chiedeva una *dakṣiṇa per* dare ai devoti una lezione di carità, per eliminare il loro attaccamento al denaro e purificare così la loro mente. Tuttavia, lo fece con un colpo di scena: affermò che doveva restituire cento volte di più di quello che aveva ricevuto. Ed è stato così in molte occasioni. Eccone un esempio: il signor Ganpatrao Bodas, un famoso attore scrive nella sua autobiografia in lingua marathi, che siccome Bābā gli chiedeva spesso e con insistenza di dargli una *dakṣiṇa*, svuotava la sua borsa davanti a Lui. Il risultato di questo fu che in età avanzata non gli mancò mai il denaro che gli arrivò sempre in abbondanza.

La *dakṣiṇa* poteva avere anche altri significati, nei molti casi in cui Bābā non voleva soldi. Ecco due esempi: (1) Bābā chiese una *dakṣiṇa* di quindici rupie al Prof. G. G. Narke che rispose di non avere nemmeno un centesimo. Allora Bābā disse: "So che non hai soldi, ma stai leggendo *Yoga Vāsiṣṭha*. Dammi una *dakṣiṇa* di quel libro!". In questo caso, dare la *dakṣiṇa* significava "trarre le lezioni dal libro e depositarle nel cuore dove Bābā risiede".
(2) Nel secondo caso, Bābā chiese alla signora R. A. Tarkhad di dargli una *dakṣiṇa* di sei rupie. La signora era dispiaciuta perché non aveva nulla da dare. Allora suo marito le spiegò che Bābā voleva che lei gli consegnasse i suoi sei nemici[44]. Bābā era d'accordo con questa spiegazione.

---

[44] I sei nemici sono :
Kāma, desiderio, passione, lussuria
Kroda, collera
Lobha, avidità, impazienza, avarizia
Moha, illusione, smarrimento, allucinazione, ammaliamento

Bisogna notare che se Bābā raccoglieva del denaro come *dakṣiṇa*, Egli distribuiva l'intera somma il giorno stesso, e quindi la mattina dopo tornava ad essere il solito povero fachiro. Quando Bābā entrò nel *mahā-samādhi* (riposo eterno), sebbene avesse ricevuto per quasi dieci anni migliaia e migliaia di rupie come *dakṣiṇa*, gli erano rimaste solo poche rupie. Insomma, nel chiedere/prendere la *dakṣiṇa ai* Suoi devoti, lo scopo principale di Bābā era di insegnare loro le lezioni di Rinuncia e Purificazione.

Post scriptum
Il signor B. V. Dev, di Thana, un esattore delle tasse in pensione e devoto di Bābā, aveva scritto un articolo su questo argomento (*dakṣiṇa*) nello *Śrī Sāī Leela* Magazine, Vol.VII, Pagine 6-26, in cui dice, tra le altre cose, quanto segue:

"Bābā non chiedeva a tutti la *dakṣiṇa*. Se qualcuno la dava senza che fosse richiesta, a volte la accettava e altre volte la rifiutava. Chiedeva solo a certi devoti. Non l'ha mai chiesta a coloro che pensavano: "La darò a Bābā solo se me la chiederà". Se qualcuno offriva una *dakṣiṇa* contro la Sua volontà, non la toccava mai, e se la persona la lasciava lì, gli diceva di riprenderla. Chiedeva ai devoti piccole o grandi somme, secondo il loro desiderio, la loro devozione e la loro convenienza. Chiedeva la *dakṣiṇa* anche a donne e bambini. Non l'ha mai chiesta né ai ricchi né ai poveri.
"Bābā non si è mai arrabbiato con coloro ai quali chiedeva la *dakṣiṇa* e che non glie l'hanno data. Quando un'offerta veniva inviata tramite un amico che si dimenticava di darla a Bābā, Egli gliela ricordava e se la faceva dare. In altre occasioni, Bābā restituiva una parte della *dakṣiṇa* e chiedeva al donatore di metterla sul suo piccolo altare a casa. Questa procedura era a beneficio del donatore o del devoto. Se qualcuno offriva più di quanto aveva originariamente intenzione di dare, Bābā restituiva l'extra. A volte chiedeva ad alcune persone più *dakṣiṇa* di quanto avessero intenzione di dare, e se non avevano il denaro, diceva loro di chiedere l'elemosina o un prestito ad altri. Ad alcuni chiedeva la *dakṣiṇa* tre o quattro volte al giorno".
"Dalla *dakṣiṇa* raccolta, Bābā prendeva una piccolissima parte per i Suoi propri bisogni, cioè per l'acquisto di un *chillum* (pipa) e di legna da ardere per il Suo *dhuni* (fuoco sacro), e tutto il resto lo distribuiva caritatevolmente in proporzioni variabili a persone diverse. Tutte le necessità per lo Śirḍī Sansthan furono fornite da ricchi devoti, come suggerito da Radhakṛṣṇamaī. Bābā era solito arrabbiarsi molto e rimproverare coloro che portavano oggetti costosi e lussuosi. Disse al signor Nanasaheb Chandorkar che tutti i suoi averi consistevano in un *kaupin* (triangolo di stoffa per coprire le parti intime), un vecchio straccio, un *kafni* (tunica) e un *tumrel* (vaso di latta), e che era disturbato dalle persone che portavano tutti quegli oggetti superflui e costosi".
La donna e la ricchezza sono i due ostacoli principali sul cammino verso il nostro *paramārtha* (la meta più alta) e Bābā aveva fondato due istituzioni a Śirḍī, cioè la *dakṣiṇa* e il Radhakṛṣṇamaī, e ogni volta che qualcuno veniva da Lui, Egli chiedeva una *dakṣiṇa* e invitava i devoti ad andare alla SCUOLA (la casa del Radhakṛṣṇamaī). Se superavano con successo queste due prove, cioè se dimostravano di essere liberi dall'attaccamento alle donne e alla ricchezza, il loro progresso nella spiritualità era rapido e assicurato dalla grazia e dalle benedizioni di Bābā.

Mada, orgoglio, presunzione, vanità
Matsārya, gelosia

Il signor Dev ha anche citato passi della *Gītā* e delle *Upaniṣad* e ha mostrato che la carità fatta in un luogo santo e verso un essere santo, contribuisce al benessere di chi la fa. Cosa potrebbe essere più santo di Śirḍī e della Sua divinità tutelare - Sāī Bābā?

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 15

Il kīrtāna rituale di Nārada - Il tè senza zucchero del signor Cholkar - Due gechi.

I lettori ricorderanno che nel sesto capitolo si è parlato della festa di *Rāma Navamī* a Śirḍī, della sua origine, delle grandi difficoltà iniziali nel trovare un buon *Haridas* per cantare il *kīrtāna*; abbiamo visto come Bābā abbia definitivamente affidato questo incarico a Das Ganu, e come da allora lo abbia svolto con successo. Ora in questo capitolo descriveremo come Das Ganu ha eseguito il *kīrtāna*.

Il rituale *kīrtāna* di Nārada
Generalmente, quando recitano o cantano il *kīrtāna*, i nostri *Harida* indossano un costume cerimoniale. Si coprono la testa con un *pheta* (berretto) o un turbante; indossano un lungo e fluente cappotto con una camicia all'interno, un *uparani* (una specie di sciarpa) sulle spalle e il tradizionale *dhoti* intorno ai fianchi che scende fino alle caviglie. Un giorno, dopo essersi vestito in questo modo per eseguire un *kīrtāna* nel villaggio di Śirḍī, Das Ganu venne a casa di Bābā per prostrarsi davanti a Lui. Bābā gli chiese: "Bene, futuro sposo! Dove vai vestito così sontuosamente?". - "Sto andando a cantare un *kīrtāna*", rispose. Allora Bābā gli disse: "Perché hai bisogno di questo abbigliamento, l'*uparani*, la *pheta* e tutto il resto? Metti tutto questo davanti a Me. Perché porti questi vestiti sul tuo corpo?". Das Ganu se li tolse immediatamente e li depose ai piedi di Bābā. Da quel giorno, Das Ganu non indossò mai questi accessori quando cantava un *kīrtāna*. Era sempre a torso nudo, teneva un paio di *chiplis*[45] in mano e portava una ghirlanda al collo. Questo non è conforme all'usanza generalmente osservata dagli *Harida*, ma è il modo migliore e più perfetto. Il saggio Nārada[46], che ha dato origine al rituale *kīrtāna*, non portava nulla sul petto o sulla testa. Aveva un *vīña* (una specie di liuto) in mano e andava di luogo in luogo, cantando ovunque la gloria del Signore.

Il tè senza zucchero del signor Cholkar
All'inizio Bābā era conosciuto nei distretti di Puna e Ahmednagar, ma Nanasaheb Chandorkar con i suoi discorsi e Das Ganu con i suoi splendidi *kīrtāna*, diffusero la fama di Bābā nel Konkan (allora sotto la presidenza di Mumbai). Infatti, è stato Das Ganu, Dio lo benedica, che attraverso i suoi magnifici e impareggiabili *kīrtāna, ha* reso Bābā accessibile a così tante persone! Gli ascoltatori che vengono a sentire i *kīrtāna* hanno gusti diversi. Alcuni apprezzano l'erudizione o l'insegnamento degli *Harida*, alcuni preferiscono i suoi gesti, altri le sue canzoni, alcuni la sua arguzia e il suo umorismo, alcuni il suo discorso Premessa sul *vedānta*, altri il suo tema principale, e così via. Tuttavia, tra loro, pochi acquisiscono la fede e la devozione o l'amore per Dio o per i santi ascoltando il *kīrtāna*. Tuttavia l'effetto che il *kīrtāna* di Das Ganu produsse sulla

[45] *Chipli*: Questo semplice strumento a percussione indiano è costituito da un pezzo di legno ebanizzato scolpito a forma di due pesci uniti. Ciascuna estremità dello strumento culmina in una bocca di pesce aperta con due dischi di ottone, che tintinnano quando il pesce viene scosso. Il chipli ha un manico circolare in ottone che sporge dall'alto e la sua base è piatta.

[46] Nārada: un *Ṛṣi* al quale sono attribuiti certi inni del Ṛgveda. Si dice che sia nato dalla fronte di Brahmā.. Si dice che sia l'inventore della *vīña* e il capo dei *Gandharva* (gruppo di angeli musicisti).

mente degli ascoltatori fu, se così si può dire, elettrico. Diamo qui un esempio:
Una volta, Das Ganu stava eseguendo il suo *kīrtāna* e cantando la gloria di Sāī Bābā nel tempio Koupineśvar a Thane. Un certo signor Cholkar, un povero uomo impiegato come precario nel tribunale civile di Thane, era tra gli ascoltatori. Ascoltò molto attentamente il *kīrtāna* di Das Ganu e fu profondamente commosso. Sedendosi, salutò mentalmente Sāī Bābā e fece questo giuramento: "Bābā, sono un povero uomo incapace di mantenere la mia famiglia. Se, per Tua grazia, supererò l'esame di dipartimento e otterrò un posto permanente, verrò a Śirḍī, mi prostrerò ai Tuoi piedi e distribuirò caramelle di zucchero in Tuo nome". La fortuna volle che il signor Cholkar superasse l'esame e ottenesse un posto fisso. Ora doveva mantenere la sua promessa il più presto possibile. Il signor Cholkar era povero e con una grande famiglia da mantenere, non poteva permettersi le spese di un viaggio a Śirḍī. Come è ben detto, si può facilmente attraversare la montagna Nahne Ghat[47] nel distretto di Thane o anche la montagna Sahyadri, ma è molto difficile per un povero attraversare Umbar Ghat, cioè la soglia della sua casa. Poiché il signor Cholkar era ansioso di mantenere la sua promessa il più presto possibile, decise di ridurre le spese e risparmiare. Decise di non usare lo zucchero nella sua dieta e iniziò a bere il suo tè senza zucchero. Dopo essere riuscito a risparmiare in questo modo, andò a Śirḍī, ebbe il *darśan di* Bābā e si prostrò ai Suoi Piedi. Offrì una noce di cocco e, con la coscienza pulita, la distribuì con lo zucchero candito secondo la sua promessa. Disse a Bābā che era molto felice del Suo *darśan* e che i suoi desideri erano stati soddisfatti quel giorno. Il signor Cholkar era nella moschea con il suo ospite Bapusaheb Jog. Quando si alzarono insieme e stavano per lasciare la moschea, Bābā disse a Jog le seguenti parole: "Dagli (al tuo ospite) una tazza di tè con molto zucchero". Sentendo queste significative parole, il signor Cholkar fu molto commosso; era stupito, i suoi occhi si riempirono di lacrime e si prostrò di nuovo ai piedi di Bābā. Anche questa richiesta incuriosì il signor Jog. Con queste parole, Bābā voleva accendere la fede e la devozione nella mente di Cholkar. Dichiarò che aveva ricevuto lo zucchero candito in conformità al suo giuramento e che era pienamente consapevole della sua determinazione segreta di non usare zucchero nella sua dieta. Bābā voleva dire questo: "Se allungate le vostre mani verso di Me con devozione, Io sono immediatamente con voi, giorno e notte. Anche se il Mio corpo è qui, so sempre cosa state facendo, anche attraverso i sette mari. Ovunque tu vada nel vasto mondo, io sono con te. La mia dimora è nel tuo cuore e io sono in te. Adora sempre Me, Io che sono installato nel tuo cuore e nel cuore di tutti gli esseri. Beato e fortunato è colui che mi conosce così.
Che meravigliosa e importante lezione Bābā ha insegnato al signor Cholkar!

Due lucertole
Concludiamo questo capitolo con la storia di due piccole lucertole. Un giorno Bābā era seduto nella moschea. Un devoto si era appena seduto davanti a Lui, quando una lucertola emise un piccolo grido. Per curiosità, il devoto chiese a Bābā se il verso di questa lucertola era un buono o cattivo presagio? Bābā spiegò che la lucertola era euforica perché sua sorella di Aurangabad stava venendo a trovarla. Il devoto rimase in silenzio, non capendo cosa volesse dire Bābā. Subito dopo, un uomo di Aurangabad arrivò a cavallo per vedere Bābā. Voleva andare avanti per la sua strada, ma il suo cavallo si rifiutava di muoversi perché aveva fame e voleva del grano. L'uomo afferrò il sacco di grano che il cavallo portava sulla schiena, e lo scosse a terra per liberarlo dalla polvere. Una lucertola uscì e si arrampicò sul muro davanti a tutti. Bābā chiese al Suo interlocutore di guardarla attentamente. La lucertola andò dritta, pavoneggiandosi, da sua sorella. Le due sorelle, che si sono incontrate di nuovo dopo molto tempo, si abbracciarono, roteando e danzando con amore! Può una lucertola sapere dove sono Śirḍī e Aurangabad? Come poteva l'uomo a cavallo venire da Aurangabad con una lucetola? E

[47] Nahne Ghat: il più alto degli altipiani vicino a Thane.

come poteva Bābā profetizzare l'incontro delle due sorelle? Tutto questo è veramente sorprendente e prova la natura onnisciente di Bābā.

Post scriptum
Chiunque legge con riverenza questo capitolo o lo studa quotidianamente, vedrà scomparire tutte le sue sofferenze per la grazia del *Sadguru* Sāī Bābā.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 16 e 17

Un rapido *brahmajñana*
Questi due capitoli raccontano la storia di un uomo ricco che voleva ottenere rapidamente *brahmajnāna* (Conoscenza di Brahman o Conoscenza Suprema) da Sāī Bābā.

Preliminari.
Il capitolo precedente ha descritto come la promessa del signor Cholkar di fare una piccola offerta è stata mantenuta e accettata. Con quella storia, Sāī Bābā ha mostrato che Egli riceveva con gratitudine la più piccola cosa, offerta con amore e devozione. Tuttavia, se la stessa cosa gli veniva data con orgoglio e arroganza, la rifiutava. Essendo Lui stesso traboccante di *sat-cit-ānanda* (pura Esistenza-Coscienza- Beatitudine), non gli importava del mero cerimoniale esteriore; ma se un'offerta veniva fatta con umiltà e semplicità, era benvenuta ed Egli la accettava con piacere ed entusiasmo. Infatti, nessuno è più generoso e benevolo di un *Sadguru* come lo era Sāī Bābā. Non può essere paragonato al gioiello *cintamani* (la pietra filosofale che soddisfa i desideri), al *kalpataru* (l'albero celeste che soddisfa tutti i desideri), o anche al *kāmadhenu* (la mucca mitica che produce ciò che desideriamo), perché questi ci danno solo ciò che desideriamo, mentre il *Sadguru* ci offre la più preziosa delle cose, cioè ciò che è inconcepibile e impenetrabile (la Realtà). Ora sentiamo come Sāī Bābā si comportò nei confronti di un uomo ricco che venne da Lui e Lo implorò di impartirgli il *brahmajnāna* (Conoscenza Suprema).

C'era un uomo ricco (purtroppo il suo nome e il luogo di origine non sono menzionati) la cui vita era molto prospera. Aveva accumulato una grande fortuna, case e terreni, e aveva molti servi e persone alle sue dipendenze. Quando la fama di Bābā arrivò alle sue orecchie, disse a uno dei suoi amici che non gli mancava nulla e che quindi avrebbe voluto andare a Śirḍī per chiedere a Bābā il *brahmajñāna*. Se l'avesse ottenuta, disse, sarebbe stato certamente più felice. Il suo amico lo dissuase dicendo: "Non è facile conoscere *Brahman* (il Supremo Assoluto) e ancor meno per un uomo avaro come te, sempre assorbito dalla ricchezza, dalla moglie e dai figli. Chi mai vorrà soddisfare la tua ricerca di *brahmajñāna*, tu che non dai nemmeno un centesimo in carità?".
Trascurando il consiglio del suo amico, l'uomo noleggiò un *tonga* (un veicolo leggero a due ruote trainato da cavalli utilizzato in India.) per un viaggio di andata e ritorno e si recò a Śirḍī. Andò alla moschea, vide Sāī Bābā, si prostrò ai Suoi piedi e disse: "Bābā, ho sentito che Tu fai conoscere il *Brahman a* tutti coloro che vengono da Te, anch'io sono venuto fin qui dal mio lontano luogo di residenza. Sono molto stanco per il viaggio e se ottengo da Te il *brahmanjñāna*, sarò ampiamente ricompensato per tutti i miei disagi". Allora Bābā rispose: "Mio caro amico, non essere ansioso, ti mostrerò immediatamente il *Brahman.* Molte persone vengono a Me e Mi chiedono ricchezza, salute, potere, fama, posizione sociale, cura delle malattie e altre richieste temporali. Raro è colui che viene qui a chiedermi la Conoscenza Suprema. Non mancano le persone che sono alla ricerca di cose materiali, ma poiché le persone interessate alle questioni

spirituali sono molto rare, penso che quando esseri come te vengono da Me e insistono per avere *brahmanjñāna, è* un momento felice e di buon auspicio. Perciò, ti farò subito e con piacere conoscere il *Brahman*, con tutte le sue sottigliezze e complessità".

Con questo, Bābā si impegnò a mostrargli il *Brahman*. Lo fece sedere e lo impegnò in una conversazione su un altro argomento, facendogli così dimenticare per un momento la sua domanda. Poi chiamò un ragazzo e gli disse di andare da un certo *marwari* (usuraio) chiamato Nandu a prendere in prestito da lui cinque rupie. Il ragazzo ci andò e tornò poco dopo, dicendo che Nandu era via e che la sua casa era chiusa. Poi Bābā gli chiese di andare dal droghiere Bala e di ottenere lo stesso prestito. Anche questa volta il ragazzo tornò a mani vuote. Questo esperimento è stato ripetuto altre due o tre volte, con lo stesso risultato. Come sappiamo, Sāī Bābā è l'incarnazione vivente e operante del *Brahman*. Quindi, potremmo chiedere: "Perché voleva la modesta somma di cinque rupie e perché cercava insistentemente di farsela prestare? In realtà, Lui non voleva affatto quella somma. Sapeva bene che Nandu e Bala erano assenti; sembra che abbia adottato questa procedura per mettere alla prova il cercatore del *Brahman*. Quest'uomo aveva in tasca un fascio di banconote; se fosse stato veramente sincero, non sarebbe rimasto seduto tranquillamente come un semplice spettatore, mentre Bābā era determinato a ottenere la ridicola somma di cinque rupie. Sapeva che Bābā avrebbe mantenuto la sua parola e saldato il suo debito, e che la somma richiesta era insignificante. Tuttavia, non riuscì a convincersi ad anticipare la somma. E un tale uomo voleva ottenere da Bābā la cosa più importante del mondo, cioè il *brahmajñāna*! Qualsiasi persona che amasse veramente Bābā gli avrebbe dato subito le cinque rupie, invece di stare a guardare. Con quest'uomo era diverso. Non solo non ha offerto denaro, ma non si è nemmeno seduto in silenzio e ha cominciato a spazientirsi; era ansioso di andarsene e ha implorato Bābā dicendo: "Bābā, per favore fammi conoscere presto *Brahman*!" Bābā rispose: "Oh, mio caro amico, non hai capito la procedura che ti ho appena spiegato e che ti permette di vedere il *Brahman*? In breve, è questo: per avere la visione del *Brahman*, è necessario rinunciare a cinque cose, o più esattamente abbandonare cinque cose, cioè (1) i cinque *prāna* o forze vitali, (2) i cinque sensi, (3) la mente, (4) l'intelletto e (5) l'ego. Questo sentiero della realizzazione del Sé o *brahmanjñāna* è difficile come camminare sulla lama di un rasoio".
Sāī Bābā ha poi tenuto un discorso piuttosto lungo sull'argomento, il cui significato è riportato di seguito:

Le qualifiche per raggiungere *Brahmajnāna* o la realizzazione del Sé.
Non tutti possono vedere o realizzare il *Brahman* in una sola vita. Alcune qualifiche sono assolutamente necessarie.

- (1) ***mumukṣu*** o il desiderio intenso di liberarsi. Colui che pensa di essere schiavo e che, sentendo il bisogno di liberarsi dalla sua schiavitù, lavora seriamente e risolutamente verso questo fine e non si preoccupa di nient'altro, è qualificato per la vita spirituale.
- (2) ***virakti*** o il sentimento di non attaccamento alle cose di questo mondo e del prossimo. Se un uomo non prova avversione per gli oggetti, i profitti e gli onori che le sue azioni possono portargli in questo mondo e nell'altro, non ha il diritto di entrare nel regno spirituale.
- (3) ***antarmukha*** (introversione). I nostri sensi sono stati creati da Dio con la tendenza a guardare verso l'esterno, quindi l'uomo guarda sempre verso l'esterno e non verso l'interno. Chi vuole la realizzazione del Sé e l'immortalità deve volgere lo sguardo verso l'interno e contemplare il suo Sé più profondo.
- (4) **catarsi** (eliminazione di tutti i pensieri ed emozioni ignobili). Finché l'uomo non si allontana dalla malvagità, cessa di fare il male e diventa completamente calmo, e finché la sua mente non è in pace, non può raggiungere la realizzazione del Sé, anche se ha la conoscenza.

- (5) **retta condotta**. Finché l'uomo non conduce una vita di verità, penitenza e discernimento, una vita di castità, non può realizzare Dio.
- (6) Preferire ***śreyas*** (il bene, il merito spirituale), a ***preyas*** (il piacevole, il guadagno mondano). Ci sono due tipi di cose, cioè quelle che sono adatte (buone) e quelle che sono piacevoli. Il primo tipo si occupa di questioni spirituali, il secondo di questioni del mondo materiale. L'uomo può scegliere tra i due, ma deve riflettere e scegliere uno dei due. Il saggio preferisce il buono al piacevole, ma lo stolto, a causa della sua avidità e del suo attaccamento, sceglie il piacevole.
- (7) **Controllo della mente e dei sensi**. Il corpo è un carro e il Sé è il suo proprietario; l'intelletto è il suo conducente e la mente le redini; i sensi sono i cavalli e gli oggetti dei sensi sono i sentieri. Colui che non ha discernimento e la cui mente è incontrollata, ha i sensi che sono indisciplinati, come cavalli imbizzarriti senza un padrone; non raggiunge la sua destinazione (la realizzazione del Sé), ma passa attraverso il *saṃsāra*, il ciclo delle nascite e delle morti. Al contrario, uno che ha discernimento e la cui mente è disciplinata, avrà i suoi sensi padroneggiati come i cavalli ben educati dell'auriga, e raggiungerà la sua destinazione, cioè lo stato di Realizzazione del Sé, dal quale non c'è rinascita. L'uomo che ha tanto discernimento quanto il suo auriga (guida) ed è capace di moderare la sua mente, raggiunge la fine del viaggio, la dimora suprema dell'Onnipresente, il Signore Viṣṇu.
- (8) **Purificazione della mente**. Finché l'uomo non adempie in modo soddisfacente e disinteressato ai doveri della sua posizione sociale, la sua mente non sarà purificata, e finché la sua mente non sarà pura, non potrà raggiungere la realizzazione del Sé. È solo in una mente purificata che *viveka* (discernimento tra il reale e l'irreale) e *vairāgya* (non attaccamento all'irreale) sorgono e portano alla realizzazione del Sé. Finché l'egoismo non è soppresso, l'avidità eliminata e la mente liberata da ogni desiderio, la realizzazione del Sé è impossibile. Il pensiero che "io sono il corpo" è una grande illusione, e l'attaccamento ad esso causa la schiavitù. Perciò, rinunciate a questa idea e all'attaccamento se volete raggiungere la meta, la Realizzazione.
- (9) **Il bisogno di un Guru**. La conoscenza del Sé è così sottile e misteriosa che nessuno può mai sperare di raggiungerla con i propri sforzi. Perciò, l'aiuto di un'altra persona, un maestro che abbia egli stesso raggiunto la realizzazione del Sé, è assolutamente necessario. Ciò che gli altri non possono dare nonostante il duro lavoro e lo sforzo, può essere facilmente ottenuto con l'aiuto di un tale maestro, perché egli stesso ha percorso il sentiero e può facilmente sollevare il discepolo, passo dopo passo, su per la scala del progresso spirituale.
- (10) E infine, la **grazia del Signore** è la cosa essenziale. Quando il Signore è soddisfatto di una persona, gli concede *viveka* e *vairāgya,* e la porta al sicuro attraverso l'oceano dell'esistenza materiale. "Il Sé non può essere ottenuto né con lo studio dei Veda, né con l'intelletto, né tantomeno con l'erudizione. Colui che è scelto dal Sé, lo raggiunge. A lui, il Sé rivela la sua natura" dice la *Katha Upaniṣad* II, 2-23 (traduzione di Patrick Lebaille, Courrier du Livre)

Quando ebbe finito di parlare, Bābā si rivolse all'uomo e disse: "Signore, il *Brahman* è nella sua tasca sotto forma di cinquanta volte cinque rupie (250 rupie); per favore, tirale fuori". L'uomo tirò fuori il fascio di banconote dalla tasca e, con sua sorpresa, contandole vide che c'erano venticinque banconote da dieci rupie. Vedendo l'onniscienza di Bābā, fu sopraffatto e si gettò ai Suoi piedi, cercando la Sua benedizione. Allora Bābā gli disse: "Arrotola il tuo fascio di '*Brahman*' (l'autore usa il termine marathi *brahmagundāllé*, cioè banconote). Finché non sarai completamente libero dall'avarizia e avidità, non otterrai il vero *Brahman*. Come può uno la cui mente è assorbita dalla ricchezza, dalla progenie e dalla prosperità, sperare di conoscere *Brahman*, se non si libera del suo attaccamento per queste cose? L'illusione dell'attaccamento, o l'amore del denaro, è un mare tempestoso di sofferenza, pieno di coccodrilli sotto forma di vanità e gelosia. Solo chi è senza desideri può passarlo. *Brahman* e l'avidità sono distanti come i

due poli magnetici; sono eternamente in opposizione. Dove regna l'avidità, il pensiero o la contemplazione del *Brahman* non trovano posto. Quindi, come può un uomo avido ottenere la pace e la salvezza? Per un uomo avido non c'è pace, non c'è appagamento, non c'è stabilità. Se c'è anche una minima traccia di avidità rimasta nella mente, tutte le *sādhana* (pratiche spirituali) non servono a nulla. Anche la conoscenza di un uomo colto che non si è liberato dal desiderio dei frutti delle sue azioni è inutile e non può aiutarlo a raggiungere la realizzazione del Sé. Gli insegnamenti di un Guru non sono di alcuna utilità per un uomo egoista e che pensa sempre agli oggetti dei sensi. La purificazione della mente è assolutamente necessaria; senza di essa, tutti i nostri sforzi spirituali sono una parata inutile. Quindi, è meglio che ognuno prenda solo quello che può digerire e assimilare. Il mio tesoro è abbondante; posso dare a ciascuno ciò che vuole; ma devo assicurarmi che sia qualificato per ricevere il mio dono. Se mi ascolti attentamente, ne trarrai certamente beneficio. Seduto in questa moschea, non dico mai una bugia.
Quando un ospite viene accolto in una casa, i parenti e gli amici che lo accompagnano si godono il ricevimento con lui. Allo stesso modo, tutti coloro che erano presenti in quel momento nella moschea hanno potuto partecipare al banchetto spirituale servito da Bābā al ricco signore. Dopo aver ricevuto la benedizione di Bābā, tutti, compreso lui, lasciarono il posto veramente felici e soddisfatti.

Caratteristica speciale di Bābā
Molti santi abbandonano le loro case per vivere nella foresta, in grotte o eremi e in solitudine, per ottenere la loro liberazione o la loro propria redenzione. Non prestano attenzione agli altri e sono sempre assorbiti dal Sé. Sāī Bābā non era una tale persona. Non aveva casa, né moglie, né figli, né parenti, vicini o lontani. Eppure ha vissuto nel mondo. Mendicava il Suo pane da tre o quattro case, viveva sempre ai piedi dell'albero di *nīme*, si impegnava in attività secolari e insegnava a tutti come agire e comportarsi in questo mondo. Pochi sono i *sādhu* (cercatori di Dio) e i santi che, dopo aver raggiunto la visione di Dio, si sforzano di rendere felici le persone. Sāī Bābā è stato il primo di questi ed è per questo che Hemadpant dice:

"Benedetti i casti genitori, benedetta la famiglia e benedetta la terra, dove questo straordinario, trascendente, prezioso e puro gioiello (Sāī Bābā) è nato".

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLI 18 e 19

Come Hemadpant fu accettato e benedetto - Storie del signor Sathe e della signora Deshmukh - Incoraggiare i buoni pensieri a realizzarsi - Diversità nell'istruzione (upadeśa) - Insegnamento sulla calunnia e sul pagamento del lavoro.

Nei due capitoli precedenti, Hemadpant ha narrato come un uomo ricco, che aspirava ad una rapida iniziazione al *Brahmajñāna* (conoscenza del *Brahman*), fu trattato da Bābā. Ora, nei due capitoli successivi, descrive come Hemadpant stesso fu accettato e benedetto da Bābā, come Bābā incoraggiò i buoni pensieri e li portò a compimento, e i Suoi insegnamenti sull'auto-miglioramento, sulla maldicenza e sulla remunerazione del lavoro.

Preliminari.
È noto che il *Sadguru* prima esamina le capacità dei suoi discepoli e poi dà loro istruzioni appropriate, senza disturbare in alcun modo la loro mente, e li conduce verso la meta, la realizzazione del Sé. A questo proposito, alcuni dicono che l'istruzione personale ricevuta dal *Sadguru* non dovrebbe essere rivelata ad altri. Credono che le parole del *Guru* perdano la loro efficacia se vengono rivelate. Questo punto di vista non è corretto. Il *Sadguru* è come una nuvola monsonica. Fa piovere abbondantemente, cioè dispensa a profusione la pura ambrosia dei suoi insegnamenti. Dovremmo goderceli e assorbirli con tutto il cuore e poi trasmetterli agli altri senza alcuna riserva. Questa regola deve essere applicata non solo a ciò che ci insegna nel nostro stato di veglia, ma anche alle visioni che ci dà nei nostri sogni. Per citare un esempio, il saggio Budhakaushik pubblicò il suo famoso *Ramraksha Stotram* (una raccolta di versi per invocare la protezione di Rāma), che aveva visto in sogno.

Proprio come una madre amorevole mette in bocca al suo bambino medicine amare ma salutari per la sua salute, così Sāī Bābā dava istruzioni spirituali ai Suoi devoti. Il suo metodo non era né nascosto né segreto, ma chiaramente dichiarato. I devoti che hanno seguito le Sue istruzioni hanno raggiunto il loro obiettivo. I *sadguru* come Sāī Bābā aprono (gli occhi del) nostro intelletto, ci mostrano la divina bellezza del Sé e soddisfano le nostre delicate aspirazioni di devozione. Quando questo viene fatto, la nostra inclinazione verso gli oggetti dei sensi scompare, i frutti gemelli, *viveka* (discernimento) e *vairāgya* (non-attaccamento), cadono nelle nostre mani, e la Conoscenza germoglia anche durante il sonno. Otteniamo tutto questo quando entriamo in contatto con i santi (*Sadguru*), li serviamo e riceviamo il loro amore. Il Signore che soddisfa i desideri dei Suoi devoti viene in nostro aiuto, ci solleva dai nostri dolori e dalle nostre sofferenze e ci rende felici. Questo progresso, o evoluzione, è interamente dovuto all'aiuto del *Sadguru* che è considerato il Signore stesso. Pertanto, dovremmo sempre seguire il *Sadguru*, ascoltare il resoconto delle Sue gesta, prostrarci ai Suoi Piedi e servirLo. Ora veniamo alla nostra storia principale.

Sig. Sathe
Il signor Sathe era un uomo di cui si era parlato molto diversi anni prima, durante il regime Crawford, che era stato istituito da Lord Reay, il governatore di Mumbai. Aveva subito grandi perdite negli affari. Altre circostanze sfavorevoli gli avevano dato molta preoccupazione e lo avevano reso triste e depresso. Nella sua agitazione, pensò di lasciare la sua casa e andare lontano. L'uomo di solito non pensa a Dio, ma quando è sopraffatto dalle difficoltà e dalle disgrazie, si rivolge a Lui e implora il Suo aiuto. Quando i suoi demeriti finiscono, Dio si prepara ad incontrarlo con un Santo che gli darà la guida adeguata per il suo benessere. Il

signor Sathe ha avuto un'esperienza simile. I suoi amici gli consigliarono di andare a Śirḍī dove molte persone si riunivano per avere il *darśan* di Sāī Bābā, al fine di ottenere la pace della mente e la realizzazione dei loro desideri. Gli piacque l'idea e andò immediatamente a Śirḍī. Questo accadeva nel 1917. Vedendo la Forma di Bābā, simile all'eterno *Brahman,* luminosa, pura e ineguagliabile, la sua mente perse ogni agitazione e divenne calma e serena. Pensava che fosse a causa dei meriti accumulati nelle sue vite precedenti che si trovava ai Piedi Sacri di Bābā. Era un uomo di forte volontà. Iniziò immediatamente uno studio del *Guru Caritra* (letteralmente: *Gli Atti del Guru*. Quando ebbe finito di leggere dopo sette giorni[48], la notte successiva Bābā gli diede una visione. Eccola: Bābā, tenendo in mano il *Guru Caritra*, stava spiegando il suo contenuto al signor Sathe che era seduto di fronte a Lui e ascoltava attentamente. Quando si svegliò, si ricordò di questo sogno e si sentì molto felice. Pensò che fosse estremamente gentile da parte di Bābā risvegliare anime come la sua, che erano nell'ignoranza più profonda, e far loro assaggiare il nettare del *Guru Caritra*. Il giorno dopo riferì questa visione a Kakasaheb Dikshit e gli chiese di consultare Sāī Bābā sul suo significato, e se fosse sufficiente una lettura *saptaḥ* o se dovesse ripeterla. Quando Kakasaheb trovò l'occasione, chiese a Bābā: "*Deva*, cosa hai suggerito al signor Sathe con questa visione? Dovrebbe fermarsi o continuare il *saptaḥ*? È un devoto semplice e onesto, il suo desiderio dovrebbe essere soddisfatto". Allora Bābā rispose: "Fategli fare una nuova *saptaḥ* del libro; se l'opera viene studiata attentamente, questo devoto sarà purificato e beneficiato, il Signore sarà contento e lo salverà dalla schiavitù dell'esistenza terrena".

In quel momento, Hemadpant era presente. Stava lavando le gambe di Bābā. Sentendo le parole di Bābā, pensò: "Cosa! Il signor Sathe ha letto il *Guru Caritra* per una settimana e ha ottenuto una ricompensa, mentre io l'ho letto per quarant'anni senza alcun risultato! I sette giorni che ha trascorso qui sono stati fruttuosi, mentre i miei sette anni di permanenza (dal 1910 al 1917) sono stati inutili. Come un *cātaka* (un uccello mitico che si ritiene si nutra di gocce di rugiada nelle notti di luna piena), sto ancora aspettando che la Nuvola Misericordiosa (Bābā) versi il Suo nettare su di me e mi benedica con le Sue istruzioni". Non appena questo pensiero gli attraversò la mente, Bābā lo seppe. I *bhakta* (devoti) facevano costantemente questa esperienza: Bābā leggeva e capiva tutti i loro pensieri. Ha soppresso il male e incoraggiato il bene. Leggendo la mente di Hemadpant, Bābā gli chiese improvvisamente di alzarsi, andare da Shama (Madhavrao Deshpande), chiedergli una *dakṣiṇā* di quindici rupie, sedersi e parlare con lui per un po' e poi tornare. Nella mente di Bābā la misericordia si stava accumulando, così Egli diede quest'ordine. Chi potrebbe disobbedire a un ordine di Bābā?

Hemadpant lasciò immediatamente la moschea e andò a casa di Shama. Shama aveva appena fatto il bagno ed era vestito con un semplice *dhoti*. Uscì e chiese a Hemadpant: "Come mai sei qui adesso? Sembra che tu venga dalla moschea. Perché sembri agitato e depresso? Perché sei solo? Per favore, siediti e riposati finché non avrò finito la mia *pūjā* quotidiana. Preparati un *pān* (foglie di betel e noci, ecc...), poi parleremo. Dopo aver detto queste parole, entrò in casa e Hemadpant si sedette da solo sulla veranda. Vide sul davanzale della finestra un famoso libro dal titolo *'Nath Bhagvat'*. È un commento scritto dal santo Eknath sull'undicesimo capitolo della più importante opera sanscrita, la *Bhagavatgītā.* Su raccomandazione di Bābā, i signori Bapusaheb Jog e Kakasaheb Dikshit leggono la *Bhagavatgītā* con il suo commento in Marathi ogni giorno a Śirḍī, chiamato *Bhavārtha Dīpika* o *Jñāneśvarī* (Un dialogo tra Kṛṣṇa e il suo fedele amico Ārjuna) e *Nath Bhagvat* (Un altro dialogo tra Kṛṣṇa e il suo devoto servitore Uddhāva), e anche l'altra importante opera di Eknath, cioè il *Bhavṛtha Rāmayan*. Quando i devoti venivano da

[48] *Saptaḥ*: leggere un libro sacro entro sette giorni. Gli indù credono che questa pratica porterà necessariamente ad una ricompensa o alla realizzazione di un desiderio.

Bābā per porGli certe domande, Egli a volte rispondeva loro parzialmente e chiedeva loro di andare ad ascoltare la lettura delle opere sopra menzionate, che sono i principali trattati sul santo *dharma*. Quando i devoti venivano ad ascoltare, ottenevano risposte complete e soddisfacenti alle loro domande. Anche Hemadpant leggeva quotidianamente alcuni passi del *Nath Bhagvat*. Quel giorno non aveva ancora finito la sua lettura quotidiana, che aveva lasciato per accompagnare alcuni fedeli nel loro cammino verso la moschea. Quando raccolse il libro dal davanzale della finestra di Shama e lo aprì a caso, con sua grande sorpresa, scoprì che si era imbattuto nel passaggio non letto. Pensava che Bābā, nella Sua bontà, lo avesse mandato a casa di Shama per continuare a leggere. Così lesse l'intero passaggio. Subito dopo aver finito la sua *pūjā*, Shama uscì e la seguente conversazione ebbe luogo tra loro.

- Hemadpant: "Sono venuto con un messaggio di Bābā. Mi ha chiesto di tornare con una *dakṣiṇā* di quindici rupie da parte tua, e anche di sedermi per un po' e fare una bella chiacchierata, e poi tornare alla moschea con te".
- Shama (con sorpresa): "Non ho soldi da dare. Invece delle rupie, prendi i miei quindici *namaskār* (prostrazioni) come *dakṣiṇā* per Bābā".
- Hemadpant: "Ok, i vostri *namaskār* sono accettati. Ora facciamo due chiacchiere. Raccontami delle storie e dei *līla* di Bābā, che cancelleranno i nostri difetti".
- Shama: "Allora siediti lì per un po'! I *līla* (meraviglie) di questo Dio (Bābā) sono straordinari! Tu lo sa già. Io sono solo un contadino di paese, mentre tu sei un illuminato cittadino. Devi aver visto molti *līla* da quando sei venuto qui. Come potrei descriverteli? Bene, prendi queste foglie di betel, noce di betel e lime, e mastica il *pān* mentre io vado a vestirmi.

Qualche minuto dopo, Shama tornò e si sedette a parlare con Hemadpant. Disse: "I *līla* di questo Dio (Bābā) sono enigmatici; sono illimitati. Chi può capirli? Gioca con loro mentre li trascende (non ne è influenzato). Cosa sappiamo noi abitanti del villaggio? Perché Bābā non racconta Lui stesso la Sua storia? Perché manda uomini dotti come te a persone sciocche come me? Le sue vie sono imperscrutabili. Posso solo dire che non sono umani. Dopo questa introduzione, Shama aggiunse: "Ora ricordo una storia che vi racconterò. L'ho sperimentata personalmente. Se un devoto è risoluto e determinato, la risposta di Bābā è immediata. A volte Bābā sottopone i devoti a prove severe e poi dà loro *upadeśa* (istruzioni)".

Non appena Hemadpant sentì la parola *upadeśa, fu* come se un fulmine gli avesse attraversato la mente. Si ricordò subito della storia che il signor Sathe aveva letto nel *Guru Caritra*, e pensò che Bābā avrebbe potuto mandarlo a casa di Shama per riportare la pace nella sua mente turbata. Tuttavia, si scrollò di dosso questa sensazione e cominciò ad ascoltare le storie di Shama. Tutti loro hanno mostrato quanto Bābā fosse buono e amorevole con i Suoi devoti. Hemadpant cominciò a provare gioia mentre li ascoltava. Poi Shama raccontò la seguente storia:

Signora Radhabai Deshmukh

C'era un'anziana signora chiamata Radhabai. Era la madre di un certo Khashaba Deshmukh. Avendo sentito parlare di Bābā, venne a Śirḍī con la gente di Sangamner. Ebbe il *darśan* di Bābā e ne fu molto felice. Poiché amava profondamente Bābā, decise nel suo cuore di sceglierLo come suo Guru e di chiederGli istruzioni personali. Era determinata a digiunare fino alla morte finché Bābā l'avesse accettata e le avesse dato un *upadeśa* (istruzione) o un *mantra* (formula sacra). Rimase nella sua stanza e smise di mangiare e bere acqua per tre giorni. Spaventato da questa prova autoinflitta dell'anziana donna, ho interceduto con Bābā per lei. Dissi: "*Deva*, quale processo hai innescato in lei? Tu attiri molte persone qui. Tu conosci questa anziana signora. È molto testarda e si affida completamente a Te. Ha deciso di digiunare fino alla morte se Tu non l'accetti e non le dai istruzioni. Succedesse il peggio, la gente Ti incolperà e dirà che Bābā non

l'ha istruita e che è morta per questo. Perciò abbi pietà di lei, benedicila e istruiscila". Vedendo la determinazione della donna, Bābā la mandò a chiamare e le fece cambiare il suo atteggiamento mentale facendole il seguente discorso: "Madre[49], perché ti sottoponi a torture inutili e affretti la tua morte? Tu sei veramente mia madre e io sono tuo figlio. Abbi pietà di Me e ascoltami. Ti racconto la mia storia; se ascolti attentamente, ti farà bene. Avevo un Guru. Era un santo grande ed estremamente misericordioso. L'ho servito per molto, molto tempo, eppure non ha soffiato alcun *mantra* nel Mio orecchio. Il mio desiderio più forte era quello di non lasciarlo mai e rimanere con lui e servirlo, ed ero disperato di ricevere qualche istruzione spirituale. Ma lui aveva il suo metodo. Prima mi ha rasato la testa e mi ha chiesto una *dakṣiṇā* di due *paise* (centesimi di rupia). Gliel'ho data subito. Potreste chiedere perché, se il mio Guru era perfetto, ha chiesto soldi e come si può dire che era senza desideri? Direi semplicemente che non è mai stato interessato al denaro. Cosa c'entravano le due monete con Lui? Le due monete che chiese rappresentavano una fede forte e l'altra la pazienza o la perseveranza. Gli ho dato le due monete e lui era soddisfatto.
"Sono rimasto con il mio Guru per dodici anni. Mi ha cresciuto. Non c'era carenza di cibo e vestiti. Era traboccante d'amore, o più esattamente, era l'amore incarnato. Come posso descriverlo? Mi amava molto. Ci sono pochi Guru come Lui. Quando lo guardavo, sembrava essere in profonda meditazione, e poi entrambi eravamo colmi di beatitudine. Giorno e notte lo contemplavo, senza pensare alla fame o alla sete. Senza di lui, mi sentivo inquieto. Non avevo altro argomento di meditazione e non avevo altro da fare che occuparmi del mio Guru. Era il mio unico rifugio. La mia mente era sempre fissa su di lui. Questa *niṣṭhā* (fede incrollabile) era uno dei *paise* (monete) della *dakṣiṇā*. *Saburī* (pazienza o perseveranza) era l'altro. Aspettavo pazientemente e servivo il mio Guru. Questa *saburī* ti traghetterà attraverso l'oceano di questa esistenza materiale. *Saburī* cancella tutti i peccati e le afflizioni, elimina le calamità in vari modi, fa dimenticare la paura e infine porta il successo. *Saburī* è una miniera di virtù, la consorte dei buoni pensieri. *Niṣṭhā e* Saburī sono come sorelle gemelle, che si amano molto intimamente ".
"Il mio Guru non si aspettava altro da me. Non mi ha mai trascurato e mi ha protetto costantemente. Ho vissuto con Lui, e anche se a volte ero lontano da Lui, non ho mai sentito la mancanza del suo amore. Mi ha sempre protetto con il suo sguardo, come la tartaruga nutre i suoi piccoli con il suo sguardo amorevole, siano esse vicine o lontane sull'altra riva. Madre, il mio Guru non mi ha mai insegnato alcun *mantra,* quindi come potrei soffiare un *mantra* nel tuo orecchio? Ricordati che lo sguardo amorevole del Guru, come quello della tartaruga per i suoi piccoli, dona felicità. Non cercare un *mantra* o un *upadeśa* da nessuno. Se fai di Me l'unico oggetto dei tuoi pensieri e delle tue azioni, raggiungerai senza dubbio la meta più alta dell'esistenza. Guardami con tutto il tuo cuore e io, in cambio, guarderò te. Seduto in questa moschea, dico la verità e solo la verità. Non sono necessari né i *sādhana* né la padronanza dei sei *śastra.* Abbi fede e fiducia nel tuo Guru! Credi fermamente che Lui è l'unico Autore di ogni azione. Beato colui che conosce la grandezza del suo Guru e Lo considera come l'incarnazione di Hari, Hara e Brahmā (la Trimūrti o Trinità di Viṣṇu, Śiva e Brahmā)".
Dopo aver ricevuto questo insegnamento, l'anziana signora si convinse. Si inchinò a Bābā e fermò il suo digiuno.

Ascoltando attentamente questa storia, e annotando attentamente il suo significato e la sua appropriatezza, Hemadpant fu molto piacevolmente sorpreso. Scoprendo questo meraviglioso *līla* di Bābā, fu profondamente commosso e sopraffatto dalla gioia, la sua gola si strinse e non fu

[49] Bābā si rivolgeva sempre affettuosamente alle donne come "madre" e agli uomini come "*kaka, bapu*, ecc." che significa "zio, padre, ecc.".

in grado di pronunciare una sola parola. Vedendolo in questo stato, Shama gli chiese: "Cosa sta succedendo, perché sei silenzioso? Quanti innumerevoli *līla* di Bābā potrei raccontare!

Proprio in quel momento, la campana della moschea suonò, annunciando che il servizio di mezzogiorno e la cerimonia dell'ārati erano iniziati. Così Shama e Hemadpant si precipitarono lì. Bapusaheb Jog aveva appena iniziato il rituale. Nella moschea, le donne erano al piano superiore e gli uomini erano al piano inferiore nel cortile, tutti a cantare l'*ārati* in coro con l'accompagnamento dei tamburelli. Shama salì al piano di sopra, trascinando con sé Hemadpant. Si sedette alla destra di Bābā e Hemadpant di fronte. Vedendoli, Bābā chiese a Hemadpant di consegnargli la *dakṣiṇā* data da Shama. Egli rispose che Shama aveva dato *namaskār* invece di rupie, e che Egli era lì in persona. Bābā disse: "Molto bene! Ora dimmi se avete chiacchierato insieme e se sì, dimmi di cosa". Senza prestare attenzione ai suoni della campana, dei tamburelli e del canto, Hemadpant era ansioso di raccontare ciò di cui avevano parlato e cominciò a farlo. Anche Bābā era ansioso di ascoltarlo, così abbandonò il cuscino su cui era appoggiato e si sporse in avanti. Hemadpant disse che tutto ciò di cui avevano parlato era molto bello, soprattutto la storia dell'anziana signora era assolutamente meravigliosa. Ascoltandola, aveva pensato che i *līla* di Bābā fossero inspiegabili e che sotto l'apparenza di questa storia Egli lo avesse effettivamente benedetto. Bābā allora disse: "La storia è meravigliosa! Come siete stati benedetti? Vorrei che tu mi dessi tutti i dettagli, quindi dimmi tutto". Così Hemadpant raccontò completamente la storia che aveva sentito un momento prima e che aveva lasciato una profonda impressione nella sua mente. Sentendo questo, Bābā fu molto contento e gli chiese: "La storia ti ha toccato e ne hai colto il significato?". Rispose:
"Sì, Bābā. La mia mente ha smesso di essere inquieta e ho trovato la vera calma e serenità. Ho scoperto il vero cammino".

Poi Bābā parlò: "Il mio metodo è abbastanza unico. Ricorda bene questa storia, ti sarà molto utile. Per ottenere la conoscenza del Sé (Realizzazione), è necessario il *dhyāna* (meditazione). Se lo pratichi continuamente, il flusso di pensieri (*vṛtti*) si calmerà. Liberi da tutti i desideri, dovreste meditare sul Signore che dimora in tutte le creature, e quando la vostra mente sarà concentrata, raggiungerete la meta. Meditate sempre sulla Mia Natura informe, che è Conoscenza, Coscienza e Beatitudine incarnate. Se non potete fare questo, meditate su tutta la Mia Forma, come la vedi qui giorno e notte. Così facendo, i vostri pensieri saranno fissati su un punto e non ci sarà alcuna differenza tra chi medita, la meditazione e l'oggetto della meditazione; il soggetto che medita sarà uno con la Coscienza e si fonderà nel *Brahman*. La tartaruga (madre) è su una riva del torrente e i suoi piccoli sono sull'altra riva. Non dà loro né latte né calore. Solo il suo sguardo amorevole li nutre. I giovani non fanno nulla, se non ricordare la madre (come se meditassero su di lei). Lo sguardo della tartaruga è l'unica fonte di sostentamento e di felicità per i piccoli. Simile è la relazione tra il Guru e i suoi discepoli.

Quando Bābā pronunciò queste ultime parole, il coro dell'ārati si fermò e tutti gridarono a gran voce: "Vittoria al nostro Signore *Sadguru* Sāī che è pura realtà, coscienza e beatitudine (*sat-cit-ānanda*)". Cari lettori, immaginiamo di essere, in questo momento, in mezzo alla folla nella moschea e di unirci a loro in queste ovazioni.

Dopo la cerimonia dell'ārati, è stato distribuito il *prasad* (cibo benedetto). Bapusaheb Jog si fece avanti come al solito e dopo aver salutato Bābā, gli mise in mano una manciata di zucchero candito. Bābā lo versò nella mano di Hemadpant e disse: "Se conservi questa storia nel tuo cuore e la ricordi perfettamente, la tua condizione sarà dolce come lo zucchero candito, tutti i tuoi desideri saranno soddisfatti e sarai felice". Hemadpant si inchinò davanti a Bābā e Lo implorò: "Fammi questo favore, benedicimi e proteggimi sempre!". Bābā rispose: "Ascoltate

questa storia, meditatela e assimilatene il significato. Allora vi ricorderete sempre del Signore e mediterete su di Lui, e sperimenterete la gioia suprema".

Cari lettori, a quei tempi Hemadpant riceveva caramelle di zucchero come *prasad*, e noi, oggi, riceviamo *prasad* come il nettare di questa storia. Beviamolo a sazietà, meditiamolo, assimiliamolo e siamo forti e felici per grazia di Bābā. Che sia così!

Verso la fine del 19° capitolo, Hemadpant ha menzionato altre questioni riportate di seguito.

I consigli di Bābā sul nostro comportamento.
Le preziose parole di Bābā sono riportate di seguito, per il beneficio generale. Se le tenete a mente e le mettete in pratica, vi faranno sempre bene.
"Non si va da nessuna parte senza un legame con quel luogo da una vita precedente. Se uomini o bestie vengono da te, non cacciarli con scortesia; accoglili bene e trattali con il dovuto rispetto. Śrī Hari (Dio, Viṣṇu) sarà certamente contento se date acqua agli assetati, pane agli affamati, vestiti ai bisognosi e la vostra veranda ai viaggiatori per sedersi e riposare. Se qualcuno ti chiede dei soldi e tu non sei disposto a darli, non darli, ma non abbaiare contro di lui come un cane. Lasciate che la gente dica centinaia di cose contro di voi, non siate amareggiati per questo e non date loro una risposta aggressiva. Se sopportate queste cose, sarete certamente felici. Lascia che il mondo si capovolga, ma tu rimani dove sei. Rimanete al vostro posto, guardando con calma il flusso delle cose che vi passano davanti. Abbatti il muro di differenze che ti separa da Me. Allora la strada per il nostro incontro sarà chiara e libera. Il senso di differenziazione, come "io e te", è una barriera che tiene il discepolo lontano dal suo Maestro, e finché non se ne va, lo stato di unione non è possibile. *Allah Mallik*, cioè Dio è l'unico Maestro, ed Egli solo è il nostro Protettore. Il suo metodo di lavoro è straordinario, inestimabile e imperscrutabile. Che sia fatta la Sua volontà, allora Lui ci mostrerà la via e realizzerà i desideri del nostro cuore. È a causa di *ṛṇānubandha* (legami forgiati in una vita precedente) che siamo venuti insieme, per amarci e servirci a vicenda, ed essere felici. Colui che raggiunge la meta suprema della vita è immortale e pieno di gioia; tutti gli altri si accontentano di esistere, cioè vivono finché respirano".

Incoraggia i buoni pensieri a portare frutto.
È interessante notare come Sāī Bābā incoraggiasse i buoni pensieri. Abbandonatevi a Lui completamente con amore e devozione, allora vedrete come Lui vi aiuta sempre. Un santo diceva che se si dà un buon pensiero subito dopo il risveglio e poi lo si porta avanti nel corso della giornata, il vostro intelletto fiorirà e la vostra mente raggiungerà la serenità. Hemadpant voleva fare questa esperienza. Un mercoledì sera, prima di andare a letto, pensò:
"Domani è giovedì, un giorno di buon auspicio, e Śirḍī è un luogo sacro; così passerò tutto il giorno nel ricordo di *Rāma* e nella celebrazione di *Rāmanāma* (il nome di Rāma)", e poi si addormentò. La mattina dopo, quando si alzò, ricordò senza sforzo il nome di Rāma e ne fu molto felice. Poi, avendo finito i suoi doveri mattutini, andò da Bābā con dei fiori. Dopo aver lasciato la *wada* (residenza) di Dikshit, passò appena la *wada* di Buti (ora il Samādhi Mandir) e sentì una bella canzone cantata meravigliosamente da un Aurangabadkar, nella moschea davanti a Bābā. Era una canzone di Eknath: *Guru-kṛpanjan payo mere bhai* ecc., in cui racconta di aver ricevuto dal suo Guru un collirio, in forma di grazia, che gli aprì gli occhi e gli fece vedere *Rāma* interiormente ed esteriormente, nel sonno profondo, nel sogno, nello stato di veglia e in tutti i luoghi. Ci sono molte canzoni, ma perché questa canzone è stata scelta da Aurangabadkar, un devoto di Bābā? Non fu forse una curiosa coincidenza organizzata da Bābā per intensificare la determinazione di Hemadpant a cantare incessantemente il nome di *Rāma* per tutto il giorno? I santi sono tutti d'accordo e insistono sull'efficacia della recitazione del

nome di *Rāma*, che soddisfa le aspirazioni dei *bhakta*, li protegge e li salva da ogni tipo di disgrazia.

Diversità nell'insegnamento spirituale - Il calunniatore condannato
Per dare i Suoi insegnamenti, Sāī Bābā non aveva bisogno di un luogo o di un tempo speciale. Ogni volta che l'occasione lo richiedeva, li dava generosamente. Una volta accadde che uno dei devoti di Bābā calunniò un altro alle sue spalle davanti agli altri. Lasciando da parte i meriti, insisteva sui difetti di suo fratello e parlava in modo così sarcastico che chi lo ascoltava era disgustato. In generale, troviamo che le persone tendono a voler scandalizzare gli altri inutilmente, e questo genera cattivi sentimenti. I santi vedono lo scandalo in una luce diversa. Si dice che ci sono molti modi per pulire o rimuovere la polvere ad esempio con acqua e sapone, ecc., ma la maldicenza usa un modo tutto suo. Rimuove la polvere (le colpe) dagli altri con la lingua; così, in un certo senso, fa un servizio alla persona che calunnia e per questo è da ringraziare. Sāī Bābā aveva il Suo metodo per correggere il venditore ambulante di pettegolezzi. Per la Sua onniscienza, Egli sapeva cosa aveva fatto il calunniatore, e quando lo incontrò a mezzogiorno vicino ai *Lendi*, gli mostrò un maiale che mangiava spazzatura vicino al recinto e disse: "Vedi come e con quale piacere ingoia la spazzatura. Ti comporti allo stesso modo. Insulti i tuoi fratelli a tuo piacimento. Hai ottenuto una vita umana dopo aver compiuto molte azioni di valore, ma se ti comporti così, come può Śirḍī aiutarti?". Inutile dire che il *bhakta* prese a cuore la lezione e se ne andò.

Bābā continuò a dare istruzioni in questo modo, ogni volta che era necessario. Se queste sono incise nella nostra mente e messe in pratica, la meta spirituale (Realizzazione) non è lontana. C'è un proverbio che dice: "Se la grazia di Dio è con me, otterrò tutto senza muovere un dito". Questo proverbio è vero solo per quanto riguarda il cibo e il vestiario, ma se uno, credendo questo, se ne sta con le mani in mano e non fa nulla per il suo progresso spirituale, sarà perso. Si dovrebbe fare del proprio meglio per raggiungere la realizzazione del Sé. Più sforzo si fa, migliore è il risultato.

Bābā disse che era Onnipresente, che trascendeva la terra, l'aria, il mondo, la luce e i cieli, e che non poteva essere localizzato. Per chiarire l'equivoco di coloro che pensavano che Bābā fosse solo il Suo corpo - alto tre cubiti e mezzo (1,75 m) - Egli si incarnava in questa Forma e se un discepolo meditava su di Lui, giorno e notte, con totale abbandono, sperimentava la perfetta unione con Lui, come la dolcezza e lo zucchero, le onde e il mare, l'occhio e la visione. Chi vuole liberarsi dal ciclo delle nascite e delle morti deve condurre una vita virtuosa e avere una mente calma e tranquilla. Non deve parlare a nessuno in modo così scortese da ferirlo. Dovrebbe sempre impegnarsi in buone azioni, compiere i suoi doveri e arrendersi a Bābā, corpo e anima. Dopo di che, non ha nulla da temere. Uno che si fida completamente di Lui, che ascolta e narra i suoi *līla* e non pensa ad altro, è sicuro di raggiungere la realizzazione del Sé. Bābā disse a molte persone di ricordare il Suo nome e di arrendersi a Lui, ma a coloro che volevano conoscere la loro vera identità "Chi sono io?" Egli consigliò *śravanam* (ascolto delle scritture o delle storie sacre) e *mananam* (contemplazione). Ad alcuni consigliò di ricordare il nome di Dio, ad altri di ascoltare i Suoi *līla;* ad alcuni di adorare i Suoi piedi e ad altri di leggere e studiare l'*Adhyātma Rāmayana*, il *Jñāneshvarī* e altri testi sacri. Fece sedere alcuni ai Suoi piedi e mandò altri al tempio di Khandoba; ad alcuni consigliò la ripetizione dei mille nomi di Viṣṇu, ad altri lo studio della *Chāndogya Upaniṣad* e della *Gītā*. Non c'era alcun limite o restrizione nelle Sue istruzioni. Li dava direttamente alla persona interessata, oppure sotto forma di visioni o sogni. Ad un uomo che si abbandonava al bere, Egli apparve in sogno, schiacciandolo seduto sul suo petto, e se ne andò dopo avergli fatto promettere di non toccare mai più alcol. Ad alcune persone ha spiegato in sogno *mantra* come *Guru Brahma*. A un devoto che stava praticando l'Hatha Yoga, Egli mandò

una nota dicendo che avrebbe dovuto abbandonare questa pratica, rimanere tranquillo e avere pazienza (*sāburi)*! È impossibile descrivere tutti i suoi metodi e mezzi. Nei rapporti umani ordinari, ha dato l'esempio con le sue azioni, una delle quali è citata qui sotto.

Il prezzo del lavoro

Un giorno, a mezzogiorno, Bābā si avvicinò alla casa di Radhakṛṣṇamai e disse: "Portatemi una scala! Gli uomini la portarono e la posero contro il muro di una casa, come Egli aveva richiesto. Salì sul tetto della casa di Vaman Gondkar, passò sul tetto della casa di Radhakṛṣṇamai e poi scese dall'altra parte. Quale fosse l'obiettivo di Bābā, nessuno poteva scoprirlo. A quel tempo, Radhakṛṣṇamai stava tremando di febbre a causa di un attacco di malaria. Forse era per far scendere questa febbre che Lui era andato lì. Subito dopo essere sceso, Bābā pagò due rupie alle persone che avevano portato la scala. Qualcuno ha avuto il coraggio di chiedere a Bābā perché pagava così tanto. Rispose che nessuno dovrebbe usare il lavoro di altri. Il lavoratore doveva essere pagato prontamente e generosamente per tutto ciò che gli era dovuto. Se il principio di Bābā fosse seguito, cioè se la remunerazione del lavoro fosse pagata prontamente e in modo soddisfacente, i lavoratori produrrebbero un lavoro migliore, e i loro datori di lavoro ne beneficerebbero tanto quanto loro. Non ci sarebbero ragioni per interruzioni del lavoro e scioperi, e nessun risentimento tra dipendenti e datori di lavoro.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 20

l problema di Das Ganu risolto dal giovane servo di Kāka.

In questo capitolo, Hemadpant racconta come il problema di Das Ganu fu risolto dal servo di Kakasaheb, Dikshit.

Premessa.
In origine, Sāī (Dio) è informe. Assume una forma per amore dei *bhakta*. Con l'aiuto di *māyā*, Egli recita una parte nel grande teatro dell'universo. Ricordiamo Śrī Sāī e visualizziamolo. Andiamo a Śirḍī e osserviamo attentamente il programma che segue l'ārati di mezzogiorno. Dopo la fine della cerimonia, Śrī Sāī usciva dalla moschea e, in piedi sulla soglia, distribuiva *udi* (cenere sacra) ai devoti con uno sguardo molto gentile e amorevole. Anche i *bhakta si alzavano* e con uguale fervore abbracciavano i Suoi Piedi e ricevevano la benedizione dell'*udi*. Bābā ne versava manciate nelle mani dei devoti e con il suo dito la applicava sulle loro fronti. L'amore che aveva per loro nel suo cuore era sconfinato. Poi si rivolgeva ai *bhakta* in questo modo: "*Bhau* (cognato), vai a casa e mangia, tu *Anna* (fratello maggiore), vai nella tua stanza e tu *Bapu* (padre), goditi il tuo pasto". In questo modo, si rivolgeva personalmente ad ogni devoto e li rimandava tutti a casa. Anche adesso, si può godere di questo spettacolo se si usa l'immaginazione. Ora, portando Śrī Sāī nella nostra visione mentale, meditiamo su di Lui, salendo dai Suoi Piedi al Suo volto, prostrandoci umilmente, amorevolmente e riverentemente davanti a Lui.

Īśa Upaniṣad
Un giorno, Das Ganu iniziò a scrivere un commento, in lingua marathi, alla *Īśa Upaniṣad*. Prima di andare avanti, diamo una breve descrizione di questa *upaniṣad*. Si chiama *mantropaniṣad* perché è incorporata nei *mantra* del *samhita* (trattato) vedico. È il 40° e ultimo capitolo della *Vajasaneyi Samhita* (dello *Yajur-Veda*), e quindi si chiama *Vajasaneyi Samhitopaniṣad*. Facendo parte delle *samhita* vediche, è considerata superiore a tutte le altre *upaniṣad* che si trovano nelle *brahmanyaka* e nelle *āranyaka* (trattati esplicativi su *mantra* e rituali). Non solo, altre *upaniṣad* sono considerate come commenti alle verità brevemente menzionate nella *Īśa Upaniṣad*. Per esempio, l'*upaniṣad* più lunga, cioè la *Brihadāranyaka Upaniṣad*, è considerata da Pandit Satawalekar come un commento alla *Īśa Upaniṣad*.

Il professor R. D. Ranade dice: "L'*Īśopaniṣad* è un *upaniṣad* molto breve, eppure contiene molte intuizioni che dimostrano una visione straordinariamente profonda. Nel breve spazio di diciotto versi dà una preziosa descrizione mistica dell'*ātma*, una descrizione del saggio ideale che rimane imperturbato in mezzo alle tentazioni e alle afflizioni, e un abbozzo della dottrina del *Karma Yoga*, come fu formulato in seguito. L'idea più importante alla radice delle *upaniṣad* è quella di una sintesi logica tra i due opposti della conoscenza e delle opere; essi si fondono necessariamente, secondo le *upaniṣad*, in una sintesi superiore" (cfr. *Constructive Study of Upaniṣadic Philosophy*, p.24). Altrove, dice che "La poesia della *Īśopanishad* è una miscela di conoscenza morale, mistica e metafisica" (idem p.41)

Da questa breve descrizione dell'*upaniṣad,* possiamo capire quanto sia difficile tradurla in una lingua vernacolare (comune) e far emergere il suo esatto significato. Das Ganu l'ha tradotto verso per verso, usando il metro *ovi.* Tuttavia, poiché non capiva l'essenza dell'*upaniṣad*, non era soddisfatto del suo lavoro. Insoddisfatto, consultò alcuni studiosi sui dubbi e le difficoltà che stava affrontando, e li discusse a lungo. Non li hanno chiariti e non gli hanno dato alcuna spiegazione razionale e soddisfacente. Così Das Ganu pensò di fare qualcos'altro.

Solo il *Sadguru* è competente e qualificato per dare spiegazioni.
Come abbiamo visto, questo *upaniṣad* è la quintessenza dei Veda. È la scienza della realizzazione del Sé. È la falce o l'arma che può strappare la schiavitù del ciclo delle vite e delle morti e renderci liberi. Pertanto, pensò che solo una persona che avesse raggiunto la realizzazione del Sé poteva dargli la vera e corretta interpretazione delle *upaniṣad*. Poiché nessuno era in grado di soddisfarlo, Das Ganu decise di consultare Śrī Sāī Bābā. Quando trovò l'opportunità di andare a Śirḍī, vide Śrī Sāī Bābā, si inchinò a Lui e, menzionando le sue difficoltà con l'*Īśa Upaniṣad*, Gli chiese di aiutarlo a risolverle. Śrī Sāī Bābā lo benedisse e disse: "Non preoccuparti, non c'è nessuna difficoltà. La cameriera di Kaka (Kakasaheb Dikshit) chiarirà i tuoi dubbi a Vile Parle (un sobborgo di Mumbai), quando tornerai a casa". Le persone presenti in quel momento, sentendo queste parole, pensarono che Bābā stesse scherzando e dissero: "Come potrebbe un servo analfabeta risolvere difficoltà di questa natura?" Ma Das Ganu la pensava diversamente. Era sicuro che qualsiasi cosa Bābā dicesse doveva avverarsi, perché la Sua parola era il giudizio di *Brahman* (l'Onnipotente).

La domestica di Kāka.
Confidando pienamente nella parola di Bābā, Das Ganu lasciò Śirḍī, andò a Vile Parle e si fermò a casa di Kākasaheb Dikshit. Il giorno dopo, mentre Das Ganu si stava godendo la sua "grasse matinée" (alcuni dicono, mentre svolgeva il suo servizio di adorazione), sentì una povera ragazza cantare una bella canzone con accenti chiari e melodiosi. La canzone parlava di un sari rosso. Oh, com'era bello! Com'era raffinato il ricamo! Come erano belle le sue estremità! E così via. La canzone gli piacque così tanto che uscì e vide che era cantata da una bambina, la sorella di Namya che era la serva di Kākasaheb. La ragazza stava pulendo dei contenitori e indossava solo un vecchio straccio strappato. Vedendo la sua misera condizione e il suo umore gioviale, Das Ganu provò compassione per lei e il giorno dopo, quando Rao Bahadur M.V.Pradhan gli diede un paio di *dhoti*, gli chiese di dare alla povera ragazza anche un sari. Rao Bahadur comprò un *cirdi* adatto (sari corto indossato dalle cameriere) e glielo diede. Come una persona affamata a cui viene offerto del cibo delizioso, la sua gioia era immensa. Il giorno dopo indossò il nuovo sari e in un impeto di gioia e allegria si mise a volteggiare, danzare e giocare a *fugadi*[50] con tutte le altre ragazze. Il giorno dopo mise il nuovo sari nella sua scatola e arrivò indossando l'abito bucato, ma sembrava felice come il giorno prima. La pietà di Das Ganu si trasformò in ammirazione. Pensava che la ragazza, essendo povera, doveva indossare un abito stracciato, ma ora aveva un nuovo sari che teneva di riserva e, vestita con i suoi stracci, camminava con orgoglio, senza alcuna traccia di tristezza o sconforto. Così si rese conto che tutti i nostri sentimenti di dolore e di gioia dipendono dal nostro atteggiamento mentale. Riflettendo profondamente su questo fatto, si rese conto che un uomo dovrebbe gioire di qualsiasi cosa Dio gli dia, con la ferma convinzione che Egli è ovunque, dietro, davanti e da tutte le parti, e che qualsiasi cosa Dio gli conceda è necessariamente per il suo bene. In questo caso particolare, la misera condizione della povera ragazza, il suo straccio strappato e il nuovo sari, il donatore, il dono e l'atto di dare, erano tutti parte del Signore e impregnati di Lui. Questo avvenimento diede a Das Ganu una dimostrazione pratica della lezione dell'*upaniṣad*, cioè essere contenti della propria sorte, con la ferma convinzione che ciò che accade è decretato da Dio, e alla fine è un bene per noi.

Metodo di insegnamento unico.
Da questo fatto, il lettore vedrà che i metodi di Bābā erano unici e vari. Anche se Bābā non ha mai lasciato Śirḍī, Egli mandava delle persone a Maccindragad, altre a Kolhapur o Solapur, per

[50] *Fugadi: Una* specie di danza selvaggia o capriole eseguita da due o più persone che si tengono per mano e si lanciano in avanti.

praticarvi le *sādhana* (discipline spirituali). Ad alcuni è apparso nella sua forma abituale, ad altri ha dato il suo *darśan* durante la veglia o il sogno, di giorno o di notte, e realizzava i loro desideri. È impossibile descrivere tutti i metodi che Bābā usava per trasmettere i Suoi messaggi ai Suoi *bhakta*. In questo caso particolare, ha mandato Das Ganu a Vile Parle, dove ha trovato la soluzione al suo problema attraverso una domestica. A coloro che dicono che non c'era bisogno di mandare Das Ganu a Vile Parle e che Bābā avrebbe potuto dirglielo personalmente, diciamo che Bābā ha seguito la strada giusta e migliore, altrimenti come avrebbe potuto Das Ganu imparare questa grande lezione?
Ora, terminiamo questo capitolo con un altro bellissimo estratto riguardante questa *upaniṣad.*

L'etica dell' *Īśa Upaniṣad*
"Una delle caratteristiche principali dell' *Īśa Upaniṣad* è il consiglio morale che offre ed è interessante notare che l'etica dell'*Upaniṣad è* chiaramente basata sull'affermazione metafisica presentata in essa. Le primissime parole introduttive dell'*upaniṣad* ci dicono che Dio permea tutto. Come corollario a questo atteggiamento metafisico, il consiglio morale che offre è che un uomo dovrebbe gioire di qualsiasi cosa Dio gli conceda, con la ferma convinzione che, essendo Dio onnipresente, qualsiasi cosa gli dia è necessariamente buona. Ne consegue naturalmente che l'*upaniṣad* dovrebbe proibirci di desiderare il bene degli altri. Infatti, ci insegna qui, in modo appropriato, ad essere contenti di ciò che abbiamo, nella consapevolezza che, qualunque cosa accada, è divinamente ordinata e quindi buona per noi. Un altro consiglio morale è che l'uomo dovrebbe passare la sua vita nell'azione, eseguendo in particolare i *karma* (lavoro, rituali, buone opere) raccomandati dagli *śastra*, abbandonandosi alla Sua volontà. L'inattività, secondo questo *upaniṣad*, potrebbe essere il flagello che corrompe l'anima. Solo compiendo azioni in questo modo, per tutta la vita, l'uomo può sperare di raggiungere lo stato ideale di *naiṣkarmya* (inattività, astinenza o esenzione dalle azioni o dalle loro conseguenze). Infine, il testo prosegue ponendo la domanda: come potrebbe un tale uomo, che vede tutti gli esseri nel Sé e il Sé in tutti gli esseri, per il quale tutti gli esseri e tutte le cose esistenti sono in realtà il Sé, essere nella passione? Perché un uomo del genere dovrebbe provare dolore? Il disgusto, l'attaccamento e il dolore nascono in verità dalla nostra incapacità di vedere l'*ātma* in ogni cosa. Ma un uomo che realizza l'unità di tutto, per il quale tutto è diventato il Sé, deve ipso facto cessare di essere affetto dalle debolezze comuni dell'umanità." (cfr. The Creative period, Belvalkar et Ranade, p.169-170)

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 21

Storie di V.H. Thakur, Anantrao Patankar e il Pleader di Pandharpur.

In questo capitolo, Hemadpant racconta la storia di Vinayak Harishchandra Thakur, la storia di Anantrao Patankar di Pūna e la storia dell'avvocato di Pandharpur. Queste storie sono molto interessanti e, se lette con molta attenzione e comprese, porteranno il lettore sul sentiero spirituale.

Preliminari
Di regola, è la nostra buona fortuna, sotto forma di meriti accumulati nelle vite precedenti, che ci permette di cercare la compagnia dei santi e di beneficiarne. Per illustrare questa regola, Hemadpant cita il suo caso come esempio. Per diversi anni è stato magistrato di Bandra, un sobborgo di Mumbai. Un famoso santo musulmano, chiamato Pir Moulana, viveva lì e molti indù, parsi e molte altre persone che seguivano una religione diversa venivano da lui per il suo *darśan*. Il suo *Mujavar* (sacerdote), di nome Yunus, insistette molte volte affinché Hemadpant andasse a trovarlo, ma per qualche motivo non era mai riuscito ad andare da lui. Diversi anni dopo, venne il suo turno e fu chiamato a Śirḍī dove fu iscritto permanentemente nel *darbār* (tribunale) di Śrī Sāī Bābā. Gli esseri sfortunati non ottengono questo contatto con i santi. È riservato solo a coloro che sono fortunati.

Istituzione dei santi.
Le istituzioni di santi in questo mondo esistono da tempo immemorabile. Molti santi si incarnano in luoghi diversi per svolgere le missioni loro affidate. Anche se lavorano in posti separati, sono una cosa sola. Lavorano all'unisono sotto l'autorità comune del Signore Onnipotente, sapendo bene ciò che ciascuno fa nella sua area e completando il suo lavoro dove necessario. Ecco un esempio che illustra questo.

Signor Thakur.
Il signor V.H. Thakur, un contabile, era impiegato nel dipartimento delle entrate e una volta venne in una città chiamata Vadgaon, vicino a Belgaum (nel nord dell'attuale Karnataka) con una brigata d'ispezione. Lì incontrò Appa Maharaja, un santo del Karnataka, e si prostrò davanti a lui. Il Santo stava spiegando al pubblico un estratto del libro *Vicar Sagar* di Nischal Das (un testo classico sul Vedānta). Quando Thakur si congedò da lui, prima di andarsene, il Santo gli disse:
"Dovresti studiare questo libro, e se lo farai, i tuoi desideri saranno soddisfatti; più tardi, quando andrai a nord nell'adempimento dei tuoi doveri, la tua fortuna ti farà incontrare un Santo che ti mostrerà il tuo futuro cammino, ti darà la pace dello spirito e ti renderà felice.

Thakur fu poi trasferito a Junnar, e per arrivarci dovette attraversare il Naneghat (l'altopiano che collega Junnar al distretto di Pūna). Questo *ghat* era molto ripido e difficile da attraversare, e per attraversarlo non c'era nessun mezzo di trasporto tranne un bufalo. Ha quindi percorso il *ghat* sul dorso di un bufalo, il che gli ha causato molto disagio e dolore. Da lì, a seguito di una promozione, fu trasferito a Kalyan dove incontrò Nanasaheb Chandorkar che parlava molto di Śrī Sāī Bābā. Desiderava vederlo. Il giorno dopo, Nanasaheb doveva andare a Śirḍī e chiese a Thakur di accompagnarlo. Non poté farlo, perché doveva andare al tribunale civile di Thane a perorare una causa. Nanasaheb andò da solo e Thakur andò a Thane, ma il caso fu rinviato. Si pentì di non aver accompagnato Nanasaheb. Così partì per Śirḍī e quando vi arrivò, apprese che Nanasaheb aveva lasciato il posto il giorno precedente. Incontrò altri amici che lo portarono da Bābā. Vide Bābā, si prostrò ai Suoi piedi e fu felicissimo. I suoi occhi si riempirono di lacrime

di felicità e il suo corpo fremeva. Poi, un momento dopo, l'onnisciente Bābā gli disse: "Il cammino verso questo luogo non è facile come gli insegnamenti del santo *Kannada* Appa Maharaj, né è facile come il viaggio su un bufalo attraverso il Naneghat. A questo sentiero spirituale dovete dedicare i vostri maggiori sforzi, perché è molto difficile". Quando Thakur sentì queste parole significative, di cui solo lui capiva il significato, fu sopraffatto dalla gioia. Sapeva che il santo di Karnataka aveva detto la verità. Poi, unendo le mani e mettendo la testa sui piedi di Bābā, pregò Bābā di accettarlo e benedirlo. Bābā disse: "Quello che Appa ti ha detto è perfetto, ma queste cose devono essere praticate e vissute. La sola lettura non è sufficiente. Bisogna pensare e mettere in pratica quello che si legge, altrimenti non serve a niente. La semplice lettura di un libro, senza la grazia del Guru e la consapevolezza personale, non serve a nulla. Thakur aveva letto la parte teorica del libro *Vicar Sagar,* ma il modo di metterlo in pratica gli fu mostrato a Śirḍī. Un'altra storia, raccontata qui di seguito, metterà in evidenza questa verità.

Anantrao Patankar.
Anantrao Patankar, un signore di Pūna, voleva vedere Bābā. Venne a Śirḍī ed ebbe il *darśan*. I suoi occhi erano contenti e si sentiva molto felice. Si prostrò ai piedi di Bābā e, dopo aver eseguito l'appropriato rituale di adorazione, disse a Bābā: "Ho letto molto, ho studiato i Veda, i Vedānta e le Upaniṣad e ascoltato tutti i Purāna, ma non ho ancora ottenuto la pace della mente; perciò penso che tutte le mie letture siano state inutili. Le persone semplici e ignoranti, ma piene di devozione, sono migliori di me. Finché la mente non è tranquilla, lo studio dei libri non ha alcun effetto. Ho sentito da molte persone che Tu concedi facilmente la pace dello spirito, semplicemente con il Tuo sguardo e con la forza delle Tue parole, così sono venuto qui. Ti prego, abbi pietà di me e benedicimi". Poi Bābā gli raccontò la seguente parabola:

Parabola delle nove palle di sterco (I nove sentieri della devozione)
"Un giorno venne qui un mercante. Davanti a lui, una cavalla lasciò cadere il suo sterco (nove palle di sterco). Il mercante, totalmente assorbito nella sua ricerca del profitto, stese il lembo del suo *dhoti* e raccolse le nove palle, ottenendo così la concentrazione (pace) della mente.
Il signor Patankar non riusciva a capire il significato di questa storia, così chiese a Ganeś Damodar, alias Dada Kelbar, "Cosa intende Bābā con questa parabola?". Egli rispose: "Anch'io non capisco completamente quello che Bābā dice o cerca di trasmettere, ma attraverso la Sua ispirazione vi dirò quello che ho capito. La cavalla rappresenta la Grazia di Dio e le nove palle di sterco sono le nove forme o tipi di *bhakti,* cioè: (1) *śravanam* (ascolto delle narrazioni sacre), (2) *kīrtānam* (canto delle lodi al Signore), (3) *smaranam* (ricordo costante del Signore), (4) *pādasevanam* (servizio ai piedi del guru), (5) *archanam* (adorazione), (6) *vandanam* (saluto al Signore), (7) *dasyam* (servizio al Signore), (8) *sneham* (amicizia con il Signore), (9) ātmanivedanam (resa al Sé). Questi sono i nove tipi di devozione. Se una qualsiasi di esse viene eseguita fedelmente, il Signore Hari sarà felice e si manifesterà al devoto. Tutte le pratiche spirituali, cioè il *japa* (ripetizione del Nome Divino), il *tapas* (ascetismo), la pratica dello *Yoga*, lo studio delle scritture e la loro interpretazione, sono totalmente inefficaci se non sono accompagnate dalla *bhakti*, cioè dalla devozione. La conoscenza dei Veda, la reputazione di essere un grande *jñāni* (saggio), o il canto formale dei *bhajan* non sono utili. Ciò che è richiesto è una devozione totale. Considerati come il mercante o come il ricercatore della verità, e sii attento e desideroso come lui di raccogliere e coltivare i nove tipi di devozione. Allora raggiungerete la stabilità e la pace della mente.
Il giorno dopo, quando Patankar andò da Bābā per salutarLo, Bābā gli chiese se aveva raccolto le "nove palle di sterco". Egli rispose che essendo un povero uomo, avrebbe dovuto prima ricevere la grazia di Bābā per poterli raccogliere facilmente. Bābā lo ha quindi benedetto e

confortato, dicendogli che avrebbe raggiunto la pace e il benessere. Al sentire questo, Patankar fu sopraffatto dalla gioia e dalla felicità.

L'avvocato di Pandharpur

Concluderemo questo capitolo con una breve storia che mostra l'onniscienza di Bābā e come Egli l'ha usata per correggere le persone e metterle sulla strada giusta.

Una volta un avvocato di Pandharpur venne a Śirḍī, andò alla moschea, vide Bābā, si prostrò ai Suoi Piedi e, senza che nessuno glielo chiedesse, offrì una *dakṣiṇā* e poi si sedette in un angolo, desideroso di ascoltare il discorso che stava per iniziare. Allora Bābā si rivolse a lui e disse: "Come sono furbe le persone! Si inchinano e offrono una *dakṣiṇā*, ma ti insultano alle tue spalle. Non è incredibile?" Questo commento era diretto all'avvocato e lui ha dovuto prenderlo in considerazione. Nessuno tranne lui ha colto l'allusione, ma rimase in silenzio. Quando tornarono al *vada*, l'avvocato disse a Kakasaheb Dikshit: "L'osservazione di Bābā era perfettamente corretta. Il dardo era rivolto a me; era un consiglio perché non indulgessi nel diffondere calunnie, né insultassi gli altri chiamandoli per nome. Quando il giudice civile di Pandharpur, il signor Noolkar, venne a stare qui per migliorare la sua salute, ci fu una discussione su questo argomento nella stanza del foro. Ci chiedevamo se i disturbi di cui soffriva il giudice civile potessero davvero essere eliminati senza medicine, semplicemente stando vicino a Śrī Sāī Bābā, e se fosse corretto per un uomo istruito come il giudice civile ricorrere a tali metodi. Il giudice civile fu preso alla sprovvista, fu criticato, così come Bābā. Partecipai a questa discussione e ora Śrī Sāī Bābā mi ha mostrato la scorrettezza della mia condotta. Per me non è un rimprovero, ma un favore, una lezione per non indulgere in maldicenze o calunnie, né interferire inutilmente negli affari degli altri".

Śirḍī dista circa 480 km da Pandharpur, eppure, grazie alla Sua onniscienza, Bābā sapeva cosa era successo nella stanza del foro. Le zone intermedie - fiumi, foreste e montagne - non erano una barriera per i Suoi occhi onniveggenti. Poteva vedere e leggere ogni cuore e non c'era nulla di segreto o nascosto a Lui. Tutto, vicino o lontano, era chiaro e percepibile come la luce del giorno. Vicino o lontano, non si poteva evitare lo sguardo sempre presente di Bābā. L'avvocato ha imparato da questo incidente che non dovrebbe mai più parlare male degli altri o criticarli inutilmente. Così, la sua cattiva tendenza fu totalmente eliminata e lui rimesso sulla strada giusta.

Anche se la storia si riferisce a questo avvocato, è applicabile a tutti. Quindi tutti dovrebbero prendere a cuore questa lezione e imparare da essa.

La grandezza di Śrī Sāī Bābā è insondabile, così come i Suoi prodigiosi *līla* (miracoli). Tale è anche la Sua vita, perché Egli è il *Parabrahman* Incarnato.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 22

Salvataggi dai morsi di serpente di: Balasaheb Mirikar, Bapusaheb Buti, Amir Shakkar, Hemadpant - L'opinione di Bābā sull'uccisione dei serpenti.

Premessa
Come meditare su Bābā? Nessuno può comprendere la natura e la forma dell'Onnipotente. Anche i Veda e il serpente Śeṣa dalle mille lingue[51] non sono in grado di descriverLo pienamente; i devoti non possono capirLo, ma semplicemente contemplano la Sua forma perché sanno che i Suoi Piedi sono il loro unico rifugio. Non conoscono alcun metodo per raggiungere la meta suprema della vita se non quello di meditare sui Piedi Sacri. Hemadpant suggerisce un facile percorso di devozione e meditazione come segue:
Durante ogni mese lunare, con l'avanzare dei quindici giorni bui, la luce della luna diminuisce nella stessa misura, e il giorno della luna nuova non la vediamo più. Così, quando ricominciano i quindici giorni di luce, la gente è molto ansiosa di vedere la luna. Il primo giorno non è visibile, e il secondo giorno appare come una sottile mezzaluna. Così si suggerisce alle persone di osservare la luna nello spazio tra due rami di un albero, e quando guardano con entusiasmo attraverso questa apertura, la piccola luna crescente lontana appare nel loro campo visivo. Cerchiamo di visualizzare la forma di Bābā seguendo questo esempio. Osserviamo l'atteggiamento di Bābā; com'è bello! È seduto a gambe incrociate, con la gamba destra appoggiata sul ginocchio sinistro. La sua mano sinistra è posta sul suo piede destro. Tende due dita - l'indice e il medio - intorno al suo alluce. Con questo atteggiamento, Bābā sembra dire: se vuoi vedere la Mia vera forma, sii umile e senza ego, medita sul Mio dito del piede attraverso lo spazio tra l'indice e il medio, e allora potrai vedere la Mia Luce.

Ora torniamo alla vita di Bābā. Śirḍī era diventato un luogo di pellegrinaggio dal tempo in cui Bābā vi soggiornò. La gente di tutto il mondo cominciò a radunarsi lì e sia i ricchi che i poveri ne beneficiarono in molti modi. Chi può descrivere l'amore sconfinato di Bābā, la sua prodigiosa conoscenza e la sua onnipresenza? Beato colui che ha potuto sperimentarlo! A volte Bābā osservava un lungo silenzio che era, in un certo senso, il Suo modo di parlare del *Brahman*. Altre volte, circondato dai Suoi devoti, era la Coscienza Pura, la Beatitudine incarnata. A volte parlava in parabole e altre volte dava spazio all'arguzia e all'umorismo. A volte era assolutamente calmo, altre sembrava furioso. A volte dava i suoi insegnamenti in due parole, altre volte si addentrava in lunghe discussioni. Il più delle volte era molto diretto. Ha dato a molte persone varie istruzioni in relazione ai loro bisogni. La sua vita era dunque impenetrabile, perché era al di là della capacità della nostra mente, del nostro intelletto e della nostra espressione verbale. Il nostro desiderio di vedere il Suo volto, di parlare con Lui e di ascoltare la storia dei Suoi *līla* non era mai soddisfatto. Eppure eravamo sempre traboccanti di gioia. Possiamo essere in grado di misurare gli scrosci di pioggia o catturare il vento in un sacchetto di pelle, ma chi può misurare i suoi *līla*? Ora discuteremo un aspetto di uno di essi, cioè come Sāī Bābā ha previsto o anticipato le disgrazie dei Suoi devoti e li ha avvertiti in tempo.

Balasaheb Mirikar.
Balasaheb Mirikar, il figlio di Sardar Kakasaheb Mirikar, era *Mamlatdar* (capo distretto in Mahārāṣṭra) di Kopergaon. Durante un tour a Citali, passò da Śirḍī per vedere Sāī Bābā. Quando raggiunse la moschea, si prostrò davanti a Bābā e iniziò la solita conversazione sulla salute e altre cose. Improvvisamente Bābā gli consigliò prudenza: "Conosci il nostro

[51] Secondo la mitologia indù, la terra poggia sulle mille teste del serpente Śeṣa.

Dvarakamayī[52]?" Poiché Balasaheb non capiva, rimase in silenzio e Bābā continuò: "Questo luogo dove sei seduto è il nostro Dvarakamayī. Elimina tutti i pericoli e le preoccupazioni dei bambini che si siedono sulle sue ginocchia. Questa Masjidmayī (la divinità tutelare della moschea) è estremamente misericordiosa; è la madre compassionevole degli umili devoti e li salva nei momenti di sventura. Una volta che una persona si siede sulle sue ginocchia, tutti i suoi problemi scompaiono. Colui che riposa nella sua ombra ottiene la Beatitudine. Poi Bābā gli diede l'*udi* (cenere sacra) e mise la Sua mano protettiva sulla sua testa. Quando Balasaheb stava per andarsene, Bābā disse di nuovo: "Conosci il 'Lamba Bābā' (grande uomo), cioè il serpente?". Poi, appoggiando il gomito sinistro sulla mano destra, piegò il palmo sinistro e lo agitò su e giù come la testa di un serpente, dicendo: "È davvero terribile, ma cosa può fare ai figli di Dvarakamayī (la divinità tutelare)? Se lei li protegge, cosa può fare il serpente?".

I presenti in quel momento avrebbero voluto conoscere il significato di questo gesto e la sua relazione con Mirikar, ma nessuno ebbe il coraggio di chiederlo a Bābā. Poi Balasaheb salutò Bābā e lasciò la moschea con Shama. Bābā richiamò Shama, gli chiese di accompagnare Balasaheb e di godersi il suo viaggio a Citali. Shama andò da Balasaheb e gli disse che sarebbe andato con lui secondo il desiderio di Bābā. Balasaheb rispose che non aveva bisogno di venire perché sarebbe stato scomodo. Shama tornò da Bābā e ripeté ciò che Balasaheb aveva detto. Bābā disse: "Ok, non andare. Avevamo buone intenzioni. Quello che deve succedere accadrà". Nel frattempo, Balasaheb aveva riflettuto e, richiamando Shama, gli chiese di accompagnarlo. Così Shama tornò da Bābā e dopo aver ottenuto il Suo permesso, partì con Balasaheb nel *tonga* (un veicolo leggero a due ruote trainato da cavalli). Raggiunsero Citali alle 21 e si accamparono nel tempio di Maruti. Il personale non era ancora arrivato, così si sono seduti nel tempio e hanno chiacchierato. Balasaheb era seduto su una stuoia intento a leggere un giornale. Aveva messo il suo *uparani* (una specie di sciarpa) intorno alla vita e un serpente vi si era arrotolato senza che nessuno se ne accorgesse. Cominciò a muoversi con un suono sibilante. Il servo lo sentì, portò una lanterna, vide il serpente e gridò: "Un serpente, un serpente! Balasaheb si spaventò e cominciò a tremare. Anche Shama era sbalordito. Così lui e gli altri si abbassarono delicatamente e si armarono di bastoni e mazze. Il serpente scese lentamente dalla vita di Balasaheb, si allontanò e fu immediatamente ucciso. Così, questa disgrazia profetizzata da Bābā fu evitata, e la devozione di Balasaheb per Lui fu rafforzata.

Bapusaheb Buti.
Un giorno un grande astrologo chiamato Nanasaheb Dengale disse a Bapusaheb Buti che allora si trovava a Śirḍī: "Oggi è un brutto giorno per te, la tua vita è in pericolo. Questo rese Bapusaheb molto nervoso. Quando andarono alla moschea, come al solito, Bābā disse a Bapusaheb: "Cosa ha detto questo Nana? Ha predetto la tua morte, ma non devi avere paura. Digli: 'Bene, vediamo come la morte uccide'. Più tardi quella sera, Bapusaheb era in bagno quando vide un serpente. Anche il suo servo lo vide e raccolse una pietra per colpirlo. Bapusaheb gli chiese di prendere un grosso bastone, ma prima che il servo tornasse, il serpente cominciò a muoversi e presto scomparve. Bapusaheb ricordò le parole rassicuranti di Bābā.

Amir Shakkar.
Amir Shakkar era del villaggio di Korale nella circoscrizione di Kopergaon. Apparteneva alla casta dei macellai. Lavorava come commissionario a Bandra (Mumbai) ed era molto conosciuto nella zona. Un giorno ebbe un attacco di reumatismi che lo fece soffrire molto. Ricordandosi di

[52] Dvarakamayī: Letteralmente 'luogo pieno del potere di Dvaraka (la città fondata da Kṛṣṇa e sulla quale ha regnato)'. Sāī Bābā ha chiamato la moschea fatiscente in cui ha vissuto e ricevuto i Suoi devoti. La considerava un'entità, una specie di dea.

Allah, lasciò il suo lavoro e andò a Śirḍī per pregare Bābā di sollevarlo dalla sua malattia. Bābā lo fece rimanere nel *Cavadi*[53] . Questo *Cavadi era* allora un luogo umido e malsano, non raccomandabile per un tale paziente. Qualsiasi altro posto nel villaggio sarebbe stato preferibile per Amir, ma le parole di Bābā erano il rimedio definitivo. Bābā non gli permise di venire in moschea e gli ordinò di rimanere nel *Cavadi* dalla mattina alla sera. Poiché ogni due giorni Bābā andava al *Cavadi* in processione e dormiva lì, Amir Lo vedeva spesso. Vi rimase per nove mesi interi, tanto da esserne disgustato. Poi una notte uscì di nascosto e andò a Kopergaon dove rimase nel *dharmaśala*[54].
Lì vide un vecchio fachiro morente che gli chiedeva dell'acqua. Amir portò dell'acqua e gliela diede. Non appena il Fachiro bevve l'acqua, morì. Amir si trovò ora in una situazione difficile. Pensava che se fosse andato a informare le autorità, sarebbe stato ritenuto responsabile della morte, dato che era il primo e l'unico a saperne qualcosa. Si pentì della sua azione di lasciare Śirḍī senza il permesso di Bābā e Lo pregò. Poi decise di tornare a Śirḍī e partì la notte stessa, ricordando il nome di Bābā e ripetendolo per tutta la strada. Raggiunse Śirḍī prima dell'alba e si sentì libero dalla sua ansia. Dopo di che, visse nel *Cavadi* in completa conformità con i desideri e gli ordini di Bābā, e alla fine si riprese. Una notte a mezzanotte, Bābā gridò: "Ehi Abdul, una creatura malvagia si sta gettando violentemente contro il bordo del Mio letto. Abdul arrivò con una lanterna, esaminò il letto di Bābā, ma non trovò nulla. Bābā gli chiese di ispezionare attentamente tutti gli angoli e le fessure e cominciò a colpire il pavimento con il suo *satka* (bastone). Osservando questo *līla*, Amir pensò che Bābā avrebbe potuto sospettare la presenza di qualche serpente. A causa dello stretto contatto che aveva avuto con Lui, poteva capire il significato delle sue parole e azioni. Bābā vide allora qualcosa che si muoveva vicino al cuscino di Amir. Chiese ad Abdul di avvicinare la luce e quando la portò, vide un serpente arrotolato che muoveva la testa su e giù. Subito dopo, il serpente fu picchiato a morte. Così Bābā diede l'allarme in tempo e salvò la vita di Amir.

Hemadpant (lo scorpione e il serpente)
Secondo le raccomandazioni di Bābā, Kākasaheb Dikshit leggeva ogni giorno le due opere di Śrī Ekanath Maharaj, cioè il *Bhagvāt* e il *Bhavārtha Ramayana*, e Hemadpant aveva la grande fortuna di essere uno degli ascoltatori ogni volta che la lettura di queste opere aveva luogo. Un giorno, ascoltando la parte del *Rāmayana* che racconta come Hanumān mise alla prova la grandezza di Rāma seguendo le istruzioni di sua madre, tutti gli ascoltatori rimasero affascinati. Hemadpant era uno di loro. Un grosso scorpione (nessuno sapeva da dove venisse) saltò su e si posò sulla spalla destra di Hemadpant, sul suo *uparani* (sciarpa). All'inizio non se ne accorse, ma come il Signore protegge coloro che sono assorti nell'ascoltare le sue storie, ad Hamadas capitò di dare un'occhiata alla sua spalla destra e la vide. Lo scorpione non faceva assolutamente alcun movimento. Sembrava persino che la lettura gli piacesse. Poi, con la grazia del Signore e senza disturbare il pubblico, Hemadpant prese le due estremità del suo *uparani* e le mise insieme, racchiudendo così lo scorpione nel tessuto. Poi uscì e gettò lo scorpione nel giardino.

In un'altra occasione, poco prima del tramonto, quando alcune persone erano sedute al piano superiore della wada di Kakasaheb, un serpente strisciò attraverso un buco nel telaio della finestra e si arrotolò. Fu portata una lampada. Pur essendo abbagliato, rimase immobile, muovendo solo la testa su e giù. Allora diverse persone si precipitarono con bastoni e mazze, ma poiché il serpente era seduto in un luogo inaccessibile, non fu possibile infliggergli alcun

[53] *Cavadi*: una specie di cortile comunale che serviva da rifugio per i viaggiatori di passaggio.
[54] *Dharmaśala*: una sorta di cortile o sala fornita in diversi luoghi in India, per ospitare e nutrire gratuitamente i *sadhu* e i pellegrini sulla loro strada verso i centri di pellegrinaggio

colpo. Tuttavia, allertato dal rumore degli uomini, il serpente uscì frettolosamente attraverso lo stesso buco e tutti i presenti si sentirono sollevati.

L'opinione di Bābā.
Un devoto di nome Muktaram disse allora che era un bene che la povera creatura fosse scappata. Hemadpant protestò e disse che era meglio uccidere i serpenti. Ci fu un'accesa discussione tra loro: il primo sosteneva che i serpenti e creature simili non dovevano essere uccisi, il secondo che dovevano esserlo. Al calare della notte, la discussione si concluse senza un accordo. Il giorno dopo la questione fu riferita a Bābā che diede il suo saggio consiglio:
"Dio vive in tutti gli esseri e le creature, anche nei serpenti e negli scorpioni. Egli è il grande Maestro del mondo e tutti gli esseri, serpenti, scorpioni, ecc. obbediscono ai suoi comandi. A meno che Lui non lo voglia, nessuno può fare del male agli altri. Il mondo dipende interamente da Lui e nessuno è indipendente. Pertanto, dobbiamo avere pietà di tutte le creature e amarle, rinunciare a uccidere ed essere pazienti. Il Signore (Dio) è il Protettore di tutti.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 23

Yoga e cipolle - Sharma viene curato dal morso di un serpente - Le regole del colera vengono infrante - La prova della devozione al Guru.

Premessa

In realtà, il *jīva* (l'anima umana individualizzata) trascende le tre qualità, cioè *sattva*, *rajas* e *tamas,* ma fuorviato da *māyā*, dimentica la sua natura che è 'Pura Coscienza - Conoscenza - Beatitudine'. Pensa di essere colui che agisce, e così rimane impigliato in una sofferenza senza fine, senza sapere come liberarsene. L'unica via alla liberazione è attraverso la devozione amorevole ai piedi del Guru. Il grande Giocatore o Attore, il Signore Sāī, ha deliziato i Suoi *bhakta* (devoti) e li ha trasformati in Sé stesso (nella Sua natura).

Noi consideriamo Sāī Bābā un'incarnazione di Dio per le ragioni che abbiamo già dato, ma Egli ha sempre detto di essere un devoto servitore di Dio. Per quanto fosse un'incarnazione di Dio, Egli mostrava alle persone come comportarsi correttamente e come eseguire i doveri delle loro rispettive situazioni sociali (*varṇa*). Non ha mai imitato nessuno in alcun modo né ha chiesto agli altri di fare qualcosa per Sé. Per Lui, che vedeva il Signore in tutte le cose animate e inanimate di questo mondo, l'umiltà era la virtù per eccellenza. Non considerava nessuno e rispettava tutti, perché vedeva Nārāyana (Dio) in tutti gli esseri. Non ha mai detto "Io sono Dio", ma che era il suo umile servo; si ricordava sempre di Lui e ripeteva costantemente "*Allah Mallik*" (Dio è l'unico Maestro)

Non conosciamo i vari tipi di santi, come si comportano, come agiscono, ecc. Sappiamo solo che, per grazia di Dio, si manifestano in questo mondo per liberare le anime ignoranti e schiave. Sappiamo solo che, per la grazia di Dio, si manifestano in questo mondo per liberare le anime ignoranti e schiavizzate. Se abbiamo qualche merito al nostro attivo, sentiamo il desiderio di ascoltare le storie e i *līla* dei santi, altrimenti no. Passiamo ora alle storie principali di questo capitolo.

Yoga e cipolle

Una volta un praticante[55] di yoga venne a Śirḍī con Nanasaheb Chandorkar. Aveva studiato tutti i testi sullo Yoga, compreso lo *Yoga-sūtra* di Patañjali, ma non aveva alcuna esperienza pratica. Non poteva concentrare la sua mente o raggiungere lo stato di *samādhi*, anche per un breve momento. Pensava che se Sāī Bābā era contento di lui, gli avrebbe mostrato la via per raggiungerlo e mantenerlo a lungo. Venne a Śirḍī con questa idea in mente e quando andò alla Moschea, vide Sāī Bābā mangiare un *chapati* (pane azzimo) con una cipolla. Vedendo questo, un pensiero gli attraversò la mente:

"Come può quest'uomo che mangia pane raffermo con una cipolla cruda risolvere le mie difficoltà e aiutarmi?". Sāī Bābā lesse i suoi pensieri e disse a Nanasaheb: "Nana! Solo chi ha la capacità di digerire le cipolle dovrebbe mangiarle, nessun altro". All'udire questa osservazione, lo yogi fu colpito dallo stupore e si prostrò ai piedi di Bābā con una resa totale. Con purezza e apertura spiegò le sue difficoltà e ottenne da Bābā la loro soluzione. Così, felice e soddisfatto, lasciò Śirḍī con l'*udi di* Bābā e le Sue benedizioni.

---

[55] Il suo nome era Ram Bābā. Questo avvenimento ebbe luogo il 22.2.1914. Lo Yoga prescrive di astenersi dal mangiare cipolle e aglio, che sono considerati tamasici e contrari al sentiero dello Yoga. Tuttavia, queste due piante sono usate come rimedi nella medicina naturale.

Shama è guarita dal morso di un serpente.
Prima di iniziare la storia, Hemadpant specifica che il *jīva* (anima individualizzata) può benissimo essere paragonato a un pappagallo, perché entrambi sono prigionieri, uno in un corpo, l'altro in una gabbia. Entrambi pensano che la loro condizione di dipendenza gli si addica. È solo quando un Aiutante, cioè un Guru, viene e, per la grazia di Dio, apre i loro occhi e li libera dalla loro schiavitù, che si apre loro una vita più grande e più ampia, in confronto alla quale la loro precedente esistenza limitata non era nulla.

Nel capitolo precedente, è stato mostrato come Bābā ha anticipato la disgrazia che stava per colpire il signor Mirikar e lo ha salvato da essa. Ora lasciamo che i lettori apprendano una storia più emozionante. Una volta Shama fu morso sul mignolo da un serpente velenoso e il veleno iniziò a diffondersi nel corpo. Il dolore era forte e Shama pensava che presto sarebbe morto. I suoi amici volevano portarlo al tempio del Dio Viṭhobā[56] a cui spesso si fa riferimento in questi casi, ma Shama corse alla Moschea per vedere il suo proprio Viṭhobā, Sāī Bābā. Quando Bābā lo vide, cominciò a rimproverarlo e a insultarlo. Si infuriò e disse: "Infame *Bhaturdya* (sacerdote), non salire più in alto. Guai a te se lo fai! Poi gridò: "vai via, vai via, vai giù! Vedendo Bābā in questo stato, rosso di rabbia, Shama era completamente confuso e dispiaciuto. Pensava che la moschea fosse la sua casa e Sāī Bābā il suo unico rifugio, ma se fosse stato buttato fuori in questo modo, dove sarebbe andato? Perse ogni speranza di sopravvivenza e rimase in silenzio. Dopo un po', quando Bābā divenne di nuovo normale e calmo, Shama si alzò e si sedette accanto a Lui. Allora Bābā gli disse: "Non avere paura, non preoccuparti, il Fachiro misericordioso ti salverà; vai e stai tranquillo a casa, non uscire, abbi fede in Me e sii sereno". Così fu mandato a casa. Subito dopo, Bābā mandò da lui Tatya Patil e Kakasaheb Dikshit con l'istruzione, per ottenere un risultato, di mangiare quello che voleva, di muoversi per la casa come voleva, ma in nessun caso di sdraiarsi e dormire. Inutile dire che queste istruzioni furono seguite alla lettera e in poco tempo Shama si riprese completamente. A questo proposito, l'unica cosa da ricordare è questa: il *mantra* di cinque sillabe formulato da Bābā (cioè, "vai, vai via, vai giù") non era rivolto a Shama, come si potrebbe pensare, ma era un comando al veleno del serpente di non salire o circolare nel corpo di Shama. Come altre persone versate nel *mantraśastra* (scienza dei *mantra*), Egli non aveva bisogno di ricorrere a incantesimi, caricare magneticamente il riso o l'acqua, ecc. Le sue sole parole furono perfettamente efficaci per salvare la vita di Shama.

Chiunque ascolti questa storia o altre simili, avrà una fede incrollabile nei Piedi di Sāī Bābā, e l'unico modo per attraversare l'oceano di *māyā* (illusione), è visualizzarLi nel profondo del proprio cuore.

Un'epidemia di colera
Una volta, il colera scoppiò nel villaggio di Śirḍī. Gli abitanti erano molto spaventati e bloccarono tutte le comunicazioni con gli estranei. Il *panchayat*[57] del villaggio si riunì e prese due misure per controllare l'epidemia e fermarla: (1) Nessun carrello di combustibile sarebbe stato autorizzato ad entrare nel villaggio, (2) nessuna capra sarebbe stata uccisa. Se qualcuno trasgrediva queste decisioni, sarebbe stato multato dalle autorità del villaggio e dai membri del *panchayat*. Bābā sapeva che tutto questo era mera superstizione e quindi non si preoccupava delle ordinanze sul colera. Mentre queste erano in vigore, un carrello di carburante arrivò al villaggio e voleva entrare. Tutti sapevano che c'era carenza di carburante ma, nonostante questo

[56] Viṭhobā: In effetti, il tempio è dedicato a Śiva, e secondo la credenza popolare, se una persona con un morso di serpente viene portata al tempio, sarà guarita.
[57] Panchayat: consiglio amministrativo del villaggio, composto da cinque membri.

la gente respinse il carro. Bābā fu informato. Arrivò sul posto e chiese al carrettiere di portare il carro alla moschea. Nessuno osava alzare la voce contro la decisione di Bābā. Voleva della legna da ardere per il suo *dhuni* e così la comprò. Proprio come un *agnihotri*[58] che alimenta il suo fuoco sacro, Bābā teneva il Suo *dhuni* sempre acceso, giorno e notte, per tutta la sua vita, e per questo faceva sempre scorta di legna.
La casa di Bābā, la moschea, era libera e aperta a tutti. Non c'era né serratura né chiave, e alcuni poveri venivano a prendere la legna per il loro uso personale. Bābā non ha mai protestato. Poiché vedeva che tutto l'universo era permeato dall'Onnipotente, non mostrò mai inimicizia o malizia verso nessuno. Pur essendo perfettamente distaccato, si è comportato come un comune capofamiglia per dare un esempio alla gente.

La prova della devozione al Guru
Vediamo ora come se la cavò Bābā con la seconda ordinanza sul colera. Mentre l'ordine era in vigore, qualcuno portò una capra alla moschea. Era debole, vecchia e sul punto di morire. A quel tempo, il fachiro Pir Mohamad, alias Bade Bābā[59] di Malegaon, era al suo fianco. Sāī Bābā gli chiese di decapitare la capra in un solo colpo e di offrirla come oblazione. Questo Bade Bābā era molto rispettato da Sāī Bābā. Si è sempre seduto alla Sua destra. Fumando prima il *cillum*, lo offriva poi a Bābā e agli altri. All'ora di pranzo, dopo che i piatti erano stati serviti, Bābā chiamava rispettosamente Bade Bābā e lo faceva sedere alla sua sinistra, poi tutti mangiavano. Bābā gli dava anche 50 rupie al giorno dalla somma delle *dakṣiṇā* raccolti. Ogni volta che Bade Bābā si allontanava dalla moschea, Sāī Bābā lo accompagnava per cento passi. Tale era il suo rapporto con Bābā. Tuttavia, quando Bābā gli chiese di decapitare la capra, egli rifiutò categoricamente dicendo: "Perché dovrebbe essere uccisa senza motivo?". Così Bābā chiese a Shama di ucciderlo. Quest'ultimo andò da Radhakṛṣṇamaī, prese in prestito da lui un coltello da cucina e lo mise davanti a Bābā. Comprendendo lo scopo per cui il coltello era stato preso in prestito, lo riprese. Poi Shama andò a prendere un altro coltello, ma si attardò nel wada e ci mise del tempo a tornare. Poi venne il turno di Kākasaheb Dikshit. Era, senza dubbio, un uomo di grande valore, ma doveva essere messo alla prova. Bābā gli chiese di trovare un coltello e di uccidere la capra. Nanasaheb andò al wada di Sathe e tornò con un coltello. Era pronto a uccidere la capra su un semplice comando di Bābā. Era nato in una famiglia di puri bramini e non aveva mai ucciso in vita sua. Pur essendo totalmente contrario a qualsiasi atto di violenza, pienamente fiducioso, stava per uccidere la capra. Tutta la gente era stupita nel vedere questo puro bramino che si preparava ad ucciderla, mentre Bade Bābā, un musulmano, non aveva voluto farlo. Si aggiustò il *dhoti* e con un movimento semicircolare alzò la mano a coltello e guardò Bābā per il segnale finale. Bābā disse: "Cosa stai pensando? Forza, colpisci!" Poi, proprio mentre la mano stava per colpire, Bābā disse: "Fermo! Come sei crudele! Tu, un bramino, uccideresti una capra?". Kākasaheb obbedì, abbassò il coltello e disse a Bābā: "Per noi la Tua parola è legge, non conosciamo altro decreto. Abbiamo sempre Te in mente, meditiamo sulla Tua Forma e Ti obbediamo giorno e notte, non sappiamo o ci chiediamo se sia giusto o sbagliato uccidere, non vogliamo ragionare o discutere sulle cose, perché la sottomissione assoluta e immediata agli ordini del Guru è il nostro dovere e il nostro *dharma*". Allora Bābā disse a Kākasaheb che Egli stesso avrebbe fatto l'offerta e l'avrebbe uccisa. Fu deciso che la capra

[58] Agnihotri: sacerdote incaricato di alimentare il fuoco perpetuo.
[59] Bade Bābā: Fakir Pir Mohammed Yasin Miyan. Essendo un fachiro, non aveva una dimora fissa; venne a Śirḍī per la prima volta nel 1909; Bābā gli chiese di stare nel nuovo Cavadi e di leggere il Corano; più tardi si trasferì nel villaggio vicino. Veniva in moschea ogni mattina fino a pranzo e stava in compagnia di Sāī Bābā. Si dice che Bābā lo abbia istruito molti anni prima e lo abbia guidato sul sentiero spirituale. È morto a Nagpur nel 1925.

sarebbe stata portata vicino a un posto chiamato Takkya, dove i Fachiri erano soliti sedersi. Poi, durante il tragitto, mentre veniva condotta in quel luogo, cadde morta.

Hemadpant chiude il capitolo con una classificazione dei discepoli. Dice che sono di tre tipi: (1) il primo o migliore, (2) il secondo o medio e (3) il terzo o mediocre. La categoria migliore sono quei discepoli che indovinano la volontà dei loro Guru, la eseguono immediatamente e li servono senza aspettare un loro ordine. I discepoli medi sono quelli che eseguono gli ordini dei loro maestri alla lettera e senza indugio, e la terza categoria sono quelli che rimandano l'esecuzione degli ordini e commettono errori ad ogni passo. I discepoli devono avere una fede incrollabile, guidata dall'intelligenza, e se aggiungono la pazienza la loro meta spirituale sarà presto raggiunta. Il controllo dell'inspirazione e dell'espirazione, l'Hatha Yoga e altre pratiche difficili non sono necessarie. Quando i discepoli hanno le suddette qualità, sono pronti a ricevere un'istruzione più profonda; allora i Maestri appaiono e li guidano sul loro cammino spirituale verso la perfezione.
Nel prossimo capitolo parleremo dei giochi mentali e dell'umorismo di Bābā.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 24

L'umorismo di Bābā - il līla dei ceci di Hemadpant, la storia di Sudama, quella di Anna Chinchanikar contro Mavashibai

Premessa
Se non abbandoniamo il nostro ego ai piedi del nostro Guru, non avremo successo nella nostra impresa, ma se diventiamo privi di ego, il nostro successo è assicurato.

Adorando Sāī Bābā, realizziamo sia gli obiettivi materiali che quelli spirituali, ci fissiamo sulla nostra vera natura e otteniamo pace e felicità. Pertanto, coloro che vogliono realizzare o ottenere il benessere dovrebbero ascoltare rispettosamente i *līla* di Sāī Bābā e meditare su di essi. Se lo fanno, realizzeranno facilmente lo scopo della loro vita e otterranno la gioia suprema.

In generale, tutte le persone amano l'umorismo, ma non apprezzano che si facciano battute a loro spese. Tuttavia, il metodo di Bābā era speciale; quando era accompagnato da testimonianze utili, era molto interessante e istruttivo e, quindi, le persone non si sentivano imbarazzate, anche se venivano ridicolizzate. Hemadpant ci dà il suo esempio qui sotto.

***Chana līla* (la battuta sui ceci)**
Ogni domenica a Śirḍī si teneva il bazar; la gente dei villaggi vicini veniva e allestiva le loro bancarelle e i loro banchi in mezzo alla strada e vendeva le proprie mercanzie e i propri prodotti. Ogni mezzogiorno la moschea era ben affollata, ma la domenica era gremita fino a scoppiare. In una di queste domeniche, Hemadpant era seduto davanti a Bābā e gli lavava le gambe mormorando il nome di Dio. Shama era alla sinistra di Bābā e Vamanrao alla sua destra. Erano presenti anche Śrīman Buti, Kākasaheb Dikshit e altri. Shama cominciò a ridere e disse ad Annasaheb:
"Guarda, alcuni semi si sono attaccati alla manica della tua giacca! Mentre diceva questo, toccò la manica e scoprì i semi. Hemadpant sollevò l'avambraccio sinistro per vedere cosa fosse e, con sorpresa di tutti, i semi di ceci rotolarono a terra e furono raccolti dalle persone sedute lì. Questo incidente fornì argomento per uno scherzo. Tutti i presenti cominciarono a chiedersi e a speculare su come i semi avessero potuto attaccarsi alla manica della giacca e rimanerci così a lungo. Lo stesso Hemadpant non riusciva a capirlo. Poiché nessuno poteva trovare una spiegazione soddisfacente e la gente era vieppiù perplessa, Bābā disse loro:
"Quest'uomo (Annasaheb Hemadpant) ha la cattiva abitudine di mangiare da solo. Oggi è giorno di mercato ed è venuto qui a sgranocchiare ceci. Conosco la sua abitudine e questi ceci ne sono la prova. Perché meravigliarsi di questo?".
Hemadpant: "Bābā, non sapevo della mia abitudine di mangiare da solo, quindi perché dici che ho questa cattiva abitudine? Non ho ancora visto il mercato di Śirḍī e non ci sono stato oggi, quindi come potrei aver comprato i ceci e come avrei potuto mangiarli, se non li ho comprati? Non mangio mai nulla senza condividere con coloro che sono presenti con me durante i pasti.

Bābā: "È vero che si condivide il pasto con i presenti, ma se non c'è nessuno, cosa possiamo fare io o te? Ti ricordi di Me prima di mangiare? Non sono sempre con te? Mi offri qualcosa prima che tu mangi?

Morale.
Rimarchiamo e notiamo attentamente ciò che Bābā ci ha insegnato in questa occasione. Ci ha raccomandato che prima che nostri sensi, la mente e l'intelletto assaporino i loro oggetti preferiti, di ricordarci di Lui, e se lo facciamo, è un modo per farGli un'offerta. I sensi ecc. non

possono mai essere separati dai loro oggetti; tuttavia, se questi oggetti vengono prima offerti al Guru, l'attaccamento ad essi scomparirà naturalmente. Così, tutti i *vṛtti* (pensieri sottili) relativi al desiderio, alla rabbia, all'avidità, ecc. dovrebbero prima essere offerti e indirizzati al Guru. Se si segue questa pratica, il Signore vi aiuterà a sradicarli. Quando, prima di godere degli oggetti, pensate che Bābā è vicino a voi, la domanda se l'oggetto vale la pena di essere goduto o no sorgerà immediatamente. Allora l'oggetto che non è buono per noi sarà scartato, e in questo modo i nostri vizi o cattive abitudini scompariranno e il nostro carattere migliorerà. Così, l'amore per il Guru crescerà e la pura Conoscenza germoglierà. Quando questa Conoscenza si sviluppa, il legame di identificazione con il corpo (l'idea di essere il corpo) si romperà, e il nostro intelletto si fonderà nella consapevolezza spirituale (la convinzione di essere lo Spirito). Allora raggiungeremo la gioia e la contentezza suprema. Non c'è differenza tra il Guru e Dio. Chi vede una differenza tra loro non trova Dio da nessuna parte. Perciò, lasciando da parte qualsiasi idea di differenza, dovremmo considerare che il Guru e Dio sono Uno; e se serviamo il nostro Guru come detto sopra, il Signore Dio sarà certamente soddisfatto e, purificando la nostra mente, ci concederà la Realizzazione del Sé. In breve, non dovremmo godere di alcun oggetto con i nostri sensi, ecc., senza prima ricordare il nostro Guru. Se ci alleniamo mentalmente in questa pratica, ci ricorderemo sempre di Bābā e la nostra meditazione su di Lui si intensificherà rapidamente. L'aspetto *saguna* (con Nome e Forma) di Bābā sarà sempre davanti ai nostri occhi e allora la devozione, il distacco e la salvezza saranno nostri. Una volta che la Forma di Bābā è fissata nella nostra visione mentale in questo modo, dimenticheremo la fame, la sete e questo *samsāra* (il mondo illusorio); la consapevolezza dei piaceri del mondo scomparirà e la nostra mente raggiungerà la pace e la felicità.

La storia di Sudama.
Quando questa storia è stata raccontata, Hemadpant si è ricordato di una situazione simile successa a Sudama, che illustra lo stesso principio, quindi eccola qui.

Śrī Kṛṣṇa e suo fratello maggiore Balarāma vivevano con un co-discepolo chiamato Sudama nell'Aśram del loro Guru Sandipani. Un giorno, Kṛṣṇa e Balarāma furono mandati nella foresta per portare indietro della legna da ardere. Poi la moglie di Sandipani mandò anche Sudama, per lo stesso motivo, con una piccola quantità di ceci destinata a loro tre. Quando Kṛṣṇa incontrò Sudama nella foresta, gli disse: "Dada, vorrei dell'acqua perché ho sete". Sudama rispose: "Non è bene bere a stomaco vuoto, quindi sarebbe meglio che Tu riposassi per un po'". Non lo informò che aveva portato dei ceci per mangiarseli. Poiché Kṛṣṇa era stanco, per riposare posò la testa sul grembo di Sudama e presto cominciò a russare. Vedendo questo, Sudama tirò fuori alcuni ceci dalla sua tasca e cominciò a mangiare. Poi Kṛṣṇa gli chiese improvvisamente: "Dada, cosa stai mangiando? Da dove viene questo rumore di masticazione?". Sudama rispose:
"Cosa potrei mai mangiare? Tremo dal freddo e digrigno i denti. Non posso nemmeno ripetere distintamente il *Viṣṇusahasranāma* (i mille nomi di Viṣṇu). Sentendo questo, Kṛṣṇa l'Onnisciente gli disse: "Ho appena fatto un sogno in cui ho visto un uomo che mangiava il cibo di un altro uomo e quando gli ho chiesto spiegazioni, ha detto: 'Che polvere potrebbe mai mangiare', intendendo che non aveva niente da mangiare. L'altro uomo disse: "Così sia!" Dada, questo è solo un sogno. So che non mangeresti nulla senza condividerlo con Me, ma sotto l'influenza del sogno ti ho chiesto cosa stavi mangiando". Se Sudama avesse conosciuto l'onniscienza di Śrī Kṛṣṇa e i Suoi *līla*, non avrebbe agito in quel modo. Quindi doveva soffrire per quello che aveva fatto. Anche se era un compagno di Śrī Kṛṣṇa, dovette passare la sua prossima vita in una miseria abietta. Ma più tardi, quando offrì a Kṛṣṇa una manciata di riso tostato guadagnato da

sua moglie con il proprio lavoro, Kṛṣṇa fu contento e gli concesse una villa dorata[60] in cui vivere. Questa storia dovrebbe rimanere nella memoria di coloro che sono abituati a mangiare le cose da soli, senza condividerle.
La śruti[61] stessa sottolinea questa lezione e ci chiede di offrire prima le cose a Dio e poi di goderne dopo che Lui le ha cedute. Bābā ci ha insegnato la stessa lezione nel suo modo inimitabile e umoristico.

Anna Chinchanikar e Mavashibai
Quindi Hemadpant racconta un episodio umoristico, in cui Bābā ha avuto un ruolo conciliante. C'era un devoto chiamato Damodar Ghanashyam Bābāre, alias Anna Chinchanikar. Era semplice, franco e diretto. Non considerava i sentimenti degli altri, parlava sempre in termini semplici e pagava in contanti tutte le sue transazioni. Anche se sembrava esteriormente duro e intrattabile, era tuttavia gentile e privo di malizia. Perciò a Bābā piaceva molto. Un giorno, come coloro che servivano Bābā a modo loro, Anna stava lavando il Suo braccio sinistro appoggiandosi alla ringhiera. Alla sua destra c'era una vecchia vedova chiamata Venubai Kaujalgi, che Bābā chiamava 'madre' e tutti gli altri chiamavano 'Mavashibai' (zia materna), mentre stava rendendo servizio a modo suo.
Questa Mavashibai era una donna anziana con un cuore puro. Con le dita delle sue due mani, abbracciava il petto di Bābā e lo massaggiava; ecco cosa stava facendo in quel momento. Ci mise così tanta forza che la schiena e l'addome di Bābā si erano appiattiti e lui ondeggiava da un lato all'altro. Da parte sua, Anna rimase immobile, mentre il viso di Mavashibai si alzava e si abbassava al ritmo dei suoi massaggi. A un certo punto, il viso di Mavashibai si avvicinò molto a quello di Anna. Essendo di carattere spiritoso, osservò: "Oh, quell'Anna è uno svergognato, vuole baciarmi. Anche se è vecchio e grigio, non si vergogna di baciarmi! Queste parole fecero infuriare Anna, si rimboccò le maniche e disse: "Tu dici che sono un vecchio ripugnante; mi prendi per un idiota? Siete voi che volete litigate con me. Questo alterco ha divertito tutti i presenti. Bābā, che li amava entrambi allo stesso modo e voleva placarli, gestì la questione molto abilmente. Disse affettuosamente:
"Anna, perché ti fai trasportare inutilmente? Non capisco che male c'è nel baciare la madre?
All'udire queste parole di Bābā, entrambi erano contenti e la gente rideva allegramente, rallegrandosi con tutto il cuore dell'umorismo di Bābā.

Le caratteristiche di Bābā - La sua sottomissione ai Bhakta
Bābā permetteva ai Suoi devoti di servirLo come volevano e non gli piaceva che altri

[60] Riferimento a un episodio dello *Śrīmad Bhagavatam*. Un giorno il povero Kucela (Sudama nella sua vita precedente) fu spinto da sua moglie ad andare da Kṛṣṇa, il suo compagno d'infanzia, per chiedergli un favore affinché potessero nutrire i loro figli. Non avevano nulla da offrire al Signore, tranne qualche chicco di riso soffiato che la moglie aveva chiesto come elemosina. Quando Kucela entrò nel palazzo tremando, Kṛṣṇa lo riconobbe, venne ad abbracciarlo, lo unse con olio di sandalo, gli lavò i piedi e bruciò incenso davanti a lui in segno di venerazione. Poi Kṛṣṇa ricordò ridendo gli episodi della loro amicizia infantile con i loro Guru Santipani. Stordito dal calore di questa accoglienza, Kucela si vergognava di offrire al Signore una semplice manciata di riso soffiato, ma Kṛṣṇa insistette per riceverlo e lo mangiò con piacere. Il povero uomo lasciò Kṛṣṇa il giorno dopo, così inebriato dalla gentilezza del Signore che dimenticò di chiedere il favore per il quale era venuto. Tornando a casa, ricadde nella tristezza pensando a sua moglie e ai suoi figli che stavano soffrendo la peggiore miseria. Ma quando si avvicinò alla sua residenza, vide case a più piani, sfolgoranti di bellezza alla luce del sole, con bei giardini pieni di uccelli e fiori. Ha visto persone vestite riccamente. Sua moglie, come la dea Śrī, gli venne incontro, coperta d'oro e di gioielli. Con lei, Kucela entrò nella loro casa, che era diventata come il palazzo di Indra, con centinaia di colonne di cristallo e contenente tutte le ricchezze immaginabili. Poiché il Signore sapeva che la ricchezza non era più un pericolo per la sua realizzazione, gli aveva concesso tutto.

[61] *Śruti*: rivelazione divina ricevuta dai Ṛṣi.

interferissero in alcun modo. Per citare un esempio, la stessa Mavashibai stava, in un'altra occasione, massaggiando l'addome di Bābā. Vedendo la forza che ci metteva, gli altri devoti si preoccuparono e si innervosirono. Dicevano: "Madre, sii un po' più riguardosa e moderata, altrimenti romperai le arterie e i nervi di Bābā". A questa osservazione, Bābā balzò in piedi dal Suo posto e gettò violentemente il Suo *satka* (bastone) sul pavimento. Andò su tutte le furie e i Suoi occhi divennero rossi come fili di fuoco ardente. Nessuno osava affrontarlo. Poi afferrò un'estremità del *satka* con entrambe le mani e lo spinse nella cavità del Suo addome. Fissò l'altra estremità sul pilastro, e cominciò a premerlo contro il suo addome.
Il *sakta*, che era lunga due o tre piedi (circa 60 cm), sembrava affondare fino all'addome e la gente temeva che lo avrebbe perforato in poco tempo. Il pilastro, essendo fisso, non poteva muoversi, e Bābā si avvicinò sempre più ad esso e infine lo abbracciò saldamente. Con sgomento, la gente si aspettava che l'addome venisse trafitto da un momento all'altro. Non sapendo cosa fare, rimasero in silenzio per paura e stupore. Gli altri devoti avevano solo suggerito a Mavashibai di essere più moderata nelle sue azioni in modo da non causare a Bābā alcun problema o dolore. Erano sbalorditi nel vedere che il loro tentativo ben intenzionato si era trasformato in un disastro, e non potevano fare altro che aspettare e guardare. Fortunatamente, la rabbia di Bābā si placò rapidamente. Egli abbandonò il *sakta* e tornò al Suo posto. Da allora in poi, i devoti sapevano che non dovevano interferire negli affari degli altri, ma lasciare che servissero Bābā come ritenevano opportuno, perché Lui solo era in grado di valutare i meriti e il valore del servizio a Lui reso.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 25

Damu Anna Kasar, da Ahmednagar - 1) operazioni commerciali, 2) līla di manghi

Premessa
Inizieremo questo capitolo con una prostrazione completa, cioè con otto parti del nostro corpo che toccano la terra, davanti a Sāī Bābā che è un Oceano di Misericordia, Dio incarnato, il *Parabrahma* (il Supremo) e il grande *Yogeśvara* (il Maestro di Yoga). Vittoria a Sāī Bābā che è il gioiello dei Santi, la dimora di tutto ciò che è di buon auspicio, il nostro *ātmarām* (il Sé) e l'unico rifugio dei fedeli. Ci prostriamo davanti a Lui, che ha realizzato la meta e lo scopo della vita. Sāī Bābā è sempre traboccante di misericordia. Quello che ci chiede è di avere una devozione incondizionata. Quando un devoto ha acquisito una fede e una devozione incrollabili, i suoi desideri si realizzano rapidamente. Quando il desiderio di scrivere la vita e le opere divine di Sāī Bābā venne alla mente di Hemadpant, Bābā fece immediatamente in modo che lui le scrivesse. Non appena gli fu dato l'ordine di "prendere appunti", Hemadpant fu ispirato e il suo intelletto guadagnò forza e audacia per intraprendere e completare il lavoro. Non era, come lui stesso ha detto, qualificato per scrivere quest'opera, ma le benedizioni benevole di Bābā gli hanno permesso di completare l'impresa, e così avete questo *Satcarita* nelle vostre mani, un gioiello *Somakanta*[62] o un vero e proprio pozzo traboccante di nettare, sotto forma di *līla* di Sāī, al quale i lettori possono bere a loro piacimento.
Quando un devoto ha una devozione totale e sincera a Sāī Bābā, è protetto da tutte le disgrazie e i pericoli, e Bābā si occupa del suo benessere. La storia di Damodar Savalaram Rasane Kasar di Ahmednagar (l'attuale Pūna), alias Damu Anna, narrata di seguito, illustra bene questa affermazione.

Damu Anna
Si ricorda ai lettori che è stata fatta menzione di questo signore nel capitolo VI, riguardante la celebrazione del festival *Rāma Navamī* a Śirḍī. Arrivò a Śirḍī nel 1895, quando iniziava il *Rāma Navamī Utsāva* (processione), e da allora ogni anno, per l'occasione, aveva fornito uno striscione decorativo. Ha anche dato da mangiare ai poveri e ai fachiri che sono venuti per i festeggiamenti.

Le sue operazioni commerciali: (1) il commercio del cotone
Un amico di Damu Anna di Mumbai gli scrisse che se avessero fatto insieme un affare nel commercio del cotone, avrebbe portato loro circa duecentomila rupie di profitto. In un rapporto che fece nel 1936 al signor B.V. Narsimha Svāmī , Damu Anna disse che la proposta di speculare sul cotone proveniva da un intermediario che non doveva essere associato al business. Damu Anna, doveva essere l'unico coinvolto. L'intermediario aveva scritto che l'affare era buono e senza rischi, e che l'opportunità non doveva essere persa. Damu Anna esitava. Non riusciva a decidere subito di impegnarsi in questa operazione. Ci pensò, ed essendo un devoto di Bābā, scrisse una lettera a Shama dando tutti i dettagli e chiedendogli di consultare Bābā per ricevere il Suo consiglio. Shama ricevette la lettera il giorno dopo e quando venne alla moschea a mezzogiorno, la mise davanti a Bābā; Bābā chiese a Shama di cosa si trattasse e cosa contenesse la lettera. Shama rispose che Damu Anna di Nagar voleva consultarlo per qualcosa. Poi Bābā disse:
"Cosa scrive e cosa progetta? Sembra che voglia raggiungere il cielo e non è soddisfatto di ciò che Dio gli ha dato; leggi la sua lettera! Poi Shama disse: "La lettera contiene esattamente quello

[62] *Somakanta*, *chandrakanta* o *manikanta*: "pietra di luna", un favoloso gioiello che si crede sia formato dal congelamento dei raggi di luna e che agisce come calmante.

che hai appena detto. O *Deva*! Tu sei seduto lì calmo e tranquillo, ma susciti problemi nei fedeli e quando sono preoccupati li attiri qui, alcuni di persona e altri attraverso le lettere. Se conosci il contenuto della lettera, perché mi esorti a leggerla? Bābā rispose: “Shama, per favore leggilo; Parlo a caso, chi mi crede?”

Shama lesse quindi la lettera e Bābā ascoltò attentamente, poi con sincera preoccupazione disse: "Lo *śeti* (uomo d'affari, in questo caso Damu Anna) è impazzito. Rispondigli che non manca nulla nella sua casa, che si accontenti della mezza pagnotta che ha e che non sia tentato dalle migliaia di rupie". Shama mandò la risposta che Damu Anna stava aspettando con ansia. Dopo averla letto, si rese conto che tutte le sue speranze e prospettive di beneficiare delle migliaia di rupie erano state deluse! Pensò che aveva sbagliato a consultare Bābā. Tuttavia, nella sua risposta Shama aveva fatto intendere che c'era ancora una grande differenza tra leggere e sentire e che quindi doveva venire di persona a Śirḍī per vedere Bābā. Così pensò che sarebbe stato meglio andare a Śirḍī per consultare Bābā personalmente . Raggiunse Śirḍī, visitò Bābā, si inchinò a Lui e si sedette per lavargli le gambe. Non aveva il coraggio di chiedere apertamente a Bābā della speculazione, ma interiormente pensava che sarebbe stato bene riservare una parte dell'attività a Bābā e che se Lui lo avesse aiutato in questa operazione, Gli avrebbe offerto una parte dei profitti. Damu Anna lo pensava nel segreto del suo cuore, ma nulla poteva essere nascosto a Bābā; tutte le cose passate, presenti o future erano visibili a Lui. Un bambino vuole dei dolci, ma sua madre gli dà delle pillole amare; queste ultime migliorano la sua salute, mentre le prime la deteriorano. Così, mettendo il benessere del suo bambino al primo posto, la madre lo coccola e gli dà le pillole amare. Bābā, essendo la Madre benevola che era, conosceva le speranze presenti e future dei Suoi devoti, così, leggendo la mente di Damu Anna, gli parlò apertamente: "Bapu, non voglio essere coinvolto in queste questioni materiali (come la partecipazione agli utili)". Vedendo la disapprovazione di Bābā, Damu Anna rinunciò all'attività.

(2) Il commercio del grano
Poi pensò di commerciare in riso, grano e altri cereali. Avendo letto anche questo pensiero, Bābā gli disse: "Con una rupia comprerai cinque misure di grano e ne venderai sette. Così, anche questa attività fu abbandonata. Il prezzo del grano continuò a salire per qualche tempo, così che la profezia di Bābā sembrò essere sbagliata; ma dopo un mese o due, ci furono forti piogge ovunque e i prezzi crollarono improvvisamente; coloro che avevano immagazzinato il grano subirono grandi perdite. Damu Anna è stato salvato da questo destino. Inutile dire che anche l'affare del cotone, condotto dal broker con l'aiuto di un altro trader, fallì con gravi perdite per gli speculatori. Quando si rese conto che Bābā lo aveva salvato dai due grandi fallimenti che avrebbe subito se avesse speculato in cotone e grano, la fede di Damu Anna in Bābā divenne ancora più grande e rimase suo fervente seguace fino alla sua morte.

***Amralīla* (Il miracolo del mango)**
Un giorno, una cassa contenente circa 300 deliziosi manghi fu consegnata a Śirḍī. Fu inviata da Goa a Sāī Bābā da un *māmlatdar* (autorità civile distrettuale del Mahārāṣṭra) di nome Rale, a nome di Shama. Quando la scatola fu aperta, tutti i manghi furono trovati in buone condizioni e affidati alle cure di Shama, tranne quattro manghi che Bābā conservò e mise nel *kolamba* (vaso di argilla). Disse: "Questi quattro frutti sono per Damu Anna, lasciali lì!
Damu Anna aveva tre mogli. Secondo il suo rapporto di cui sopra, non ne aveva tre ma solo due. Era senza prole. Consultò diversi astrologi e lui stesso studiò un po' l'astrologia; scoprì che, avendo un pianeta cattivo nel suo tema natale, non aveva alcuna possibilità di avere figli in questa vita. Ma aveva una grande fede in Bābā. Quando arrivò a Śirḍī due ore dopo l'arrivo del pacco di mango, venne a rendere omaggio a Bābā che disse: "Anche se altre persone vorrebbero

avere questi manghi, essi sono per Damu. Chiunque sia il loro proprietario dovrà "mangiarli e morire". All'udire queste parole, Damu Anna fu dapprima sconvolto, ma Mhalsapati (un eminente discepolo di Bābā) gli spiegò che la morte era quella dell'ego, e che era una benedizione sperimentarla ai piedi di Bābā. Damu Anna rispose che voleva accettare il frutto e mangiarlo, ma Bābā disse: "Non mangiarlo tu; dallo alla più giovane delle tue mogli. Questo *amralīla* (miracolo dei manghi) le darà quattro figli e quattro figlie". Questo fu fatto e a tempo debito si avverarono le parole di Bābā e non quelle degli astrologi.
Le parole di Bābā dimostrarono la loro efficacia e grandezza mentre era in vita, ma straordinariamente, continuarono anche dopo la Sua morte. Bābā disse: "Credetemi, anche quando sarò morto, le mie ossa nella mia tomba parleranno, si muoveranno e comunicheranno con coloro che si arrenderanno a Me senza riserve. Non preoccupatevi anche se non sarò più con voi. Sentirete le mie ossa parlare e discutere del vostro benessere. Ricordatevi sempre di Me, credete in Me con il cuore e con l'anima, ne trarrete il massimo beneficio".

Preghiera.
Hemadpant termina questo capitolo con una preghiera.

"O *Sadguru* Sāī, Albero dei desideri che eaudisce i desideri dei *bhakta*, fa' che non dimentichiamo mai i tuoi piedi e non li perdiamo mai di vista; siamo stati turbati per le andate e i ritorni (nascite e morti) in questo *samsāra* (mondo illusorio); liberaci ora da questo ciclo di nascite e morti. Impedisci ai nostri sensi di essere tentati dagli oggetti che li attraggono, aiutaci a raccoglierci e portaci di fronte all'*Ātma* (il Sé). Finché i nostri sensi e la nostra mente tendono ad essere orientati verso l'esterno e non controllati, non abbiamo alcuna possibilità di raggiungere la realizzazione del Sé. Alla fine, né i figli, né la moglie, né l'amico ci saranno d'aiuto. Tu solo ci darai la salvezza e la felicità. Distruggi completamente la nostra inclinazione per le discussioni e altre cattive abitudini; fa' che la nostra lingua si appassioni per il canto del Tuo Nome. Scaccia i nostri pensieri, Facci dimenticare i nostri corpi e liberaci dall'egoismo. Facci ricordare costantemente il Tuo Nome e dimenticare tutto il resto. Libera la nostra mente da ogni inquietudine e rendila stabile e calma. Se Tu ci prendi semplicemente per mano, la fitta oscurità della nostra ignoranza scomparirà e vivremo con gioia nella Tua luce. È per la Tua grazia e l'accumulo di meriti acquisiti nelle nostre vite passate, che ci hai fatto bere il nettare dei Tuoi *līla* e ci hai svegliato dal nostro sonno".

Nota: A questo proposito, vale la pena leggere l'estratto della dichiarazione di Damu Anna menzionata sopra.

"Una volta, mentre ero seduto ai Suoi piedi con altri, mi vennero in mente due domande ed Egli rispose ad entrambe.

(1) Così tante persone vengono a vedere Sāī Bābā! Ne beneficiano tutti?
A questo Egli rispose a gran voce: "Guarda l'albero di mango in fiore. Se ogni fiore portasse frutto, che splendido raccolto ci sarebbe! Ma lo fanno? La maggior parte di loro cade (sia come fiori che come frutti verdi) a causa del vento, ecc. Molto pochi rimangono sull'albero. Pochissimi rimangono sull'albero.

(2) La seconda domanda mi preoccupava. Quando Bābā muore, in quale stato di abbandono e disperazione mi troverò e come potrò affrontare questa situazione?
A questa domanda Bābā rispose che Lui sarà con me ovunque e in qualsiasi momento io pensi a Lui. Ha mantenuto questa promessa prima del 1918 e anche dopo; è sempre con me e mi guida ancora.

Tra il 1910 e il 1911, i miei fratelli mi hanno lasciato, mia sorella è morta e ho subito una rapina seguita da un'indagine della polizia; tutti questi episodi mi hanno sconvolto molto.
Quando è morta mia sorella, ero molto turbato. Ho perso interesse nella vita e nei suoi piaceri. Quando sono venuto da Bābā, Egli ha ristabilito la mia pace attraverso il suo *upadeśa* (istruzione) e mi ha fatto mangiare dei *pūran poli*[63] a casa di Appa Kulkarni.
C'è stato un furto in casa mia. Un mio vecchio amico di trent'anni ha rubato il portagioie di mia moglie, che conteneva anche il suo *nathi* (anello al naso) fortunato. Ho pianto davanti alla foto di Bābā. Il giorno dopo, l'uomo riportò la scatola e chiese perdono.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

[63] *Pūran poli*: un dolce di farina di grano ripieno di lenticchie del Bengala e cotto nello sciroppo.

CAPITOLO 26

Storie di 1) Pant Bhakta, 2) Harischandra Pitale, 3) Gopal Ambadekar

Premessa
Tutto ciò che vediamo nell'universo non è altro che il gioco di *māyā* (illusione) - il potere creativo del Signore. Queste cose non esistono veramente. D'altra parte, l'Assoluto esiste davvero. Così come, a causa dell'oscurità, scambiamo una corda o una ghirlanda per un serpente, vediamo sempre i fenomeni, cioè le cose come appaiono all'esterno, e non il Noumenon (la cosa in sé) che è la base di tutte le cose visibili. Solo il *Sadguru* apre i nostri occhi di comprensione; ci permette di vedere le cose nella loro vera luce e non come appaiono. Perciò, adoriamo il *Sadguru* e preghiamo Lui di darci la vera visione, cioè la visione di Dio.

Culto interiore
Hemadpant suggerì una nuova forma di culto. Usiamo, disse, l'acqua delle nostre lacrime di gioia per lavare i piedi del Guru, passiamo la pasta di sandalo del puro amore sul Suo corpo, copriamo il Suo corpo con l'abito della vera fede, offriamoGli otto loti nella forma delle nostre otto emozioni sattviche[64] e un frutto nella forma della nostra mente concentrata; applichiamo la *bukka* (polvere nera profumata) nella forma della nostra devozione sulla Sua testa, leghiamo la cintura della *bhakti* (devozione) intorno alla Sua vita e mettiamo la nostra testa sui Suoi piedi.

Avendo così adornato il *Sadguru* con questi ornamenti, offriamo a Lui il nostro ego e agitiamo il *chamar*[65] della devozione per controllare il calore. Dopo tale gioiosa adorazione, preghiamo come segue:

"Fa che la nostra mente si rivolga verso l'interno, concedici il discernimento tra il reale e l'irreale e il distacco da tutte le cose materiali, permettendoci così di raggiungere la realizzazione del Sé. Ci arrendiamo anima e corpo (coscienza corporea ed ego) a Te. Prendi possesso dei nostri occhi, in modo che non possiamo mai sentire né dolore né piacere. Controlla il nostro corpo e la nostra mente come desìderi. Lascia che la nostra mente riposi ai Tuoi piedi.

Ora torniamo alle storie di questo capitolo.

Il *Bhakta* Pant
Un giorno, un devoto di nome Pant, discepolo di un altro *Sadguru*, ebbe la grande fortuna di venire a Śirḍī. In realtà, non aveva alcuna intenzione di andarci, ma l'uomo propone e Dio dispone. Stava viaggiando in treno (sulla linea Mumbai-Baroda) dove incontrò diversi amici e parenti diretti a Śirḍī. Tutti gli chiesero di accompagnarli e lui non poté rifiutare. Scesero a Mumbai mentre Pant scese a Virar. Lì chiese al suo *Sadguru* il permesso di andare a Śirḍī, e dopo aver organizzato le spese, si unì al gruppo e partì per Śirḍī. Arrivarono lì la mattina e andarono alla moschea verso le 11. Vedendo la folla di devoti riuniti per onorare Bābā, si sentirono molto felici, ma Pant ebbe improvvisamente una crisi epilettica e svenne. Anche se spaventata, la gente fece del suo meglio per rianimarlo. Per grazia di Bābā, dopo che gli fu versata dell'acqua sulla testa, si riprese e si alzò come se fosse appena uscito dal sonno. L'onnisciente Bābā, sapendo che Pant era un discepolo di un altro Guru, lo rassicurò e lo aiutò a rafforzare la sua fede nel proprio Guru dicendogli: "In ogni circostanza, resta saldo, aggrappati al tuo sostegno (cioè il Guru) e rimani sempre fedele a lui". Pant capì immediatamente il

[64] Emozioni sattviche: virtù, pietà, autocontrollo, nobiltà d'animo, luce interiore, positività, assenza di turbamento
[65] Chamar: un ventaglio fatto con la coda di un animale usato per scacciare le mosche.

significato di questa osservazione e si ricordò così del suo *Sadguru*. Per tutta la sua vita, non ha mai dimenticato la gentilezza di Bābā.

Harishchandra Pitale

A Mumbai c'era un uomo chiamato Harishchandra Pitale. Aveva un figlio che soffriva di epilessia. Aveva consultato diversi medici allopatici e ayurvedici, senza alcun risultato. C'era solo un rimedio rimasto ed era quello di ricorrere ai santi. Nel capitolo 15, è stato menzionato che Das Ganu, con i suoi bellissimi e inimitabili *kīrtāna*, aveva diffuso la fama di Bābā nella 'Bombay Presidency' (attuale Mahārāṣṭra). Nel 1910, il signor Pitale ascoltò alcuni di questi *kīrtāna* e apprese, tramite loro e da alcune persone, che Bābā curava molte malattie incurabili con il tocco o con un semplice sguardo. Poi il desiderio di vedere Sāī Bābā sorse nella sua mente. Fatti i preparativi, presi le offerte e i cesti di frutta, Il signor Pitale andò a Śirḍī con la sua famiglia, sua moglie e i suoi figli. Poi si recò con loro alla moschea, si inchinò a Bābā e portò il figlio malato ai suoi piedi. Non appena Bābā guardò il bambino, accadde qualcosa di spiacevole. Gli occhi del bambino si sono subito gonfiati e perse conoscenza. Cominciò a sbavare e tutto il suo corpo sudava copiosamente; sembrava che stesse morendo. Vedendo questo, i genitori erano molto preoccupati e sconvolti. Il ragazzo aveva avuto spesso queste crisi, ma non erano mai durate così a lungo. La madre, che piangeva incessantemente, cominciò a lamentarsi, gridando che il suo destino era come quello di una persona che, avendo paura dei ladri, corre a rifugiarsi in una casa che gli crolla addosso, o come quello di una mucca che, spaventata dalla tigre, si precipita nelle mani di un macellaio, o quello di un viaggiatore che, tormentato dal calore del sole, si rifugia all'ombra di un albero che gli cade addosso, o quello di una persona pia su cui crolla il tempio in cui stava pregando. Bābā la confortò dicendole: "Non lamentarti così, aspetta un po', sii paziente e porta il bambino nella tua stanza; si riprenderà tra mezz'ora". Fecero come Bābā comandò e videro la verità delle Sue parole. Non appena fu portato nella *vada*, il ragazzo riprese conoscenza, riempiendo di felicità tutta la famiglia Pitale e gli altri; tutti i loro dubbi scomparvero. Poi il signor Pitale andò da Bābā con sua moglie, si prostrò molto umilmente e rispettosamente davanti a Lui, si sedette per lavargli le gambe e Lo ringraziò mentalmente per il Suo aiuto. Bābā disse allora con un sorriso: "I tuoi pensieri, dubbi e apprensioni si sono calmati ora? Hari (il Signore) proteggerà l'uomo armato di fede e pazienza". Il signor Pitale era ricco e benestante. Distribuì un'abbondanza di cibo dolce e diede a Bābā ottimi frutti e *pān* (foglie di betel con noce di betel e limone). La signora Pitale era una donna molto pia, semplice, amorevole e sincera. Era solita sedersi vicino alla colonna, fissando Bābā con lacrime di gioia che le inondavano il viso. La sua natura amichevole e amorevole rendeva Bābā molto felice. Come gli Dei, i Santi sono sempre sensibili ai devoti che si arrendono a loro e li adorano con tutto il loro cuore e la loro anima. Dopo aver trascorso alcuni giorni felici con Bābā, i Pitales andarono alla Moschea per salutare. Bābā diede loro la *udi*, li benedisse e portò il signor Pital vicino a Lui e disse: "Bapu, prima ti avevo dato due rupie; ora te ne do tre; tienile sull'altare davanti al quale fai le tue preghiere e ne avrai beneficio". Il signor Pitale le accettò come *prasad* (favore divino), si prostrò di nuovo davanti a Bābā e chiese la Sua benedizione. Un pensiero sorse però nella sua mente: era curioso di sapere cosa intendesse Bābā quando disse che gli aveva dato due rupie, dato che questa era la sua prima volta a Śirḍī. Era curioso di chiarire questo mistero, ma Bābā rimase in silenzio. Quando il signor Pitale tornò a Mumbai, raccontò alla sua vecchia madre tutto quello che era successo a Śirḍī e le disse delle misteriose due rupie che Sāī Bābā sosteneva di avergli dato in passato. La madre non capì più nulla, ma riflettendo si ricordò di un vecchio avvenimento che aiutò a risolverlo. Disse a suo figlio: "Come tu sei andato a vedere Sāī Bābā con tuo figlio, così fece tuo padre con te molto tempo fa, quando ti portò ad Akkalkot per il *darśan* del Maharaj (grande Signore) del luogo. Questo Maharaj era anche un *siddha* (un Perfetto), uno Yogi onnisciente e benevolo. Tuo padre era pio e la sua

preghiera fu accettata. Poi il Maharaj diede a tuo padere due rupie che doveva mettere sull'altare e adorarle. Tuo padre le ha venerate fino alla sua morte, ma più tardi questa pratica è stata abbandonata e le due rupie sono andate perse. Dopo alcuni anni, il ricordo di queste due rupie è svanito e oggi, poiché siete molto fortunati, il Maharaj di Akkalkot è apparso sotto forma di Sāī Bābā, semplicemente per ricordarvi i vostri doveri verso questo culto e scongiurare così qualsiasi pericolo. D'ora in poi, siate vigili, abbandonate i dubbi e i cattivi pensieri, seguite l'esempio dei vostri antenati, perpetuate il culto delle divinità tutelari della famiglia e delle rupie, godete delle benedizioni dei santi e siate orgogliosi di loro. Sāī Samartha ha gentilmente ravvivato in te lo spirito di devozione; coltivalo per il tuo beneficio". Sentendo le osservazioni di sua madre, il signor Pitale si rallegrò. Scoprì l'onnipresenza di Bābā, di cui era convinto, e il significato del Suo *darśan*. Da allora in poi, fece molta attenzione alla sua condotta.

Sig. Ambadekar

Il signor Gopal Narayan Ambadekar di Pūna era un devoto di Bābā. Era stato impiegato per dieci anni nell'ufficio delle imposte indirette, nel distretto di Thane e nello stato di Javhar, che poi ha dovuto lasciare. Ha cercato di trovare un altro lavoro, ma invano. Fu colpito da ulteriori disgrazie e la sua situazione peggiorò. Passò sette anni in queste condizioni, andando a Śirḍī ogni anno e presentando le sue lamentele a Bābā. Nel 1916, la sua situazione peggiorò e decise di suicidarsi mentre era a Śirḍī. Così andò lì con sua moglie e rimase per due mesi. Una notte, mentre era seduto su un carro di buoi davanti al vada di Dixit, decise di porre fine alla sua vita gettandosi in un pozzo vicino. Tuttavia, Bābā aveva deciso diversamente. A pochi passi c'era un hotel, e il suo proprietario, il signor Sagun, un devoto di Bābā, uscì e si avvicinò all'uomo con queste parole:

"Non hai mai letto la vita del Maharaj di Akkalkot? Ambadekar prese il libro che Sagun gli porse e cominciò a leggerlo. Fortuitamente, o provvidenzialmente potremmo dire, si imbatté in una storia molto appropriata. Al tempo in cui viveva il Maharaj di Akkalkot, un certo discepolo soffriva terribilmente di una malattia incurabile; non potendo più sopportare l'agonia e il dolore, cadde nella disperazione e una notte si gettò in un pozzo per porre fine alle sue sofferenze. Il Maharaj arrivò immediatamente, lo tirò fuori dal pozzo con le sue stesse mani e gli consigliò questo:

"Devi accettare gli effetti buoni e cattivi delle tue azioni passate; se l'accettazione è incompleta, il suicidio non ti aiuterà. Dovrai nascere di nuovo e soffrire di nuovo, quindi invece di ucciderti, perché non soffrire per un po' ed esaurire le conseguenze delle tue azioni passate, in modo da liberartene una volta per tutte?"

Leggendo questa storia tempestiva e appropriata, Ambadekar rimase molto sorpreso e commosso. Se non avesse ricevuto un consiglio da Bābā attraverso questa storia, sarebbe morto. Vedendo l'onniscienza e la benevolenza di Bābā, la sua fede in Lui si rafforzò ed egli divenne un devoto. Suo padre era un discepolo del Maharaj di Akkalkot, e Sāī Bābā voleva che lui seguisse le orme di suo padre e continuasse a venerarlo. Poi ottenne la benedizione di Sāī Bābā e le sue prospettive future cominciarono a sorridergli. Studiò l'astrologia, ne acquisì abilità e migliorò così la sua sorte. È stato in grado di guadagnare abbastanza soldi per trascorrere il resto della sua vita nell'agio e nella comodità.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 27

Segno di favore espresso dal dono del 'Bhagavatam' e del 'Viṣṇusahastranāma' - La visione di Vitthala di Dixit - 'Gîtā Rahasya' - Kharpade

Questo capitolo descrive come Sāī Bābā ha concesso dei favori ai Suoi devoti offrendo loro libri spirituali dopo averli toccati, e dedicati alla pratica del *pārāyanam* (lettura regolare), e discute alcuni altri argomenti.

Premessa
Quando un uomo si rifugia ai piedi del *Sadguru*, ottiene il favore di inchinarsi alla Trinità, cioè Brahma, Viṣṇu e Maheshvara, così come al Parabrahma (l'Assoluto). Vittoria a Śrī Sāī, l'Albero che esaudisce tutti i desideri e l'Oceano della Conoscenza che ci dà la Realizzazione del Sé. O Sāī, donaci il rispetto per le Tue gesta. Che i lettori e gli ascoltatori li assorbano con lo stesso piacere con cui l'uccello *cataka*[66] beve l'acqua dalle nuvole ed è felice. Permetti a loro e alle loro famiglie di sentire le emozioni pie e vere, cioè che i loro corpi sudino, i loro occhi si riempiano di lacrime, il loro respiro sia fermo, le loro menti si calmino, rabbrividiscano, piangano, singhiozzino e tremino e i loro risentimenti spariscano. Quando queste cose accadono a loro, significa che la grazia del Guru sta scendendo su di loro. Se queste emozioni si sviluppano in voi, il Guru sarà molto felice ed Egli vi condurrà certamente sul sentiero della realizzazione del Sé. Quindi, il modo migliore per liberarsi dalle catene della *māyā*, è quello di arrendersi totalmente e senza riserve a Bābā. I Veda non possono traghettarvi attraverso l'oceano dell'illusione. Solo il *Sadguru* può farlo e permettervi di vedere il Signore in tutte le creature.

Il dono di un libro benedetto
I vari metodi di Bābā per dare istruzioni sono già stati riportati nei capitoli precedenti. In questa, ne mostreremo un aspetto. Alcuni devoti portavano a Bābā dei libri religiosi che volevano studiare in modo speciale e li riprendevano quando Bābā li aveva toccati e benedetti. Leggendo quotidianamente questi libri, sentivano la presenza di Bābā. Un giorno, Kaka Mahajani venne a Śirḍī con una copia dell'*Ekanathi Bhagavatam*[67]. Shama portò questo libro da leggere in moschea. Bābā lo prese dalle sue mani, lo toccò e dopo aver girato alcune pagine a caso, lo restituì a Shama e gli chiese di tenerlo. Quando Shama gli fece notare che il libro apparteneva a Kaka e che doveva restituirglielo, Bābā rispose: "No, no! Dal momento che te l'ho dato, è meglio che tu lo tenga; ti sarà utile". Così, molti libri furono affidati a Shama. Dopo alcuni giorni, Kaka Mahajani tornò con un'altra copia dello stesso *Bhagavatam* e la diede a Bābā. Bābā allora glielo restituì come *prasad* (dono divino) e gli chiese di conservarlo con cura, assicurandogli che sarebbe stato di grande aiuto. Kaka lo accettò con riverenza.

Shama e il *Viṣṇu-sahasra-nāma* (i mille nomi di Viṣṇu)
Shama era un devoto molto intimo e Bābā volle gratificarlo in modo speciale offrendogli una copia del *Viṣṇusahasranāma* come *prasad*. Ecco come è successo: un giorno, un *Rāmadasi* (seguace del Santo Rāmdas) venne a Śirḍī e vi rimase per qualche tempo. La sua routine quotidiana era questa: si alzava presto al mattino, si lavava il viso e faceva il bagno, e dopo aver indossato abiti color zafferano e essersi coperto la fronte con la cenere sacra, leggeva con fede il *Viṣṇusahasranāma* (che cita i mille nomi in gloria di Viṣṇu, ed è considerato il secondo libro più importante dopo il *Bhagavadgītā*), e l'*Adhyātma Rāmayana* (versione esoterica della storia di

[66] Cataka: un uccello mitico che si dice beva dalla rugiada nelle notti di luna piena.
[67] *Ekanathi Bhagavatam*: una versione dello *Śrīmad Bhagavatam* che racconta la vita e le gesta dell'Avatar Kṛṣṇa, e scritta dal Santo Ekanath.

Rāma). Li leggeva molto spesso. Dopo alcuni giorni, Bābā volle concedere una grazia a Shama e iniziarlo al *Viṣṇusahasranāma*. Mandò a chiamare il *Rāmadasi* e gli disse che soffriva di un forte mal di stomaco e che il dolore non si sarebbe placato finché non avesse preso dei baccelli di senna (un leggero purgante); così gli chiese di essere così gentile da andare al mercato e riportare il rimedio. Il *Rāmadasi* interruppe la sua lettura e andò al bazar. Allora Bābā si alzò, andò dove il *Rāmadasi stava* leggendo, prese la copia del *Viṣṇusahasranāma,* e dopo essere tornato al Suo posto, disse a Shama: "Shama, questo libro è molto prezioso e di grande efficacia, perciò te ne faccio dono; leggilo. Un giorno, stavo soffrendo intensamente e il mio cuore cominciò a palpitare; la mia vita era in pericolo. In quel momento critico, ho premuto questo libro sul mio cuore e allora, Shama, che sollievo mi ha dato! Pensavo che Allah stesso fosse sceso per salvarmi. Per questo te lo do; leggilo lentamente, a poco a poco; leggi ogni giorno almeno un nome, ti farà bene". Shama rispose che non lo voleva e che siccome il *Rāmadasi,* a cui apparteneva il libro, era di malumore, irritabile e ostinato, avrebbe certamente cercato di litigare con lui. Inoltre, essendo egli stesso un contadino, non sarebbe in grado di leggere correttamente il testo sanscrito.

Shama pensava che così facendo Bābā volesse provocare i *Rāmadasi* attraverso di lui, ma non aveva idea della compassione che Bābā provava per lui. Shama era un devoto molto intimo e forse è per questo che, nonostante fosse un semplice contadino, Bābā ha voluto legargli al collo questa collana del *Viṣṇusahasranāma,* e salvarlo così dalle miserie dell'esistenza terrena. L'efficacia del nome di Dio è ben nota: ci salva da tutte le nostre colpe e tendenze malvagie, e ci libera dal ciclo delle nascite e delle morti. Non c'è una *sādhanā* più facile di questa. È il modo migliore per purificare la nostra mente. Non richiede alcun armamentario o limitazione. È tanto facile quanto efficace. Bābā voleva che Shama praticasse questa disciplina spirituale, anche se non ne aveva alcun desiderio. Pertanto, glielo ha imposto. Si dice anche che molto tempo fa, Ekanath Maharaj costrinse similmente un povero brahmana del vicinato a leggere il *Viṣṇusahasranāma* e così lo salvò. La lettura e lo studio di questo *Viṣṇusahasranāma* è una via aperta per la purificazione della mente, ed è per questo che Bābā lo impose al suo devoto Shama.

Il *Rāmadasi* tornò presto con i baccelli di senna. Anna Chinchanikar, che era presente e voleva interpretare il ruolo di Nārada (il *Ṛṣi* celeste ben noto per gli scontri che provocava tra Dei e demoni, e viceversa), lo informò dell'accaduto. Il *Rāmadasi* si infuriò immediatamente. Attaccò immediatamente Shama con grande furia. Disse che era stato Shama a suggerire a Bābā di mandare a prendere una medicina con il pretesto di un mal di stomaco, in modo da poter prendere il libro. Cominciò a rimproverare e insultare Shama e avvertì che se il libro non gli fosse stato restituito, gli avrebbe spaccato la testa. Shama lo ammonì con calma, ma senza successo. Allora Bābā gli parlò dolcemente: "*Rāmadasi*, qual è il problema? Perché sei così nervoso? Shama non è nostro figlio? Perché lo rimproveri senza motivo? Come mai sei così litigioso? Non puoi esprimerti in modo dolce e gentile? Tu leggi questi libri sacri ogni giorno, eppure la tua mente rimane impura e non controlli i tuoi sfoghi! Che razza di *Rāmadasi* sei! Dovresti essere indifferente a tutto. Non è strano che tu voglia possedere questo libro a tutti i costi? Un vero *Rāmadasi* non dovrebbe avere *mamata* (sentimento di possesso), ma *samata* (uguaglianza dell'anima) verso tutti. E ora stai discutendo con il giovane Shama per un semplice libro. Vai a sederti al tuo posto; con il denaro si possono avere libri in quantità, ma non uomini. Rifletti seriamente e sii gentili. Quanto vale il tuo libro? Shama non era interessato. L'ho preso io stesso e gliel'ho dato. Tu, lo sai a memoria. Ho pensato che Shama potesse leggerlo e trarne beneficio ed è per questo che gliel'ho dato.

Che dolcezza nelle parole di Bābā! Affettuoso, tenero e come il nettare! Il loro effetto fu sorprendente. Il *Rāmadasi* si calmò e disse a Shama che avrebbe preso in cambio la *Pancharatni Gītā* (una composizione poetica in cinque parti). Shama era molto felice e gli disse: "Perché solo un libro? Te ne darò dieci in cambio".

Così la questione fu finalmente risolta. Possiamo chiedere questo: perché il *Rāmadasi ha* insistito per avere il *Pancharatni Gītā*, un libro che non si era mai preoccupato di scoprire, e perché lui, che leggeva quotidianamente libri religiosi nella moschea di fronte a Bābā, ha litigato davanti a Lui con Shama?" Non sappiamo come attribuire la colpa o chi ne sia responsabile. Diciamo solo che se questo incidente non fosse accaduto, Shama non avrebbe afferrato l'importanza dell'argomento, l'efficacia del nome di Dio e il significato del *Viṣṇusahasranāma*. Così, vediamo che il metodo di insegnamento e di iniziazione di Bābā era unico. In questo caso particolare, Shama studiò gradualmente il libro e padroneggiò il suo contenuto a tal punto che fu in grado di spiegarlo al Prof. G. G. Narke, un Bachelor of Arts and Crafts del College of Mechanical Industry, Pūna, genero di Śrīman Buti e un devoto di Bābā.

Visione di Vitthala
Un giorno, mentre Kakasaheb Dixit era in meditazione, dopo la sua toilette mattutina, nella sua residenza di Śirḍī, ebbe la visione di Vitthala (Kṛṣṇa). Più tardi, quando andò da Bābā, Bābā gli chiese: "Vitthal Patil è venuto? L'avete visto? Egli è abbastanza inafferrabile; tienilo saldamente, altrimenti scivolerà via e scapperà". Poi a mezzogiorno arrivò un venditore ambulante con venti o venticinque immagini del Vitthala di Pandharpur che aveva in vendita. Il signor Dixit fu sorpreso di vedere che la forma di Vitthala, che aveva visto in meditazione, corrispondeva esattamente a quella delle immagini, e ricordò anche le parole di Bābā. Così comprò molto volentieri un'immagine e la tenne sul suo altare per renderle omaggio.

Gītā Rahasya
Bābā ha sempre apprezzato coloro che studiavano *Brahmavidyā* (metafisica pura) e li ha incoraggiati. Ecco un esempio. Una volta, Bapusaheb Jog ricevette un pacco postale. Conteneva una copia del *Gītā Rahasya* (insegnamento esoterico della *Gītā*) scritto da Lokamanya Tilak. Infilandolo sotto il braccio, andò alla moschea e si prostrò davanti a Bābā; improvvisamente il pacco cadde ai suoi piedi. Bābā chiese di cosa si trattasse. Il pacchetto fu aperto subito e il libro fu dato nelle sue mani. Girò le pagine a caso per alcuni minuti, tirò fuori una rupia dalla sua tasca, la mise sul libro e la consegnò a Jog dicendo: "Leggi quest'opera fino alla fine; ne trarrai grande beneficio".

Il signore e la signora Khaparde
Concludiamo questo capitolo con la storia della famiglia Khaparde. Un giorno Dadasaheb Khaparde arrivò a Śirḍī con la sua famiglia e vi rimase per alcuni mesi (il diario di questo soggiorno fu pubblicato in inglese nello *Śrī Sāī Līla Magazine*, primo volume). Dadasaheb non era un uomo comune. Era il più ricco e rinomato avvocato di Amravati (Mahārāṣṭra), ed era membro del Consiglio di Stato a Delhi. Era brillante e un eccellente oratore, ma non osava aprire la bocca davanti a Bābā. La maggior parte dei devoti parlava e discuteva con Bābā di tanto in tanto; solo tre persone rimasero in silenzio: Khaparde, Noolkar e Buti. Erano gentili, modesti, umili e di buon carattere. Dadasaheb, che era in grado di spiegare agli altri il *Panchadashi* (un noto trattato sanscrito sulla filosofia *Advaita* scritto dal famoso Vidyaranya), non disse una parola davanti a Bābā quando venne in moschea. Infatti, per quanto un uomo possa essere colto, anche in materia di Veda, si fa da parte davanti a Colui che ha realizzato *Brahman* e si è fuso con Lui. L'erudizione non è niente in confronto alla realizzazione del Sé. Dadasaheb rimase per quattro mesi e la signora Khaparde per sette. Entrambi furono molto

soddisfatti del loro soggiorno a Śirḍī. La signora Khaparde era una devota sincera e devota e amava profondamente Bābā. Ogni mezzogiorno, lei stessa portava il *naivedya* (cibo per l'offerta) alla moschea, e dopo che Bābā lo aveva accettato, di solito tornava a casa per consumare il suo pasto. Vedendo la sua costante e incrollabile devozione, Bābā volle mostrarla ad esempio per gli altri. Un mezzogiorno la signora Kharpade portò alla moschea un piatto contenente *sanja* (una torta di farina di grano), purè, riso, zuppa, *khīr* (crema di riso zuccherata) e altri piatti vari. Bābā, che di solito aspettava per ore, si alzò immediatamente, salì al Suo posto e, sollevando il coperchio del piatto, cominciò a mangiare tutte queste cose con appetito. Allora Shama Gli chiese: "Perché questo favoritismo? A volte rifiuti i piatti degli altri e non ti preoccupi di guardarli, ma questo ti attrae molto! Perché il piatto portato da questa donna è così delizioso? Questo ci incuriosisce". Quindi Bābā spiegò: "Questo cibo è davvero straordinario. In una precedente incarnazione, questa donna era la vacca grassa di un mercante e produceva molto latte. Poi morì e nacque in una famiglia di giardinieri, poi in una famiglia di *kṣatriya* (casta guerriera) e sposò un mercante. Poi nacque in una famiglia bramina. La ritrovo dopo molto tempo. Lasciami prendere qualche dolce boccone d'amore dai suoi piatti". Con questo, Bābā onorò il suo pasto, si sciacquò la bocca e le mani, ruttò con soddisfazione e tornò al Suo posto. Poi la signora si inchinò a Lui e cominciò a lavarGli le gambe; Bābā le parlava, mentre massaggiava il braccio che usava per lavarGli le gambe. Vedendo questo servizio reciproco, Shama cominciò a scherzare e disse: "Tutto va bene! È incredibile vedere Dio e il suo devoto che si fanno un favore a vicenda". Dopo aver apprezzato il suo gentile servizio, Bābā gli chiese in tono basso e toccante di cantare sempre *Rajarām*, *Rajarām...* e disse: "Se lo farai, realizzerai lo scopo della tua vita; la tua mente sarà in pace e ne beneficerai immensamente". Per coloro che non hanno familiarità con le questioni spirituali, questo potrebbe sembrare una semplice cortesia, ma in realtà non lo era. Era un esempio di ciò che tecnicamente si chiama *śaktipat*, cioè un trasferimento di energia dal Guru al suo discepolo. Le parole di Bābā hanno avuto un tale effetto! In un istante penetrarono nel cuore della signora Khaparde e vi rimasero.

Questo fatto illustra la natura della relazione che dovrebbe esistere tra il Guru e il suo discepolo. Entrambi dovrebbero amarsi e servirsi l'un l'altro come uno solo. Non c'è distinzione o differenza tra loro. I due sono Uno e uno non può vivere senza l'altro. Il discepolo che mette la sua testa sui piedi del Guru è solo una visione superficiale o esteriore; in realtà, e interiormente, i due sono Uno e identici. Coloro che vedono differenze tra loro sono ancora immaturi e incompleti.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 28 Passeri riuniti a Śirḍī

(1) *Lakhmichand* (2) *La signora di Burhanpor* (3) *Megha*

Premessa
Sāī è infinito e illimitato. Risiede in tutti gli esseri, dalle formiche e altri insetti al Brahman. Egli permea tutto. Sāī era esperto nella conoscenza dei Veda, così come nella scienza della realizzazione del Sé. Poiché eccelleva in entrambi, aveva tutte le capacità di un *Sadguru*. Quando una persona, anche se erudita, non è in grado di risvegliare i discepoli e stabilirli nella realizzazione del Sé, non merita di essere chiamata *Sadguru*. Di norma, i genitori di questo mondo materiale fanno nascere il corpo, ma la morte segue inevitabilmente la vita del corpo; al contrario, il *Sadguru* libera sia dall'esistenza materiale che dalla morte, ed è quindi molto più benevolo e misericordioso di chiunque altro.

Sāī Bābā diceva spesso che anche se l'uomo (il Suo devoto) si travasse a qualsiasi distanza, anche a migliaia di chilometri da Lui, sarà sempre riportato a Śirḍī, come un passero tirato dal filo legato alla sua gamba. In questo capitolo si raccontano le storie di tre di questi passeri.

(1) Lala Lakshmichand
Quest'uomo lavorò prima nella Śrī Venkateshwar Press a Mumbai, poi nelle ferrovie e infine come impiegato nella Ralli Brothers & Co. Incontrò Bābā nel 1910. Un mese o due prima di Natale, a Santacruz (un sobborgo di Mumbai), vide in sogno un vecchio uomo barbuto in piedi circondato dai suoi *bhakta* (devoti). Qualche giorno dopo andò a casa di un amico, il signor Dattatreya Manjunath Bijur, per ascoltare il *Kīrtāna* di Das Ganu. Quest'ultimo era solito mettere un ritratto di Bābā davanti al pubblico quando eseguiva il *Kīrtāna.* Lakhmichand fu sorpreso di vedere che i lineamenti del vecchio che aveva visto in sogno corrispondevano esattamente a quelli del ritratto, e così concluse che si trattava di Sāī Bābā stesso. La vista di questo ritratto, il *Kīrtāna* di Das Ganu e la vita del Santo Tukaram che Das Ganu stava narrando, gli fecero una profonda impressione e decise di andare a Śirḍī. I *bhakta* sperimentano sempre l'aiuto di Dio nella loro ricerca di un *Sadguru* e in altri sforzi spirituali. Quella stessa sera, un amico di nome Shankararao bussò alla sua porta e gli chiese se voleva accompagnarlo a Śirḍī. Era felicissimo e decise immediatamente di andare. Prese in prestito quindici rupie da suo cugino, e dopo aver fatto i preparativi necessari, partì per Śirḍī. Sul treno, cantò *bhajan* (canti devozionali) con il suo amico Shankararao e chiesero ad alcuni dei loro compagni di viaggio, quattro musulmani che stavano tornando alle loro case non lontano da Śirḍī, di Sāī Bābā. Tutti dissero loro che Sāī Bābā era un grande santo che viveva a Śirḍī da molti anni. Quando arrivarono a Kopargaon, Lakhmichand voleva comprare delle guaiave succulente da dare a Bābā, ma era così affascinato dal paesaggio e dai luoghi che dimenticò di comprarle. Si ricordò di questo quando si avvicinarono a Śirḍī, e proprio allora vide una vecchia donna che correva dietro il *tonga* (un veicolo leggero a due ruote trainato da cavalli) con un cesto di guaiave sulla testa. Fece fermare il tonga e comprò volentieri della frutta. La donna gli disse:
"Prendete tutto il resto e offritelo a Bābā da parte mia". I fatti, cioè che aveva intenzione di comprare delle guaiave ma si era dimenticato di farlo, l'incontro con la vecchia signora e la sua devozione a Bābā, furono una piacevole sorpresa per i due amici, e Lakhmichand pensò che la vecchia potesse essere una parente del vecchio che aveva visto in sogno. Continuando il loro cammino, raggiunsero Śirḍī, e vedendo le bandiere sulla moschea, le salutarono. Equipaggiati con l'armamentario necessario per la *Pūjā* (rituale di adorazione), andarono alla moschea e onorarono Bābā secondo la debita formalità. Lakhmichand era molto commosso ed estremamente felice di vedere Bābā. Era affascinato dai Suoi Piedi, come un'ape dalla dolce fragranza del loto. Poi Bābā disse:

"Questo furbetto canta *bhajan* lungo la strada e raccoglie informazioni dagli altri; perché chiedere agli altri? Dobbiamo vedere tutto con i nostri occhi (dobbiamo fare le nostre esperienze); perché interrogare gli altri? Chiedete solo a voi stessi se il vostro sogno è vero o no. E che senso ha avere un *darśan* dopo aver preso un prestito da un usuraio? Il desiderio del cuore è ora soddisfatto?".

All'udire queste parole, Lakhmichand si stupì dell'onniscienza di Bābā. Trovava difficile capire come Bābā potesse sapere cosa gli era successo sulla strada da casa sua a Śirḍī. La cosa principale da ricordare in questo caso è che Bābā non ha mai voluto che le persone si indebitassero per assistere al Suo *darśan*, per celebrare un festival o per andare in pellegrinaggio.

Sanza
A mezzogiorno, quando Lakhmichand venne a sedersi per il pranzo, un devoto gli offrì la *sanza* (budino di grano) come *prasad* (cibo consacrato). Era felice di riceverlo. Il giorno dopo sperava di averne ancora, ma non ottenne nulla, quindi era ansioso di averne ancora. Poi, il terzo giorno, al momento dell'*ārati* di mezzogiorno, Bapusaheb Jog chiese a Bābā quale *naivedya* (cibo per l'offerta rituale) dovesse portare. Bābā gli disse di portare la *sanza*. Così i *bhakta* portarono due grandi pentole di *sanza*. Lakhmichand era molto affamato e gli faceva male la schiena. Allora Bābā gli disse: "È un bene che tu abbia fame; prendi la *sanza* e un rimedio per il tuo mal di schiena". Lakhmichand fu di nuovo stupito di scoprire che Bābā aveva ancora una volta letto la sua mente e stava dicendo ad alta voce ciò che stava accadendo lì. Che onniscienza!

Il malocchio
Una sera durante questo soggiorno, Lakhmichand partecipò anche alla processione di Cavadi. In quel periodo, Bābā soffriva di una brutta tosse. Pensava che la sofferenza di Bābā potesse essere dovuta a un incantesimo mandato da qualcuno. La mattina dopo, quando andò alla moschea, Bābā disse a Shama: "Ho tossito molto ieri sera; potrebbe essere dovuto a qualche maledizione? Credo che qualcuno mi abbia mandato un malocchio, ecco perché sto soffrendo. Anche in questo caso, Bābā espresse ad alta voce ciò che era passato nella mente di Lakhmichand.
Riconoscendo l'evidenza dell'onniscienza di Bābā e la gentilezza che Egli aveva per i Suoi *bhakta*, si prostrò ai Suoi piedi e disse: "Sono molto felice del Tuo *darśan*. Sii sempre benevolo e compassionevole con me e proteggimi sempre. A parte Te, non c'è altro Dio per me in questo mondo. Possa la mia mente essere sempre assorbita nel canto dei Tuoi *bhajan* e nella contemplazione dei Tuoi piedi, possa la Tua grazia proteggermi dalle disgrazie del mondo, possa sempre cantare il Tuo nome e possa essere felice".
Dopo aver ricevuto l'*udi* (cenere sacra) e le benedizioni di Bābā, tornò a casa con il suo amico, molto felice e soddisfatto, e cantò la gloria di Bābā per tutta la strada verso casa. Da allora in poi rimase un devoto di Bābā e da quel momento in poi continuò a mandare ghirlande di fiori, canfora e una *dakshina* attraverso chiunque conoscesse che andava a Śirḍī.

(2) La signora di Burhanpore
Ora andiamo da un altro 'passero' (il termine di Bābā per un devoto). Una signora di Burhanpore vide Sāī Bābā in sogno venire a casa sua e implorare il *kichadi* (riso alle lenticchie) per il suo pasto. Quando si svegliò, non trovò nessuno fuori dalla sua porta. Tuttavia, questa visione la rese molto felice e lo disse a tutti, compreso suo marito. Lui era un lavoratore postale e quando fu trasferito ad Akola, essendo entrambi molto pii, decisero di andare a Śirḍī. Quando venne il giorno giusto, partirono, e dopo aver visitato Gomati Tirth lungo la strada, arrivarono a Śirḍī e vi rimasero per due mesi. Ogni giorno andavano alla moschea, onoravano Bābā e

passavano il loro tempo nella gioia. La coppia era venuta a Śirḍī per offrire il *kicadi* in *naivedya* (oblazione rituale), ma per i primi quattordici giorni, per una ragione o per l'altra, fu loro impedito di farlo. Insoddisfatta di questo rinvio forzato, il quindicesimo giorno la signora arrivò alla moschea a mezzogiorno con il suo *kicadi*. Vide che Bābā e gli altri erano già seduti per il pasto e che il sipario era calato. Nessuno osava entrare nella sala una volta calato il sipario, ma la signora non poteva aspettare, lo sollevò ed entrò. Stranamente, quel giorno Bābā sembrava avere fame di *kichadi* e lo voleva come primo piatto. Così, quando la signora entrò con il suo contenitore, Bābā si rallegrò e cominciò a mangiare il *kichadi* morso dopo morso. Vedendo la smania di Bābā di onorare questo piatto, tutti erano stupiti, e coloro che sentivano la storia del *kicadi* erano convinti del Suo straordinario amore per i Suoi devoti.

(3) Megha

Passiamo ora al terzo e più grande "passero". Megha, che risiedeva a Viramgaon, era un semplice e analfabeta cuoco bramino al servizio di Rao Bahadur H.V. Sathe. Era un devoto di Śiva e cantava sempre il *mantra di* cinque sillabe *Nāmaḥ Śivāya*. Non conosceva né il *Sandhya*[68] né il suo *mantra* principale chiamato *Gāyatrī* . Rao Bahadur Sathe si interessò a lui e gli fece imparare il *Sandhya* e il *mantra Gāyatrī*. Gli insegnò che Sāī Bābā di Śirḍī era la forma incarnata del Dio Śiva e lo fece andare a Śirḍī. Alla stazione di Broach, Megha apprese che Sāī Bābā era musulmano e la sua mente semplice e ortodossa fu molto turbata al pensiero di dover salutare un musulmano; pregò il suo maestro di non mandarlo lì. Ma Sathe insistette e gli affidò una lettera indirizzata a suo suocero Ganesh Damodar, alias Dada Kelkar, che viveva a Śirḍī, per presentarlo a Sāī Bābā. Quando Megha arrivò a Śirḍī e andò alla moschea, Bābā era molto indignato e non gli permise di entrare. "Cacciate via il mascalzone", vociferò Bābā. Poi disse a Megha: "Tu sei un bramino di alta casta e io sono solo un vile musulmano; tu comprometterai la tua casta venendo qui. Quindi vattene!" All'udire queste parole, Megha cominciò a tremare. Si chiese con stupore come Bābā potesse sapere che il pensiero gli aveva attraversato la mente. Rimase lì per alcuni giorni, servendo Bābā a modo suo, ma senza molta convinzione. Poi tornò a casa e andò a Tryambak (nel distretto di Nasik) dove rimase per un anno e mezzo. Alla fine di questo periodo tornò a Śirḍī. Questa volta, grazie all'intervento di Dada Kelkar, gli fu permesso di entrare nella moschea e di rimanere a Śirḍī. L'aiuto di Bābā a Megha non era attraverso un'istruzione orale. Ha lavorato su di lui mentalmente, così che Megha è stato notevolmente trasformato e ne ha tratto grande beneficio. Cominciò a vedere Bābā come un'incarnazione di Śiva. Per adorare Śiva, si ha bisogno di foglie di *bel*[69] e Megha viaggiava per miglia ogni giorno per portare queste foglie e onorare il suo Śiva (sotto forma di Bābā). La sua pratica era di pregare davanti a tutte le divinità del villaggio prima di venire in moschea. Poi, dopo essersi inchinato al *gaddi* (sedile) di Bābā, si prostrava davanti a Bābā stesso, eseguiva il suo servizio (di lavare le sue gambe) e beveva l'acqua che era stata usata per lavare i piedi di Bābā (che considerava un *tīrtha,* cioè un mezzo per ottenere la salvezza). Un giorno arrivò alla moschea senza aver reso omaggio al Dio Khandoba, perché la porta del tempio era chiusa. Bābā rifiutò il

[68] *Sandhya*: una preghiera che il *dvija* o "nato due volte" deve recitare mattina, mezzogiorno e sera ogni giorno della sua vita, dopo aver ricevuto l'imposizione del sacro cordone. Il *mantra Gāyatri* ne è la parte principale. Questo *mantra* vedico illumina la mente e protegge la vita di chi lo recita.

[69] Bel o Bael (nome bot. *Aegle marmelos*) è un piccolo albero che si trova in tutta l'India. Ha grandi spine e foglie trilobate. I suoi frutti amari sono usati come rimedio per la dissenteria. Le sue foglie sono solitamente utilizzate nei rituali a Śiva, a causa della loro forma che evoca i tre occhi, il controllo del tempo nei suoi tre aspetti (passato, presente, futuro), il controllo dei tre mondi o piani di coscienza, ecc.

suo omaggio e lo mandò via dicendo che la porta del tempio era ormai aperta. Megha andò via e, trovando la porta aperta, adorò la divinità e poi tornò alla casa di Bābā come al solito.

Fare il bagno nella Ganga

Un giorno a *Makara Sankranti*[70] Megha volle strofinare la pasta di sandalo sul corpo di Bābā e bagnarlo con l'acqua della Ganga. All'inizio Bābā era riluttante ad accettare questo trattamento, ma vista la sua insistenza, alla fine accettò. Megha ha dovuto percorrere una distanza di ventiquattro chilometri (andata e ritorno) per portare l'acqua santa dal fiume Gomati[71]. Portò l'acqua, preparò il bagno di mezzogiorno e chiese a Bābā di essere pronto. Allora Bābā lo pregò di nuovo di rinunciare al bagno, dicendo che era un fachiro e quindi non aveva bisogno dell'acqua della Ganga, ma Megha non lo ascoltò. Sapeva che Śiva si stava godendo l'*abhiṣekam* (bagno sacro) in questo giorno propizio. Bābā finalmente accettò, scese dalla pedana e si sedette su una panca di legno; poi, mettendo la testa in avanti, disse: "Megha, fammi almeno questo favore: poiché la testa è l'organo più importante del corpo, versa l'acqua solo su di essa. Questo è equivalente a un bagno completo". "Va bene!" disse Megha, e sollevando la brocca, cominciò a versare l'acqua sulla testa di Bābā, ma era così pieno d'amore mentre compiva questo gesto, che gridò "*Hara Hara Ganga*" e svuotò la brocca su tutto il corpo. Lo mise giù, e quando guardò Bābā, si stupì nel vedere che solo la testa di Bābā era bagnata, e che il Suo corpo era completamente asciutto.

Tridente e *linga*

Megha adorava Bābā in due luoghi: nella moschea adorava Bābā in persona, e nella wada (residenza) onorava una grande immagine di Bābā offerta da Nanasaheb Chandorkar. Fece questo per dodici mesi. Poi, per mettere alla prova la sua devozione e rafforzare la sua fede, Bābā gli diede una visione. Una mattina presto, mentre Megha era ancora sdraiato con gli occhi chiusi, ma interiormente sveglio, vide chiaramente la forma di Bābā. Sapendo che era sveglio, Bābā gettò gli *akśata*[72] su di lui e disse: "Megha disegna un tridente!", ed Egli scomparve. Sentendo le parole di Bābā, aprì prontamente gli occhi, non vide Bābā ma solo i chicchi di riso sparsi qua e là. Poi andò da Bābā, gli raccontò la sua visione e gli chiese il permesso di disegnare il Tridente. Bābā disse: "Non hai sentito le Mie parole che ti chiedevano di disegnare un Tridente? Non era una visione ma un ordine diretto. Le mie parole sono sempre cariche di significato, non sono mai dette invano". Megha disse: "Ho pensato che Tu volessi svegliarmi, ma siccome tutte le porte erano chiuse, non ero più sicuro e ho pensato che fosse una visione" Bābā rispose: "Non ho bisogno di una porta per entrare. Non ho forma; vivo sempre ovunque. Siccome io sono colui che tira i fili, assumo tutte le azioni dell'uomo che si confida in Me e si fonde con Me".

Megha tornò al wada e disegnò un tridente rosso sul muro vicino al ritratto di Bābā. Il giorno dopo, un devoto di Rāmdas arrivò da Pūna, salutò Bābā e gli offrì uno *Śivalinga* (un'espressione simbolica di Śiva). Megha arrivò nello stesso momento. Bābā disse: "Vedi? Śankara (il nome di Śiva) è venuto, occupatene (cioè adoratelo) subito". Megha fu piacevolmente sorpreso di vedere il *linga.* Al *vada*, quando Kakasaheb Dixit aveva appena fatto il bagno e stava in piedi con un asciugamano sulla testa pensando a Sāī, ebbe anche una visione di un *linga*. Si stava

---

[70] *Makara Sankranti*: festa celebrata il 14 gennaio di ogni anno, per segnare il ritorno del sole al nord e quindi il ritorno della luce. *Makara* è Capricorno. Questa festa corrisponde al solstizio d'inverno. Sei mesi dopo, il 14 luglio segna la discesa del sole verso il sud e il ritorno dell'oscurità.

[71] Gli indù considerano sacro qualsiasi fiume o ruscello, poiché simboleggia il flusso dell'energia vitale divina. Per la stessa ragione applicano il nome "Ganga" anche ad altri fiumi.

[72] *Akśhata*: chicchi di riso crudo immersi nel *kumkum* o nello zafferano, che vengono lanciati ad una persona in segno di buona fortuna.

interrogando su questo, quando Megha venne e gli mostrò il *linga* che Bābā gli aveva dato. Dixit fu felice di sapere che il *linga* era esattamente lo stesso di quello che aveva visto mentalmente pochi minuti prima. Pochi giorni dopo, il progetto del Tridente fu completato e Bābā installò il *linga* vicino alla grande immagine che Megha venerava. Aveva il culto di Śiva nel cuore e disegnando il Tridente e installando il *linga*, Bābā rafforzò la sua fede.

Dopo essere rimasto al servizio di Bābā per molti anni praticando regolarmente l'adorazione e l'ārati mezzogiorno e notte, Megha morì nel 1912. Poi Bābā passò le mani sul suo corpo e disse: "Era un Mio vero devoto". Bābā ordinò che la consueta cena funebre ai bramini (che fa parte del rituale funebre) fosse data a sue spese, e questo ordine fu eseguito da Kakasaheb Dixit.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 29

Le storie: (1) Gruppo Chennai Bhajan, (2) Tendulkar (padre e figlio), (3) Capitano Hate e (4) Vaman Narvekar.

Questo capitolo racconta altre storie emozionanti e meravigliose su Sāī Bābā.

Il gruppo *Bhajan di* Chennai

Era il 1916. Un gruppo di cantanti di *bhajan* (devoti di Rāmdas), provenienti da Chennai, andarono in pellegrinaggio nella città santa di Benares (l'attuale Vārāṇasī, Uttar Pradesh). Il gruppo era composto da un uomo, sua moglie, sua figlia e sua cognata. Purtroppo i loro nomi non sono menzionati. Lungo la strada appresero che a Śirḍī, nel distretto di Ahmednagar, c'era un grande Saggio chiamato Sāī Bābā, un Essere realizzato molto generoso, che distribuiva denaro ogni giorno ai Suoi devoti e a persone qualificate che venivano a mostrare i loro talenti. Sāī Bābā raccoglieva molto denaro ogni giorno sotto forma di *dakṣiṇā* (offerta rituale al Guru), e da questa somma dava una rupia al giorno ad Amani, una bambina di tre anni, figlia del *bhakta* Kondaji, 2 o 5 rupie ad altri, 6 rupie a Jamali, la madre di Amani, e da 10 a 20 o anche 50 rupie ad altri devoti, come Gli piaceva. Sentendo questo, il gruppo venne a Śirḍī e si stabilì lì. Conducevano i *bhajan* molto bene e cantavano inni molto belli, ma nel loro cuore desideravano il denaro. Tre membri del gruppo erano pieni di avidità, ma la signora era di natura molto diversa. Provava rispetto e amore per Bābā. Un giorno, durante l'ārati di mezzogiorno, Bābā era così felice della sua fede e devozione che le diede una visione del suo *iṣṭa devata*, la sua divinità preferita. Le apparve nelle vesti di Sītānath (Rāma), mentre per tutti gli altri era il solito Sāīnath. Vedendo la forma della sua amata divinità, la signora fu molto commossa. Le lacrime cominciarono a sgorgare dai suoi occhi e nella sua gioia batté le mani. La gente era sorpresa da questo stato d'animo gioioso, ma non poteva indovinarne la causa. Nel tardo pomeriggio raccontò tutto a suo marito. Gli raccontò come aveva visto Śrī Rāma invece di Sāī Bābā. L'uomo pensava che lei fosse un po' semplice nella sua pietà, e che la sua visione di Rāma fosse solo una creazione della sua mente. Ignorò quello che lei diceva, e le disse che era impossibile che solo lei avesse visto Rāma, mentre tutti gli altri avevano visto Sāī Bābā. Non si offese per questa osservazione, sentendosi piuttosto fortunata di aver avuto il *darśan di* Rāma.

Visione meravigliosa

Le cose andavano bene quando una notte il marito fece uno strano sogno: era in una grande città, la polizia lo aveva arrestato, gli aveva legato le mani con una corda e lo aveva messo in una gabbia. Mentre un poliziotto lo stava rinchiudendo, vide Sāī Bābā fuori, in piedi, tranquillamente vicino alla gabbia. Vedendo Bābā così vicino, disse con voce lamentosa:
- Avendo sentito parlare della Tua fama, sono venuto a rifugiarmi ai Tuoi piedi; perché mi succede questa disgrazia quando Tu sei qui in persona?
- Bābā: Devi sopportare le conseguenze delle tue azioni.
- Marito: Non ho fatto nulla in questa vita per meritare una tale calamità.
- Bābā: Se non in questa vita, devi aver commesso qualche peccato nella tua vita precedente.
- Marito: Non so nulla della mia vita passata, ma se ho commesso una colpa allora, perché non può essere bruciata e distrutta in Tua presenza, come succede all'erba secca in presenza del fuoco?
- Bābā: Hai acquisito una tale fede?
- Marito: Sì.

Poi Bābā gli chiese di chiudere gli occhi. L'aveva appena fatto quando sentì il rumore assordante di qualcosa che cadeva, e quando li riaprì vide che era libero e che i poliziotti, stesi a terra, erano coperti di sangue. Abbastanza spaventato, guardò Bābā che disse:

- Sei nei guai, ora la polizia verrà ad arrestarti.
Il marito implorò:
- Tu sei il mio unico Salvatore, trova un modo per salvarmi!
Quindi Bābā gli chiese di chiudere nuovamente gli occhi. Lo fece e quando li riaprì, vide che era libero, fuori dalla gabbia, e che Bābā era accanto a lui. Si gettò ai Suoi piedi e Bābā gli chiese:
- C'è una differenza tra *questo nāmaskār* (saluto) e i precedenti? Pensa attentamente prima di rispondere.
- Marito: C'è un'enorme differenza; i miei precedenti *nāmaskār* erano offerti a Te con lo scopo di ottenere denaro, ma questo è offerto a Te con la consapevolezza che Tu sei Dio; inoltre, prima pensavo che essendo musulmano, Tu stessi cercando di corrompere noi indù.
- Bābā: Non credi nelle divinità musulmane?
- Marito: No!
- Bābā: Non hai una *Panja* (mano di metallo che i musulmani tengono come simbolo dei loro cinque grandi santi) in casa tua e non la veneri in occasione del *Tabūt*[73]? Non c'è anche un'altra divinità nella vostra casa con il nome di Kādbibi, alla quale rendete omaggio in occasione di matrimoni e altre feste. Non è vero?
Il marito ammise tutto questo e Bābā lo interrogò di nuovo: - Cosa vuoi di più?
Poi sorse in lui il desiderio di avere il *darśan* del suo Guru Rāmdas; così Bābā gli chiese di girarsi e guardare. Egli acconsentì e rimase stupito nel vedere Rāmdas davanti a sé; ma non appena si gettò ai Suoi piedi, Egli scomparve. Poi, in tono inquisitorio, chiese a Bābā: Sembri vecchio, sai la tua età?
- Bābā: Cosa stai dicendo? Sono vecchio? Facciamo una gara io e te, e vedrai!
A queste parole Bābā iniziò a correre e lui lo seguì. Bābā scomparve nella polvere sollevata dai suoi passi in corsa, e in quel momento l'uomo si svegliò.
Quando fu completamente sveglio, cominciò a pensare seriamente alla visione del suo sogno. Il suo atteggiamento mentale era completamente cambiato e si rese conto della grandezza di Bābā. Dopo questo, la sua tendenza a dubitare di tutto scomparve e una vera devozione ai Piedi di Bābā si impadronì della sua mente. La visione era un semplice sogno, ma le domande e le risposte erano molto rivelatrici e di grande interesse. Il mattino seguente, quando tutti si riunirono nella moschea per l'ārati, Bābā diede all'uomo, come *prasad*, *dei* dolci del valore di due rupie, oltre a due rupie in moneta che prese dalla sua tasca, e lo benedisse. Lo fece restare ancora per qualche giorno e gli diede la sua benedizione dicendo: "Allah (Dio) ti darà l'abbondanza e ti darà tutto il bene possibile". Non ottenne più denaro, ma ricevette qualcosa di molto meglio, cioè la benedizione di Bābā, che gli fu molto utile per tutta la vita. In seguito, il gruppo guadagnò molto denaro e il loro pellegrinaggio ebbe successo, poiché non hanno dovuto soffrire alcun inconveniente durante il loro viaggio. Tornarono tutti a casa sani e salvi, pensando alle parole e alle benedizioni di Bābā e alla beatitudine che avevano sperimentato grazie alla Sua grazia.

Questa storia illustra uno dei metodi che Bābā usava in alcuni casi per far migliorare i Suoi devoti e farli tornare alla virtù.

La famiglia Tendulkar
A Bandra, un sobborgo di Mumbai, c'era una famiglia di nome Tendulkar, tutti devoti di Bābā. La signora Savitribai Tendulkar aveva pubblicato un libro in lingua chiamato *Śrī Sāīnath Bhajan Mala*, che contiene 800 *Abhanga* e *Pada* (versi in metri diversi), che descrivono i *līla* (giochi

[73] *Tabūt*: elegia cantata durante le cerimonie di *Muharram*, la commemorazione sciita della morte dei santi Hussein e Hasan. Il termine può anche significare la bara che i musulmani sciiti portano in processione durante i giorni di *Muharram*.

divini) di Bābā. Quest'opera vale la pena di essere letta per chi è interessato a Bābā. Il loro figlio, Babu Tendulkar, studiava duramente giorno e notte e voleva sostenere un esame di medicina. Consultò degli astrologi. Quando esaminarono la sua carta natale, gli dissero che le stelle non gli erano favorevoli quell'anno e che, per essere sicuro di avere successo, avrebbe dovuto sostenere questo esame l'anno successivo. Questo lo rendeva triste e nervoso. Alcuni giorni dopo, sua madre andò a Śirḍī e vide Bābā. Insieme ad altre questioni, sollvò la questione dell'umore cupo e malinconico di suo figlio che stava per presentarsi all'esame. Sentendo questo Bābā le disse: "Dì a tuo figlio di credere in Me, di lasciare da parte gli oroscopi, le predizioni degli astrologi e dei chiromanti e di proseguire i suoi studi. Lascia che si presenti all'esame in tutta tranquillità, è certo che passerà l'esame proprio quest'anno. Consigliagli di avere fiducia in me e di non scoraggiarsi. La madre tornò a casa e raccontò al figlio il messaggio di Bābā. Così il ragazzo studiò duramente e quando arrivò il momento, si presentò all'esame. Le prove scritte andarono bene, ma, sopraffatto dai dubbi, pensò che non avrebbe ottenuto voti sufficienti per passare. Quindi non si preoccupò nemmeno di fare l'esame orale. Tuttavia, l'esaminatore andò a cercarlo. Gli mandò un messaggio attraverso un altro studente, dicendo che aveva superato l'esame scritto e che avrebbe dovuto sostenere l'esame orale. Così incoraggiato, il giovane sostenne l'esame orale e lo superò. Per grazia di Bābā, superò l'esame quell'anno, anche se gli astrologi avevano predetto diversamente. Bisogna notare che i dubbi e le difficoltà ci assalgono al solo scopo di farci reagire e di rafforzare la nostra fede. Siamo, per così dire, messi alla prova. Se ci aggrappiamo a Bābā con fede completa e continuiamo i nostri sforzi, alla fine avranno successo.
Raghunathrao, il padre del ragazzo, lavorava a Mumbai in una società di commercio estero. Essendo vecchio, non era più in grado di svolgere bene il suo lavoro e dovette prendere un congedo di riposo. Siccome le sue condizioni non miglioravano, fu necessario considerare o un prolungamento del riposo o il pensionamento. Il direttore aveva deciso di mandarlo in pensione, visto che era un dipendente serio e di lunga data. La famiglia discusse l'ammontare della pensione che gli sarebbe stata data. Guadagnava 150 rupie al mese e la sua pensione, che era la metà (75 rupie), non sarebbe stata sufficiente per far fronte alle spese della famiglia. Quindi erano tutti preoccupati. Una quindicina di giorni prima che la decisione finale fosse presa, Bābā apparve in sogno alla signora Tendulkar e disse: "Desidero che 100 Rs al mese siano versati come indennità di pensione, è soddisfacente per voi?" Lei rispose: "Bābā perché mi chiedi questo? Abbiamo piena fiducia in Te". Sebbene Bābā avesse detto 100 rupie, Raghunathrao ricevette comunque 10 rupie in più, cioè 110 rupie, perché il suo caso era speciale. Bābā mostrò un amore e una cura così meravigliosi per i Suoi *Bhakta*!

(3) Capitan Hate
Il capitano Hate, che viveva a Bikaner, era un ardente devoto di Bābā. Un giorno Bābā gli apparve in sogno e gli disse: "Ti sei dimenticato di me? Hate afferrò immediatamente i piedi di Bābā tra le mani e rispose: "Se un bambino dimentica sua madre, come può essere salvato?" Poi andò in giardino a raccogliere *vālpapadi* (tipo di fagioli), preparò '*śidha*' (burro chiarificato, farina di grano e *dal*) come pure la *dakṣiṇā*, e stava per offrire tutto questo a Bābā quando si svegliò e si rese conto che era solo un sogno. Decise allora di inviare questi oggetti a Bābā a Śirḍī. Quando arrivò a Gwalior qualche giorno dopo, mandò un vaglia di 12 rupie a un amico con le istruzioni di usarne due per comprare gli ingredienti per preparare lo *śidha,* così come il *vālpapadi*, e di offrire tutto questo a Bābā con una *dakṣiṇā* di 10 rupie. L'amico andò a Śirḍī e si procurò gli oggetti menzionati, ma non riuscì a trovare nessun *vālpapadi*. Poco dopo, una donna si fece avanti con un cesto sulla testa che sorprendentemente conteneva il *vālpapadi*. Li comprò e così tutte le cose potevano essere offerte a Bābā da parte del Capitano Hate. Il giorno dopo il signor Nimonkar preparò il *naivedya* (cibo per l'offerta rituale), con riso e *vālpapadi*, e lo offrì a Bābā.

Tutti furono sorpresi nel vedere che durante il pasto Bābā prese e mangiò il *vālpapadi*, ma non toccò il riso o altro cibo. Quando il suo amico glielo disse, la gioia di Hate non conosceva limiti.

La rupia consacrata.
In un'altra occasione, il capitano Hate desiderava che una rupia della sua casa fosse benedetta dal tocco di Bābā. Gli capitò di incontrare un amico che stava partendo per Śirḍī. Hate inviò una rupia attraverso il suo intermediario. L'amico arrivò a Śirḍī e, dopo i soliti saluti, offrì prima la sua *dakṣiṇā* che Bābā accettò. Poi diede la rupia di Hate; Bābā la prese in mano e la fissò. La teneva davanti a sé, la lanciava in aria con il pollice destro e ci giocava. Poi disse all'amico: "Restituiscila al suo proprietario con il *prasad* e dell'*udi* e digli che non voglio nulla da lui; chiedigli di vivere in pace e contentezza!" L'amico tornò a Gwalior, consegnò la rupia benedetta a Hate e gli raccontò tutto quello che era successo a Śirḍī. Ancora una volta Hate era molto felice e capì che Bābā incoraggiava sempre i buoni pensieri, che lui desiderava profondamente.

(4) **Waman Narvekar**
Ora raccontiamo ai lettori una storia diversa. Un uomo di nome Waman Narvekar era molto affezionato a Bābā. Un giorno gli portò una rupia. Sul lato davanti erano incise le figure di Rāma, Lakṣmaṇa e Sītā, e sul lato dietro era incisa la forma di Māruti[74] con le mani piegate. Lo offrì a Bābā nella speranza che lo benedicesse con il suo tocco e lo restituisse con l'*udi*. Ma Bābā lo mise immediatamente in tasca. Poi Shama discusse con Bābā di ciò che Wamanrao intendeva fare con la rupia, e Gli chiese di restituirgliela. Poi, in presenza di Wamanrao, Bābā rispose: "Perché dovrei restituirgliela? Lo terremo per noi. Se dà 25 rupie per questo, gli verrà restituito. Così, per ottenere la rupia, Wamanrao raccolse 25 rupie e le mise davanti a Bābā. Bābā disse allora: "Il valore di questa moneta supera di gran lunga le 25 rupie. Shama, prendi questa rupia, sarà aggiunta alla nostra riserva, mettila sul tuo altare e venerala! " Nessuno ebbe il coraggio di chiedere a Bābā perché avesse proceduto in questo modo particolare. Solo Lui sa cosa è meglio per ognuno di noi.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

[74] Māruti: Hanuman, figlio di Maruta, dio del vento. L'uomo-scimmia che accompagnò Rāma nella guerra di Laṇka e che, attraverso l'intensità della sua devozione a Rāma, acquisì tutti i poteri divini.

CAPITOLO 30

Attirati a Śirḍī

(1) Kakaji Vaidya di Vani (2) Il Punjabi Ramlal di Mumbai

Questo capitolo racconta la storia di altri due devoti che furono attirati a Śirḍī.

Preliminari.
Saluti al benevolo Sāī, il Rifugio misericordioso, amorevole verso i Suoi devoti. Solo con il Suo *darśan* Egli rimuove la loro paura di questo mondo illusorio (*samsāra*) ed elimina le loro miserie. Egli era originariamente *Nirguna* (l'Uno senza forma), ma a causa della devozione dei Suoi devoti, fu costretto a prendere una forma. Dare ai *bhakta la* liberazione e la realizzazione del Sé è la missione dei santi, e per Sāī, il Maestro di tutti i santi, questa missione è ineludibile. Coloro che si rifugiano ai Suoi Piedi hanno tutti i loro peccati cancellati e il loro progresso assicurato. Ricordando i Suoi Piedi, i bramini dei luoghi sacri vengono da Lui, leggono le scritture e cantano il *mantra Gāyatri* in Sua presenza. Noi che siamo deboli e senza alcun merito non sappiamo cosa sia la *bhakti* (devozione), ma sappiamo molto bene che anche se tutti gli altri ci lasciassero, Sāī non ci abbandonerebbe. Coloro ai quali Egli concede la Sua grazia ottengono una forza straordinaria, il potere di discernere tra Reale e non Reale, e la Conoscenza.

Sāī conosce perfettamente i desideri dei Suoi devoti e li soddisfa, così essi ricevono ciò che desiderano e ne sono grati. Per questo lo invochiamo e ci prostriamo davanti a Lui. Dimenticando le nostre colpe, che Egli ci liberi da tutte le nostre preoccupazioni. Così, colui che, sopraffatto dalle disgrazie, si ricorda di Sāī e Gli rivolge le sue preghiere, vedrà, per Sua grazia, la sua mente calmarsi e trovare la pace.

Hemadpant disse che questo Oceano di Compassione, che è Sāī, gli ha concesso la Sua grazia, e il presente lavoro, il *Sāī Satcarita*, ne è il risultato. Altrimenti, che competenze aveva per imbarcarsi in una tale impresa? Ma dal momento che Sāī si prese l'intera responsabilità, Hemadpant non sentì alcun peso e non ebbe alcuna preoccupazione al riguardo. Dal momento che la potente Luce della Conoscenza era lì per ispirare le sue parole e i suoi scritti, perché avrebbe dovuto esitare o sentire qualche ansia? Ha servito Sāī scrivendo questo libro, e lo deve all'accumulo di meriti nelle sue vite passate; perciò si considera fortunato e benedetto.

La storia che segue non è una semplice narrazione, ma puro nettare. Chi lo beve capirà la grandezza e l'onnipresenza di Sāī. Chi ama discutere e criticare non dovrebbe farlo. Ciò che è richiesto qui non è un dibattito, ma amore e devozione illimitati. I credenti colti, pii e sinceri, o quelli che si considerano i servitori dei santi, ameranno e apprezzeranno queste storie, gli altri le prenderanno per sciocchezze. Il *bhakta* Sāī fortunato considererà i Suoi *līla* come un *kalpataru* (albero che soddisfa i desideri). Bere o gustare il nettare dei *līla* di *Sāī* darà la liberazione al *Jīva* ignorante (anima individualizzata), la soddisfazione al padrone di casa e la disciplina all'aspirante spirituale. Ora veniamo alla storia di questo capitolo.

Kākaji Vaidya
Nel distretto di Nasik viveva un uomo chiamato Kākaji Vaidya. Era un sacerdote della Dea *Saptaśṛṇgī*[75]. Era così sopraffatto dai suoi fastidi e dalle sue disgrazie che aveva perso la sua tranquillità ed era diventato molto nervoso. In queste circostanze, una sera entrò nel tempio della Dea; la pregò dal profondo del suo cuore e la supplicò di aiutarlo a liberarsi dall'ansia. La Dea fu contenta della sua devozione, e quella notte gli apparve in sogno e disse: "Vai da Bābā e la tua mente troverà pace e tranquillità". Kākaji avrebbe davvero voluto che lei gli avesse detto chi era questo Bābā, ma prima che potesse ottenere una spiegazione, si svegliò. Si chiese allora chi fosse questo Bābā che la Dea gli aveva detto di andare a trovare. Dopo averci pensato a lungo, decise che questo Bābā poteva essere Tryambakeśvar (il Signore Śiva). Così andò al luogo sacro di 'Tryambak' (nel distretto di Nasik) e vi rimase per dieci giorni. Durante questo periodo faceva il bagno la mattina presto, cantava inni di *Rudra*, eseguiva *abhiṣekam* (bagno rituale ad una statua) versando acqua fresca sul *lingam* e compiva altri rituali religiosi, ma nonostante questo era irrequieto come prima. Così tornò a casa e invocò di nuovo pietosamente la Dea. Quella notte, Lei gli apparve di nuovo in sogno e gli disse: "Perché sei andato invano a Tryambakeshwar? Indicandovi Bābā, stavo parlando di Śrī Sāī Samartha di Śirḍī".

La domanda che ora affrontava Kākaji era questa: quando e come andare a Śirḍī e come vedere Bābā? Se uno desidera molto sinceramente vedere un santo, non solo il santo ma Dio stesso esaudirà il suo desiderio. Infatti, il Santo e l'*Ananta* (l'Infinito) sono uno stesso Essere, non c'è la minima differenza tra loro. Se uno pensa di andare da un santo di sua spontanea volontà, è solo un vanto. Infatti, a meno che il santo stesso non lo voglia, nessuno può andare da lui. Anche una foglia d'albero non può muoversi senza il suo comando. Quanto più un *bhakta* è desideroso di vedere un santo, quanto più è sincero e fervente, tanto più rapidamente ed efficacemente il suo desiderio sarà soddisfatto per la gioia del suo cuore. Uno che invita qualcuno prepara anche un ricevimento per la sua venuta, e questo era il caso di Kākaji.

I desideri di Shama
Mentre Kākaji stava riflettendo su come andare a Śirḍī, un ospite venne a casa sua per condurlo proprio a Śirḍī. Era Shama stesso, un devoto molto vicino e intimo di Bābā. Per quale via è arrivato a Vani in quel momento? Questo è ciò che vedremo ora. Nella sua infanzia Shama era stato gravemente malato, e in Vani sua madre aveva fatto una promessa a Saptaśṛṇgī, la Dea tutelare della sua famiglia, che se suo figlio fosse guarito lo avrebbe portato ai suoi piedi e lo avrebbe dedicato a Lei. Poi, dopo alcuni anni, la madre stessa ha sofferto molto di foruncoli su entrambi i seni. In quel momento fece un'altra promessa alla sua Divinità: se fosse guarita, avrebbe offerto due seni d'argento alla statua. Entrambe le promesse non sono state mantenute. Sul letto di morte, chiamò suo figlio Shama, gli fece notare i suoi desideri, dopo avergli fatto promettere che li avrebbe esauditi, spirò. Dopo qualche tempo, Shama dimenticò i desideri di sua madre e passarono trent'anni. In questo periodo, un rinomato astrologo venne a Śirḍī e rimase per un mese. Le sue previsioni su Śrīman Buti e altri furono confermate e tutti furono felici. Bapaji, il fratello minore di Shama, lo consultò e l'astrologo gli parlò dei desideri di sua madre che il fratello maggiore aveva promesso di realizzare, cosa che non aveva ancora fatto. A causa di questo, la Dea era molto infelice e questa era la causa dei loro problemi. Bapaji raccontò questo a suo fratello Shama che poi si ricordò delle promesse non mantenute. Pensando che un ulteriore ritardo sarebbe stato pericoloso, chiamò un orafo e gli chiese di fare un paio di seni

[75] Dea Saptaśṛṇgī: una rappresentazione della Dea alta tre metri con otto braccia, che si trova in una grotta ai piedi di un'alta montagna vicino a Vani, nel distretto di Nasik, Maharashtra.

d'argento. Poi andò alla Moschea, si prostrò davanti a Bābā e ponendo i due seni d'argento davanti a Lui, Gli chiese di accettarli e di liberarlo dai voti, poiché Egli era per lui la dea Saptaśṛṇgī. Ma Bābā insistette che doveva andare di persona al tempio di Saptaśṛṇgī per offrirli alla Dea. Così, dopo aver ottenuto il permesso di Bābā e aver ricevuto l'*udi*, partì per Vani. Mentre cercava un sacerdote, arrivò a casa di Kākaji, proprio nel momento in cui Kākaji aveva questo ardente desiderio di visitare Bābā. Che meravigliosa coincidenza!

Kākaji gli chiese chi fosse e da dove venisse, e apprendendo che era venuto da Śirḍī, lo abbracciò senza preamboli. Era sopraffatto dall'amore! Poi parlarono dei *līla* di Sāī, e una volta eseguiti i rituali relativi ai voti di Shama, partirono insieme per Śirḍī. All'arrivo, Kākaji andò alla moschea e si prostrò ai piedi di Bābā. I suoi occhi si riempirono immediatamente di lacrime e la sua mente riacquistò tranquillità. In accordo con la visione della Dea, non appena vide Bābā la sua mente perse ogni agitazione e divenne di nuovo calma e serena. Kākaji pensò: "Che potere meraviglioso! Bābā non disse nulla, non ci fu nessuna domanda, nessuna risposta, nessuna benedizione; solo il *darśan* fu sufficiente a riempirmi di felicità, a rimuovere l'inquietudine della mia mente e a darmi gioia. Questo è ciò che si chiama 'la grandezza del *darśan*'". Il suo sguardo era fisso sui piedi di Sāī e non poteva pronunciare una sola parola. Nel sentire il *līla* narrato da Bābā, la sua gioia era traboccante. Si arrese completamente a Bābā, dimenticò le sue angosce e preoccupazioni e raggiunse una felicità senza pari. Visse lì, totalmente felice, per dodici giorni, e dopo essersi congedato da Bābā e aver ricevuto *udi* con le sue benedizioni, tornò a casa.

Khushalchand di Rahata

Si dice che un sogno nelle prime ore del giorno di solito si realizza nello stato di veglia. Questo può essere vero, ma per quanto riguarda i sogni in cui Bābā appare, non c'è limite di tempo. Per citare un esempio: un pomeriggio Bābā disse a Kakasaheb Dixit di andare a Rahata a prendere Khushalchand e riportarlo a Śirḍī, perché non lo vedeva da molto tempo. Così Kākasaheb noleggiò un tonga (un veicolo leggero a due ruote trainato da cavalli) e andò a Rahata. Incontrò Khushalchand e gli consegnò il messaggio di Bābā. Al sentire questo, Khushalchand fu sorpreso e raccontò che durante la sua siesta, dopo cena, Bābā gli era apparso in sogno e gli aveva chiesto di venire a Śirḍī immediatamente; era ansioso di andare. Non avendo un cavallo a disposizione, aveva mandato suo figlio a informare Bābā. Proprio mentre suo figlio stava lasciando il villaggio, arrivò il tonga di Dixit. Dixit disse che era stato mandato appositamente per riportarlo indietro. Così tornarono insieme a Śirḍī a bordo del *tonga*. Khushalchand vide Bābā e tutti furono felici. Quando realizzò questo *līla* di Bābā, Khushalchand provò una grande emozione.

Il Punjabi Ramlal a Mumbai

Una volta Ramlal, un bramino del Punjab che viveva a Mumbai, fece un sogno in cui Bābā gli apparve e gli chiese di venire a Śirḍī. Bābā gli apparve sotto forma di un *Mahant* (santo), ma Ramlal non sapeva dove trovarlo. Pensava di dover andare da Lui, ma non conoscendo il suo indirizzo, non sapeva cosa fare. Tuttavia, colui che invita qualcuno si organizza anche per riceverlo. Questo è quello che è successo in questo caso. Quel pomeriggio, mentre camminava per strada, Ramlal vide un ritratto di Bābā in un negozio. I lineamenti del *mahant che* aveva visto nel suo sogno assomigliavano esattamente a quelli dell'immagine. Così andò a scoprirlo e apprese che era l'immagine di Sāī Bābā di Śirḍī. Subito dopo andò a Śirḍī e vi rimase fino alla sua morte.

È così che Bābā ha attirato i Suoi devoti a Śirḍī per ricevere il Suo *darśan* e ha soddisfatto i loro desideri materiali e spirituali.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 31

(1) Il Saṃnyāsa Vijayānanda, (2) Balaram Mankar, (3) Noolkar, (4) Megha, (5) la tigre, lasciano i loro corpi alla presenza di Bābā.

In questo capitolo Hemadpant descrive la morte di alcune persone e di una tigre in presenza di Bābā.

Premessa
L'ultimo desiderio o pensiero di un uomo al momento della morte determina il suo sviluppo futuro. Nella *Gītā* (VIII-5-6) Śrī Kṛṣṇa dice: "Chi si ricorda di Me nei suoi ultimi momenti, in verità viene a Me, e chi pensa ad altro in quel momento, va verso ciò che lo attrae". Non è certo che si possa avere un pensiero particolarmente buono in quel momento perché, il più delle volte, siamo piuttosto spaventati e persino terrorizzati dalla morte. Pertanto, è necessaria una pratica costante per permettere alla nostra mente di fissare il pensiero giusto in ogni momento. Per questo tutti i santi raccomandano di ricordarsi di Dio e di cantare sempre il suo nome, in modo da non avere dubbi o perplessità quando verrà la nostra ultima ora. I fedeli, da parte loro, si abbandonano completamente ai Santi, perché credono fermamente che essi li guideranno e li aiuteranno nei loro ultimi momenti. Alcuni di questi casi sono menzionati qui.

(1) Vijayānanda
Un *saṃnyāsa* (monaco) di Chennai, di nome Vijayānanda, si recò in pellegrinaggio a *Mānasarovara*[76]. Lungo la strada seppe della fama di Bābā e si fermò a Śirḍī. Lì incontrò uno Svāmī chiamato Somadevaji, di Haridwar, e gli chiese come arrivare a *Mānasarovara*. Lo Svāmī gli disse che il Sarovar (lago) si trovava a 800 chilometri (500 miglia) più in alto di Gangotri (sorgente del Gange) e gli descrisse le difficoltà del viaggio, ovvero le forti nevicate, le diverse lingue degli abitanti lungo i 150 chilometri e la natura diffidente della gente del posto che causa molti problemi ai pellegrini di passaggio. Sentendo questo, il *saṃnyāsa* si scoraggiò e annullò il suo viaggio. Poi, quando andò da Bābā e si prostrò davanti a Lui, Bābā si infuriò e gridò: "Scaccia questo *saṃnyāsa* buono a nulla, la sua compagnia è inutile". Il *saṃnyāsa* non sapeva nulla del temperamento di Bābā. Si sentiva a disagio, ma si sedette lì, osservando quello che stava succedendo. Era l'ora del '*darbār*' mattutino (termine persiano: udienza reale) e la moschea era affollata. Bābā era venerato in diversi modi. Alcuni lavarono i Suoi piedi, alcuni raccolsero il *tīrtham* (lett. passaggio o via, qui acqua benedetta dai piedi di Bābā) e lo bevvero di cuore, mentre altri lo misero sui loro occhi, alcuni Gli applicarono pasta di sandalo e altri profumarono il Suo corpo. Tutti fecero queste cose senza tener conto delle differenze di casta e di religione. Anche se Bābā era arrabbiato con il *saṃnyāsa*, il *saṃnyāsa* era traboccante di affetto per Lui e non voleva andarsene.

---

[76] *Mānasarovara*: letteralmente 'Lago della Coscienza'. Per l'Induismo il lago fu prima creato nella mente di *Brahma*, e successivamente si manifestò sulla Terra. Per gli indù il Mānasarovar è una personificazione della purezza, e chi vi si bagna o ne beve l'acqua, dopo la morte accederà alla dimora di Śiva, in quanto purificato di tutti i peccati commessi persino in cento vita. Pellegrinaggi vengono organizzati con regolarità, in particolare dall'India, il più famoso dei quali è l'annuale "Kailash Manas Sarovar Yatra".
Il Manasarovar è vicino alle sorgenti di quattro grandi fiumi dell'Asia,
ovvero Brahmaputra, Ghaghara, Indo e Sutlej, e costituisce quindi da millenni un centro di attrazione per i pellegrinaggi. Come già detto, per gli indù il lago sarebbe stato creato nella mente di Brahma e per questo è chiamato "Mānasa sarovaram", combinazione delle parole sanscrite che signficano "mente" e "lago". Esso è inoltre ritenuto essere la dimora estiva dell'*hamsa*, uccello che, ritenuto sacro, è un elemento importante nella simbologia del subcontinente, rappresentando saggezza e beltà. (wikipedia)

Era a Śirḍī da due giorni quando ricevette una lettera da Chennai che diceva che sua madre era molto malata. Si sentiva giù e voleva starle vicino, ma non poteva andare a casa senza il permesso di Bābā. L'onnisciente Bābā che conosce il futuro gli disse: "Se amavi così tanto tua madre, perché sei diventato *saṃnyāsa*? L'attaccamento è in contrasto con la veste ocra (dei monaci). Vai a sederti tranquillamente nella tua stanza e aspetta pazientemente per qualche giorno! Nel *vada*, ci sono molti ladri, quindi chiudi la porta a chiave e sii molto vigile, altrimenti prenderanno tutto. La ricchezza e la prosperità sono effimere e il corpo è soggetto al decadimento e alla morte. Sapendo questo, fate il vostro dovere rinunciando ad ogni attaccamento alle cose di questo mondo e dell'aldilà. Colui che lo fa e si arrende ai piedi di Hari (il Signore) sarà libero da tutte le preoccupazioni e raggiungerà la gioia suprema. Il Signore viene in soccorso di chi si ricorda di Lui e lo medita con amore e affetto. Il tuo bagaglio di meriti passati è considerevole, per questo sei venuto qui. Ora ascolta attentamente quello che ti dirò e realizza lo scopo della tua vita. Inizia domani lo studio della *Bhagavad Gītā*. Fai tre '*saptaha*', cioè tre letture in tre settimane, coscienziosamente. Il Signore si compiacerà di te e disperderà le tue pene, le tue illusioni scompariranno e otterrai la pace eterna". Vedendo che la sua fine era vicina, Bābā gli prescrisse questo rimedio e gli fece leggere il *Rāmavijaya,* che piace al dio della morte. La mattina seguente, dopo il suo lavaggio e altri rituali di purificazione, il *saṃnyāsa* iniziò a leggere la *Bhagavad Gītā* in un angolo appartato del giardino di Lendi. Completò due letture dopo le quali si sentì molto stanco. Ritornò al *vada,* rimase nella sua stanza per due giorni e il terzo giorno rese l'anima nel grembo di Fakir Bābā. Bābā chiese che il corpo fosse conservato per tutto il giorno per un motivo. Questo ha permesso alla polizia di venire a fare le indagini necessarie e dare il permesso di disporre del corpo. Fu sepolto in un luogo adatto con rituali adeguati. In questo modo, Bābā aiutò il *saṃnyāsa* e gli assicurò *sadgati* (salvezza).

(2) Balaram Mankar

Un uomo sposato chiamato Balaram Mankar era un devoto di Bābā. Quando sua moglie morì fu molto colpito e affidando la gestione della sua casa a suo figlio, andò a vivere a Śirḍī con Bābā. Compiaciuto della sua devozione, Bābā gli volle dare una nuova vita e lo fece nel modo seguente: gli diede 12 rupie e gli chiese di andare a vivere a Macchindragad (distretto di Satara). All'inizio Mankar era riluttante a partire e ad allontanarsi da Bābā. Tuttavia, Bābā lo convinse che questa era la cosa migliore per lui e gli chiese di praticare la meditazione tre volte al giorno nella Gad (Fortezza). Avendo fede nella parola di Bābā, Mankar andò al Gad. Rimase incantato dalla serenità, dall'acqua pura, dall'aria salubre e dai dintorni di questo luogo, e cominciò a praticare assiduamente la meditazione come Bābā gli aveva consigliato di fare. Dopo alcuni giorni, ebbe una rivelazione. Di solito i *bhakta* ottengono una rivelazione durante il loro *samādhi* o stati di trance, ma nel caso di Mankar gli venne mentre stava tornando al suo stato ordinario di coscienza dopo la trance. Bābā gli apparì di persona. Non solo Mankar Lo vide, ma poté anche chiedergli perché lo aveva mandato lì. Bābā rispose: "A Śirḍī, molti pensieri e idee stavano cominciando ad impadronirsi della tua mente, così ti ho mandato qui per permettere alla tua mente instabile di calmarsi. Pensavi che Io fossi a Śirḍī, in un corpo composto dai cinque elementi e che misurassi un metro e settanta. Ora guarda e verifica se la persona che vedi qui ora è la stessa che hai visto a Śirḍī. Questo è il motivo per cui ti ho portato qui. Alla fine di questo periodo, Mankar lasciò il Gad e continuò il suo viaggio verso Bandra, il suo luogo di nascita. Voleva viaggiare in treno da Pūna a Dadar, ma quando andò alla biglietteria per comprare un biglietto, c'era una coda enorme. Avrebbe dovuto aspettare a lungo per avere il suo biglietto, ma un abitante del villaggio con un *langot* (pezzo di stoffa) legato intorno alla vita e un *kambali* (sciarpa) sulle spalle si fece avanti e disse: "Dove stai andando?" "A Dadar", rispose Mankar. Poi l'uomo disse: "Per favore, prenda il mio biglietto. Poiché ho del lavoro urgente da fare qui, ho cancellato il mio viaggio a Dadar. Mankar fu molto felice di ricevere il biglietto, ma

quando tirò fuori i soldi dalla tasca, il contadino era scomparso tra la folla. Mankar cercò invano di trovarlo. Lo cercò fino a quando il treno lasciò la stazione, ma non riuscì a trovarne traccia. Questa fu la seconda rivelazione che Mankar ricevette in modo strano. Poi, dopo aver rivisto la sua casa, Mankar tornò a Śirḍī e rimase ai piedi di Bābā, seguendo sempre i Suoi ordini e consigli. Infine, ebbe la possibilità di lasciare questo mondo alla presenza di Bābā.

(3) Tatyasaheb Noolkar
Hemadpant non dà alcuna informazione su Tatyasaheb Noolkar, tranne che è morto a Śirḍī. Un breve riassunto di questa storia apparsa sulla rivista *Sāī Leela* è riportato di seguito.
Nel 1909, Tatyasaheb era un giudice aggiunto a Pandharpur, e Nanasaheb Chandorkar era un *mamlatdar* (autorità civile di un distretto). I due uomini si incontravano spesso per discutere. Tatyasaheb non credeva nei santi, mentre Nanasaheb aveva rispetto per loro. Spesso Nanasaheb gli raccontava dei *līla* di Sāī Bābā e lui insisteva per andare a vederLo a Śirḍī. Alla fine, Noolkar accettò di andare a due condizioni: (1) aveva bisogno di un cuoco bramino e (2) di buone arance di Nagpur per l'offerta. Queste due condizioni furono provvidenzialmente soddisfatte. Un bramino in cerca di lavoro si presentò a Nanasaheb che lo mandò da Tatyasaheb, e un pacco contenente cento belle arance, fu inviato da un mittente sconosciuto a Tatyasaheb. Poiché le condizioni erano soddisfatte, Tatyasaheb fu obbligato ad andare a Śirḍī. All'inizio, sperimentò la rabbia di Bābā. Ma ben presto ebbe tali esperienze con Lui che si convinse che era Dio incarnato. Così si innamorò di Lui e rimase a Śirḍī fino alla sua morte. Quando la sua fine si avvicinò, gli fu letta la letteratura sacra e, all'ultimo momento, gli fu portata la *pāda-tīrtha* (l'acqua santa del bagno dei piedi di Bābā) e gli fu dato da bere. Alla notizia della sua morte, Bābā disse: "Tatya ci ha preceduto, non rinascerà più".

(4) Megha
La storia di Megha è già stata raccontata nel capitolo 28. Quando morì, tutti gli abitanti del villaggio seguirono il corteo funebre. Anche Bābā li accompagnò e gettò dei fiori sul corpo di Megha. Dopo il funerale, le lacrime sgorgarono dagli occhi di Bābā e, come un comune mortale, Egli si mostrò sopraffatto dal dolore e dalla tristezza. Poi, coprendo il corpo di fiori e piangendo come se fosse un parente stretto, Bābā tornò alla moschea.

Molti santi sono stati visti dare *sadgati* (vera via, salvezza) agli uomini, ma la grandezza di Bābā è unica. Anche un animale crudele come la tigre è venuto ai piedi di Bābā per essere liberato dalle sue colpe. Questa è la storia che verrà raccontata di seguito.

(5) La tigre
Sette giorni prima della morte di Bābā, un incidente straordinario avvenne a Śirḍī. Un carro guidato da un contadino arrivò e si fermò davanti alla moschea. Portava una tigre legata con catene di ferro e il suo volto era rivolto all'indietro con un'espressione straziante. La tigre soffriva di una malattia molto dolorosa. I suoi custodi, tre *derviṣ*[77] , l'avevano portata da un posto all'altro guadagnando soldi nel mostrarla; era il loro sostentamento. Avevano provato tutti i tipi di rimedi per curarla dalla malattia di cui soffriva, ma senza successo. Poi hanno sentito parlare di Bābā e sono venuti da Lui con l'animale. La portarono giù e, tenendo le catene in mano, la misero davanti alla porta. Naturalmente, l'animale era ancora feroce, anche sotto l'influenza della malattia, quindi era irrequieto. La gente la guardava con paura e stupore. I *derviṣ* ne parlarono a Bābā e con il Suo consenso, lo portarono davanti a Lui. La tigre si avvicinò ai gradini e quando vide Bābā, fece un passo indietro con rispettoso timore e chinò la testa.

[77] Derviṣ: mendicanti musulmani che esibiscono animali selvaggi (tigri, orsi, scimmie) e raccolgono denaro di porta in porta. Il nome "derviscio" deriva da questo termine di origine persiana.

Dopo essersi guardati, la tigre salì un gradino e guardò Bābā con affetto. Immediatamente agitò il ciuffo della coda, lo colpì tre volte a terra e poi cadde a terra inamimato. Vedendolo morto, i *Derviṣ* furono dapprima molto abbattuti e pieni di dolore, ma dopo aver riflettuto a lungo, tornarono in sé. Pensarono che, dato che l'animale era malato e vicino alla fine, era molto lodevole da parte sua essere morto ai piedi di Bābā. Era il loro debitore e quando il suo debito fu assolto, fu liberato e venne a morire ai piedi di Bābā. Quando le creature posano il loro capo sui piedi dei santi e vi muoiono, sono liberate. Se non avessero accumulato una buona scorta di meriti, come potrebbero avere un finale così felice?

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 32

La ricerca del Guru e di Dio - la disapprovazione del digiuno.

In questo capitolo, Hemadpant discute due argomenti: (1) come Bābā incontrò il Suo Guru nella foresta, e Dio attraverso di lui; e (2) come Bābā fece mangiare alla signora Ghokhale il *puran-poli*[78] dopo che aveva deciso di digiunare per tre giorni.

Premessa
All'inizio, Hemadpant descrive il *samsāra* (il mondo materiale illusorio) con l'allegoria dell'albero Aśvattha (o banyan), che, secondo la fraseologia della *Gītā,* ha le sue radici sopra e i suoi rami sotto. I suoi rami si estendono verso il basso e verso l'alto, nutriti dai *guṇa*[79], e i suoi germogli sono gli oggetti dei sensi. Le sue radici, che portano alle azioni, scendono nel mondo degli uomini. In questo mondo non possiamo conoscere la sua forma, né la sua fine, né il suo inizio, né il suo sostegno. Dopo aver tagliato questo albero Aśvattha con le sue possenti radici, con l'arma affilata del distacco, dovremmo, fuori dai sentieri battuti, trovare il sentiero del non ritorno.

Per percorrere questo cammino, l'aiuto di una buona guida (Guru) è assolutamente necessario. Per quanto un uomo possa essere colto, o per quanto profonda sia la sua conoscenza dei Veda e del Vedānta (scritture sacre), non può raggiungere la sua destinazione senza problemi. Se la guida è lì per aiutarlo e mostrargli la strada giusta, eviterà le insidie e le bestie selvatiche si allontaneranno dal suo cammino.

L'esperienza di Bābā a questo proposito, attraverso la storia da Lui stesso narrata, è veramente straordinaria, e quando la conoscerete, crescerà in voi la fede, la devozione e vi porterà alla salvezza.

La ricerca
"Una volta noi quattro stavamo studiando le scritture religiose e altri libri e, illuminati, cominciammo a discutere della natura del *Brahman*. Uno di noi disse che dovremmo entrare in contatto con il Sé attraverso i nostri sforzi, senza dover dipendere dagli altri. A questo il secondo rispose che chi controlla la sua mente è benedetto, che dobbiamo liberarci da tutti i pensieri e le idee e che senza di noi non esiste nulla nel mondo. Il terzo ha detto che il mondo (dei fenomeni) cambia continuamente, mentre l'Uno senza forma è eterno; così dovremmo discernere tra Reale e non Reale. E il quarto (Bābā stesso) insistette sul fatto che la sola conoscenza libresca non ha valore, e ha aggiunto: "Compiamo il dovere che ci è stato prescritto, e abbandoniamo il nostro corpo, la nostra mente e i cinque *prāṇa* (respiri vitali) ai piedi del Guru. Il Guru è Dio, è onnipresente. Per avere questa convinzione, è necessaria una fede assoluta".
"Mentre discutevamo di questo come uomini dotti, noi quattro cominciammo a vagare per la foresta alla ricerca di Dio. Gli altri tre volevano fare questa ricerca con un intelletto libero e indipendente. Sulla strada, un *vanjari* (un venditore ambulante di oggetti come il grano ecc. che trasporta sul dorso di un bue) ci incontrò e ci chiese:
- *Vanjari*: Fa caldo adesso, dove state andando e quanto lontano?

[78] *Puran-poli*: torta di farina di grano ripiena di fagioli bengalesi e cotta nello sciroppo.
[79] *Guṇa*: qualità o tendenze che governano il cosmo: *sattva*, la qualità della purezza e del ritmo, *rajas*, la qualità della passione e dell'attività, *tamas*, la qualità dell'inerzia e dell'ignoranza.

- Noi : Nella foresta.
- *Vanjari*: Qual è la tua ricerca?

Gli demmo una risposta evasiva e ambigua. Vedendoci camminare senza meta, si commosse e disse:
- (*Vanjari)*: Non si dovrebbe vagare avventurosamente senza conoscere bene la foresta. Se volete camminare nelle foreste e nelle giungle, dovreste portare con voi una guida. Perché vi state dando inutile pena sotto questo caldo sole di mezzogiorno? Potete anche non dirmi il segreto della vostra ricerca, ma potreste almeno sedervi, mangiare del pane, bere dell'acqua, riposare e poi ripartire. Siate sempre estremamente pazienti.
Anche se ebbe parlato con tanto affetto, rifiutammo la sua offerta e andammo via. Pensavamo di essere uomini padroni di noi stessi e di non aver bisogno dell'aiuto di nessuno. La foresta era vasta e priva di sentieri, gli alberi erano cresciuti così fitti e alti che i raggi del sole non potevano penetrare; così ci perdemmo e vagammo a lungo. Alla fine, per pura fortuna, tornammo nel luogo da cui eravamo partiti. Incontrammo di nuovo il *vanjari* che ci disse: "Basandovi solo sulla vostra intelligenza, avete preso la strada sbagliata; c'è sempre bisogno di una guida che ci mostri la strada giusta, sia per le piccole cose che per quelle grandi, e nessuna ricerca può essere fatta a stomaco vuoto. Nessuno incrocia il nostro cammino a meno che Dio non lo voglia. Non rifiutate il cibo quando vi viene offerto; il cibo offerto non deve essere disprezzato. Dovreste considerarlo come segno di buona fortuna".
"Dicendo questo, ci offrì nuovamente del cibo e ci chiese di essere tranquilli e pazienti. Ancora una volta i miei compagni non accettarono questa ospitalità non richiesta e rifiutarono la sua offerta. Senza pensare e senza prendere cibo, i tre uomini ripartirono, tanto erano ostinati. Avevo fame e sete ed ero commosso dall'amore straordinario del *vanjari*; pensavamo di essere molto colti, ma la gentilezza ci era estranea. Il *vanjari* era completamente analfabeta, non qualificato e di bassa casta, eppure aveva amore nel suo cuore e ci invitò a condividere il suo pane. Così, uno che ama disinteressatamente gli altri è veramente illuminato, e ho pensato che accettare la sua ospitalità fosse il modo migliore per iniziare a iniziarmi alla conoscenza. Perciò, con il massimo rispetto, accettai il pezzo di pane che mi ha offerto, lo mangiai e bevvi l'acqua.
"È allora che il Guru apparve di fronte a noi: "Qual era l'argomento della vostra discussione?" chiese, e io gli raccontai tutto quello che era successo. Poi disse: "Vuoi venire con me? Ti mostrerò ciò che vuoi, ma solo chi ha fede in ciò che dico riuscirà. Gli altri non si fidavano delle sue parole e lo abbandonarono; io personalmente lo salutai con rispetto e mi fidai di lui. Poi mi portò ad un pozzo, mi legò i piedi con una corda e mi appese ad un albero, con i piedi in alto e la testa in basso. Ero sospeso a circa un metro sopra l'acqua, che non potevo raggiungere con la bocca o con le mani. Dopo avermi sospeso in questo modo, se ne andò chissà dove. Tornò dopo quattro o cinque ore e dopo avermi rapidamente liberato, mi chiese come stavo. Sono nella beatitudine suprema. Come può un povero sciocco come me descrivere la gioia che ho provato? Sentendo la mia risposta, il guru fu molto contento di me, mi attirò a sé, mi accarezzò la testa con la sua mano e mi tenne vicino a sé! Si è preso cura di me con la stessa tenerezza con cui un uccello si prende cura dei suoi piccoli. Mi ha accettato nella sua scuola. Com'era bello! Lì ho dimenticato i miei genitori, i miei attaccamenti sono scomparsi e mi sono liberato facilmente. Ho detto a me stesso che avrei dovuto abbracciare il mio Maestro e non staccare mai gli occhi da Lui. Avrei preferito essere cieco piuttosto che non contemplarlo. Tale era questa scuola! Nessuno che vi entrasse potrebbe mai uscirne a mani vuote. Il mio Guru è diventato il mio tutto, la mia casa, mio padre e mia madre, assolutamente tutto. I miei sensi si allontanarono dalle loro funzioni e si concentrarono nei miei occhi; il mio sguardo era concentrato su di lui. Così il mio Guru era l'unico oggetto della mia meditazione, e non ero consapevole di nient'altro. Mentre meditavo su di lui, la mia mente e il mio intelletto erano silenziosi. Dovevo rimanere

immobile, e inchinarmi a lui in silenzio[80].
"In altre scuole si vede uno spettacolo completamente diverso. I discepoli ci vanno per cercare la conoscenza, spendono i loro soldi, tempo e sforzi, ma alla fine non ne ricavano molto. Il guru di queste scuole si vanta della sua conoscenza segreta e della sua franchezza. Egli fa un grande spettacolo della sua santità e del suo carattere sacro, parla molto e canta della propria gloria, ma le sue parole non toccano il cuore dei discepoli e non li convincono. Per quanto riguarda la realizzazione del Sé, non l'ha raggiunta. Come possono queste scuole essere utili e vantaggiose per i discepoli? Il Guru di cui sopra era di un tipo diverso. Per sua grazia, la realizzazione mi è arrivata come un fulmine, senza sforzo né studio. Non ho dovuto cercare nulla; tutto mi è diventato chiaro come alla luce del giorno. Solo il Guru sa quanta felicità può portare l'essere appesi a testa in giù "piedi in su e testa in giù"!
Di questi quattro giovani, uno era un *karmatha* (ritualista) che sapeva solo come osservare certi riti o astenersi da essi, il secondo era uno *jñāni* gonfio d'orgoglio a causa della sua conoscenza, e il terzo era un *bhakta* che si arrendeva completamente a Dio, credendo fermamente che Lui solo è l'Autore di tutto. Mentre discutevano e ragionavano, sorse la questione di Dio e, contando solo sulle loro conoscenze, andarono a cercarlo. Sāī, che era discernimento e imparzialità incarnati, era uno dei quattro. Poiché Egli stesso era l'incarnazione di *Brahman*, qualcuno potrebbe chiedere: "Perché si è unito a loro e ha agito in questo modo sciocco?" Lo ha fatto per dare un esempio da seguire. Sebbene fosse Lui stesso un'incarnazione divina, rispettò un *vanjari* di bassa casta accettando il suo cibo, sapendo che "*annam Brahma* - il cibo è Dio", e mostrò come sofrissero coloro che rifiutavano la gentile ospitalità del *vanjari*, e come fosse impossibile ottenere *jñāna* (conoscenza spirituale) senza un Guru. La *śruti* (e specialmente il *Taittirīya Upaniṣad*) ci esorta a onorare e adorare nostra madre, nostro padre e il precettore, e a studiare (imparare e insegnare) le sacre scritture. Questi sono i mezzi per purificare la nostra mente, e finché questa purificazione non è fatta, la realizzazione del Sé non è possibile. Né i sensi, né la mente, né l'intelletto entrano in contatto con il Sé. In questo campo, nemmeno l'evidenza delle nostre percezioni e dei nostri ragionamenti può aiutarci. Ciò che conta è la grazia del Guru. Gli obiettivi della nostra vita come il *Dharma* (la giusta azione), l'*Artha* (la ricchezza o il potere spirituale) e il *Kāma* (le aspirazioni) saranno raggiunti dai nostri sforzi, ma il quarto obiettivo, *Mokṣa* (la liberazione), può essere raggiunto solo con l'aiuto del Guru.

Nella biografia di Srī Sāī, vediamo molti personaggi apparire e fare la loro parte: astrologi che vengono a fare le loro previsioni, principi, nobili, gente povera e comune, *samñyāsa*, *yogi*, cantanti e altri che vengono per il *darśan*. Anche un *Mahar* (Maharaja) venne, e mentre faceva il suo saluto disse questo: "Sāī è il *Mai-Bāp* (vero padre e madre), che libererà dal ciclo delle nostre nascite e morti". Così molti altri come giocolieri, *gondhali* (membri di una setta che cantano

---

[80] *Nota dell'autore*: *"Riteniamo che questa descrizione di stare a testa in giù nel pozzo per tre o quattro ore non debba essere presa alla lettera, poiché nessuno può stare comodo e provare gioia se è sospeso con una corda con la testa in giù e i piedi in su, in un pozzo per diverse ore. Questa sembra essere una descrizione figurativa della trance o dello stato di samādhi. Ci sono due tipi di coscienza: (1) sensoriale e (2) spirituale. Quando i nostri sensi e la nostra mente, che sono stati creati da Dio con una predisposizione a volgersi verso l'esterno, incontrano i loro oggetti, abbiamo la coscienza di senso con la quale proviamo piacere o dolore, puro o misto, e non la beatitudine suprema. Quando i sensi e la mente sono staccati dai loro oggetti e ricevono una direzione opposta, cioè quando sono introverso e fisso sul Sé, abbiamo la consapevolezza spirituale, in cui sentiamo la gioia perfetta o la beatitudine, che è ineffabile. Le parole "ero nella beatitudine suprema" e "come posso descrivere la gioia che provavo?" significano che il Guru lo aveva messo in trance e lo teneva al di sopra delle acque turbolente dei sensi e della mente.*

canzoni devozionali), ciechi e storpi, *kānphate* (una setta di mendicanti che indossano grandi orecchini e adorano Gorukhnath), ballerini e vari artisti sono venuti e hanno ricevuto un caldo benvenuto. Anche il *vanjari* è apparso al momento opportuno e ha svolto il ruolo assegnatogli. Veniamo ora all'altra storia.

La questione del digiuno e la signora Gokhale

Bābā non ha mai digiunato, né ha permesso ad altri di farlo. Poiché la mente di chi si astiene dal cibo non è mai tranquilla, come potrebbe raggiungere il suo *paramartha* (la più alta meta dell'esistenza)? Non si può realizzare Dio a stomaco vuoto; l'anima deve prima essere placata. Se non ci fosse cibo nello stomaco e non mangiassimo, con quali occhi vedremmo Dio, con quale lingua descriveremmo la Sua grandezza e con quali orecchie sentiremmo la Sua gloria? In breve, quando tutti i nostri organi ricevono il giusto nutrimento e sono sani, possiamo praticare la devozione e altre *sādhanā* per realizzare Dio. Pertanto, né il digiuno né la sovralimentazione fanno bene. Mangiare moderato è veramente benefico sia per il corpo che per la mente.

Una certa signora Gokhale venne a Śirḍī con una lettera di presentazione della signora Kashibai Kanitkar (una devota di Bābā) per Dada Kelbar. Venne da Bābā con la ferma intenzione di sedersi ai Suoi Piedi e di osservare tre giorni di digiuno. Il giorno precedente, Bābā aveva detto a Dada Kelbar che non avrebbe permesso ai suoi figli di rimanere senza cibo durante lo *śimga*, cioè il festival di *Holi* (festival dei colori in onore di Kṛṣṇa, celebrato in primavera), perché se stavano morendo di fame, a cosa serviva la sua presenza qui? Il giorno dopo, quando questa donna accompagnò Dada Kelbar e venne a sedersi ai Suoi piedi, Bābā le disse immediatamente: "A cosa serve il digiuno? Vai a casa di Dadabhat, prepara un piatto di *puran polis,* sfama i suoi figli e pure te stessa". Il festival di *Holi* arrivò. Proprio allora, la signora Kelbar aveva le mestruazioni e non c'era nessuno a cucinare in casa di Dadabhat; il consiglio di Bābā fu quindi tempestivo. Così la signora Gokhale dovette andare a casa di Dadabhat e preparare il pasto secondo i suoi ordini. Cucinò quel giorno e diede da mangiare agli altri e a se stessa. Che bella storia e che profondo significato!

Il *Sarkār* (maestro o governatore) di Bābā

Bābā raccontò questa storia della Sua infanzia: "Quando ero molto giovane, sono andato a Beed per trovare lavoro. Lì ottenni un lavoro come sarto. Ho lavorato duramente senza risparmiare alcuno sforzo. Il datore di lavoro era molto contento di me. Altri tre ragazzi avevano iniziato prima di me. Uno di loro ricevette 50 Rs, il secondo 100 Rs e il terzo 150 Rs, e io ricevetti il doppio del totale di queste somme, cioè 600 rupie. Avendo visto la mia abilità, il datore di lavoro mi apprezzò molto; si complimentò con me e mi diede un vestito completo, un turbante per la testa, una *shela* (lunga sciarpa fluente) per il corpo, e così via. Mantenni questo vestito intatto senza usarlo. Pensavo che quello che un uomo può dare non dura a lungo ed è sempre imperfetto. Ma ciò che il mio *Sarkār* (qui inteso, Dio) dà, dura per sempre. Nessun dono degli uomini può essere paragonato al suo. Il mio *Sarkār* dice: "Prendi, prendi", ma tutti vengono a Me dicendo: "Dai, dai!". Nessuno si preoccupa veramente del significato delle mie parole. Il tesoro del Mio *Sarkār* (ricchezza spirituale) è abbondante, trabocca. Io dico: "Cercate e portate via questa ricchezza a carrettate; il figlio benedetto di una vera madre dovrebbe riempirsi lui stesso di questa ricchezza". La conoscenza del Mio Fachiro, i *līla* del Mio Signore e l'abilità del Mio *Sarkār* sono abbastanza uniche. Cosa posso dire di me stesso? Questo corpo (che è terra) si mescolerà con la terra, il respiro si mescolerà con l'aria. Questo tempo non tornerà. Non importa dove vado e dove mi siedo, *Māyā* (illusione) Mi tormenta molto, perché sono sempre

preoccupato per il Mio popolo. Chi fa qualcosa in materia spirituale raccoglierà frutti, ma chi si ricorda delle mie parole riceverà una felicità inestimabile".

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 33

L'importanza dell'*udi*

Casi di guarigione dal morso di scorpione e dalla peste - il miracolo di Jamner - la malattia di Narayan Rao - Balabua Sutar - Appasaheb Julkarni - Haribhau Karnik.

Nell'ultimo capitolo abbiamo descritto la grandezza del Guru, e ora in questo descriveremo la grandezza dell'*udi* (cenere sacra).). Tuttavia, le due cose sono strettamente collegate perché la grandezza dell'*udi* è la conseguenza della grandezza spirituale di Bābā.

Premessa
Inchiniamoci ora davanti ai grandi santi. Il loro sguardo misericordioso cancellerà le montagne di difetti e rimuoverà tutte le tendenze malvagie dal nostro carattere. I loro discorsi ci danno buoni insegnamenti e conferiscono una felicità inestimabile. Le loro menti non conoscono differenze del tipo: "Questo è nostro e quello è vostro". Questa differenziazione non sorge mai nelle loro menti. Il nostro debito (di gratitudine) nei loro confronti non potrà mai essere estinto, né in questa incarnazione né in molte altre a venire.

Udi
Tutti sanno che Bābā chiedeva una *dakṣiṇā a tutti*, e usava la somma raccolta per fare l'elemosina e comprare carburante. Gettava questa legna nel *duni*, il fuoco sacro che Egli teneva sempre acceso. La cenere di questo fuoco era chiamata *udi*, e veniva generosamente distribuita ai devoti quando lasciavano Śirḍī.
Cosa insegnava Bābā con questa *udi*? Voleva farci capire che tutti i fenomeni visibili dell'universo sono effimeri come la cenere. I nostri corpi, composti di materia dei cinque elementi, torneranno alla terra dopo che tutti i piaceri saranno esauriti, e saranno ridotti in cenere. Fu per ricordare questo ai devoti che Bābā distribuì loro della *udi*. Con questa *udi* insegnò anche che Brahman è l'unica Realtà, che l'universo è effimero, e che nessuno in questo mondo, sia esso figlio, padre o moglie, ci appartiene veramente. Arriviamo qui da soli e dobbiamo andarcene da soli. Si scoprì che l'*udi* guariva molti disturbi fisici e mentali, ma con la Sua *udi* e la *dakṣiṇā*, Bābā voleva ribadire ai devoti i principi del discernimento tra l'irreale e il Reale e quello del non attaccamento all'irreale. L'*udi* ci ha insegnato il discernimento e la *dakṣiṇā* il distacco. Se non possediamo queste due qualità, è impossibile per noi attraversare l'oceano dell'esistenza materiale. Perciò, Bābā chiedeva una *dakṣiṇā*, e quando i devoti si congedavano, Egli dava loro l'*udi* come *prasad*, ne applicava un po' sulla loro fronte e poneva la Sua mano benefica sulle loro teste. Quando Bābā era di umore gioviale, cantava allegramente. Una di queste canzoni parlava dell'*udi*. Il suo significato era: "O Rāma malizioso, vieni, vieni e portaci sacchi di *udi*". Bābā cantava con una voce dolce e chiara.

Oltre alla sua implicazione spirituale, *udi* aveva anche un significato materiale: conferiva salute, prosperità, libertà dall'ansia e molti altri benefici per questo mondo. Così, *udi* ci ha aiutato a raggiungere sia i nostri obiettivi materiali che quelli spirituali. Ora racconteremo alcune storie di *udi*.

Puntura di scorpione
Narayan Motiram Jani di Nasik era un devoto di Bābā. Lavorava per un altro devoto di Bābā, Ramchandra Vaman Modak. Un giorno andò a Śirḍī con sua madre per vedere Bābā. In questa occasione, Bābā stesso disse alla madre che suo figlio avrebbe dovuto mettersi in affari da solo. Qualche giorno dopo, questa profezia si avverò. Narayan Jani lasciò il suo lavoro e aprì una

pensione, 'Anandaśram', che divenne fiorente. Un giorno, un amico di questo Narayan fu punto da uno scorpione e il dolore causato dalla puntura fu violento e insopportabile. L'*Udi* è molto efficace in questi casi; deve essere applicata sulla parte dolorante; così Narayan andò a cercarne un po', ma non riuscì a trovarne. Così si mise davanti all'immagine di Bābā, invocò il suo aiuto, cantò il suo nome e, prendendo un pizzico di cenere dal bastoncino d'incenso che bruciava davanti al suo ritratto, pensando che fosse l'*udi* di Bābā, lo applicò sul luogo della puntura dolorosa. Non appena tolse le dita, il dolore scomparve. I due amici erano commossi e felicissimi.

Un caso di peste bubbonica.
Una volta, un devoto di Bandra seppe che sua figlia, che viveva in un altro luogo, aveva contratto la peste bubbonica. Non avendo *udi*, mandò a dire a Nanasaheb Chandorkar di mandargliene un po'. Nanasaheb ricevette questo messaggio vicino alla stazione ferroviaria di Thane, quando stava viaggiando con sua moglie verso Kalyan. Anche lui non ne aveva. Così raccolse della terra dalla strada, meditò su Sāī Bābā, invocò il Suo aiuto e applicò la terra sulla fronte di sua moglie. Il devoto fu molto felice di apprendere che sua figlia, che era stata malata per tre giorni, aveva iniziato a migliorare proprio nel momento in cui Nanasaheb aveva invocato l'aiuto di Bābā vicino alla stazione ferroviaria di Thane.

Il miracolo Jamner
Tra il 1904 e il 1905 Nanasaheb Chandorkar era un *mamlatdar* (capo civile di un distretto) a Jamner, distretto di Khandesh, che si trova a più di 160 chilometri da Śirḍī. Sua figlia Mainatai era incinta e stava per partorire. Le sue condizioni erano preoccupanti e da due o tre giorni soffriva di dolori da travaglio. Nanasaheb provò tutti i rimedi, ma senza successo; allora si ricordò di Sāī Bābā e invocò il Suo aiuto. Nello stesso periodo a Śirḍī, un Ramgirbuva, che Bābā chiamava Bapugirbuva, stava per partire per il suo villaggio natale nel distretto di Kandesh. Bābā lo mandò a chiamare e gli chiese di fermarsi a Jamner sulla strada di casa e di dare a Nanasaheb un po' di *udi* e le parole dell'ārati. Ramgirbuva rispose che aveva solo due rupie con sé, e che questa somma era appena sufficiente per il costo del viaggio in treno fino a Jalgaon; non era quindi possibile per lui andare da Jalgaon a Jamner, che era a circa 50 chilometri. Bābā gli assicurò che non doveva preoccuparsi perché le necessità sarebbero state soddisfatte. Poi Bābā chiese a Shama di trascrivere un ārati molto conosciuto composto da Madhav Adkar (l'ārati e la sua traduzione sono riportati alla fine di questo libro) ed Egli diede questo testo e l'*udi* a Ramgirbuva per consegnarlo a Nanasaheb. Poi, fidandosi delle parole di Bābā, Ramgirbuva lasciò Śirḍī e arrivò a Jalgaon alle 2.45 circa. Gli rimanevano solo due *annas* (1 rupia = 16 *annas*) e si trovava in una situazione difficile. Con suo sollievo, sentì qualcuno chiedere: "Chi è Bapugirbuva di Śirḍī? Andò verso l'interlocutore e si presentò. Allora l'uomo, che diceva di essere stato mandato da Nanasaheb, lo condusse a un'eccellente *tonga* (un veicolo leggero a due ruote) trainata da una coppia di buoni cavalli. Salirono entrambi. Il tonga andava veloce e la mattina presto arrivarono vicino a un ruscello. L'uomo fece bere i cavalli e chiese a Ramgirbuva di condividere del cibo con lui. Vedendo la sua barba, i baffi e la livrea, Rangirbuva sospettava che fosse un musulmano ed era riluttante a prendere qualsiasi rinfresco con lui. Tuttavia, l'uomo lo rassicurò che era un indù, uno *kṣatriya* di Garhwal, che Nanasaheb aveva mandato il cibo e che poteva accettarlo senza problemi. Così entrambi fecero uno spuntino e ripartirono. Raggiunsero Jamner all'alba. Ramgirbuva scese dall'auto per soddisfare un impulso naturale e quando tornò qualche minuto dopo, non c'era nessun tonga e nessun cocchiere. Non poteva crederci. Così andò al vicino ufficio comunale e fece delle indagini e scoprì che il *mamlatdar* era in casa. Andò a casa di Nanasaheb a cui diede l'*udi* di Bābā e il testo dell'ārati. A questo punto, le condizioni di Mainatai erano peggiorate e tutti provavano una profonda ansia per lei. Nanasaheb chiamò sua moglie e le chiese di dare alla figlia dell'acqua da

bere con l'*udi*. Sentiva che l'aiuto di Bābā era tempestivo. Dopo qualche minuto gli fu detto che il parto stava andando bene e che la crisi si era calmata. Quando Ramgirbuva ringraziò Nanasaheb per il servitore, il tonga, *il* rinfresco, ecc. fu sorpreso perché non aveva mandato nessuno alla stazione, e non sapeva nemmeno che qualcuno veniva da Śirḍī.

Il signor B.V. Dev, di Thane, un *mamlatdar* in pensione, prese informazioni su questo da Bapurao Chandorkar, il figlio di Nanasaheb, e da Ramgirbuva di Śirḍī, e quando ebbe raccolto sufficienti informazioni, scrisse un articolo - metà in prosa e metà in poesia - nella rivista *Śrī Sāī Leela* (Vol.13 n.11,12 e 13). B. V. Narsimha Svāmī annotò anche le testimonianze di Mainatai (No. V. pagina 14), Bapusaheb Chandorkar (No. XX pagina 50) e Ramgirbuva (No. XXVII pagina 83), datate rispettivamente 1 giugno, 16 settembre e 1 dicembre 1936, e le pubblicò nel suo libro *Devotees Experiences*, (Vol.III). Quello che segue è un estratto della testimonianza di Ramgirbuva:

"Un giorno Bābā mi chiamò e mi diede un pacchetto di *udi* e una copia dell'ārati. A quel tempo dovevo andare a Kandesh. Bābā mi ordinò di andare a Jamner e di portare le parole dell'ārati insieme all'*udi* a Nanasaheb Chandorkar. Dissi a Bābā che avevo solo due rupie e Gli chiesi come questa somma mi avrebbe permesso di andare in treno da Kopargaon a Jalgaon e poi da Jalgaon a Jamner. Bābā rispose: "Dio provvederà!" Era un venerdì e sono partito immediatamente. Arrivai a Manmad alle 19h 30 e a Jalgaon alle 2h 45. A quel tempo, erano in vigore le ordinanze sulla peste, e mi sono cacciato in un sacco di guai. Dovevo trovare un modo per arrivare a Jamner. Verso le 3 del mattino un servitore con indosso stivali, turbante e vestiti di buona qualità venne da me, mi mise in un tonga e mi condusse via. Sulla strada feci uno spuntino a Bhaghoor. Arrivammo a Jamner la mattina presto, e quando andai a soddisfare un bisogno naturale, il tonga e il suo autista erano scomparsi. (Pagina 83)".

Narayanrao
Il *bhakta* Narayanrao (il nome e il cognome del padre non sono menzionati) ebbe la fortuna di vedere Bābā due volte durante la Sua vita. Tre anni dopo la morte di Bābā nel 1918, voleva andare a Śirḍī, ma non poteva. Prima, nell'anno successivo alla costruzione del *samādhi* (tomba) di Bābā, si era ammalato e aveva sofferto molto. Nessuno dei rimedi ordinari gli aveva portato alcun miglioramento. Così cominciò a meditare su Bābā giorno e notte. Una notte ebbe una visione. Bābā uscì da una grotta e lo confortò dicendo: "Non preoccuparti, le tue condizioni miglioreranno da domani e in meno di una settimana starai bene. Narayanrao si riprese perfettamente nei tempi indicati dalla visione. Ora la cosa da considerare è questa: Bābā visse solo quando aveva un corpo e morì perché ha lasciato quel corpo? No, Bābā è ancora vivo perché trascende sia la vita che la morte di questo mondo. Chi Lo ama sinceramente ottiene una risposta da Lui in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo. Egli è sempre al nostro fianco e apparirà in qualsiasi forma al *bhakta* devoto, per soddisfarlo.

Appasaheb Kulkarni
Nel 1917, Appasaheb Kulkarni fu trasferito a Thane e cominciò a venerare un ritratto di Bābā che Balasaheb Bhate gli aveva dato. Eseguiva il suo culto in modo molto scrupoloso. Ogni giorno offriva fiori, pasta di sandalo e *naivedya* (offerta di cibo) davanti all'immagine di Bābā e desiderava vederLo. A questo proposito, possiamo vedere che guardare con fervore il ritratto di Bābā equivale a vederLo di persona. La seguente storia illustra questa affermazione.

Balabua Sutar
Balabua Sutar, un santo di Mumbai chiamato il 'moderno Tukaram' per la sua pietà, devozione e per i suoi *bhajan*, venne per la prima volta a Śirḍī nel 1917. Quando si inchinò a Bābā, Bābā

disse: "Conosco quest'uomo da quattro anni". Balabua era stupito e si chiedeva come questo fosse possibile, dato che stava facendo il suo primo viaggio a Śirḍī. Ma pensando seriamente, si ricordò che quattro anni prima, a Mumbai, si era inchinato davanti alla foto di Bābā e capì il significato delle sue parole. Pensò tra sé e sé: "Come sono onniscienti e onnipresenti i santi e come sono benevoli verso il loro *bhakta*! Mi inchinavo semplicemente alla Sua immagine, ma questo fatto fu notato da Bābā e a tempo debito mi fece capire che vedere la Sua immagine equivaleva a vederlo di persona!"

Ora torniamo alla storia di Appasaheb. Durante il suo soggiorno a Thane, dovette fare un viaggio a Bhivandi e prevedeva di tornare dopo una settimana. Il terzo giorno, durante la sua assenza, accadde il seguente fatto straordinario. A mezzogiorno, un fachiro apparve a casa di Appasaheb. I suoi lineamenti erano esattamente come quelli della fotografia di Bābā. La signora Kulkarni e i suoi figli gli chiesero tutti se fosse Sāī Bābā di Śirḍī. Egli rispose che non lo era, ma che era il suo servo obbediente e che era venuto qui per suo ordine per informarsi sulla salute della famiglia. Poi chiese una *dakṣiṇā*. La signora gli offrì una rupia. Le diede un piccolo pacchetto di *udi* e le chiese di tenerlo sul suo altare. Poi lasciò la casa e se ne andò. Ora ascoltiamo il meraviglioso *līla* di Sāī!

Appasaheb non poteva continuare il suo viaggio perché il suo cavallo si era ammalato a Bhivandi. Quel pomeriggio tornò a casa e sua moglie lo informò della visita del Fachiro. Soffriva mentalmente per non aver avuto il *darśan* del Fachiro e non apprezzava che una sola rupia gli fosse data come *dakṣiṇā*. Disse che se fosse stato lì, non avrebbe dato meno di dieci rupie. Così, senza prendere cibo, si mise subito alla ricerca del fachiro e lo cercò nella moschea e altrove. La sua ricerca fu vana. Poi tornò a casa e mangiò. Qui il lettore ricorderà la dichiarazione di Bābā nel capitolo 32 che la ricerca di Dio non dovrebbe essere fatta a stomaco vuoto. Poi dopo il pasto uscì per una passeggiata con un amico, il signor Chitre. Dopo aver camminato un po', videro un uomo che si avvicinava in fretta. Appasaheb pensò che doveva essere il fachiro che era venuto a casa sua a mezzogiorno, perché i suoi tratti somigliavano a quelli della fotografia di Bābā. Il fachiro tese immediatamente la mano e chiese una *dakṣiṇā*. Appasaheb gli diede una rupia. Chiese di più e Appasaheb gliene diede altre due. Ma non era ancora soddisfatto. Così Appasaheb prese in prestito tre rupie dal signor Chitre e le diede al Fachiro. Siccome il fachiro voleva di più, Appasaheb gli chiese di accompagnarlo a casa e tornarono alla casa dove gli diede altre tre rupie, per un totale di nove. Il Fachiro insoddisfatto chiese di più. Appasaheb gli disse allora che aveva una banconota da dieci rupie. Il fachiro la chiese e la prese, poi restituì le nove monete da una rupia e se ne andò. Prima, Appasaheb aveva detto che avrebbe dato dieci rupie; questa somma gli fu richiesta e le nove rupie, benedette dal tocco di Bābā, gli furono restituite. Il numero 9 è significativo. Si riferisce ai nove tipi di devozione (vedi capitolo 21). Si può anche notare che Bābā, nell'ultimo momento della Sua vita, diede nove rupie a un certo Lakshmibai Shinde.

Appasaheb esaminò il pacchetto di *udi* (che il fachiro aveva dato a sua moglie) e vide che conteneva alcuni petali di fiori e *akṣata* (chicchi di riso allo zafferano in segno di buona fortuna). Poi, qualche tempo dopo, durante la sua visita a Śirḍī, Bābā gli regalò un capello. Mise il pacchetto di *udi* e i capelli in un *tabiz* (amuleto) e lo portò costantemente al braccio. Appasaheb poteva apprezzare il potere dell'*udi*. Nonostante le sue capacità, all'inizio il suo stipendio era di sole quaranta rupie, ma dopo aver ricevuto l'immagine di Bābā e la Sua *udi*, guadagnò molto di più, ottenne anche molto potere e influenza, e insieme a questi benefici temporali, anche il suo progresso spirituale fu molto rapido. Così, coloro che hanno la fortuna di ricevere l'*udi* di Bābā dovrebbero, dopo essersi lavati, applicarlo sulla fronte e ingoiarne un po', mescolato con acqua, come un sacro *tīrtha* (mezzo di salvezza, passaggio).

Haribhau Karnik
Nel 1917, Haribhau Karnik, di Dahanu (distretto di Thane), venne a Śirḍī per il festival di Guru Pūrnima (celebrato durante il mese di āṣāḍha, giugno-luglio), e presentò la sua venerazione a Bābā secondo il rituale consueto. Offrì dei vestiti e una *dakṣiṇā*, e dopo essersi congedato, scese i gradini della moschea. Pensò allora che avrebbe dovuto offrire a Bābā un'altra rupia, e proprio quando si voltò indietro, Shama gli fece segno di andarsene e di non tornare, perché aveva già ricevuto il congedo di Bābā. Così tornò a casa. Lungo la strada, quando entrò nel tempio di Kala Rām a Nasik per il *darśan*, il santo Narsing Maharaj, che di solito sedeva all'interno del tempio, si avvicinò a Haribhau, gli afferrò il polso e disse: "Dammi la mia rupia". Karnik fu sorpreso; diede la rupia molto volentieri e pensò che attraverso il santo Narsing Maharaj, Sāī Bābā stava recuperando la rupia che aveva intenzione di dargli.

Questa storia illustra che tutti i santi sono uno e mostra come lavorano all'unisono.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 34

L'importanza dell'*UDI* (continua)

(1) Il nipote del dottore, (2) il dottor Pillai, (3) la cognata di Shama, (4) la ragazza Irani, (5) il signore Harda, (6) la signora di Mumbai.

Questo capitolo continua sullo stesso argomento - "L'importanza dell'*udi"* - e descrive i casi in cui l'uso dell'*udi* è stato più efficace.

Il nipote del Dottore
A Malegaon (distretto di Nasik) viveva un medico (qualificato e laureato). Suo nipote soffriva di una malattia incurabile: l'osteite tubercolare. Con il consenso della sua famiglia, il medico e alcuni specialisti provarono tutti i tipi di rimedi e tentarono anche un'operazione. Non c'era alcun miglioramento e non cera fine alle sofferenze del ragazzo. Gli amici e la famiglia consigliarono ai genitori di cercare un aiuto divino e raccomandarono loro di andare da Sāī Bābā che era noto per aver curato altri casi incurabili con un semplice sguardo. Così i genitori andarono a Śirḍī. Si prostrarono davanti a Bābā, posero il bambino davanti a Lui e Lo implorarono umilmente di salvare il loro figlio. Il compassionevole Bābā li confortò dicendo: "Coloro che si rifugiano in questo *Masjid* (moschea) non soffriranno mai di nulla in questa vita e fino alla fine dei tempi; ora non preoccupatevi! Applicate l'*udi* sull'ascesso, ed entro una settimana il bambino sarà guarito. Credete in Dio! Questa non è una moschea ordinaria ma il *Dvarakamayī* (il luogo dove Kṛṣṇa ha affermato il Suo potere). Chiunque entri qui avrà presto salute e felicità e le sue sofferenze cesseranno. Il ragazzo fu fatto sedere davanti a Bābā che passò le mani sulla parte malata e lo guardò con affetto. Il paziente era molto felice e con l'applicazione dell'*udi*, cominciò a guarire e fu completamente recuperato in pochi giorni. Poi i genitori lasciarono Śirḍī con il loro figlio, ringraziando Bābā per la guarigione che era avvenuta attraverso l'*udi* e i Suoi occhi gentili.

Al sentire questo, il dottore, lo zio del ragazzo, fu colpito dall'ammirazione e aveva il desiderio di vedere Bābā. Durante il suo viaggio a Mumbai per lavoro, sulla strada per Malegaon e Manmad, la gente parlava male di Bābā e gli contaminava le orecchie. Così abbandonò l'idea di andare a Śirḍī e andò direttamente a Mumbai. Aveva intenzione di trascorrere il resto della sua licenza ad Alibag, ma a Mumbai, per tre notti consecutive, sentì una voce che gli diceva: "Non credi ancora in Me?". Così il dottore cambiò idea e decise di andare a Śirḍī. A Mumbai, dovette trattare un caso di febbre infettiva che non ha mostrato alcun segno di diminuire rapidamente. Così pensò che sarebbe stato meglio rimandare il suo viaggio a Śirḍī. Tuttavia, fece mentalmente un accordo con se stesso dicendo: "Se il paziente sta bene oggi, andrò a Śirḍī domani. La cosa meravigliosa è che dal momento della sua determinazione, la febbre si abbassò e la temperatura tornò normale. Così partì per Śirḍī, conformemente alla sua risoluzione, ebbe il *darśan di* Bābā e si prostrò davanti a Lui. Bābā gli concesse esperienze così intense che divenne suo devoto. Rimase per quattro giorni e tornò a casa con l'*udi* di Bābā e le sue benedizioni. Meno di due settimane dopo fu promosso e trasferito a Bijapur. La malattia di suo nipote gli aveva dato l'opportunità di vedere Bābā e da questa visita nacque un amore inestinguibile per i piedi del Santo.

Dottor Pillai
Un certo dottor Pillai era un fedele intimo di Bābā. A Bābā piaceva molto e lo chiamava sempre *bhau* (fratello). Bābā gli parlava di tanto in tanto, lo consultava su qualsiasi argomento e lo

voleva sempre al suo fianco. Un giorno, questo Pillai soffrì molto di un attacco di filariosi[81]. Disse a Kakasaheb Dixit: "Il dolore è assolutamente straziante e insopportabile. Preferirei la morte. Questa sofferenza, lo so, serve a scaricare il mio *karma* passato, ma vai da Bābā e chiedigli di alleviarmi il dolore e trasferire il saldo del mio *karma* passato in dieci vite future". Il signor Dixit andò da Bābā e Gli presentò la richiesta. Poi, commosso da questa preghiera, Bābā disse a Dixit: "Digli di non avere paura! Perché dovrebbe soffrire per dieci incarnazioni? In dieci giorni può essere liberato dalle sue sofferenze e dalle conseguenze del suo *karma* passato. Poiché io sono qui per dargli il benessere temporale e spirituale, perché pregare per morire? Portatelo qui sulla schiena di qualcuno e prendiamo provvedimenti per porre fine a questo dolore una volta per tutte".
Il dottore fu portato in questo stato e posto alla destra di Bābā. Bābā gli diede il suo cuscino e disse: "Sdraiati qui tranquillamente e stai in pace. Il vero rimedio è vivere e superare le conseguenze delle azioni passate. Il nostro *karma* è la causa della nostra felicità e tristezza, quindi accettalo, qualunque cosa ti accada. Allah (Dio) è l'unico dispensatore e protettore, pensate sempre a Lui. Lui si prenderà cura di voi. Abbandonate il vostro corpo, la vostra mente e le vostre parole a Lui, e poi vedete cosa fa. Il dottor Pillai disse che Nanasaheb gli ha messo una benda sulla gamba, ma non sentì alcun sollievo. "Nana è uno sciocco", rispose Bābā. "Togliti la benda, o morirai. Ora un corvo verrà a beccarti e allora guarirai.
Mentre questa conversazione andava avanti, Abdul, che stava ancora pulendo la moschea e asciugando le lampade, fece capolino. Mentre stava facendo il suo lavoro, inciampò accidentalmente sulla gamba tesa del dottor Pillai. La gamba era già gonfia e quando il piede di Abdul la schiacciò, i sette vermi della Guinea furono immediatamente espulsi. Il dolore era insopportabile e il dottor Pillai si lasciò sfuggire un urlo. Dopo un po' si calmò e cominciò a cantare e a piangere a turno. Poi chiese quando sarebbe venuto questo corvo a beccarlo. Bābā rispose: "Non l'hai visto? Non tornerà. Abdul era il corvo. Ora vai a riposare nel wada e presto starai di nuovo bene.
Applicando l'*udi* e bevendola con acqua, senza prendere nessun altro trattamento o medicina, il dottor Pillai fu completamente guarito in dieci giorni, come Bābā aveva predetto.

La cognata di Shama

Bapaji, il fratello minore di Shama, viveva vicino al pozzo *Sawli*. Un giorno, sua moglie ebbe un attacco di peste bubbonica. Aveva la febbre alta e due bolle nell'inguine. Bapaji si precipitò a casa di Shama a Śirḍī e gli chiese di venire ad aiutarla. Shama rimase sconvolto, ma come era sua abitudine, andò da Bābā, si prostrò davanti a Lui, chiedendo il suo aiuto e pregandolo di curare il paziente. Gli chiese anche il permesso di andare a casa di suo fratello. Bābā allora disse: "Non andare lì a quest'ora tarda, mandagli un po' di *udi*. Perché preoccuparsi di febbre e bolle? Dio è nostro Padre; guarirà facilmente. Non andare ora; vai domani mattina e torna subito". Shama aveva piena fiducia nell'*udi di* Bābā. La diede a Bapaji che la applicò sui bubboni e la diede da bere al paziente con l'acqua. Subito dopo aver bevuto l'*udi*, la paziente cominciò a sudare abbondantemente, la febbre si abbassò e si addormentò tranquillamente. Il mattino seguente, Bapaji fu sorpreso di vedere sua moglie in buona salute, senza febbre o bolle. Quando Shama, che aveva il permesso di Bābā, arrivò al mattino, anche lui fu sorpreso di vedere sua cognata in cucina a preparare il tè. Interrogando suo fratello, apprese che l'*udi* di Bābā l'aveva completamente guarita durante la notte. Allora Shama capì il significato delle parole di Bābā: "Vai lì domani mattina e torna immediatamente".

---

[81] Una malattia causata dalla presenza di parassiti (nel caso descritto, vermi della Guinea) nel corpo, trasmessa agli esseri umani dalle zanzare.

Dopo il tè, Shama tornò e dopo aver salutato Bābā, gli disse: "Deva, a che gioco stai giocando? Prima sollevi una tempesta che ci mette in ansia, e poi la calmi e ci consoli". Bābā rispose: "Vedi come è misterioso il cammino dell'azione! Anche se non faccio nulla, essi Mi ritengono responsabile delle azioni che avvengono a causa del loro destino (*Prarabdha karma*). Io sono solo il testimone. Il Signore è l'unico autore dell'azione e il suo ispiratore. Lui è molto misericordioso. Non sono né Dio né il Maestro. Io sono il Suo servo obbediente e sono l'unico che può assistere all'azione. Ricordatevi di Lui costantemente. Colui che getta via il suo egoismo e Lo ringrazia, e si fida completamente di Lui, vedrà cadere le sue catene e otterrà la liberazione".

La figlia di un iraniano
Vediamo ora l'esperienza di un iraniano. Sua figlia aveva crisi epilettiche ogni ora. Quando arrivava l'attacco, perdeva la capacità di parlare, le sue membra si contraevano e sveniva. Non c'erano medicine per darle sollievo. Un'amica raccomandò l'*udi* di Bābā a suo padre e gli disse di chiederne un po' a Kakasaheb Dixit a Ville Parlé (un sobborgo di Mumbai). Così il signore iraniano si procurò un po' di *udi* e, mescolandola con acqua, la diede da bere ogni giorno a sua figlia. All'inizio, invece di ogni ora, le convulsioni avvenivano ogni sette ore e dopo alcuni giorni la ragazza era completamente guarita.

Un signor Harda
Un vecchio di Harda soffriva di calcoli renali. Questi calcoli sono di solito rimossi con un intervento chirurgico e la gente gli aveva raccomandato di sottoporsi all'intervento. Era vecchio e debole, mancava di forza morale e non poteva accettare l'idea di sottoporsi a un trattamento chirurgico. La sua sofferenza fu presto terminata da un'altra soluzione. Il caso volle che il sindaco di quella città si trovasse lì nello stesso momento. Era un devoto di Bābā e portava sempre con sé una scorta di *udi.* Su raccomandazione di amici, il figlio del vecchio se ne procurò un po', e dopo averla mescolata con acqua, la diede a suo padre. In meno di cinque minuti l'*udi* fu assimilata, i calcoli furono dissolti ed eliminati dall'urina, e il vecchio fu presto sollevato.

Una signora di Mumbai
Una donna della casta Kayastha Prabhu di Mumbai aveva sempre grandi dolori durante il parto. Era sconvolta ogni volta che rimaneva incinta e non sapeva cosa fare. Śrī Ramamaruti di Kalyan, un devoto di Bābā, consigliò al marito di portarla a Śirḍī. Quando rimase di nuovo incinta, andò a Śirḍī con suo marito, dove rimasero per alcuni mesi e adorarono Bābā. Dopo qualche tempo, arrivò il momento di far nascere il bambino e, come al solito, il bambino fu bloccato mentre usciva dal grembo. La donna cominciò a sentire i dolori del travaglio e non sapeva come affrontare la situazione, ma cominciò a pregare Bābā per avere sollievo. Allo stesso tempo, alcune donne del quartiere si fecero avanti e dopo aver invocato l'aiuto di Bābā, le diedero da bere un preparato con *udi*. In cinque minuti, la donna partorì senza complicazioni o dolori. Il bambino nacque morto, come era destino, ma la madre, che non aveva sperimentato alcun dolore o angoscia, ringraziò Bābā per il parto senza problemi e Gli fu per sempre grata.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 35

L'amico e il maestro di Kāka Mahajani - Il caso dell'insonnia a Bandra - Bala Patil Newaskar.

Questo capitolo approfondisce ulteriormente il tema dell'importanza e dell'efficacia della *udi*; presenta anche due casi in cui Bābā fu messo alla prova e non poté essere catturato. Questi casi saranno discussi per primi.

Premessa
Negli sforzi o nelle questioni spirituali, il settarismo è il più grande ostacolo al nostro progresso. Coloro che credono in un Dio senza forma dichiarano che la credenza in un Dio rappresentato in una forma è un'illusione e che i santi sono semplici esseri umani. Allora perché dovremmo inchinarci a loro e offrire loro una *dakṣiṇā*? Anche le persone appartenenti ad altre sette solleveranno obiezioni e diranno: "Perché dovremmo abbandonare il nostro Guru per rendere omaggio e sottometterci ad altri Santi?". Obiezioni simili riguardanti Sāī Bābā sono state sentite in passato e anche oggi. Alcuni dicevano che quando andavano a Śirḍī, Bābā chiedeva loro una *dakṣiṇā*. È giusto che i santi raccolgano denaro in questo modo? Se lo fanno, in cosa consiste la loro santità? Tuttavia, ci sono molti esempi di uomini che sono andati a Śirḍī per deridere e sono rimasti lì a pregare. Eccone due esempi.

L'amico di Kāka Mahajani
Un amico di Kāka Mahajani era un adoratore di Dio senza forma (*nirguṇa*) e rifiutava ogni idolatria. Per curiosità, accettò di andare a Śirḍī con Kāka Mahajani a due condizioni: a) non doveva salutare Bābā, b) non gli avrebbe dato nessuna *dakṣiṇā*. Avendo Kāka accettato queste due condizioni, lasciarono insieme Mumbai un sabato sera e arrivarono a Śirḍī la mattina seguente. Non appena misero piede sui gradini della moschea, Bābā, guardando l'amico che si avvicinava, gli rivolse le gentili parole: "Benvenuto signore". L'intonazione che accompagnava queste parole era molto speciale. Era esattamente quello di suo padre morto; questo glielo fece ricordare e un brivido gli percorse il corpo. Che potere incantevole può avere l'accento! Sorpreso, l'amico disse: "È senza dubbio la voce di mio padre. Dimenticò immediatamente la sua determinazione e posò la testa sui piedi di Bābā.

Allora Bābā chiese la *dakṣiṇā* due volte, una volta al mattino e di nuovo a mezzogiorno quando si stavano congedando da Lui, ma la chiese solo a Kāka, non al suo amico. Quest'ultimo sussurrò a Kāka: "Bābā ti ha chiesto due volte la *dakṣiṇā*. Io sono con voi, perché mi ignora?". - "Chiediglielo tu stesso", rispose Kāka. Bābā interrogò Kāka su ciò che il suo amico aveva appena mormorato; poi l'amico stesso chiese a Bābā se doveva dare una *dakṣiṇā.* Bābā rispose: "Non avevi intenzione di darne, quindi non ti ho chiesto nulla, ma se ora lo vuoi, puoi offrirla". Così l'amico diede una *dakṣiṇā* di diciassette rupie, la stessa somma che aveva dato Kāka. Allora Bābā gli diede alcune raccomandazioni con queste parole: "Demolisci il muro di *teli*[82] eretto tra noi, così che possiamo vederci e incontrarci faccia a faccia". Poi Bābā ha permesso loro di andarsene. Anche se il tempo era nuvoloso e minaccioso, Bābā assicurò loro che il loro viaggio sarebbe andato liscio ed entrambi arrivarono a Mumbai sani e salvi. Quando l'amico tornò a casa, aprì la porta e le finestre della sua casa e trovò due passeri morti sul pavimento e un altro che era riuscito a volare fuori dalla finestra. Ha pensato che se avesse lasciato le finestre aperte i due

[82] *Teli*: letteralmente: venditore di olio. Bābā usava spesso questo termine come simbolo delle tendenze negative. L'olio è morbido e viscido ed esprime simbolicamente l'attaccamento alla vita di questo mondo.

passeri si sarebbero salvati, ma si disse anche che era il loro destino e che Bābā lo aveva mandato via abbastanza presto per salvare il terzo passero.

Il datore di lavoro di Kāka Mahajani

Kāka era il capo dell'ufficio di Thakkar Dharamsey Jethabhai, un notaio di Mumbai. Proprietario e capufficio erano in ottimi rapporti. Il signor Thakkar sapeva che Kāka andava spesso a Śirḍī, vi rimaneva per qualche giorno e tornava quando Bābā glielo permetteva. Per pura curiosità, il signor Thakkar decise di andare a Śirḍī con Kāka nel periodo dello *śimga* (Holi festival). Poiché il ritorno di Kāka era incerto, prese con sé un altro compagno di viaggio. I tre uomini partirono insieme e Kāka comprò sulla strada un chilo di uva con semi per offrirla a Bābā. Raggiunsero Śirḍī a tempo debito e andarono alla moschea per il *darśan*. Poi, visto che c'era anche Bābāsaheb Tarkhad, il signor Thakkar gli chiese perché fosse venuto. "Per il *darśan*", rispose. Il signor Thakkar chiese se stavano avvenendo miracoli. Tarkhad rispose che vedere i miracoli non era il vero scopo, ma che i *bhakta* trovavano soddisfatte le loro aspirazioni più profonde. Poi Kāka si prostrò davanti a Bābā e gli offrì l'uva. Bābā ordinò di distribuirla e anche il signor Thakkar ne ricevette un po'. Tuttavia, non la voleva perché il suo medico gli aveva consigliato di non mangiare uva senza averla prima lavata e pulita. Quindi si trovò in una situazione imbarazzante. Non voleva mangiarla, ma non poteva rifiutarla. Per mantenere le apparenze, la ha mise in bocca, ma non sapeva cosa fare con i semi. Non potendo sputarli sul pavimento della moschea, se li infilò in tasca, contro la sua volontà. Pensava: se Bābā è un Santo, come può ignorare la mia avversione per l'uva e come può obbligarmi a mangiarla? Proprio quando questo pensiero gli attraversò la mente, Bābā gli diede dell'altra uva. Non poteva mangiarla e la teneva in mano. Poi Bābā gli chiese di mangiarla. Obbedì e scoprì con sorpresa che era senza semi. Voleva vedere i miracoli e questo era uno di quelli. Sapeva che Bābā aveva letto la sua mente e, secondo il suo desiderio, aveva trasformato l'uva con i semi in uva senza semi. Che potere meraviglioso! Per essere sicuro, chiese al signor Tarkhad, che era seduto accanto a lui e aveva ricevuto anche lui dell'uva: "Che tipo di uva hai ricevuto?". Lui rispose: "La varietà con i semi. Il signor Thakkar era ancora più sorpreso di sentire questo. Poi, per rafforzare ulteriormente la sua fede, pensò che se Bābā fosse stato un vero santo, ora l'uva sarebbe stata data prima a Kāka. Leggendo anche questo pensiero, Bābā ordinò che la distribuzione iniziasse da Kāka. Questa prova era sufficiente per Thakkar.

Poi Shama presentò il signor Thakkar come il capo di Kāka, al che Bābā rispose: "Come potrebbe essere il suo padrone? Ha un padrone del tutto diverso". Kāka apprezzò questa risposta. Avendo dimenticato la sua risoluzione, Thakkar si prostrò davanti a Bābā e tornò al *vada.*

Alla fine dell'ārati di mezzogiorno, andarono tutti alla moschea per salutare Bābā prima di partire. Shama parlò a nome loro e Bābā disse loro questo: "C'era un uomo con una mente instabile. Aveva una buona salute e possedimenti materiali, era libero da sofferenze fisiche e mentali, ma era oppresso da preoccupazioni e pesi inutili e si avventurava qua e là, perdendo così la pace della mente. A volte lasciava cadere il suo fardello e altre volte lo riprendeva. La sua mente non conosceva stabilità. Vedendo la sua condizione, ebbi pietà di lui e gli dissi: "Fissa la tua fede su qualcosa che ami, perché ti agiti così? Thakkar capì immediatamente che questo ritratto era esattamente il suo. Voleva che Kaka tornasse con lui, ma nessuno si aspettava che a Kaka sarebbe stato dato il permesso di lasciare Śirḍī così presto. Bābā lesse anche questo pensiero e permise a Kaka di partire con il suo maestro.

Quindi Bābā chiese a Kaka una *dakṣiṇā* di quindici rupie e la ricevette. Disse: "Se accetto una *dakṣiṇā* di una rupia da qualcuno, devo restituirgliene dieci. Non prendo mai niente gratis. Non chiedo mai niente a nessuno a caso. Chiedo e ricevo solo da colui che il Fachiro (il mio Guru) nomina. Se qualcuno ha un vecchio debito con il Fachiro, gli verrà chiesto una *dakṣiṇā.* Il

donatore dà, cioè semina i suoi semi, solo per raccogliere un ricco raccolto in futuro. La ricchezza dovrebbe essere usata per praticare il *Dharma*. Se viene usata per il piacere personale, è sprecata. Non l'avresti oggi se non l'avessi condivisa in passato. Quindi il modo migliore per ricevere è dare. Il dare la *dakṣiṇā* fa progredire *vairāgya* (non attaccamento), e quindi *bhakti* (devozione) e *jnāna* (conoscenza). Fate una donazione e riceverete dieci volte di più!"
All'udire queste parole, il signor Thakkar mise spontaneamente quindici rupie nelle mani di Bābā, dimenticando il suo proposito originale di non dargli nulla. Pensò che aveva fatto bene a venire a Śirḍī perché tutti i suoi dubbi erano stati rimossi e aveva imparato molto.
Il genio di Bābā nel trattare questi casi era unico. Sebbene abbia orchestrato tutte queste cose, era totalmente distaccato da esse. Che sia stato salutato o meno, che gli sia stato dato un *dakṣiṇā* o meno, per Lui era lo stesso. Non provava alcun piacere nell'essere riverito, nessun dolore nell'essere ignorato. Ha trasceso le coppie di opposti, come il piacere e il dolore, ecc.

Un caso di insonnia
Un signore di Bandra appartenente alla casta Kayastha Prabhu soffriva di insonnia da molto tempo. Ogni volta che si coricava per dormire, il suo defunto padre gli appariva in sogno, insultandolo e rimproverandolo severamente. Questo disturbava il suo sonno e lo metteva in uno stato di agitazione per tutta la notte. La cosa si ripeteva ogni notte e l'uomo non sapeva cosa fare. Un giorno, consultò un devoto di Bābā, che gli raccomandò l'*udi,* l'unico rimedio infallibile che conosceva. Gli diede un po' di *udi* e gli chiese di applicarla sulla fronte prima di andare a letto, e di tenere il pacchetto di *udi* sotto il cuscino. Provò questo rimedio e, con sua grande gioia, scoprì che aveva dormito profondamente e non era stato disturbato in alcun modo. Continuò a prendere il rimedio, ricordandosi sempre di Sāī. Poi ricevette un'immagine di Sāī Bābā che appese al muro vicino al suo cuscino; cominciò a venerarla quotidianamente e il giovedì offriva ghirlande e *naivedya* (offerta rituale di cibo), ecc. Alla fine si riprese e dimenticò tutte le sue disgrazie passate.

Balaji Patil Newaskar
Quest'uomo era un grande devoto di Bābā. Ha reso un servizio eccellente e disinteressato. Ogni giorno spazzava e teneva puliti tutti i vicoli di Śirḍī che Bābā usava abitualmente. Dopo di lui, questo lavoro fu fatto con uguale cura da un'altra devota, Radhakrishnabai, e dopo di lei da Abdul. Ogni anno, al momento del raccolto, Balaji portava a Bābā tutto il grano che aveva raccolto. Se ne andava con quello che Bābā gli restituiva, provvedendo così a se stesso e alla sua famiglia. Lo ha fatto per molti anni e suo figlio ha fatto lo stesso dopo di lui.

Potenza ed efficienza dell'*Udi*
Una volta, nell'anniversario della morte di Balaji, fu invitato un certo numero di ospiti e fu preparato del cibo per loro. Ma all'ora di cena si scoprì che il numero era triplicato. La signora Newaskar era molto imbarazzata; pensava che non ci sarebbe stato abbastanza cibo per tutta quella gente, e se non ce ne fosse stato abbastanza, l'onore della famiglia ne avrebbe sofferto. Sua suocera la confortò dicendole: "Non abbiate paura. Non è il nostro cibo, ma quello di Sāī. Coprì ogni recipiente con un panno, dopo avervi messo dell'*udi,* e servì senza scoprire completamente il piatto. Sāī ci salverà dalla vergogna. Fece come consigliato, e che sorpresa e gioia fu scoprire che non solo c'era abbastanza cibo per tutti, ma che ce n'era ancora tanto dopo il servizio! L'affermazione "Ciò in cui crediamo profondamente si avvera" è stata dimostrata in questo caso.

L'apparizione di Sāī sotto forma di serpente
Un giorno Raghu Patil di Śirḍī venne a casa di Balaji Patil a Newase. Quella sera, vide che un serpente era entrato nella stalla sibilando. Il bestiame divenne nervoso e spaventato. I residenti

avevano paura, ma Balaji pensava che fosse Sāī ad apparire nella sua casa sotto forma di serpente. Senza essere minimamente spaventato, portò una tazza di latte e, mettendola davanti al serpente, disse: "Bābā, perché fischietti così? Vuoi spaventarci? Prendi questa tazza di latte e bevila in silenzio. Dicendo questo, si sedette a terra accanto al serpente. Gli altri membri della famiglia erano terrorizzati e non sapevano cosa fare. Poco dopo il serpente se ne andò spontaneamente e nessuno sapeva dove fosse andato. Non fu trovato, anche se è stata fatta una ricerca approfondita nella stalla.
Balaji aveva due mogli e diversi figli. Di tanto in tanto, venivano da Newase a Śirḍī per assistere al *darśan di* Bābā. Poi Bābā comprava sari e altri vestiti che dava loro con le sue benedizioni.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 36

Storie meravigliose

In questo capitolo si raccontano le storie prodigiose di due signori di Goa e della signora Aurangabadkar di Solapur.

I due signori

Un giorno due signori vennero da Goa per avere il *darśan di* Sāī Bābā e si prostrarono davanti a Lui. Anche se vennero insieme, Bābā chiese solo a uno di loro di dargli una *dakṣiṇā* di quindici rupie, che pagò molto volentieri. L'altro uomo offrì volontariamente trentacinque rupie, ma Bābā rifiutò la somma, tra lo stupore di tutti. Shama, che era presente, chiese a Bābā: "Cosa sta succedendo? Sono venuti insieme; Tu accetti la *dakṣiṇā* di uno e rifiuti quella dell'altro, anche se lui la dà volontariamente. Perché questa distinzione?". Bābā rispose: "Shama, tu non Sāī niente. Non sto ricevendo nulla da nessuno. Il Masjidmayī (la divinità guardiana della moschea) reclama il suo debito, chi dà paga e diventa libero. Ho una casa, una proprietà o una famiglia di cui occuparmi? Non ho requisiti. Sono sempre libero. I debiti, le inimicizie e gli omicidi devono essere riscattati, non c'è scampo. Poi, in un modo molto speciale, Bābā continuò come segue: "All'inizio l'uomo era povero e promise al suo Dio che avrebbe donato il suo primo mese di stipendio se avesse trovato un lavoro. Ne ha ottenuto uno a quindici rupie al mese. Poi fu costantemente promosso e da quindici rupie è passato a trenta, sessanta, cento, duecento e infine settecento rupie al mese. Tuttavia, nella sua prosperità, dimenticò completamente la promessa che aveva fatto. La forza del suo *karma* lo ha portato qui e gli ho chiesto questa somma di quindici rupie come *dakṣiṇā*".

Poi un'altra storia: "Mentre camminavo in riva al mare, sono arrivato a una casa enorme e mi sono seduto sulla veranda. Il proprietario bramino mi ha ricevuto molto bene e mi ha servito un pasto sontuoso. Mi ha mostrato un posto pulito e ordinato vicino a un armadio per passare la notte. Mi sono stabilito lì. Mentre dormivo profondamente, l'uomo ha rimosso una piastra di laterite, ha rotto il muro, è entrato, ha tagliato la mia tasca e ha rubato tutti i soldi. Quando mi sono svegliato, ho scoperto che mi avevano rubato trentamila rupie. Ero disperato e mi sono seduto piangendo e gemendo. Il denaro era sotto forma di banconote, e ho pensato che il bramino l'avesse rubato. Ho perso interesse per il cibo e le bevande e mi sono seduto per quindici giorni sulla veranda, lamentandomi di ciò che avevo perso. Dopo quindici giorni, un fachiro di passaggio mi vide piangere e mi chiese la ragione della mia tristezza. Gli dissi tutto. Disse: "Se agisci secondo il mio consiglio, riavrai i tuoi soldi". Vai da un fachiro, ti dirò dove trovarlo, arrenditi a lui, ti restituirà il tuo denaro. Nel frattempo, rinuncia al tuo cibo preferito finché non avrai recuperato le tue proprietà. Seguii il consiglio del Fachiro e ottenni i miei soldi. Poi andai in riva al mare in un posto dove c'era un battello a vapore, ma non potei salire a bordo perché era affollato. Tuttavia, un contadino compiacente intercedette per me e fortunatamente riuscii a salire a bordo. Questo mi ha permesso di raggiungere l'altra riva dove presi un treno per venire alla Masjidmayī (Moschea)".

La storia era finita e Bābā chiese a Shama di prendersi cura degli ospiti e di organizzare il loro pasto. Allora Shama li portò a casa sua e li fece mangiare. A cena, Shama disse agli ospiti che la storia di Bābā era piuttosto misteriosa perché Lui non era mai stato al mare, non aveva mai posseduto trentamila rupie, non aveva mai viaggiato, non aveva mai perso o trovato denaro, e chiese loro se la comprendevano e il suo significato. Gli ospiti erano profondamente commossi e piangevano. Con voce sommessa dissero che Bābā era Onnisciente, Infinito, il Supremo (*Para-Brahman*) senza un secondo. "La storia che ha raccontato è esattamente uguale alla nostra", hanno detto, "quello che ha ha detto che è successo a noi. Il fatto che Lui lo sappia è la meraviglia delle meraviglie! Daremo tutti i dettagli quando avremo finito di mangiare.

Dopo il pasto, gli ospiti iniziarono a raccontare le loro storie mentre masticavano foglie di betel. Uno di loro disse: "Sono nato nella zona collinare dei *ghat* (altopiani del Maharashtra). Sono andato a Goa per assicurarmi un lavoro per guadagnarmi da vivere. Ho fatto una promessa al Signore Dattātreya che se avessi trovato un lavoro, Gli avrei offerto il mio primo mese di stipendio. Per Sua grazia, ho ottenuto un lavoro per quindici rupie e poi ho ottenuto delle promozioni come descritto da Bābā. Avevo completamente dimenticato la mia promessa. Bābā me l'ha ricordato in questo modo e mi ha fatto riavere le quindici rupie che avevo promesso. Questa non è una *dakṣiṇā* come tutti possono pensare, ma il rimborso di un vecchio debito e l'adempimento di una promessa dimenticata da tempo".

Morale della storia
Infatti, Bābā non mendicò mai denaro, né permise ai Suoi *bhakta* di farlo. Egli considerava il denaro un pericolo o un ostacolo al progresso spirituale e non permetteva ai Suoi *bhakta di* cadere nelle sue grinfie. Bhagat Mhalsapati è un esempio relativo di questo punto. Era molto povero e riusciva a malapena a sbarcare il lunario. Bābā non gli permise mai di guadagnare denaro e mai gli diede una parte della *dakṣiṇā*. Un giorno, un mercante benevolo e generoso chiamato Hansraj offrì una grande somma di denaro a Mhalsapati in presenza di Bābā, ma Bābā non gli permise di accettarla.

Poi il secondo ospite cominciò a raccontare la sua storia. "Il mio cuoco bramino mi ha servito fedelmente per trentacinque anni. Purtroppo si è lasciato condurre sulla strada sbagliata, la sua mente è cambiata e ha rubato il mio tesoro. Togliendo una lastra di laterite dal muro contro cui era fissato il mio armadio, entrò mentre dormivamo tutti e si portò via l'intera fortuna che avevo risparmiato, trentamila rupie in banconote. Non so come Bābā abbia potuto menzionare l'importo esatto. Rimasi lì a piangere giorno e notte. La mia ricerca non portò a nulla e passai quindici giorni in grande ansia. Mentre sedevo sulla veranda, triste e abbattuto, un fachiro di passaggio notò la mia condizione e mi chiese quale fosse la causa; gli raccontai tutta la faccenda. Mi disse che un santo di nome Sāī viveva a Śirḍī nel distretto di Kopergaon, mi consigliò di fargli la promessa di rinunciare al cibo che mi piaceva di più e di dirgli mentalmente: "Rinuncio a mangiare questo cibo finché non ricevo il Tuo *darśan*". Così smisi di mangiare riso e feci un giuramento: "Bābā, lo mangerò dopo aver riavuto la mia proprietà e dopo aver avuto il Tuo *darśan*".
"Dopo di che, passarono quindici giorni. Di sua iniziativa, il cuoco bramino venne da me, restituì il denaro e si scusò dicendo: "Sono impazzito e ho agito così; ora sono venuto a prostrarmi ai tuoi piedi, ti prego di perdonarmi". Quindi tutto è finito bene. Il fachiro che era venuto ad incontrarmi e ad aiutarmi non fu più visto. Un intenso desiderio di vedere Sāī Bābā, di cui il fachiro mi aveva parlato, si impadronì della mia mente; pensai che il fachiro che era venuto fino a casa mia fosse in realtà Sāī Bābā stesso. È possibile che Lui, che mi ha visto e mi ha aiutato a recuperare il mio denaro perduto, possa desiderare trentacinque rupie? Al contrario, senza aspettarsi nulla da noi, Egli ci conduce sempre sulla via del progresso spirituale.
"Ero felicissimo quando ho trovato i miei beni rubati e nella mia incoscienza ho dimenticato la mia promessa. Una notte, quando ero a Coloba, ho visto Sāī Bābā in sogno. Questo fatto mi ha ricordato la promessa di andare a Śirḍī. Andai a Goa per prendere un piroscafo per Mumbai per andare a Śirḍī. Ma quando raggiunsi il porto, il piroscafo era affollato e non c'era più posto. Il capitano non mi permise di salire a bordo. Tuttavia, grazie all'intervento di un servitore che non conoscevo, potei finalmente imbarcarmi sul piroscafo e raggiungere Mumbai dove presi il treno per arrivare qui. Credo certamente che Bābā sia onnisciente e onnipresente. Cosa siamo e dov'è la nostra casa? Come siamo fortunati che Bābā ci ha restituito i nostri soldi e ci ha attirato qui da Lui! Voi, abitanti di Śirḍī, dovete essere infinitamente superiori e più fortunati di noi, perché Bābā ha giocato, riso, parlato e vissuto con voi per molti anni. Penso che il vostro bagaglio di

meriti sia inesauribile. Sāī è il nostro signore Dattātreya[83]. Mi ha procurato un posto sul piroscafo e mi ha portato qui, dandomi così la prova della sua onniscienza e onnipotenza".

Signora Aurangabadkar

Una signora di Solapur, moglie di Sakharam Aurangabadkar, non riusciva ad avere un figlio da ventisette anni. Aveva fatto molte promesse agli dèi e alle dee per averne uno, ma senza successo. Aveva quasi perso ogni speranza. Fece un ultimo tentativo e venne a Śirḍī con il suo figlio adottivo Vishwanath, e rimase lì per due mesi al servizio di Bābā. Ogni volta che veniva alla moschea, questa era affollata di devoti che circondavano Bābā. Voleva vedere Bābā da sola, prostrarsi ai Suoi piedi, aprirGli il suo cuore e pregarLo per un figlio, ma non riusciva a trovare il momento giusto. Infine, chiese a Shama di intercedere per lei con Bābā quando era solo. Shama rispose che il *darbār* (sala delle udienze reali) di Bābā era aperto a tutti; tuttavia, Egli avrebbe cercato di fare qualcosa per lei e forse il Signore l'avrebbe benedetta. Le chiese di tenersi pronta nel cortile, con una noce di cocco e dei bastoncini d'incenso, al momento del pasto di Bābā, e che per favore si facesse avanti quando lui faceva un cenno. Un giorno, dopo cena, quando Shama stava pulendo le mani bagnate di Bābā con un asciugamano, Lui le pizzicò la guancia. Shama finse di arrabbiarsi e disse: "Deva, è giusto che Tu mi pizzichi così? Non vogliamo che un Dio così malizioso ci pizzichi in questo modo. Siamo i Tuoi subordinati, è questo il frutto della nostra intimità?". Bābā rispose: "Shama, nelle settantadue generazioni che sei stato con Me, non ti ho mai pizzicato e oggi sei offeso per questo!". Shama rispose: "Voglio un Dio che ci ami sempre e che ci dia nuovo cibo. Non desideriamo da te né ricompensa né paradiso, ma fa' che la nostra fede nei tuoi piedi sia sempre sveglia". Bābā disse: "Sì, sono davvero venuto per questo. Ti ho nutrito e mi sono preso cura di te, e ho amore e affetto per te". Allora Bābā salì al piano di sopra e si sedette al suo posto. Shama fece un cenno alla signora. Si avvicinò, si inchinò e presentò la noce di cocco e i bastoncini d'incenso. Bābā scosse la noce di cocco che era secca. La polpa all'interno rotolava e sferragliava.

- Bābā disse: "Shama, sta andando bene, ascolta quello che dice".
- Shama: "La signora sta pregando perché un bambino si muova così nel suo grembo. Perciò, dalle la noce con la Tua benedizione".
- Bābā: "La noce di cocco gli darà dei figli? Come è sciocca la gente a immaginare queste cose!".
- Shama: "Conosco il potere delle tue parole e delle tue benedizioni, la tua parola gli darà una serie di figli. Ma voi bisticciate e non date vere benedizioni".

I colloqui andarono avanti per un po' di tempo, con Bābā che ordinava ripetutamente di rompere la noce di cocco e Shama che supplicava che il frutto intero fosse restituito alla signora. Alla fine Bābā si arrese e disse:
"Avrà un figlio". - Quando?" chiese Shama. "Tra 12 mesi", fu la risposta. Con questo, la noce di cocco fu rotta in due parti, una mangiata dai due uomini, l'altra data alla signora.
Poi Shama si rivolse alla signora e disse: "Mia cara signora, lei è testimone di ciò che sto per dire. Se in dodici mesi non avrete un figlio, romperò una noce di cocco sulla testa di questo Deva e lo butterò fuori dalla moschea. Se fallisco in questo, il mio nome non sarà più Madhav. Vedrete presto realizzarsi ciò che vi dico.
La donna diede alla luce un figlio un anno dopo, e il bambino fu portato da Bābā nel suo quinto mese di vita. La coppia, marito e moglie, si inchinò a Bābā, e il padre riconoscente (il signor Aurangabadkar) donò cinquecento rupie che furono spese per la costruzione di una stalla per 'Shyam-karna', il cavallo di Bābā.

[83] Dattātreya: figlio di Atri e Anasūyā. Un santo bramino in cui era incarnata la Trinità indù Brahma, Viṣṇu e Śiva.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 37
La processione Cavadi

In questo capitolo, dopo alcune osservazioni preliminari su alcuni punti del *Vedānta*, Hemadpant descrive la processione Cavadi.

Premessa
Benedetta la vita di Sāī, benedette le Sue abitudini quotidiane. I suoi metodi e le sue azioni sono indescrivibili. A volte era inebriato di beatitudine divina e altre volte era completamente assorbito nel Sé. Mentre faceva tante cose nel medesimo tempo, non ne era influenzato. Anche se a volte sembrava essere totalmente inattivo, non era né inattivo né letargico; rimaneva sempre nella consapevolezza del Sé. Calmo e tranquillo come il mare, era profondo e insondabile. Chi può descrivere la Sua natura ineffabile? Considerava gli uomini come fratelli e le donne come sorelle o madri. Come tutti sanno, era un perfetto scapolo. Possa la conoscenza che abbiamo acquisito in Sua compagnia durare fino alla morte. Che possiamo sempre servirLo con ardente devozione ai Suoi Piedi, che possiamo vederLo (Dio) in tutti gli esseri, e ricordare costantemente il Suo nome.
Dopo essersi soffermato a lungo su alcuni temi del *Vedānta,* e riconoscendo lui stesso questa digressione, Hemadpant passa a descrivere la processione del Cavadi.

La processione Cavadi
La stanza di Bābā è già stata descritta. Una notte dormiva nella Moschea e la notte successiva nel Cavadi (vedi nota al cap. 22), vicino alla Moschea. Questa abitudine di dormire alternativamente in questi due luoghi durò fino al suo *Mahāsamādhi*. Dal 10 dicembre 1909, i devoti cominciarono a rendere regolarmente omaggio a Bābā nel Cavadi. Questo, noi lo raccontiamo oggi per sua grazia. Quando arrivava il giorno in cui si ritirava nel Cavadi, la gente si riuniva nella moschea e cantava *bhajan* per due ore, nel cortile. Dietro di loro c'era un bellissimo palanchino, a destra un *tulsi-vrindavan*[84] e di fronte, Bābā, che troneggiava sul Suo seggio mentre cantavano. Gli uomini e le donne che amavano cantare i *bhajan* arrivarono all'ora stabilita. Alcuni tenevano in mano *tāl* (una specie di piccolo cembalo), *chipli* (bastoni con dischi di metallo all'estremità), *kartal*, *mṛdanga* (vasi di argilla), *khanjiri* e *ghol* (tutti strumenti di accompagnamento) e guidavano i *bhajan*. Sāī Bābā era il magnete che attirava tutti i devoti. Fuori, all'aria aperta, alcuni preparavano torce, altri decoravano il palanchino, altri ancora aspettavano con bastoni di bambù in mano e gridavano a Bābā la vittoria. Le bandiere adornavano i quattro angoli della moschea. All'interno, file di lampade ad olio accese diffondevano la loro luce. Shyam-karna, il cavallo di Bābā, si trovava fuori completamente equipaggiato. Poi Tatya Patil arrivava con un gruppo di uomini e chiedeva a Bābā di essere pronto. Bābā sedette tranquillamente al suo posto fino a quando Tatya venne e lo aiutò ad alzarsi mettendo il suo braccio sotto l'ascella. Tatya chiamava Bābā '*mama*' (zio materno), dato che erano davvero in rapporti molto familiari. Bābā, vestito con il suo solito *kafni*, metteva il suo *satka* (bastone corto) sotto l'ascella, e dopo aver preso il suo *chillum* (pipa d'argilla) e il tabacco, e aver messo un foulard sulla spalla, era pronto a partire. Poi Tatya lo coprì con un bellissimo scialle ricamato in oro. Quando questo veniva fatto, Bābā stesso metteva alcuni pezzi di legno

[84] *Tulsi-vṛndāvan*: una piccola colonna quadrata di mattoni o cemento, cava e riempita di terra, in cui si coltiva un arbusto di *tulsi* davanti alle case per purificare magneticamente l'atmosfera e portare buone vibrazioni all'ambiente. Il *tulsi è* considerato una divinità e viene venerato settimanalmente accendendo una lampada ad olio in una piccola alcova alla base della colonna per adorare le radici della pianta.

nel *dhuni* per tenerlo acceso, spegneva con la mano destra la lampada bruciava accanto e poi si dirigeva verso il Cavadi. È allora che i vari strumenti musicali, fanfare, corni, ecc. facevano risuonare i loro variegati suoni e i fuochi d'artificio irradiavano i loro variegati colori. Mentre cantavano il nome di Bābā, uomini e donne marciavano e cantavano *bhajan* accompagnati da *mṛdanga* e *vīñas*. Alcuni ballavano per la gioia e altri portavano striscioni di ogni tipo. I *bhaldar* (accompagnatori in uniforme) annunciavano il nome di Bābā quando raggiungeva i gradini della moschea. Ai lati di Lui c'erano delle persone, alcune con in mano dei *chamar* (ciuffi di peli di animali attaccati all'estremità di un bastone) e altre che lo sventolavano. Sul sentiero erano stesi dei pezzi di stoffa su cui Bābā camminava, sostenuto dalle mani dei devoti. Tatya Patil teneva la mano sinistra, Mhalsapati la destra e Bapusaheb Jog teneva il *chatra* (ombrello) sulla testa. Ecco come Bābā camminava verso il Cavadi. Il cavallo Śyamkarna, tutto agghindato, guidava la strada e dietro di lui venivano i portatori, i servi, i musicisti e la folla dei devoti. *Harināma* (il nome del Signore) e il nome di Sāī erano cantati con accompagnamento musicale. La processione raggiungeva così l'angolo della strada vicino al Cavadi, e tutti coloro che si erano uniti al gruppo sembravano felici e contenti.

Quando arrivò lì, Bābā si mise davanti al Cavadi e la Sua aura brillava di uno splendore speciale. Era come se il Suo volto fosse adornato dallo splendore del sole nascente. Bābā stava lì rivolto a nord, la Sua mente concentrata, come se stesse indicando qualcosa. Tutti gli strumenti continuarono a suonare, mentre Bābā muoveva il suo braccio destro su e giù per alcuni momenti. A questo punto, Kakasaheb Dixit si faceva avanti con un piatto d'argento contenente fiori cosparsi di *gulal* (polvere rossa) e li lanciava a Bābā più e più volte. Allora i musicisti suonavano al meglio e il viso di Bābā brillava di luce e di bellezza; tutti ammiravano questo splendore più che potevano. La magnificenza della scena non può essere descritta a parole. A volte Mhalsapati si metteva a danzare, come se fosse posseduto da qualche divinità, e tutti erano sorpresi di vedere che la concentrazione di Bābā non era disturbata in alcun modo. Tenendo una lanterna in mano, Tatya Patil camminava alla sinistra di Bābā e Bhagat Mhalsapati alla Sua destra, sollevando con la mano l'orlo della veste di Bābā. Che bella processione ed espressione di devozione! Per assistere a questo, uomini e donne, ricchi e poveri, si sono riversati nel luogo. Bābā camminava molto lentamente. I *bhakta* seguivano da entrambe le parti con amore e devozione. Con una gioia che permeava tutta l'atmosfera del luogo, la processione raggiunse il Cavadi. Quei giorni sono ormai lontani. Nessuno potrà vederli in futuro, ma ricordando questa scena e visualizzandola, possiamo dare alla nostra mente consolazione e beatitudine.
Anche il Cavadi era completamente decorato con un panno bianco sul soffitto, specchi e ogni sorta di candelabri. Tatya entrava per primo per preparare un *asan* (un sedile fatto di un grande cuscino usato come una poltrona) e un cuscino, far sedere Bābā su di esso e vestirlo con un mantello. Poi i devoti Gli rendevano omaggio in vari modi. Gli mettevano una corona sulla testa con un'aigrette, ghirlande di fiori e gioielli intorno al collo, e dopo avergli segnato la fronte con linee verticali con un preparato al muschio (come fanno i devoti di Viṣṇu), lo guardavano a lungo finché non erano soddisfatti. Poi toglievano la corona e la tenevano in alto sulla sua testa, per evitare che la rifiutasse. Bābā conosceva i desideri dei *bhakta* e si sottometteva obbedientemente alle loro decisioni senza obiezioni. Con questi ornamenti, aveva un aspetto meravigliosamente bello.
Nanasaheb Nimonkar teneva il *chatra* (parasole) ornato di bei ciondoli che faceva roteare girando il manico. Bapusaheb Jog lavava i piedi di Bābā in una bacinella d'argento, offriva oblazioni rituali secondo le norme prescritte, poi copriva le sue braccia con pasta di sandalo e gli offriva un *tambulam* (foglia di betel). Bābā si sedeva sul sedile, mentre Tatya e gli altri rimanevano in piedi. Mentre Bābā sedeva appoggiato al bolster, i devoti agitavano *chamar* e

ventagli da entrambi i lati. Shama preparava poi il *chillum* e lo consegnava a Tatya Patil che lo accendeva facendo una profonda boccata e poi lo dava a Bābā. Dopo che Bābā ebbe fatto una boccata, passava la pipa a Bhagat Mhalsapati e poi a tutti gli altri intorno a Lui. Beato questo *chillum, un* oggetto inanimato. Doveva subire molte prove di penitenza come l'impastamento da parte dei vasai, l'essiccazione al sole caldo e la cottura nel fuoco, e poi avere l'occasione meravigliosa per essere toccato dalle mani e dalle labbra di Bābā. Quando questa cerimonia era finita, i devoti gli mettevano ghirlande di fiori intorno al collo e gli davano profumi e mazzi di fiori. Bābā, che era il distacco incarnato, non si preoccupava affatto di tutte queste collane di pietre preziose, ghirlande di fiori e altri ornamenti, ma per puro amore, permetteva ai Suoi devoti di fare come volevano e di trovare soddisfazione in questo. Infine, Bapusaheb Jog sventolava la fiamma dell'āratī su Bābā secondo il cerimoniale prescritto, mentre gli strumenti musicali suonavano le melodie appropriate. Quando l'āratī finiva, i devoti andavano a casa uno per uno inchinandosi a Bābā per prendere congedo. Quando Tatya Patil, dopo aver offerto *chillum*, profumo e acqua di rose, stava per andarsene, Bābā gli diceva affettuosamente: "Proteggimi come meglio puoi. Vai, se vuoi, ma torna qualche volta di notte per vedere come sto. Rispondendo affermativamente, Tatya Patil lasciava il Cavadi e tornava a casa. Poi Bābā stesso preparava il suo letto stendendo le lenzuola una sull'altra e riposava.

Ora anche noi ci riposiamo e terminiamo questo capitolo chiedendo ai lettori, prima di ritirarsi a letto, di ricordare Bābā e la Sua processione quotidiana al Cavadi.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 38

L'handi (pentola) di Bābā - Irriverenza verso il reliquiario - La tazza di latticello

Nel capitolo precedente abbiamo descritto la processione di Bābā al Cavadi. Questa sarà dedicata all'*handi* di Bābā e ad altri argomenti.

Premessa
O benedetto Sadguru Sāī, ci inchiniamo a Te che hai portato la felicità al mondo intero, realizzato il benessere dei devoti e dissipato il dolore di coloro che hanno fatto ricorso ai Tuoi Piedi. Essendo molto generoso ed essendo anche il Protettore e Salvatore dei *bhakta* che si arrendono a Te, Tu sei venuto in questo mondo per servire ed elevare l'umanità. L'essenza fluida del puro Sé fu versata nello stampo di Brahmā (Dio della creazione) e da Lui nacque Sāī, il gioiello più perfetto tra i Santi. Sāī è l'ātmarām stesso. Egli è la Dimora della perfetta beatitudine divina. Avendo Egli stesso raggiunto tutte le mete della vita, ha messo i Suoi devoti sul sentiero.

***L'handi* di Bābā (la pentola)**
Per ogni epoca, le nostre scritture prescrivono una diversa *sādhanā* (disciplina spirituale). Così *tapas* (ascetismo) è raccomandato per l'era *Kṛta* (Età dell'oro), *jnāna* (conoscenza-saggezza) per l'era *Tretā* (Età dell'argento), *yajña* (sacrificio rituale) per l'era *Dvāpara* (Età del bronzo) e *dāna* (carità)[85] per l'era *Kali* (Età del ferro, l'era attuale). Tra tutte le opere di carità, il dono del cibo è il migliore. Siamo molto disturbati quando non abbiamo niente da mangiare a mezzogiorno. Gli altri esseri viventi si sentono come noi in queste circostanze. Sapendo questo, colui che dà il cibo ai poveri e agli affamati è il miglior donatore o la persona più caritatevole. La *Taittirīya Upanishad* dice: "Il cibo è Dio; tutte le creature nascono dal cibo, vivono grazie al cibo e dopo aver lasciato questa vita, entrano di nuovo nella (composizione del) cibo". Quando un ospite inatteso si presenta alla nostra porta all'ora dei pasti, è nostro dovere accoglierlo e dargli da mangiare. Altri tipi di carità, cioè dare denaro, beni e vestiti ecc., richiedono discernimento, ma in materia di cibo non è necessaria tale considerazione. Se qualcuno suona alla nostra porta a mezzogiorno, deve essere servito subito; e se entrano gli zoppi, gli storpi, i ciechi e i malati, devono essere nutriti prima dei nostri amici e dei sani. Il merito di nutrire i primi è molto più grande di quello di nutrire i secondi. Le altre forme di carità sono imperfette senza questo *anna-dāna* (dono di cibo), proprio come le stelle sono senza la luna, una collana senza un ciondolo, una corona senza un finale, uno stagno senza un loto, i *bhajan* senza devozione, una donna sposata senza un punto di *kumkum* sulla fronte, una canzone senza dolcezza nella voce o il latticello senza sale. Proprio come il *varan* (un piatto di fagioli molto gustoso) supera tutti gli

---

[85] Si dice che un ciclo cosmico è suddiviso in quattro periodi o *yuga* di lunghezza variabile:
Il Kṛtayuga (o satyayuga) dura 1.728.000 anni umani (un solo Veda, gli uomini compiono i loro doveri disinteressatamente)
Il Tretāyuga dura 1.296.000 anni umani (la rettitudine diminuisce di un quarto)
Il Dvāparayuga dura 864.000 anni umani (la rettitudine si riduce della metà)
Il Kaliyuga dura 432.000 anni umani (rimane solo un quarto della linearità originale)
La somma dei quattro yuga, o 4.320.000 anni umani, costituisce un *māhāyuga* o grande era cosmica.
2000 *māhāyuga* corrispondono a un giorno e una notte di Brahmā.
Questo sistema di calcolo non appare nel Ṛg Veda, ma nel libro di Manu e nel *Māhābhārata.* Secondo Svāmī Yukteśvar (santo indiano, 1855-1936) questo conteggio non è esatto perché si basa su un'errata interpretazione dei testi da parte degli studiosi di sanscrito del secolo scorso. Il suo metodo di calcolo, basato sui cicli astrologici, prevede cicli significativamente più brevi (delineati nella sua opera *Kaivalya Darśana*).

altri piatti, *anna-dāna* è il più alto di tutti i meriti. Ora vediamo come Bābā ha preparato il cibo e l'ha distribuito agli altri.

Si è detto prima che Bābā aveva bisogno di pochissimo cibo per sé; si procurava la piccola quantità che voleva chiedendo l'elemosina in alcune case. Ma quando decise di distribuire il cibo a tutti, lo preparò Lui stesso. Non dipendeva da nessuno e non dava fastidio a nessuno per questo. Per prima cosa, andava al mercato e comprava tutti gli ingredienti: mais, farina, spezie, ecc. che pagava in contanti. Faceva anche la macinatura. Nel cortile della moschea, preparava un grande focolare e, dopo aver acceso il fuoco, metteva un *handi* (pentola) con una quantità sufficiente di acqua. Aveva due tipi di *handi*, una piccola e una grande. Nella prima, cucinava per cinquanta persone e nella seconda per cento. A volte preparava *mithe chaval* (riso dolce) e altre volte *biryani* (riso con carne). A volte, nel *varano* (zuppa) bollente, aggiungeva dei fagottini di pane di farina di grano. Macinava le spezie su una lastra di pietra e, quando erano ridotte in polvere, le gettava nella pentola dove la miscela stava cuocendo. Faceva di tutto per rendere il cibo molto gustoso. Preparava un porridge acido facendo bollire la farina d'orzo nell'acqua, e dopo averla mescolata con il latticello, la portava ad ebollizione. La distribuiva a tutti. Per vedere se il cibo era cotto alla perfezione, Bābā arrotolava le maniche del suo *kafni*, e senza paura immergeva il suo braccio nudo nella pentola bollente e mescolava il composto avanti e indietro e su e giù. Non c'era traccia di bruciore sul suo braccio, né di paura sul suo volto. Quando la cottura era finita, Bābā portava le pentole dentro la moschea e le faceva consacrare dal *Maulavi* (sacerdote musulmano). Prima, dava una porzione di cibo come *prasad* a Mhalsapati e Tatya Patil, e poi, con le Sue stesse mani, serviva il resto a tutti i poveri e gli indigenti che mangiavano a loro piacimento. Quelle persone che hanno ricevuto il cibo preparato da Bābā e servito da Lui erano veramente benedette e fortunate!

A questo punto si potrebbe chiedere: "Bābā distribuiva cibo vegetariano e non vegetariano allo stesso modo come *prasad* a tutti i Suoi devoti?". La risposta è ovvia e semplice. A coloro che non erano vegetariani veniva dato il *prasad del* cibo *handi* dove è stato preparato un piatto non vegetariano, e agli altri veniva dato un pasto vegetariano. Secondo il principio, qualunque cosa il Guru stesso dia in *prasad,* se il discepolo esita e si chiede se può accettarlo o no, corre verso la sua rovina (miseria futura). Per vedere come un discepolo aveva assimilato questo principio, Bābā lo metteva alla prova di tanto in tanto. Per esempio, in un giorno di *ekādaśi* (undicesimo giorno del ciclo lunare), Egli diede alcune rupie a Dada Kelkar e gli chiese di andare di persona a Korhala per comprare della carne. Questo Dada Kelkar era un bramino tradizionale e conformò la sua vita a tutti i principi dell'ortodossia. Sapeva che non era sufficiente offrire denaro, grano, vestiti, ecc. al *Sadguru*, ma che la vera *dakṣiṇā,* quella che Gli piaceva di più, era l'obbedienza implicita e la sottomissione immediata al Suo comando. Così Dada Kelkar si vestì e si stava preparando a partire per Korhala quando Bābā lo richiamò e gli disse: "Non andare tu stesso, manda qualcuno". Così Dada mandò il suo servo Pandu a fare il lavoro. Vedendolo andare via, Bābā chiese a Dada di richiamarlo e cancellò il programma. In un'altra occasione, Bābā chiese a Dada, solo per vedere, se il *biryani* (piatto di montone) era abbastanza salato. Quest'ultimo rispose superficialmente che era perfetto. Allora Bābā disse: "Non l'hai visto con i tuoi occhi e non l'hai nemmeno assaggiato, quindi come puoi dire che è buono? Basta sollevare il coperchio e vedere!". Dicendo questo, Bābā prese il suo braccio e lo spinse nella pentola, poi aggiunse: "Prendine un po', lascia da parte i tuoi principi conformisti e assaggialo". Quando un'ondata di vero amore sale nella mente di una madre, lei pizzica il suo bambino, e quando lui comincia a piangere, lo abbraccia al suo cuore. Allo stesso modo Bābā, alla maniera di una vera madre, pizzicò Dada Kelkar in questo modo. In verità, nessun santo o Guru costringerà mai il suo discepolo ortodosso a mangiare cibi proibiti dalla sua religione.

Queste storie di pentole continuarono per qualche tempo, fino al 1910, dopo di ché furono interrotte. Come stabilito in precedenza, Das Ganu diffuse la fama di Bābā con il suo *kīrtāna*, in tutta la 'Bombay Presidency' (distretto amministrativo durante l'occupazione inglese), e la gente di quella parte del paese cominciò a venire in massa a Śirḍī che divenne presto un luogo di pellegrinaggio. I devoti portavano vari oggetti da donare e offrivano piatti di cibo come *naivedya*. Il cibo portato come offerta rituale era così abbondante che i fachiri e i poveri potevano mangiare a loro piacimento e persino lasciare degli avanzi. Prima di spiegare come veniva distribuita *la naivedya*, discuteremo la storia di Nanasaheb Chandorkar, che mostra la stima e il rispetto di Bābā per i luoghi sacri e le divinità locali.

L'irriverenza di Nanasaheb verso un luogo sacro
Facendo le loro deduzioni e traendo le loro conclusioni, alcuni dicevano che Sāī era un brahmano e altri che era un musulmano. In realtà non apparteneva a nessun gruppo. Alla fine, nessuno sapeva quando era nato, in quale comunità o chi erano i suoi genitori. Quindi come potrebbe essere un musulmano o un bramino? Se era musulmano, come poteva mantenere il fuoco *dhuni* nella moschea, come poteva esserci un *tulsi-vrindāvan* (tipico indù) lì, come poteva Bābā permettere che si soffiassero le conche e si suonassero le campane, come poteva accettare le varie forme di culto indù lì? Se fosse stato un musulmano, si sarebbe fatto bucare le orecchie e avrebbe preso soldi di tasca sua per riparare i templi indù? Al contrario, non tollerava il minimo segno di mancanza di rispetto verso i luoghi sacri e le divinità dell'induismo.

Un giorno, Nanasaheb Chandorkar venne a Śirḍī con il suo '*Sādhu*' - il signor Biniwale, il marito della sorella di sua moglie. Quando andarono alla moschea e si sedettero davanti a Bābā, Egli si arrabbiò improvvisamente con Nanasaheb e gli disse: "Dato che hai vissuto in Mia compagnia, come puoi comportarti così?" All'inizio Nanasaheb non capì nulla e chiese umilmente qualche spiegazione. Bābā gli chiese quando era arrivato a Kopargaon e come era arrivato a Śirḍī da lì. Nanasaheb capì immediatamente il suo errore. Di solito, quando andava a Śirḍī, si fermava a pregare al santuario di Dattātreya a Kopargaon sulle rive del Godavari, ma questa volta aveva dissuaso il suo parente, che era un devoto di Datta, dall'andarci per evitare qualsiasi ritardo, e avevano continuato il loro cammino. Confessò tutto questo a Bābā e Gli disse che mentre faceva il bagno nel Godavari, una grossa spina gli era entrata nel piede e gli aveva causato molti fastidi. Bābā disse che questa era la leggera punizione che si era guadagnato e gli consigliò di stare più attento in futuro.

Kala (piatti assortiti)
Torniamo alla distribuzione dei *naivedya.* Dopo l'*ārati*, e dopo che Bābā aveva congedato tutti con *udi* e le sue benedizioni, entrava e si sedeva dietro una tenda, appoggiata alla nicchia del muro, per consumare il suo pasto in compagnia dei suoi intimi *bhakta*, allineati in due file ai suoi lati. I devoti portavano i loro *naivedya* che consistevano in vari cibi come *puris*[86], *mande*[87], *polis*[88], *basundi*[89], *sanza*[90], ... riso fine, ecc. e aspettavano fuori per ricevere il *prasad* consacrato da Bābā. Tutto il cibo fu mischiato e posto davanti a Bābā che lo offrì a Dio e lo benedisse. Poi porzioni di questo cibo furono distribuite alle persone che aspettavano fuori, e il resto fu servito al gruppo di devoti seduti dentro, con Bābā in mezzo a loro. I *bhakta* seduti in due file mangiavano poi copiosamente. Bābā chiese a Shama e Nanasaheb Nimonkar di servire

[86] Puri: un tipo di ciambella fatta di pasta di grano sottile che viene gonfiata in olio bollente.
[87] Mande: preparazione culinaria
[88] Polis o puran polis: torta di farina di grano ripiena di fagioli del bengala e cotta nello sciroppo.
[89] Basundi: preparazione culinaria
[90] Sanza: preparazione culinaria

quotidianamente il cibo benedetto a tutte le persone sedute all'interno, e di occuparsi dei bisogni e del comfort di tutti. Lo facevano molto volentieri e scrupolosamente. Ogni morso del cibo così condiviso dava loro una sensazione di pienezza e soddisfazione. Era un cibo così gustoso, piacevole e benedetto! Era sempre proficuo e sacro!

Una tazza di latticello
Un giorno, Hemadpant aveva già mangiato a sazietà, quando Bābā gli offrì una tazza di latticello. Il suo aspetto bianco lo attirava, ma non riusciva più a deglutire. Pertanto, bevve solo un piccolo sorso. Vedendo la sua esitazione, Bābā gli disse: "Bevi tutto, non troverai un'opportunità simile in futuro. Così svuotò la tazza, e scoprì che queste parole furono profetiche perché Bābā morì poco dopo.

Ora, cari lettori, dobbiamo sicuramente ringraziare Hemadpant. Bevve la tazza di latticello, ma ci ha fornito sufficiente nettare sotto forma di *līla* di Bābā. Beviamo questo nettare a sazietà e siamo soddisfatti e felici.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 39

Bābā e la sua conoscenza del sanscrito

La sua interpretazione di un verso della Gītā - Costruzione del Samādhi Mandir

Questo capitolo tratta l'interpretazione di Bābā di un versetto della *Bhagavad Gītā*. Alcune persone credevano che Bābā avesse solo una conoscenza limitata del sanscrito, ma dopo aver interrogato Nanasaheb Chandorkar su questo argomento, Hemadpant ha dimostrato la falsità di questa accusa nel capitolo (50dell'opera originale) che, trattando lo stesso argomento, è stato incorporato in questo.

Premessa
Benedetta sia Śirḍī e benedetta sia la Dvarkamayī dove Śrī Sāī ha vissuto ed è stato attivo fino al Suo *māhāsamādhi*. Sia benedetto il popolo di Śirḍī che ha servito e per il quale ha vissuto lì. All'inizio, Śirḍī era solo un piccolo villaggio, ma grazie alla presenza di Bābā crebbe di importanza e divenne un *tīrtham* (mezzo di salvezza), un luogo sacro di pellegrinaggio. Benedette anche le donne del villaggio di Śirḍī, benedetta la loro fede in Lui, assoluta e indivisa. Cantavano la gloria di Bābā mentre facevano il bagno, mentre pestavano e macinavano il grano, e mentre eseguivano tutti i tipi di lavori domestici.

L'interpretazione di Bābā
Nessuno credeva che Bābā conoscesse il sanscrito. Un giorno sorprese tutti spiegando un verso della *Gītā* a Nanasaheb Chandorkar. Un breve resoconto di questo è stato scritto dal signor B.V. Dev, un *mamlatdar in pensione* (capo distretto) e pubblicato in lingua marathi nella rivista *Śrī Sāī Leela*, Vol. IV. Sphuta Vishaya, pagina 563. Brevi resoconti degli stessi sono stati pubblicati anche in 'Sāī Bābā', pagina 36. Il signor B.V. Dev ha anche dato una versione in inglese in un discorso datato 27-9- 1936 e pubblicato a pagina 66 di '*Devotees Experiments'* Volume III. E siccome il signor Dev aveva ottenuto queste informazioni da Nanasaheb stesso, presentiamo la sua versione qui sotto.

Nanasaheb Chandorkar era seriamente interessato allo studio del Vedānta, aveva letto la *Gīta* e i suoi commentari. Aveva immaginato che Bābā non sapesse nulla dei testi sanscriti. Così, un giorno, Bābā volle dissipare questa illusione. Questo era prima che le folle si radunassero intorno a Lui, quando Egli aveva ancora colloqui individuali con tali devoti nella Moschea. Nana era seduto accanto a Bābā, massaggiandogli le gambe e mormorando qualcosa.
(Bābā) - Nana, cosa stai borbottando?
(Nana) - Sto recitando uno *śloka* (verso sanscrito).
(Bābā) - Quale *śloka*?
(Nana) - Un estratto della *Bhagavad Gītā*.
(Bābā) - Recitalo ad alta voce.
Nana ha poi recitato *B.G* ., IV-34 come segue:
tad viddhi praṇipātena paripraśnena sevayā ।
upadekṣyanti te jñānaṁ jñāninas tattvadarśinaḥ ।। *4.34* ।।
(Bābā) - Nana, lo capisci?
(Nana) - Sì.
(Bābā) - Visto che lo capisci, allora dimmi il suo significato!
(Nana)- Significa questo: Apprendi [tale Conoscenza] per mezzo dell'umile sottomissione, dell'indagine e del servizio [al *guru*]. I saggi che conoscono la verità ti istruiranno nella Conoscenza.

(Bābā) - Nana, non voglio il significato di tutta la strofa. Dammi per ogni parola, la sua forza grammaticale e il significato.
Nana ha quindi spiegato parola per parola[91].
(Bābā) - Nana, è sufficiente prostrarsi?
(Nana) - Non conosco nessun altro significato del termine *pranipāta*.
(Bābā) - Cosa significa *paripraśna*?
(Nana) - Fare domande.
(Bābā) - Cosa significa *praśna*?
(Nana) - La stessa cosa (interrogare)
(Bābā) - Se *paripraśna* significa lo stesso di *praśna* (domanda), perché Vyāsa avrebbe aggiunto il prefisso *pari*? Aveva perso la testa?
(Nana) - Non conosco nessun altro significato per la parola *paripraśna*.
(Bābā) - Si parla di *seva* (servizio volontario), che tipo di *seva* parla?
(Nana) - Proprio quello che facciamo per te.
(Bābā) - È sufficiente fare un tale servizio?
(Nana) - Non so cos'altro significhi la parola *seva*.
(Bābā) - Nella prossima riga *Upadekṣyanti te jñānam*, puoi usare un'altra parola invece di *jñānam*[92]?
(Nana) - Sì
(Bābā) - Quale parola?
(Nana) - *ajñānam* (non conoscenza, ignoranza)
(Bābā) - Scegliendo questa parola (invece di *jnānam*), emerge un altro significato del verso?
(Nana) - No, lo *Śankara bhaṣya* (il commento di Śaṅkara) non dà una tale interpretazione.
(Bābā) - Non importa se non lo fa. C'è qualche svantaggio nell'usare la parola *ajñāna* se dà un significato migliore?
(Nana) - Non so come interpretare la frase se ci metti *ajnāna.*
(Bābā) - Perché Kṛṣṇa manda Arjuna dai *tattvadarśis* (coloro che hanno avuto la visione della vera natura delle cose) per prostrarsi davanti a loro, interrogarli e servirli? Kṛṣṇa stesso non era forse un *tattvadarśi*, in effetti il *jñāna* (Conoscenza) per eccellenza?
(Nana) - Sì, lo era. Ma non ho capito perché ha mandato Arjuna dai *jnāni*?
(Bābā) - Non l'hai capito?
Nana si sentì umiliato. Il suo orgoglio è stato colpito nel profondo. Poi Bābā cominciò a spiegare:
(1) Non basta prostrarsi davanti ai *jñāni*. Dobbiamo eseguire *sarvasva śaranagati* (resa completa) al *Sadguru*.
(2) Chiedere semplicemente non è sufficiente. La domanda non dovrebbe essere posta per uno scopo o un atteggiamento improprio, o per ingannare il Guru a dare una risposta, o per semplice curiosità. Deve essere serio e avere come obiettivo il progresso spirituale o la liberazione.
(3) *Seva* non è servire con la sensazione di essere liberi di offrire o rifiutare il servizio. È sentire

---

[91] **tad** questo; **viddhi** (imp.vo 2ª sg. Par. √vid) sappi; **praṇipātena** (str.sg.) per mezzo dell'umile sottomissione / riverenza, rispetto; **paripraśnena** (str.sg.) formulando delle domande / mediante la ricerca, l'indagine; **sevayā** (str.sg.) per mezzo del servizio; **jñāninaḥ** (nom.pl.) i sapienti / i saggi; **tattvadarśinaḥ** (nom.pl.) che scorgono la verità / conoscitori del vero principio; **upadekṣyanti** (fut. 3ª pl. Par. upa- √ diś) istruiranno; **te** a te; **jñānam** la conoscenza.

[92] Bābā sottolinea qui quanto sia difficile interpretare correttamente i versi sanscriti a causa delle regole di *sandhi*. Una vocale iniziale può essere incorporata nell'ultima sillaba della parola che la precede, il che può dare un significato diverso all'intera frase.

che non si è padroni del proprio corpo, ma che esso appartiene al Guru ed esiste solo per servirlo. Se questo è realizzato, il *Sadguru* vi mostrerà a cosa si riferisce la Conoscenza nel verso precedente.
Nana non capiva cosa si intendesse con l'affermazione: il Guru insegna l'*ajñāna*.
Bābā - Come si svolge il *jñāna upadeśa*, cioè la trasmissione della Conoscenza? La rimozione dell'ignoranza è *jñāna* (il verso - Ovi - 1396 di Jnāneshvari, commentando il *Gītā* 18-66 dice: "La rimozione dell'ignoranza, o Arjuna, è quando il sogno e il sonno spariscono e che tu sei te stesso. È così"). Ovi 83 su *Gītā* V-16 dice anche: "C'è altro nel *jñāna* oltre alla distruzione dell'ignoranza?". Scacciare le tenebre significa portare la luce. Eliminare la dualità (*dvaita*) significa non-dualità (*advaita*). Quando si parla di eliminare il *dvaita*, si parla di *advaita*. Quando si parla di eliminare le tenebre, si parla di luce. Se vogliamo realizzare lo stato di *advaita*, la sensazione di dualità in noi deve essere rimossa. Questa è la realizzazione dello stato di *advaita*. Chi può parlare di *advaita* rimanendo nel *dvaita* (dualità)? Come si può conoscere e realizzare lo stato di non-dualità, se non raggiungendolo?

Inoltre, lo *śiṣya* (discepolo), come il *Sadguru*, è l'incarnazione del *jñāna*. La differenza tra i due sta nell'atteggiamento, nella forza di realizzazione, nelle capacità e nei poteri divini (*aiśvarya yoga*) che sono incomparabili. Il *Sadguru* è *nirguṇa* (senza attributi, l'aspetto informe di Dio) e *sat-cit-ānanda*, (Essere, Coscienza, Beatitudine). Ha davvero preso forma umana per elevare l'umanità. Ma la Sua vera natura *nirguṇa* non è minimamente alterata. La sua esistenza (o realtà), il suo potere divino e la sua saggezza rimangono intatti. Infatti il discepolo è lo stesso *svarūpa* (Vero Essere), ma è coperto dalle conseguenze dei *saṃskāra* (tendenze acquisite) delle sue innumerevoli nascite sotto forma di ignoranza, che nasconde alla sua vista di essere *śuddha chaitanya* (pura coscienza) (Vedi *B.G.*, Ch.V-15). Come menzionato nello *śloka*, egli è soggetto alle impressioni: "Sono un *jīva* (anima individualizzata), una povera piccola creatura". Il Guru deve sradicare queste propaggini dell'ignoranza e deve dare al discepolo l'*upadeṣa* (insegnamento). A questo *śiṣya* che è stato come stregato per innumerevoli vite dall'idea di essere un *jīva*, il Guru dispensa l'insegnamento: "Tu sei Dio, sei ricco e potente". Poi si rende conto di essere veramente Dio. L'illusione costante del discepolo di essere il corpo, di essere una creatura (*jīva*) o un ego, che Dio (*Paramātma*) e il mondo siano separati da lui, è un'ignoranza ereditata da innumerevoli vite passate. Basando le sue azioni su di esso, ha derivato le sue gioie, i suoi dolori e la miscela di entrambi. Per liberarsi da questa illusione, questo errore, questa ignoranza radicata, deve interrogarsi. Come è nata l'ignoranza? Dove si trova? E farglielo scoprire, si chiama l'*upadeṣa* del Guru. Ecco alcuni esempi di *ajñāna*:
(1) - Io sono una creatura (*jīva=individualità*)
(2) - Io sono il corpo.
(3) - Dio, il mondo e il *jīva* sono separati.
(4) - Io non sono Dio.
(5) - Ignorando che il corpo non è l'anima.
(6) - Ignorare che Dio, il mondo e il *jīva* sono uno.
Finché i suoi errori non gli vengono fatti notare, il discepolo non può imparare cos'è Dio e cosa sono i *jīva*, il mondo e il corpo, come sono intimamente correlati e se sono diversi l'uno dall'altro o sono uno e lo stesso. Insegnargli *jñāna* e *ajñāna* è rivelargli queste cose e dissolvere la sua ignoranza. Perché si dovrebbe impartire *jñāna* all'individualità? L'*upadeṣa* serve semplicemente a mostrargli il suo errore e a dissipare la sua ignoranza.

Costruzione del Samādhi Mandir
Bābā non ha mai parlato né ha mai fatto storie sulle cose che voleva realizzare, ma ha organizzato così abilmente le circostanze che la gente era sorpresa di scoprire che, anche se ci voleva tempo, i risultati venivano raggiunti. La costruzione del Samādhi Mandir ne è un

esempio. Śrīman Bapusaheb Buti, il famoso multimilionario di Nagpur, viveva a Śirḍī con la sua famiglia. Un giorno, l'idea di avere lì la sua casa germogliò nella sua mente. Qualche tempo dopo, mentre dormiva nel wada (residenza) di Dixit, ebbe una visione. Bābā gli apparve in sogno e gli ordinò di costruire un wada con un tempio. Shama, che dormiva lì, ebbe la stessa visione. Quando Bapusaheb si svegliò, vide Shama piangere e gli chiese perché stesse piangendo. Shama rispose che nella sua visione, Bābā era venuto da lui e gli aveva comandato distintamente: "Costruisci il wada con il tempio! Esaudirò i desideri di tutti. Sentendo le dolci parole d'amore di Bābā, fui sopraffatto dall'emozione, la mia gola si strinse, i miei occhi si riempirono di lacrime e cominciai a piangere". Bapusaheb fu sorpreso di scoprire che le loro due visioni coincidevano.
Essendo un uomo ricco e capace, decise di costruire un wada a Śirḍī e disegnò un piano con Shama (Madhavrao). Kakasaheb Dixit lo approvò, e quando il piano fu presentato a Bābā, Egli diede immediatamente il suo permesso. Poi iniziarono i lavori di costruzione e sotto la supervisione di Shama furono completati il piano terra, la cantina e il pozzo. Durante le sue visite al giardino di Lendi, Bābā ha anche suggerito alcuni miglioramenti. Poco dopo, i lavori furono affidati a Bapusaheb Jog, e mentre erano in corso, un'idea attraversò la mente di Bapusaheb Buti, cioè che ci potesse essere uno spazio aperto o una terrazza, con una statua di Muralidhāra (il Signore Kṛṣṇa con il flauto) al suo centro. Chiese a Shama di parlarne a Bābā e ottenne il Suo consenso. Shama lo chiese a Bābā mentre stava passando vicino al *vada*. Dopo aver ascoltato Shama, Bābā diede il Suo consenso dicendo: "Quando la costruzione del Tempio sarà completata, verrò lì a dimorare", e guardando attentamente il wada aggiunse: "Quando il wada sarà costruito, lo useremo per viverci, per progredire in esso, per giocare in esso, per sostenerci a vicenda e per essere felici in esso." Poi Shama chiese a Bābā se era il momento giusto per iniziare la fondazione della stanza centrale del tempio. Bābā fu d'accordo. Così Shama ruppe una noce di cocco sul posto e iniziò il lavoro. A tempo debito i lavori di costruzione furono completati e furono date istruzioni per preparare una bella statua di Muralidhāra. Ma prima che fosse pronto, la situazione prese una nuova piega. Bābā si ammalò gravemente. Bapusaheb si sentì molto triste e disperato, pensando che se Bābā fosse morto, il suo wada non sarebbe stato benedetto dal sacro tocco dei Suoi Piedi e il suo denaro (circa 100.000 rupie) sarebbe stato così sprecato. Ma le parole "Tienimi nel *vada*" che sono uscite dalla bocca di Bābā poco prima della sua morte, hanno consolato non solo Bapusaheb ma tutti senza eccezione. A tempo debito, il corpo sacro di Bābā fu posto e conservato nel santuario centrale destinato a Muralidhāra. Così Bābā stesso divenne Muralidhāra e il wada divenne il Samādhi Mandir di Sāī Bābā. Il suo meravigliosa *līla* (gioco divino) è insondabile.

Benedetto e beato è Bapusaheb Buti il cui wada ospita il corpo puro e sacro di Bābā.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 40

Storie di Bābā

(1)Partecipazione alla cerimonia udyāpana della signora Dev, come Saṃnyāsa, e con altre due persone (2) Visita a Hemadpant nella Forma del Suo ritratto

In questo capitolo raccontiamo due storie: (1) Come Bābā ha partecipato alla cerimonia udyāpana (la cerimonia che conclude qualsiasi celebrazione o pratica religiosa) organizzata dalla madre del signor B.V. Dev nella sua casa di Dahanu, e (2) come Bābā ha partecipato alla cena Holi a Bandra a casa di Hemadpant.

Premessa
Sia benedetto Śrī Sāī Samartha che insegna ai Suoi devoti sia spiritualmente che materialmente e li rende felici permettendo loro di raggiungere lo scopo della loro vita. Quando pone le Sue mani sulle loro teste, Sāī trasferisce loro i Suoi poteri e così sradica il loro senso di differenza, permettendo loro di raggiungere ciò che è irraggiungibile. Libero da ogni dualità o differenziazione, Egli abbraccia i *bhakta* che si prostrano davanti a Lui e diventa uno con loro, come il mare con i fiumi. Ora torniamo alle storie di questo capitolo.

La cerimonia udyāpana della signora Dev
Il signor B.V. Dev era un *mamlatdar* a Dahanu (distretto di Thane). Sua madre aveva mantenuto venticinque o trenta voti religiosi e doveva eseguire la cerimonia udyāpana per terminarli. Questa cerimonia comprendeva un pasto per cento o duecento bramini. Il signor Dev fissò una data per la celebrazione e scrisse una lettera a Bapusaheb Jog chiedendogli di chiedere a Bābā a suo nome di partecipare al pasto rituale, perché senza la Sua presenza la cosa non sarebbe stata veramente completata. Bapusaheb Jog lesse la lettera a Bābā. Bābā ascoltò attentamente l'invito scritto con un cuore puro e disse: "Penso sempre a chi si ricorda di Me. Non ho bisogno di nessun veicolo, carrozza, *tonga*, treno o aereo. Mi manifesto a colui che Mi chiama con amore. Rispondigli che tre di noi, cioè io, tu e una terza persona, saranno presenti. Il signor Jog informò il signor Dev di ciò che Bābā aveva detto. Quest'ultimo era molto felice. Tuttavia, sapeva che Bābā non andava mai di persona da nessuna parte, tranne che a Rahata, Rui e Nimgaon (tre villaggi a pochi chilometri da Śirḍī). D'altra parte pensava che nulla era impossibile per Bābā, poiché Egli era onnipresente e poteva arrivare, come per magia, in qualsiasi forma per onorare la Sua promessa.
Pochi giorni prima, un *saṃnyāsa* vestito da bengalese e sostenendo di lavorare per la causa e la protezione delle mucche, era venuto dal capostazione di Dahanu per raccogliere alcune donazioni. Quest'ultimo gli aveva detto di andare in città per vedere il *mamlatdar* (il signor Dev), e con il suo aiuto raccogliere alcuni fondi. Proprio allora, il *mamlatdar* arrivò sulla scena. Il capostazione gli presentò il *saṃnyāsa*. Entrambi si erano seduti sulla piattaforma per parlare. Il signor Dev lo aveva informato che una lista di sottoscrizione per un'altra causa caritatevole era già stata aperta da un importante cittadino della città, il signor Rao Saheb Narottam Shetti, e che quindi non era opportuno iniziare un'altra sottoscrizione; sarebbe stato meglio se fosse tornato tra due o tre mesi. Il *saṃnyāsa* lasciò quindi la città.
Dopo un mese, il *saṃnyāsa* arrivò a bordo di un tonga che si fermò davanti alla casa del signor Dev verso le 10 del mattino. Il signor Dev pensò che venisse per le sottoscrizioni. Vedendolo impegnato nei preparativi per la cerimonia, il *saṃnyāsa* disse che non era venuto per i soldi, ma per il pasto.
- (M. Dev): Molto bene, benvenuto in questa casa.
- (Il *saṃnyāsa)*: Due giovani mi accompagnano.

- (M. Dev) Beh, vieni con loro.
Poiché ci volevano ancora circa due ore prima del pasto, il signor Dev chiese se dovevano essere portati in quale posto. Il *Saṃnyāsa* rispose che non sarebbe stato necessario, perché sarebbe venuto lui stesso all'ora stabilita. Il signor Dev suggerì di venire a mezzogiorno. Alle 12 esatte il trio arrivò, partecipò al pranzo e se ne andò dopo aver mangiato.
Dopo la cerimonia, il signor Dev scrisse una lettera a Bapusaheb Jog lamentandosi che Bābā non aveva mantenuto la Sua promessa. Jog andò da Bābā con la lettera, ma ancora prima che fosse aperta, Bābā parlò: "Ah, scrive che avevo promesso di andare e che l'ho deluso. Digli che ho partecipato al suo pasto con altre due persone, ma non mi ha riconosciuto. Allora perché mi ha invitato? Pensava che il *saṃnyāsa* venisse a chiedere un'offerta in denaro; non ho forse chiarito i suoi dubbi in proposito? Non ho detto che sarei venuto con altre due persone? E il trio non venne all'ora stabilita per partecipare al pasto? Vedi, per mantenere la Mia parola, sacrificherei la Mia vita; non tradirei mai la Mia parola. Questa risposta rallegrò il cuore di Jog e la trasmise al signor Dev senza dimenticare una parola. Quest'ultimo, non appena la lesse, scoppiò in lacrime di gioia e si castigò mentalmente per aver incolpato inutilmente Bābā. Si chiedeva come avesse potuto sbagliarsi sul *saṃnyāsa* la prima volta che era andato da lui per le sottoscrizioni, e come non avesse afferrato il significato delle parole di Bābā che annunciavano che sarebbe venuto con altre due persone.

Questa storia mostra chiaramente che quando i devoti si arrendono completamente al loro *Sadguru*, Egli assicura che le cerimonie religiose svolte nelle loro case siano debitamente eseguite e conformi a tutti i rituali prescritti.

Cena Holi di Hemadpant
Ora raccontiamo un'altra storia di come Bābā apparve nella forma del Suo ritratto e soddisfò il desiderio del Suo devoto.

Nel 1917, una mattina di luna piena, Hemadpant ebbe una visione. Bābā gli apparve in sogno sotto forma di un *saṃnyāsa* ben vestito che lo svegliò e gli disse che quel giorno sarebbe venuto a casa sua a mangiare. Questa visione faceva parte del sogno. Quando fu completamente sveglio, non vide né Sāī né alcun *saṃnyāsa*. Tuttavia, quando cominciò a ricordare il suo sogno, ogni parola detta dal monaco gli tornò in mente. Anche se aveva una relazione con Bābā da sette anni e meditava costantemente su di Lui, non si era mai aspettato che Lui venisse a mangiare a casa sua. Tuttavia, molto contento delle parole di Bābā, andò da sua moglie e la informò che un *saṃnyāsa* stava venendo a mangiare e che bisognava preparare dell'altro riso. Chiese di questo ospite, chi era e da dove veniva. Poi, per evitare qualsiasi malinteso, le disse la verità, cioè le raccontò il suo sogno. Con uno sguardo dubbioso, chiese se era possibile che Bābā venisse fino a Bandra, da Śirḍī, rinunciando alle prelibatezze per accettare il loro cibo ordinario. Hemadpant spiegò poi che Bābā potrebbe non venire di persona, ma forse unirsi al pasto come ospite e che sarebbero stati al sicuro se avessero cucinato un po' più di riso.
Detto questo, iniziarono i preparativi per il pranzo e tutto era pronto per mezzogiorno. Le preghiere di *Holi* sono state recitate durante la preparazione del pasto e le foglie verdi (che servivano come piatti) sono state poste sul pavimento in mezzo ai *rangoli* (disegni geometrici). Gli ospiti erano seduti in due file con un posto per l'ospite d'onore in mezzo. Tutti i membri della famiglia - figli, nipoti, figlie e nuore ecc. - presero posto e iniziarono a servire i vari piatti. Mentre questo accadeva, tutti aspettavano l'ospite, ma nessuno si fece avanti, sebbene fosse mezzogiorno passato. Poi chiusero la porta e servirono l'*anna shuddhi* (burro chiarificato versato sul cibo per purificarlo). Questo era il segnale per iniziare a mangiare. Le offerte rituali al fuoco (*vaiśvadeva*) e a Śrī Kṛṣṇa (*naivedya*) furono anche eseguite, e mentre i membri della famiglia stavano per iniziare, si sentirono distintamente dei passi sulle scale. Hemadpant andò subito ad

aprire la porta e vide due uomini: Ali Mohammed e Moulana Ismu Mujavar. Queste due persone, vedendo che il pasto era pronto e che tutti stavano iniziando a mangiare, si scusarono presso Hemadpant e lo pregarono di perdonare la loro intrusione. Dissero: "Hai lasciato il tuo posto e sei venuto di corsa da noi; gli altri ti stanno aspettando". Quindi, per favore, prendete questo e vi racconterò più tardi, a vostro piacimento, la sua storia incredibile". Mentre diceva questo, prese da sotto il braccio un pacchetto avvolto in un vecchio giornale e lo mise sul tavolo. Hemadpant aprì il pacchetto e scoprì con stupore un bellissimo e grande ritratto di Sāī Bābā. Nel vederlo fu molto commosso, le lacrime sgorgarono dai suoi occhi, un brivido percorse il suo corpo dalla testa ai piedi, e si inchinò e posò la testa sui Piedi di Bābā del quadro. Pensava che Bābā lo avesse benedetto con questo miracolo (*līla)*. Molto curioso di saperne di più, chiese ad Ali Mohammed come ha ottenuto la foto. L'uomo rispose che l'aveva comprata in un negozio e che avrebbe dato tutti i dettagli più tardi perché tutti i membri della sua famiglia lo stavano aspettando e lui preferiva andare a raggiungerli. Hemadpant lo ringraziò, salutò i due uomini e tornò nella sala da pranzo. Il ritratto fu posto sul sedile centrale riservato all'ospite, e dopo aver fatto l'offerta rituale di *naivedya*, il gruppo iniziò a mangiare e finì senza indugio. Vedendo la bella forma di Sāī nel ritratto, tutti erano estremamente felici e stupiti per quello che era successo.

Ecco come Sāī Bābā ha rispettato le parole che aveva pronunciato nel sogno di Hemadpant. La storia dell'immagine con tutti i suoi dettagli, cioè come Ali Mohammed la ottenne, perché la comprò e la diede a Hemadpant, è riservata al prossimo capitolo.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 41

La storia del ritratto - Il volo degli stracci e la lettura di Jñāneśvari.

Come menzionato nel capitolo precedente, continuiamo qui la storia del ritratto.
Nove anni dopo l'episodio descritto nell'ultimo capitolo, Ali Mohammed rivide Hemadpant e gli raccontò la seguente storia.
Un giorno, mentre passeggiava per le strade di Mumbai, comprò il ritratto da un venditore ambulante, lo fece incorniciare e lo appese al muro della sua casa a Bandra (un sobborgo di Mumbai). Poiché amava Bābā, stava ogni giorno davanti al Suo ritratto per ricevere il Suo *darśan*. Tre mesi prima di dare il ritratto a Hemadpant, aveva sofferto di un'infiammazione alla gamba, per la quale fu sottoposto a un'operazione, e trascorse la sua convalescenza a casa di suo cognato, il signor Noor-Mohammed Peerbhoy, a Mumbai. La sua casa a Bandra rimase chiusa per tre mesi e nessuno vi risiedeva. Solo i ritratti dei santi Bābā Abdul Rehman, Maulanasaheb Mohammed Hussain, Sāī Bābā di Śirḍī, Bābā Tajuddin e pochi altri santi ancora vivi erano conservati lì. La ruota del tempo non li ha risparmiati e tutti i ritratti incontrarono il loro destino. Ma come ha fatto Sāī Bābā a sfuggire? Nessuno, fino ad oggi, è stato in grado di spiegarlo. Questo dimostra l'onnipresenza di Sāī e il Suo insondabile potere.
Diversi anni prima, Mohammed Hussain Thariyatopan gli aveva dato una piccola immagine del Santo Bābā Abdul Rehman[93] . La diede a suo cognato Noor-Mohammed Peerbhoy e rimase sul suo tavolo per otto anni. Un giorno, suo cognato la notò, la portò da un fotografo per farne un ingrandimento a grandezza naturale e ne distribuì delle copie ai suoi amici e parenti, compreso Ali Mohammed che la installò nella sua casa a Bandra. Noor-Mohammed era un discepolo del santo Abdul Rehman, e quando andò a presentargli l'immagine nel suo luogo di incontro all'aperto, il Guru si infuriò e si precipitò su di lui per picchiarlo e buttarlo fuori. Si sentiva molto infelice e depresso. Pensò anche a tutto il denaro che aveva sprecato per incorrere infine nel dispiacere e nella maledizione del suo Guru. Poiché il suo guru Bābā Abdul Rehman non voleva che si venerasse un'immagine, Noor-Mohammed portò l'immagine con sé ad Apolo Bunder e, dopo aver noleggiato una barca, si imbarcò e gettò l'immagine in mare. Chiese ai suoi amici e parenti di restituire le copie e dopo averle raccolte (6 sei in tutto), le fece gettare in mare a Bandra. A quel tempo, Ali Mohammed viveva con suo cognato. Suo cognato gli assicurò che la sua sofferenza sarebbe finita se fosse andato subito a gettare in mare tutte le altre immagini di santi che aveva in casa. Sentendo queste parole, Ali Mohammed mandò il suo assistente nella sua residenza di Bandra e gli chiese di gettare in mare tutte le immagini dei santi che teneva in casa.
Quando Ali Mohammed tornò a casa dopo due mesi, fu sorpreso di trovare il ritratto di Bābā appeso al muro come prima. Non capiva perché il suo assistente avesse rimosso tutti i ritratti tranne questo. Lo rimosse immediatamente e lo mise nel suo armadio, temendo che suo cognato lo avrebbe distrutto se lo avesse visto. Mentre si chiedeva come liberarsene e chi se ne sarebbe occupato, Sāī Bābā stesso, per così dire, gli suggerì di consultare Maulana Ismu Mujavar[94] e di seguire il suo consiglio. Incontrò questo Maulana e gli raccontò tutta la storia. Dopo la dovuta considerazione, entrambi decisero che il ritratto doveva essere offerto ad Annasaheb (Hemadpant), perché lo avrebbe protetto con cura. Poi entrambi andarono da Hemadpant e offrirono il ritratto al proprio momento giusto.

---

[93] Bābā Abdul Raheman era un santo di Mumbai, contemporaneo di Sāī Bābā. Morì il 13 febbraio 1918 all'età di cento anni. Durante la sua vita non aveva fissa dimora e camminava per le strade di Mumbai. Poteva essere avvicinato solo da una certa distanza. Aveva poteri soprannaturali e si dice che un venditore di alcolici fu convertito in un *sādhu* da un semplice movimento della mano del Santo nella sua direzione.
[94] Maulana Ismu Mujavar era un *siddha* (con poteri psichici) che viveva nella moschea di Bandra.

Questa storia mostra come Bābā conosceva il passato, il presente e il futuro, e come ha abilmente tirato i fili e soddisfatto i desideri dei Suoi devoti.
La storia seguente mostra quanto Bābā apprezzasse le persone che avevano un genuino interesse per le cose spirituali e come Egli dissolvesse le loro difficoltà e le rendesse felici.

Il volo degli stracci e la lettura di *Jñāneshvari*
Il Sig. B. V. Dev, che era *mamlatdar* di Dahanu (distretto di Thane), desiderava da tempo leggere il *Jñāneshvari* (il famoso commento in lingua marathi della *Bhagavad Gītā*, scritto da Jñāneshvar), così come altre scritture. A volte leggeva ogni giorno un capitolo della *Bhagavad Gītā,* ma quando prendeva in mano il *Jñāneshvari*, sorgevano delle difficoltà che gli impedivano di leggerlo. Prese tre mesi di congedo, andò a Śirḍī e da lì andò nella sua casa di Poud a riposare. Lì era in grado di leggere altre opere, ma appena apriva il *Jñāneshvari*, pensieri bassi o parassitari venivano a ingombrare la sua mente e lo bloccavano nel suo sforzo. Si sforzò il più possibile, ma non riuscì a leggere nemmeno qualche riga. Così decise che quando Bābā avesse suscitato in lui l'amore per il libro e gli avesse ordinato di leggerlo, ne avrebbe iniziato la lettura, non prima. Poi, nel febbraio 1914, andò a Śirḍī con la sua famiglia. Lì Jog gli chiese se leggeva quotidianamente il *Jñāneshvari*. Il signor Dev rispose che aveva voluto leggerlo ma non ci era riuscito, e che lo avrebbe iniziato solo quando Bābā gli avesse ordinato di leggerlo. Jog allora gli consigliò di prendere una copia del libro e di presentarlo a Bābā, e di iniziare a leggerlo dopo che Bābā lo avesse benedetto e restituito. Il signor Dev rispose che non voleva seguire questo consiglio, perché Bābā conosceva il suo cuore. Non dovrebbe conoscere il suo desiderio e soddisfarlo ordinandogli chiaramente di leggerlo?
Poi il signor Dev vide Bābā e offrì una *dakṣinā* di una rupia. Bābā gli chiese venti rupie, che lui diede. La sera, incontrò un certo Balakram e gli chiese in che modo avesse suscitato in lui la devozione per Bābā e ottenuto la Sua grazia. Balakram gli disse che gli avrebbe parlato di tutto questo l'indomani dopo l'ārati. Il giorno dopo, quando il signor Dev andò al *darśan*, Bābā gli chiese venti rupie che lui diede volentieri. Poiché la moschea era affollata, il signor Dev si mise in disparte e si sedette in un angolo. Bābā gli chiese di avvicinarsi e di sedersi con la mente serena, cosa che il signor Dev fece. Poi, dopo che l'ārati di mezzogiorno fu celebrato e la gente si era dispersa, il signor Dev vide di nuovo Balakram e gli chiese di raccontare le sue esperienze passate, ciò che Bābā gli aveva detto e come gli era stata insegnata la meditazione. Mentre Balakram stava per rispondere, Bābā mandò un certo Chandru, un lebbroso fedele, per portare il signor Dev da Lui. Quando il signor Dev arrivò, Bābā gli chiese con chi stesse parlando e di cosa. Disse che era con Balakram e lo stava ascoltando mentre parlava della Sua fama. Poi Bābā chiese di nuovo una *dakśinā* di venticinque rupie, che il signor Dev diede con grande piacere. Allora Bābā lo portò dentro e, seduto vicino alla colonna, lo accusò dicendo: "Te ne sei andato rubando i miei stracci a mia insaputa". Il signor Dev affermò di non sapere nulla degli stracci, ma Bābā gli chiese di cercare nella sua memoria. Cercò ma non riusciva a ricordare nulla. Allora Bābā si arrabbiò e gli disse: "Non c'è nessuno qui, tu sei l'unico ladro, per quanto vecchio e grigio tu sia, sei venuto qui per rubare". Dopo questo, Bābā perse la calma e andò su tutte le furie, lanciando ogni sorta di insulti e rimproveri. Il signor Dev rimase in silenzio, aspettandosi persino di essere schiaffeggiato. Dopo circa un'ora, Bābā gli disse di andare al *vada*. Tornò al *vada* e raccontò a Jog e Balakram quello che gli era successo. Poi, nel pomeriggio, Bābā li mandò a chiamare e confessò che le sue parole potevano aver ferito il vecchio (il signor Dev), ma siccome aveva commesso un furto, non poteva che rimproverarlo. Poi Bābā chiese altre dodici rupie. Il signor Dev pagò la somma e si inchinò a Lui. Bābā allora gli disse: "Inizia a leggere il commento (*Jñāneshvari*). Vai a sederti nel *vada*, leggilo regolarmente ogni giorno, e spiega davanti a tutti, con amore e devozione, il brano che hai appena letto. Sono seduto qui pronto a darti l'intero scialle ricamato d'oro; allora perché andare a rubare gli stracci agli altri e perché

prendere l'abitudine di rubare?".
Il signor Dev fu molto felice di sentire le parole di Bābā, perché Egli gli aveva ordinato di intraprendere la lettura del il commento. Pensava di aver ottenuto ciò che voleva e ora poteva leggere il libro senza difficoltà. Si inchinò di nuovo a Bābā e disse che si stava arrendendo a Lui, che doveva essere trattato come un bambino e aiutato nella lettura. Poi si rese conto di cosa Bābā intendesse per 'ladro di stracci'. Quello che aveva chiesto a Balakram erano gli 'stracci' e a Bābā non piaceva il suo comportamento a questo proposito. Poiché era pronto a rispondere a tutte le sue domande, non voleva che interrogasse altri e facesse domande inutili; ecco perché lo aveva rimproverato. Il signor Dev pensò che Egli non lo aveva effettivamente 'rimproverato', ma gli aveva insegnato che era pronto ad esaudire i suoi desideri, quindi non c'era bisogno di fare domande inutili agli altri. Il signor Dev prese il rimprovero come una benedizione e tornò a casa felice e soddisfatto.

La storia non finisce qui. Bābā non si limitò ad ordinargli di leggere il libro. Più tardi quell'anno, andò dal signor Dev per informarsi sui suoi progressi. Il 2 aprile 1914, un giovedì mattina, Bābā gli diede un sogno. Era seduto al piano superiore e gli chiese se aveva capito il *Jñāneshvari*.
- (Mr Dev): No
- (Bābā): Allora, quando capirai?
Il signor Dev scoppiò in lacrime e disse: "Se Tu non versi la Tua grazia su di me, la lettura rimarrà noiosa e la comprensione ancora più difficile.
- (Bābā): Tu fai questa lettura con troppa fretta, leggi davanti a Me, in Mia presenza.
- (Mr Dev): Cosa devo leggere?
- (Bābā): Leggi *adhyātma* (spiritualità).

Il signor Dev stava per andare a prendere il libro quando aprì gli occhi e si svegliò. Lasciamo ai lettori immaginare in quale straordinaria gioia e ineffabile beatitudine si trovasse il signor Dev dopo questa visione.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 42

La morte di Bābā

Indicazione precedente - Rinvio della morte di Ramchandra Dada Patil e Tatya Kote Patil - Carità verso Lakshmibai Shinde - Ultimo momento

Questo capitolo racconta della morte di Bābā.

Premessa
Le storie raccontate nel capitolo precedente hanno mostrato che la luce della grazia del Guru cancella la paura della vita materiale, apre la via della salvezza e trasforma la nostra sofferenza in gioia. Quando pensiamo costantemente ai piedi del Sadguru, i nostri problemi finiscono, la preoccupazione della morte si dissolve e la sofferenza di questa vita terrena scompare. Coloro che si preoccupano del loro benessere dovrebbero quindi ascoltare attentamente queste storie di Sāī Samarth che purificheranno la loro mente.

All'inizio del capitolo, Hemadpant parla dell'adorazione del Dr. Pandit e come ha disegnato il *tripundra,* cioè tre linee orizzontali (emblema di Śiva) sulla fronte di Bābā. Tuttavia, poiché questo dettaglio è già stato menzionato nel capitolo 11, non sarà discusso qui.

Segni premonitori
Finora i lettori hanno letto le storie della vita di Bābā. Che possano ora leggere attentamente la storia della Sua morte. Bābā ebbe un leggero attacco di febbre il 28 settembre 1918. La febbre durò per due o tre giorni, ma in seguito Bābā smise di mangiare e di conseguenza divenne sempre più debole. Il diciassettesimo giorno, cioè martedì 15 ottobre 1918, Bābā lasciò il Suo corpo mortale alle 14.30 circa (vedi lettera del professor G.G. Narke, datata 5 novembre 1918, indirizzata a Dadasaheb Khaparde, e pubblicata nella rivista *Sāī Leela*, pagina 78, primo anno). Due anni prima, nel 1916, Bābā aveva dato un'indicazione della Sua morte, ma allora nessuno capì. Ecco: la sera di Vijayadasami (ultimo giorno di Dasara), Bābā impazzì improvvisamente mentre la gente tornava dopo aver eseguito lo *śilangan* (attraversare i limiti del villaggio in pomposa processione). Togliendosi il turbante, il *kafni* e il *langota* (perizoma) etc., li strappò e li gettò nel *dhuni* davanti a Lui. Nutrito da questa offerta, il fuoco del *dhuni* cominciò ad ardere con maggiore brillantezza e Bābā brillava ancora più del fuoco stesso. Stava lì, completamente nudo, e con gli occhi rossi come brandelli di fuoco ardente, gridò: "Ehi, voi, guardatemi ora, e stabilite una volta per tutte se sono un musulmano o un indù[95]". Tutti tremavano di paura e nessuno osava avvicinarsi a Lui. Dopo un po', Bhagoji Shinde, il lebbroso, un devoto di Bābā, si avvicinò coraggiosamente a Lui, riuscì a legare il *langota* intorno alla sua vita e disse: "Bābā, qual è il problema? Oggi è il giorno dello *śilangan,* il festival di Dasara". Bābā, colpendo il terreno con il Suo *satka*, rispose: "Questo è il Mio *śilangan* (passaggio di frontiera)" Bābā non si calmò fino alle 23 circa, e la gente si chiese se la processione Cavadi avrebbe avuto luogo quella notte. Dopo un'ora, Bābā tornò al Suo stato normale e dopo aver indossato i Suoi soliti vestiti, partecipò alla processione Cavadi come descritto sopra. Con questo incidente, Bābā fece sapere che Dasara sarebbe stato il momento opportuno per Lui per attraversare il confine della vita, ma a quel tempo nessuno ne comprese il significato. Bābā diede un'altra indicazione, eccola:

Rinvio della morte di Ramchandra e Tatya Patil.
Qualche tempo dopo, Ramchandra Patil si ammalò gravemente. Soffriva molto. Provò tutti i

[95] Poiché i musulmani sono circoncisi e non gli indù.

rimedi, ma non vedendo alcun miglioramento, perse la speranza di sopravvivere e aspettò la sua ultima ora. Poi un giorno, allo scoccare della mezzanotte, Bābā apparve improvvisamente al suo capezzale. Patil afferrò i Suoi piedi e disse: "Ho perso ogni speranza di vivere, per favore dimmi esattamente quando morirò". Compassionevole, Bābā disse: "Non preoccuparti, il tempo della tua morte è stato posticipato e ti riprenderai presto, ma temo per Tatya Patil. Morirà il giorno di *Vijayadasami* nell'anno 1918. Non rivelarlo a nessuno, soprattutto a lui, perché ne rimarrebbe sconvolto". Ramchandra Dada si riprese, ma era preoccupato per la vita di Tatya, perché sapeva che le parole di Bābā erano irrevocabili e che Tatya avrebbe esalato l'ultimo respiro in meno di due anni. Mantenne questa confidenza segreta e non la disse a nessuno tranne che a Bala Shimpi (un sarto). Solo queste due persone, Ramchandra Dada e Bala Shimpi, avevano paura e incertezza sulla vita di Tatya.
Ramchandra Dada lasciò presto il suo letto e si rimise in piedi. Il tempo passava velocemente. Il mese di *Bhadrapada* (agosto-settembre) 1918 stava finendo e il mese di *Aśvini* (settembre-ottobre) si avvicinava. In accordo con le parole di Bābā, Tatya si ammalò e fu confinato a letto e quindi non poté venire al *darśan*. Anche Bābā fu colto da un attacco di febbre. Tatya aveva una fede assoluta in Bābā. La sua malattia progrediva di male in peggio, incapace di muoversi, ma pensava costantemente a Bābā. Anche la situazione di Bābā peggiorava. Poiché il giorno predetto, cioè *Vijayadasami*, era imminente, Ramchandra Dada e Bala Shimpi erano terribilmente preoccupati per Tatya; tremavano di paura e sudavano freddo pensando che, come Bābā aveva predetto, la fine di Tatya era vicina. Arrivò il giorno di *Vijayadasami* e il polso di Tatya cominciò a battere molto lentamente; ci si aspettava che sarebbe morto da un momento all'altro, ma accadde una cosa curiosa. Tatya rimase in vita, la sua morte fu rimandata e Bābā morì al suo posto. Era come se ci fosse stato uno scambio. La gente diceva che Bābā aveva dato la Sua vita per Tatya. Perché l'ha fatto? Solo Lui lo sa, perché le Sue vie sono imperscrutabili. Sembra, tuttavia, che nel corso di questo incidente, Bābā abbia alluso alla Sua stessa morte, sostituendo il nome di Tatya al Suo.
La mattina dopo, il 16 ottobre, Bābā apparve in sogno a Das Ganu a Pandharpur e gli disse: "La moschea è crollata, i mercanti d'olio e i droghieri di Śirḍī Mi hanno dato molto fastidio, ecco perché me ne sto andando. Quindi sono venuto qui per informarti. Per favore, vai lì in fretta e copriMi di fiori!". Das Ganu ricevette anche le informazioni attraverso lettere da Śirḍī. Così andò lì con il suo gruppo, iniziò con *bhajan* e *kīrtana,* e cantò il nome del Signore per tutto il giorno prima del *samādhi* di Bābā. Tessendo lui stesso una bella ghirlanda, la pose sui resti di Bābā e distribuì cibo alla folla in suo nome.

Carità a Laxmibai

Dasara e *Vijayadashami* sono considerati da tutti gli indù come il periodo più propizio, ed è naturale che Bābā abbia scelto questo periodo per passare dall'altra parte. Pur soffrendo, qualche giorno prima del momento finale si alzò senza l'aiuto di nessuno e sembrava essere più in forma. La gente pensava che il pericolo fosse passato e che Lui stesse bene. Sapeva che sarebbe morto presto, ma prima voleva fare un atto caritatevole dando del denaro a Laxmibai Shinde.

Bābā è onnipresente in tutte le creature

Questa Laxmibai Shinde era una donna ricca e molto buona. Faceva servizio giorno e notte in moschea. Tranne Bhagat Mhalsapati, Tatya e Laxmibai, nessuno era autorizzato a varcare la soglia della moschea di notte. Una sera, quando Bābā era seduto nel *Masjid* con Tatya, Laxmibai venne a salutare Bābā che disse: "Laxmi, ho molta fame". Ed ecco che ripartì dicendo: "Per favore, aspetta un po', Bābā, tornerò subito con del pane". Tornò davvero con pane e verdure e li mise davanti a Bābā, che li prese e li diede a un cane. Laxmibai chiese allora: "Perché fai questo, Bābā? Sono andata in fretta e furia a prepararti il pane con le mie mani, e tu lo getti a un

cane senza mangiarne un boccone. Mi avete disturbato inutilmente". Bābā rispose: "Perché ti affliggi per niente? Placare la fame di un cane è placare la mia. Il cane ha un'anima; le creature possono essere diverse, ma anche se alcune parlano e altre sono mute, la fame è la stessa per tutti. Sii certo che colui che dà da mangiare agli affamati serve veramente Me. Considerate questo come la Verità. Era un incidente ordinario, ma con questo mezzo Bābā esponeva una grande verità spirituale e mostrava la sua applicazione pratica nella vita quotidiana, senza offendere la sensibilità di nessuno. Da allora, Laxmibai cominciò ad offrirgli latte e pane ogni giorno con amore e devozione. Bābā li accettò e li mangiò con gratitudine. Ne prendeva una parte e, tramite Laxmibai, mandava il resto a Radhakṛṣṇamayī, che mangiava sempre con gusto il *prasad* in eccesso di Bābā. Questa storia del pane non dovrebbe essere considerata una digressione; mostra come Sāī Bābā era presente in tutte le creature e le trascendeva. Egli è onnipresente, immortale, senza nascita né morte.

Bābā si ricordò del servizio di Laxmibai. Come può averlo dimenticato? Appena prima di lasciare il Suo corpo, mise la mano in tasca e le diede cinque rupie, poi quattro rupie, per un totale di nove rupie. Questo numero (9) è indicativo dei nove tipi di devozione descritti nel capitolo 21; o forse è la *dakśina* offerta al momento dello *Śilangan*. Laxmibai era una donna ricca e quindi non aveva bisogno di denaro. Forse Bābā voleva evocare o attirare la sua attenzione sulle nove caratteristiche di un buon discepolo, che sono menzionate nel sesto verso del capitolo 10 dell'undicesimo libro dello *Srimad Bhagavatam;* cinque caratteristiche sono nominate nella prima strofa[96], e poi altre quattro nella seconda. Bābā ha seguito lo stesso ordine. Questo dono di Bābā di nove rupie non l'ha mai dimenticato.

Essendo pienamente attento e consapevole, Bābā prese anche altre precauzioni nei Suoi ultimi momenti. Per pura considerazione verso i suoi seguaci, ordinò a tutti di andare a casa. Kakasaheb Dixit, Bapusaheb Buti e altri erano nella moschea in ansiosa attesa di servire Bābā, ma Egli chiese loro di andare al wada e di tornare dopo il pasto. Per loro era difficile lasciarLo, ma non potevano nemmeno disobbedirGli. Così sono andati al wada *con il* cuore pesante e trascinando i piedi. Sapevano che le condizioni di Bābā erano molto gravi e non potevano dimenticarlo. Si sedettero per mangiare, ma le loro menti erano altrove, erano con Bābā. Prima che finissero il loro pasto sentirono che Bābā aveva lasciato il Suo corpo mortale.

Abbandonando i loro piatti, corsero alla moschea e videro che Bābā stava finalmente riposando tra le braccia di Bayaji. Non era caduto a terra, né era sdraiato sul suo letto, ma era seduto tranquillamente sul suo seggio, ed è stato facendo la carità con la sua stessa mano, che ha lasciato il suo corpo. I santi si incarnano e vengono in questo mondo con una missione definita, e quando questa è compiuta, se ne vanno tranquillamente e facilmente come sono venuti.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

---

[96] Il discepolo dovrebbe: 1) eseguire scrupolosamente i suoi doveri senza desiderarne i frutti, 2) vedere chiaramente che tutti gli uomini affascinati dai piaceri ottengono in realtà il contrario, 3) evitare tutte le azioni basate sul desiderio e compiere quelle che lo spingono al progresso spirituale, 4) essere instancabile nella pratica delle discipline che mirano a controllare i sensi, e avere uno zelo ancora maggiore per il servizio al proprio Guru, 5) essere libero da ogni orgoglio e gelosia, 6) rinunciare a tutti gli attaccamenti egoistici, 7) avere un profondo affetto per il proprio Guru, 8) avere una mente calma e stabile, concentrata sulla realizzazione del Sé, 9) essere libero dall'invidia ed evitare ogni conversazione inutile (Libro *Bhagavatam* cap11,.10, versi 1-6)

CAPITOLO 43 e 44

La morte di Bābā (continua)

Preparazione - il Samādhi-Mandir - la rottura del mattone - Samādhi di settantadue ore - Saṃnyāsa o rinuncia Jog - le Parole di Bābā dolci come nettare

I capitoli 43 e 44 continuano a raccontare l'evento della morte di Bābā e quindi sono stati riuniti.

Preparazione
È abitudine degli indù leggere all'uomo morente delle benefiche scritture religiose, per distogliere la sua mente dalle cose materiali e fissarla sulle questioni spirituali, in modo che il suo sviluppo futuro sia facile e naturale. È noto che quando il re Parikṣit fu maledetto dal figlio di un *Ṛṣi* bramino e aveva solo una settimana di vita, il grande saggio Shukadev gli spiegò durante quella settimana il famoso *Bhagavata Purāna*. Questa pratica è in vigore anche oggi, e la *Gītā,* lo *Srimad Bhagavatam* e altri libri sacri vengono letti ai morenti. Essendo Bābā un'incarnazione divina, Egli non aveva bisogno di tale aiuto, ma seguiva questa pratica solo per servire da esempio alla gente. Quando seppe che sarebbe morto presto, chiese a un certo signor Vaze di leggergli il *Rāma-Vijaya*. Il signor Vaze lesse tutto il libro in una settimana. Poi Bābā gli chiese di rileggerlo giorno e notte, ed egli completò la seconda lettura in tre giorni. Undici giorni passarono in questo modo. Poi lo lesse di nuovo per altri tre giorni. Era esausto, così Bābā lo lasciò andare via e rimase in silenzio. Rimase nel Sé e aspettò il suo ultimo momento.

Da due o tre giorni, Bābā aveva interrotto le sue uscite e i suoi circuiti mattutini per chiedere l'elemosina; restava seduto nella moschea. Fu cosciente fino alla fine e consiglò ai fedeli di non perdersi d'animo. Non fece sapere a nessuno l'ora esatta della sua partenza. Kakasaheb Dixit e Śrīman Buti mangiavano con lui ogni giorno nella moschea. Quel giorno (15 ottobre), dopo l'ārati, Egli chiese loro di andare alle loro case per il pranzo. Tuttavia, alcuni, cioè Laxmibai Shinde, Bhagoji Shinde, Bayaji, Laxman Bala Shimpi e Nanasaheb Nimonkar rimasero lì; Shama era seduto sui gradini. Dopo aver dato le nove rupie a Laxmibai Shinde, Bābā disse che non si sentiva bene nella moschea e che doveva essere portato nella casa di pietra a Buti, dove sarebbe stato bene. Con queste ultime parole, si chinò sul corpo di Bayaji ed esalò l'ultimo respiro. Bhagoji notò che il Suo respiro si era fermato e lo disse immediatamente a Nanasaheb Nimonkar che era seduto vicino. Nanasaheb portò dell'acqua e la versò nella bocca di Bābā. Ma fuoriuscì dalla bocca. Poi gridò forte: "O Deva!". Sembrava che Bābā aprisse gli occhi e dicesse: "Ah!", a bassa voce. Ma ben presto divenne chiaro che Egli aveva lasciato il Suo corpo per sempre.

La notizia della morte di Bābā si diffuse a macchia d'olio nel villaggio di Śirḍī e tutta la gente, uomini, donne e bambini, si precipitò alla moschea e cominciò a lamentarsi della perdita. Alcuni piangevano forte, altri si sdraiavano per terra e alcuni svenivano per strada. Le lacrime scorrevano dagli occhi di tutti e tutti erano sopraffatti dal dolore.

Alcune persone cominciarono a evocare le parole di Sāī Bābā. Qualcuno ricordò che Maharaj (Sāī Bābā) aveva annunciato ai Suoi devoti che in futuro sarebbe apparso sotto forma di un bambino di otto anni. Queste erano le parole di un santo e quindi nessuno poteva metterle in dubbio, perché durante l'Avatara di Kṛṣṇa, il Signore Viṣṇu aveva compiuto proprio questa azione. Nella prigione, Kṛṣṇa apparve a Devaki sotto le sembianze di un bambino di otto anni dalla carnagione luminosa e con quattro braccia che brandivano armi. In quella incarnazione, il Signore Kṛṣṇa aveva alleggerito il peso della terra. E in questa (quella di Sāī Bābā) la sua

missione era l'elevazione dei Suoi devoti. Allora perché dubitare? Le vie dei santi sono davvero imperscrutabili. Questo contatto tra Sāī Bābā e i sui devoti non era riservato solo a una generazione, ma per le settantadue generazioni precedenti. Aveva generato questi particolari legami d'amore che i devoti immaginavano che Maharaj (Sāī Bābā) fosse partito per un viaggio e avevano la ferma convinzione che sarebbe tornato presto.

Poi sorse una domanda: cosa si dovrebbe fare per il riposo del corpo di Bābā? Alcuni musulmani hanno detto che il corpo dovrebbe essere sepolto in uno spazio aperto e che una tomba dovrebbe essere costruita sopra di esso. Anche Khushalchand e Amir Shakkar hanno condiviso questa opinione. Ma Ramachandra Patil, il sindaco del villaggio, disse agli abitanti con voce ferma e determinata: "La vostra idea non è accettabile per noi. Il corpo di Bābā dovrebbe essere messo solo nel *vada*". Così il popolo era diviso su questo punto e la discussione su questo argomento durò per trentasei ore.

Mercoledì mattina, Bābā apparve in sogno a Laxman Mama Joshi, e tirandolo per mano disse: "Alzati in fretta. Poiché Bapusaheb pensa che io sia morto, non verrà; vai a fare la preghiera del mattino e l'ārati!". Laxman Mama era l'astrologo del villaggio e lo zio materno di Shama. Era un bramino molto osservante, e ogni mattina adorava prima Bābā e poi tutte le divinità del villaggio. Aveva una fede assoluta in Bābā. Dopo questo sogno, venne con tutto il materiale necessario per la *pūjā,* e nonostante le proteste dei Maulavis (sacerdoti musulmani), eseguì la *pūjā* e l'ārati del mattino secondo il rito appropriato, e poi se ne andò. Poi, a mezzogiorno, Bapusaheb Jog arrivò con tutti gli altri ed eseguì l'ārati di mezzogiorno come al solito. Dopo aver ricordato attentamente le parole che Bābā aveva detto, la gente decise di mettere il Suo corpo nel wada e cominciò a scavare la parte centrale. Martedì sera, il vice ispettore di Rahata e altri devoti di altre località si sono presentati e tutti hanno accettato la proposta. Il mattino seguente, Amirbhai arrivò da Mumbai, e il *mamlatdar* da Kopargaon. La gente sembrava avere opinioni diverse. Alcuni insistevano per seppellire il corpo all'esterno. Il *mamlatdar* volle conoscere l'opinione di tutti e scoprì che la proposta di usare il wada (come tomba) aveva ricevuto il doppio dei voti. Tuttavia, voleva riferire la questione al prefetto locale e Kakasaheb Dixit era persino disposto ad andare a Ahmednagar per questo scopo. Nel frattempo, grazie all'ispirazione di Bābā, le altre persone cambiarono idea e tutti votarono all'unanimità a favore della proposta. Il mercoledì sera, il corpo di Bābā fu portato in processione al *vada,* e con il rituale prescritto, fu sepolto nel *Garbha* (grembo), cioè nella parte centrale che era stata riservata alla statua di Muralidhāra (Kṛṣṇa che porta il flauto). Infatti, Bābā divenne il Muralidhāra, e il wada divenne un tempio e un luogo sacro dove, da allora, i devoti vengono in gran numero a cercare riposo e pace della mente. Il funerale di Bābā fu debitamente eseguito da Balasaheb Bhate e Upasani, un ardente devoto di Bābā.

Qui possiamo sottolineare che (e la cosa fu osservata dal Prof. Narke) il corpo di Bābā non era diventato rigido e anche dopo essere stato esposto per trentasei ore, le sue membra erano rimaste flessibili, tanto che il Suo *kafni* poteva persino essere rimosso senza strapparlo.

La rottura del mattone.
Pochi giorni prima della scomparsa di Bābā, ci fu un segno infausto che preannunciava l'evento. Nella moschea c'era un vecchio mattone su cui Bābā era solito appoggiare la mano o sedersi; di notte vi si appoggiava quando rimaneva in una posizione meditativa (*yogāsana*). Per anni aveva usato il mattone in questo modo, senza interruzione. Un giorno, quando Bābā non c'era, un ragazzo che stava spazzando il pavimento lo sollevò, e sfortunatamente gli scivolò dalle mani, cadde a terra e si ruppe in due pezzi. Quando Bābā lo seppe, si lamentò della sua perdita dicendo: "Non è il mattone, ma il Mio destino che è stato rotto. Era il compagno della mia vita;

con esso ho sempre meditato sul Sé; mi era caro come la mia vita; oggi mi ha abbandonato". Ci si potrebbe chiedere: "Perché Sāī Bābā ha espresso tanto dolore per un semplice oggetto inanimato come questo mattone?". A questo, Hemadpant risponde che quando si incarnano sulla terra con la missione specifica di salvare i poveri indifesi, i Santi si mescolano con loro e si comportano come loro. Esteriormente ridono, giocano e piangono come chiunque altro, ma interiormente sono perfettamente consapevoli del loro dovere e della loro missione.

Il *Samādhi delle* settantadue ore.
Trentadue anni prima, nel 1886, Bābā aveva fatto un tentativo di "attraversare il confine". Durante la luna piena del mese di *Margaśirṣa* (dicembre-gennaio), Bābā ebbe un grave attacco d'asma. Per liberarsene, decise di innalzare il suo *prāna* (energia vitale) e di entrare in *samādhi*. Disse a Bhagat Mhalsapati: "Proteggi il Mio corpo per tre giorni! Se ritornerò, tutto andrà bene; se no, seppellite il Mio corpo in questo terreno (indicandolo) e piantate due bandiere per segnare il punto". Dopo aver detto questo, Bābā crollò. Erano circa le 10 di sera. Il suo respiro si fermò così come il suo polso. Era come se il Suo *prāna* (principio vitale) avesse lasciato il corpo. Tutta la gente, compresi gli abitanti del villaggio, erano venuti a investigare e a seppellire il corpo nel luogo designato da Bābā. Ma Mhalsapati li fermò. Con il corpo di Bābā appoggiato sul suo grembo, rimase seduto a fare la guardia per tre giorni interi. Dopo tre giorni, alle 3 del mattino, Bābā diede segni di vita, il suo respiro tornò, l'addome riprese a muoversi. Aprì gli occhi e allungando le membra riprese coscienza.

Alla luce di questo e di molti altri resoconti, lasciamo che il lettore si chieda se Sāī Bābā era il corpo di tre cubiti e mezzo (1,75 m) che Egli occupò per alcuni anni e poi abbandonò, o se Egli era il Sé interiore. Il corpo, composto dai cinque elementi, è deperibile e transitorio, ma il Sé interiore è la Realtà assoluta, immortale e non effimera. Questo Essere puro, la Coscienza o *Brahman*, sovrano e controllore della mente e dei sensi, è Sāī. Tutto nell'universo è permeato da Esso (*Tat*, l'Ineffabile) e non c'è luogo dove Esso non sia. Per compiere la Sua missione, assunse un corpo mortale, e dopo averla compiuta, rigettò il corpo (la forma limitata) e riprese la Sua forma illimitata. Sāī è ancora vivo, così come è viva la precedente incarnazione del Dio Dattatreya, Śrī Narasimha Sarasvati di Gangapur[97]. La sua morte non è che un'apparenza esteriore, perché in realtà Egli vive in tutte le cose, animate e inanimate; Egli è il loro sovrano interiore. Questo può essere sperimentato, anche oggi, da tutti coloro che si abbandonano completamente a Lui e Lo adorano con devozione senza riserve.

Anche se ora ci è impossibile vedere la Forma di Bābā, se andiamo a Śirḍī, vedremo comunque il Suo bellissimo e vivace ritratto che adorna la Moschea. È stato disegnato da Shamrao Jaykar, un artista rinomato e sincero devoto di Bābā. Questo ritratto può, ancora oggi, dare a un osservatore immaginativo e devoto la soddisfazione di avere il *darśan di* Bābā. Anche se ora non è in un corpo denso, Egli vive qui e ovunque, occupandosi del benessere dei Suoi devoti anche oggi, proprio come faceva prima, quando era incarnato. I santi come Bābā non muoiono mai; anche se sembrano uomini, sono in realtà Dio stesso.

La rinuncia (*Sannyāsa*) di Jog Bapusaheb
Hemadpant conclude questo capitolo con la storia della rinuncia di Jog. Sakharam Hari, alias Bapusaheb Jog, era lo zio del famoso *varkari* (impiegato statale) Viṣṇubua Jog di Poona. Non

[97] Un giorno, Srī Narasimha Sarasvati volle improvvisamente lasciare la città di Gangapur, dicendo ai suoi discepoli che stava andando in pellegrinaggio sulle montagne. Mentre i discepoli cercavano di fermarlo, egli li calmò dicendo: "La mia partenza è solo convenzionale. In realtà non sto lasciando Gangapur. Continuate a fare i vostri bagni rituali mattutini e adorare i miei *padukas* (sandali) nel monastero, perché la mia presenza è certa, per sempre".

aveva discendenti. Nel 1909, dopo aver lasciato il servizio governativo, venne a vivere a Śirḍī con sua moglie. Entrambi amavano Bābā e passavano il loro tempo a servirlo e adorarlo. Dopo la morte di Megha, Bapusaheb eseguì la cerimonia dell'ārati nella Moschea e nel Cavadi ogni giorno fino al *māha-samādhi* di Bābā. Era anche responsabile della lettura e della spiegazione del *Jnāneśvari* e dell'*Eknathi Bhagavatam alla* congregazione nel Sathe *vada.* Dopo averLo servito per molti anni, Jog chiese a Bābā: "Ti ho servito per molto tempo, ma la mia mente non è né calma né serena; perché il contatto con i santi non mi ha migliorato? Quando mi farai la tua grazia?". Ascoltando la preghiera del suo *bhakta,* Bābā rispose: "A tempo debito, le tue cattive azioni (i loro frutti o conseguenze) si dissolveranno, i tuoi meriti e demeriti saranno ridotti in cenere, e considererò di benedirti quando rinuncerai a tutti gli attaccamenti, trionferai sul desiderio carnale e sul senso del gusto, e quando, avendo rimosso tutti gli ostacoli, servirai Dio con tutto il tuo cuore e ricorrerai alla ciotola del mendicante (cioè, accetterai la vita del rinunciatario)". Dopo qualche tempo, le parole di Bābā si sono avverate. La moglie di Jog morì prima di lui, e non avendo altri legami, si trovò libero; accettò il *saṃnyāsa* prima della sua morte e realizzò lo scopo della sua vita.

Le preziose parole di Bābā

Il buono e misericordioso Sāī Bābā ripeteva spesso le seguenti dolci parole nella moschea : "Chi Mi ama al di sopra di tutto vede sempre Me. Per lui, tutto il mondo senza di Me è desolazione. Parla solo di Me, medita incessantemente su di Me e canta sempre il Mio nome. Mi sento in debito con colui che si abbandona totalmente a Me e si ricorda sempre di Me. Ripagherò il suo debito dandogli la Realizzazione del Sé. Io dipendo da colui che pensa a Me, ha sete di Me e non mangia nulla senza prima offrirlo a Me. Chi viene a Me in questo modo diventa uno con Me, come il fiume che raggiunge il mare e si immerge in esso, diventa uno con esso. Così, eliminando anche la più piccola traccia di orgoglio e di egoismo, dovreste arrendervi a Me che sono installato nel vostro cuore. "

Chi è questo 'Io'?

Sāī Bābā ha spiegato molte volte chi è questo Io. Egli disse: "Non c'è bisogno di andare lontano per cercare l'Io (o il Sé). A parte il vostro nome e la vostra forma, c'è in voi, come in tutti gli esseri, una coscienza di Essere o Coscienza di Esistenza. Questo sono io. Sapendo questo, vedete Me in voi come in tutti gli esseri. Se seguiterete questa pratica, realizzerete l'onnipresenza e quindi raggiungerete l'unione con Me.

Pertanto, Hemadpant chiede umilmente e amorevolmente ai lettori di rispettare gentilmente tutti gli dèi, i santi e i discepoli. Bābā non ha spesso ripetuto: "Chi si lamenta degli altri e cavilla su di loro, trafigge il Mio cuore e Mi insulta; ma chi soffre e sopporta tutto Mi fa più piacere". Così, Bābā è onnipresente in tutti gli esseri e le creature e li avvolge da tutti i lati. Non desidera altro che l'amore di tutti gli esseri. Così è con questo nettare, questa ambrosia così benefica e pura che scorre sempre dalle Sue labbra, che Egli termina con queste parole: "Coloro che cantano la fama di Bābā con amore e coloro che Lo ascoltano con devozione, diventeranno tutti uno con Sāī.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 45

Il dubbio di Kakasaheb e la visione di Anandrao - L'asse di legno - Il letto di legno è fatto per Bābā e non per Bhagat

Premessa
Negli ultimi tre capitoli abbiamo parlato della morte di Bābā. La sua forma fisica o forma limitata è scomparsa dalla nostra vista, non c'è dubbio, ma la sua forma spirituale o forma illimitata (il suo Spirito) continua a vivere. I *līla* prodotti durante la sua vita sono state ampiamente narrati. Dopo la sua morte, altri *līla* hanno avuto luogo e continuano a verificarsi ancora oggi. Questo dimostra chiaramente che Bābā è ancora vivo e aiuta i Suoi devoti come prima. Coloro che hanno avuto contatti con Bābā mentre Egli era in vita sono stati naturalmente molto fortunati, e se qualcuno non è riuscito a staccarsi dalle cose e dai piaceri di questo mondo, e non ha avuto la mente rivolta al Signore, è stato per pura sfortuna. Allora, come ancora oggi, era richiesta una devozione incondizionata a Bābā. Tutti i nostri sensi, organi e mente devono cooperare per adorare e servire Bābā. Non ha senso impegnare alcuni organi nel culto e deviare altri. Se un atto come l'adorazione o la meditazione deve essere eseguito, deve essere fatto con tutto il cuore e l'anima.

L'amore di una moglie casta per suo marito è talvolta paragonato a quello di un discepolo per il suo Maestro (Guru). Tuttavia, il primo è molto al di sotto del secondo, che è incomparabile. Nessuno, che sia un padre, una madre, un fratello o qualsiasi altro parente, può aiutarci a raggiungere la meta della vita (la realizzazione del Sé). Dobbiamo fare questa strada e percorrerla da soli. Dobbiamo discernere tra il Reale e l 'irreale, rinunciare alle cose e ai piaceri mondani, controllare i nostri sensi e la nostra mente e aspirare solo alla liberazione. Invece di dipendere dagli altri, dovremmo avere completa fiducia in noi stessi. Quando cominciamo a praticare il discernimento, arriviamo a capire che questo mondo è transitorio e irreale, la nostra passione per le cose materiali si indebolisce e alla fine ci stacchiamo da esse. Quando scopriamo che *Brahman*, che è il nostro vero Guru, è l'unica Realtà, poiché Egli trascende e pervade l'universo apparente, cominciamo ad adorarLo attraverso tutte le creature. Questo è il *bhajan* o l'adorazione dell'unità. Adorando *Brahman* o il Guru incondizionatamente in questo modo, diventiamo uno con Lui e raggiungiamo la realizzazione del Sé. In breve, cantare costantemente il nome del Guru e meditare su di Lui ci dà la capacità di vederLo in tutti gli esseri, e questo conferisce la Beatitudine eterna. La seguente storia lo dimostrerà.

Il dubbio di Kakasaheb e la visione di Anandrao
È noto che Sāī Bābā aveva chiesto a Kakasaheb Dixit di leggere quotidianamente due libri di Śrī Ekanath: (1) l'*Eknathi Bhagavat* e (2) il *Bhavartha Rāmayana*. Kakasaheb li leggeva ogni giorno durante la vita di Bābā, e continuò questa pratica anche dopo la Sua morte. Una mattina, nella residenza di Kaka Mahajani a Chowpatty, un distretto di Mumbai, Kakasaheb stava leggendo l'*Eknathi Bhagavat*. Madhavrao Deshpande, alias Shama, e Kaka Mahajani erano presenti e ascoltavano attentamente il brano che stava leggendo, cioè il secondo capitolo dell'undicesima parte del libro. In questo passaggio, i nove *Siddha* (liberati o perfezionati) della famiglia Rishabha - Kavi, Hari, Antariksha, Prabuddha, Pippalayan, Avirhotra, Drumil, Chamas e Karabhajan - stavano esponendo i principi del sacro *Dharma* al re Janaka. Janaka pose ai nove Signori alcune domande molto importanti e ognuno di loro rispose in modo soddisfacente. Il primo, cioè Kavi, spiegò cos'è il *bhagavat-dharma*; Hari, le caratteristiche di un *bhakta* (devoto); Antariksha, cos'è *māyā* (illusione); Prabuddha, come trascendere *māyā*; Pippalayan, cos'è *Parabrahman* (il Supremo Assoluto); Avirhotra cos'è il *Karma*; Drumil, le incarnazioni di Dio e le loro azioni; Chamas, qual è il destino di un non devoto dopo la morte; Karabhajan, le diverse

forme di adorazione di Dio nelle diverse epoche. In sostanza, si dice in questa presentazione che in quest'epoca di *Kali*, l'unico mezzo di salvezza è il ricordo costante dei piedi di Hari (il Signore) o del Guru. Dopo la lettura, Kakasaheb disse sconsolato a Madhavrao e agli altri: "Com'è meraviglioso il discorso dei nove Signori sulla devozione! Ma, allo stesso tempo, quanto è difficile metterlo in pratica! I *Siddha* erano perfetti, ma è possibile per degli sciocchi come noi raggiungere la devozione che hanno dettagliatamente descritto? Non la raggiungeremo nemmeno dopo molte nascite, quindi come possiamo avere la salvezza? Sembra che non ci sia speranza per noi". A Madhavrao non piaceva questo atteggiamento pessimista di Kakasaheb. Disse: "È un peccato che una persona che ha avuto la fortuna di avere una gemma come Bābā come suo Guru, si lamenti in modo così sprezzante; se ha davvero fede assoluta in Bābā, perché si sente abbattuto? La *bhakti* dei *Natha* (Signori) può essere forte e potente, ma la nostra non è tenera e amorevole? E Bābā non ci ha forse detto che ricordare il nome di Hari e del Guru e cantarlo conferisce la salvezza? Allora qual è la ragione della paura e dell'ansia?". Kakasaheb non era soddisfatto della spiegazione di Madhavrao. Continuò ad essere nervoso tutto il giorno, ruminando e pensando a come assicurarsi la potente *bhakti* dei *Natha*. Il mattino seguente avvenne il seguente miracolo:

Un signore chiamato Anandrao Pakhade, si fece avanti; stava cercando Madhavrao. La lettura del *Bhagavat* era già iniziata. Il signor Pakhade si sedette vicino a Madhavrao e gli sussurrò qualcosa all'orecchio. Gli raccontò a bassa voce la visione che aveva avuto in sogno. Disturbato dal sussurro, Kakasaheb smise di leggere e chiese a Madhavrao di cosa si trattasse. Madhavrao disse: "Ieri avete espresso il vostro dubbio e ora ecco un chiarimento; ascoltate la visione del signor Pakhade, che spiega la caratteristica della devozione redentrice e dimostra che è sufficiente praticare la devozione sotto forma di saluto o adorazione verso i piedi del Guru". Tutti loro, specialmente Kakasaheb, erano ansiosi di ascoltare il racconto di questa visione. Dal momento che volevano farlo, il signor Pakhade iniziò la sua storia:

"Ero in piedi in un mare profondo con l'acqua fino alla vita. Lì ho visto improvvisamente Sāī Bābā. Era seduto su un magnifico trono tempestato di diamanti, con i piedi immersi nell'acqua. Ero molto felice e soddisfatto di vedere la Forma di Bābā. La visione era così realistica che non pensavo affatto che fosse un sogno. Stranamente c'era anche Madhavrao. Con calore mi disse: "Anandrao, buttati ai piedi di Bābā. Risposi: 'Vorrei farlo, ma i Suoi piedi sono nell'acqua; come posso posarvi la testa? Sono sconvolto. Sentendo questo, disse a Bābā: "O Deva, togli i tuoi piedi dall'acqua". Così Bābā ritirò immediatamente i Suoi Piedi. Li ho toccati senza indugio e mi sono inchinato su di loro. Vedendo questo, Bābā mi ha benedetto e mi disse: 'Vai ora, otterrai la salvezza, non c'è motivo di avere paura e preoccupazione'. Ed Egli aggiunse, 'Dai un *dhoti* ricamato d'oro al Mio Shama, perché così ne trarrai beneficio'."

Come da ordini di Bābā, il signor Pakhade comprò il *dhoti* e chiese a Kakasaheb di consegnarlo a Madhavrao, ma Madhavrao lo rifiutò, dicendo che a meno che Bābā non glielo avesse suggerito o mandato un segno, non lo avrebbe accettato. Così, dopo qualche discussione, Kakasaheb decise di tirare a sorte. Era un'abitudine immutabile di Kakasaheb, in caso di dubbio, tirare a sorte per ogni tipo di situazione e attenersi alla risposta indicata dalla piccola nota scelta. In questo caso, due pezzi di carta, con scritto 'accettare' e 'rifiutare', furono posti sui piedi dell'immagine di Bābā, e fu chiesto a un bambino di sceglierne uno. La nota "accetta" è stata tirata e Madhavrao ha accettato il *dhoti*. In questo modo sia Anandrao che Madhavrao furono soddisfatti e il problema di Kakasaheb fu risolto.

Questa storia ci incoraggia a rispettare le parole degli altri santi, ma allo stesso tempo ci spinge ad avere completa fiducia nel nostro Guru e ad attenerci alle Sue istruzioni, perché Lui sa meglio di tutti cosa è bene per noi. Imprimete nel vostro cuore queste parole di Bābā: "Ci sono innumerevoli santi nel mondo, ma il nostro 'padre' (Guru) è il nostro 'padre' (Vero Guru). Altri

possono dire molte cose buone, ma non dovremmo mai dimenticare le parole del nostro Guru. In breve, amate il vostro Guru incondizionatamente, arrendetevi a Lui totalmente e inchinatevi a Lui con rispetto. Allora vedrai che non c'è nessun "mare dell'esistenza materiale" davanti a te da attraversare.

L'asse di legno come letto per Bābā e non per Bhagat

In gioventù, Bābā dormiva su una tavola di legno, lunga quattro braccia e larga solo una spanna (circa 23 cm), con piccole lampade di argilla accese ai quattro angoli. Più tardi, Egli ruppe la tavola in pezzi e la gettò via (Vedi capitolo X). Un giorno Bābā descrisse a Kakasaheb le dimensioni e l'importanza di questa tavola. Sentendo questo, Kakasaheb disse a Bābā: "Se apprezzi ancora l'asse di legno, ne appenderò uno nuovo nella moschea in modo che tu possa dormire a tuo agio". Bābā rispose: "Non vorrei dormire in alto e lasciare Mhalsapati a terra". Poi Kakasaheb disse: "Fornirò anche un'altra tavola per Mhalsapati". Bābā disse: "Come potrebbe dormire su una tavola? Non è facile dormire su una tavola. Solo chi è capace di dormire con gli occhi aperti può farlo. Quando vado a dormire, chiedo spesso a Mhalsapati di sedersi vicino a Me, mettere la sua mano sul Mio cuore e sentire lì il "canto del nome del Signore", e se mi vede assopito, svegliarmi. Non può fare nemmeno questo. Lui stesso si addormenta e comincia ad annaspare. Quando sento la sua mano pesante come una pietra sul mio cuore e grido: "Ehi, Bhagat!", lui si muove e apre gli occhi. Come può dormire su un'alta tavola colui che non può né sedersi né dormire bene sul pavimento, né mantenere una postura, e che è schiavo del sonno?". In molte altre occasioni, e per amore dei Suoi devoti, Bābā disse: "Rispettate il dovere dettato dalla vostra natura, e non imitate il dovere degli altri".

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 46

Il viaggio di Bābā a Gaya - La storia delle capre

Questo capitolo descrive il viaggio di Shama a Kashi (Benares), Prayag e Gaya, e come Bābā (nella forma del Suo ritratto) vi arrivò prima di lui; descrive anche le reminiscenze di Bābā sulla vita passata di due capre.

Premessa

O Sāī, siano benedetti i Tuoi piedi, sia benedetto il Tuo ricordo e sia benedetto il Tuo *darśan* che ci libera dai legami del *Karma*. Anche se la Tua Forma è ora invisibile, se i devoti credono ancora in Te, continuano ad avere esperienze della Tua presenza. Per un filo invisibile e sottile, Tu attiri i Tuoi devoti ai Tuoi piedi da lontano e da vicino e li abbracci come una madre amorevole e premurosa. I devoti non sanno dove sei, ma tu tiri i fili del gioco così abilmente che alla fine si rendono conto che sei dietro di loro per aiutarli e sostenerli. Le persone intelligenti, sagge e dotte cadono nella trappola del *samsāra* (vita illusoria) a causa del loro egoismo, ma con il Tuo potere Tu salvi le persone povere, semplici e sincere. Dall'interno e in modo invisibile Tu giochi il gioco nella sua interezza, ma fai finta di non occupartene. Mentre fai le cose, ti presenti come se non stessi agendo. Nessuno ha mai saputo nulla della Sua vita. Pertanto, è meglio per noi abbandonare i nostri corpi, parole e menti ai Tuoi Piedi, e cantare sempre il Tuo nome per cancellare le nostre colpe. Tu esaudisci i desideri dei fedeli, e a coloro che sono senza desiderio, Tu conferisci la Beatitudine suprema. Il canto del Tuo dolce nome è la più facile *sādhana* (pratica spirituale) per i fedeli. Attraverso di essa i nostri difetti e le qualità *rajasiche* (attaccamento, passione) e *tamasiche* (ignoranza, passività) scompariranno, le qualità *sattviche* (purezza, ritmo) e la rettitudine prevarranno, e il discernimento, il distacco e la conoscenza saranno stabiliti. Allora la nostra coscienza rimarrà fissa sul nostro Sé e sul nostro Guru (che sono la stessa cosa). Questo si chiama resa totale al Guru. L'unico segno innegabile di questo stato è che la nostra mente diventa calma e pacifica. Questa resa, devozione e conoscenza sono di eccezionale importanza, perché portano con sé pace, distacco, reputazione, salvezza e tutto il resto.

Se Bābā accetta un devoto, lo segue e rimane al suo fianco giorno e notte, a casa o altrove. Ovunque un devoto possa andare, Bābā è già lì in una forma speciale e in un modo inaspettato. La seguente storia lo illustra bene.

Il viaggio a Gaya

Poco dopo essere stato presentato a Sāī Bābā, Kakasaheb Dixit decise di eseguire la cerimonia del cordone sacro (*upanayānam*) per suo figlio maggiore, Babu, a Nagpur. Quasi allo stesso tempo, Nanasaheb Chandorkar decise di celebrare il matrimonio del suo figlio maggiore a Gwalior. Sia Dixit che Chandorkar vennero a Śirḍī e invitarono affettuosamente Bābā alle cerimonie. Bābā chiese loro di prendere Shama come Suo rappresentante. Siccome insistevano che doveva venire di persona, Bābā chiese loro di portare Shama con loro e disse: "Dopo essere passati per Benares e Prayag, saremo davanti a Shama". Ora notate queste parole con attenzione perché provano l'onnipresenza di Bābā.

Con il permesso di Bābā, Shama decise di andare a Nagpur e Gwalior per queste cerimonie, e poi a Kashi (Benares), Prayag e Gaya. Appa Kote decise di accompagnarlo. Entrambi sono andati prima a Nagpur per la cerimonia del cordone sacro. Kakasaheb Dixit diede a Shama duecento rupie per le sue spese, e poi andarono a Gwalior per la cerimonia di matrimonio. Lì, Nanasaheb Chandorkar diede a Shama cento rupie e anche il signor Jathar, suo parente, gli

diede cento rupie. Dopo questo, Shama andò a Kashi e poi ad Ayodhya. Fu ben accolto nel magnifico tempio Laxmi-Narayan di Jathar, Kashi (Benares) e nel Rāma-Mandir, Ayodhya, dal direttore del tempio Jathar. Shama e Kote rimasero ventuno giorni ad Ayodhya e due mesi a Kashi. Poi partirono per Gaya. Sul treno, si sentirono un po' preoccupati quando udirono che la peste infuriava a Gaya. Arrivarono alla stazione di Gaya di notte e hanno alloggiato nel *Dharmashala* (ostello gratuito per i pellegrini). Al mattino, un *Gayavala* (un sacerdote che organizza l'alloggio e il vitto dei pellegrini e vive delle loro offerte) arrivò e disse loro: "I pellegrini sono già partiti, dovreste affrettarvi". Shama gli chiese di sfuggita se c'era la peste a Gaya, "No", rispose il *Gayavala*, "Per favore vieni senza paura o ansia e vedi tu stesso". Così andarono con lui e rimasero nella sua casa, che era una grande e confortevole v*ada.* Shama era contento dell'alloggio che gli era stato dato, ma ciò che gli piaceva di più era il bellissimo grande ritratto di Bābā, fissato al centro della facciata dell'edificio. Vedendolo, Shama si commosse molto. Si ricordò delle parole di Bābā: "Dopo aver attraversato Kashi e Prayag, saremo davanti a Shama", e scoppiò in lacrime. Un brivido lo percorse dalla testa ai piedi, la sua gola si strinse e cominciò a singhiozzare. Il *Gayavala* pensò che stesse piangendo perché aveva paura della peste che era lì. Ma Shama gli chiese dove aveva preso il ritratto di Bābā che era lì. Rispose che aveva duecento o trecento agenti a Manmad e Puntambe, per provvedere al conforto dei pellegrini che venivano a Gaya, e che li aveva sentiti parlare della fama di Bābā. Inoltre, dodici anni prima, era andato a Śirḍī per assistere al Suo *darśan*. Lì era stato attratto dal ritratto di Bābā appeso nella casa di Shama, e con il permesso di Bābā, Shama glielo aveva dato. Era proprio quel ritratto. Shama ha poi ricordato l'incidente. Il *Gayavala* provò una gioia sconfinata quando si rese conto che lo Shama che gli aveva fatto un favore in passato, oggi era sua ospite. Così entrambi si scambiarono affetto e servizio ed esultarono di felicità ed euforia. I *Gayavala* gli diedero un benvenuto veramente regale. Era molto ricco. Fece sedere Shama in un palanchino sul dorso di un elefante e si occupò del suo comfort e dei suoi bisogni.

La morale di questa storia è che le parole di Bābā sono rispettate parola per parola, e che il Suo amore per i Suoi devoti è illimitato. Ma lasciamo questo da parte. Amava anche tutte le creature indistintamente, perché si sentiva uno con loro. Questo è illustrato nella seguente storia.

Le due capre

Un giorno, mentre tornava dal Lendi (giardino), Bābā vide un gregge di capre. Due di loro attirarono la sua attenzione. Andò da loro, li accarezzò, li coccolò e li comprò per trentadue rupie. I devoti erano sorpresi dal comportamento di Bābā. Pensavano che Bābā fosse stato ingannato in questa faccenda, poiché il prezzo di acquisto delle capre avrebbe dovuto essere di due rupie ciascuna, o al massimo di tre o quattro rupie, cioè otto rupie per entrambe. Cominciarono a rimproverarlo per il suo gesto, ma Bābā rimase calmo e raccolto. Shama e Tatya Kote gli chiesero una spiegazione. Egli rispose che non aveva risparmiato denaro perché non aveva una casa o una famiglia da mantenere. Chiese loro di comprare, a sue spese, quattro misure di lenticchie e di nutrire le capre. Dopo aver fatto questo, Bābā restituì le capre al proprietario del gregge e rivelò dei ricordi raccontando la storia delle capre.

"Eh, Shama e Tatya, voi pensate che io sia stato ingannato. No. Ascoltate la storia di queste capre! Nella loro vita passata erano esseri umani e hanno avuto la possibilità di stare con Me e sedersi al mio fianco. Erano fratelli; all'inizio si volevano bene, ma poi sono diventati nemici. Il più vecchio era pigro mentre il più giovane era attivo e guadagnava molti soldi. Il maggiore divenne geloso e invidioso e voleva uccidere il fratello minore per ottenere la sua fortuna. Dimenticarono la loro relazione fraterna e iniziarono a litigare. Il fratello maggiore ricorse a molti stratagemmi per uccidere il fratello minore, ma tutti i suoi tentativi fallirono. Così, divennero nemici mortali e alla fine, quando si presentò l'occasione, il fratello maggiore sferrò

un colpo mortale sulla testa del fratello con un grosso bastone, e allo stesso tempo quest'ultimo lo colpì con un'ascia; il risultato fu che entrambi morirono all'istante. Come risultato delle loro azioni, entrambi si sono incarnati come capre. Quando mi sono passati accanto, li ho riconosciuti immediatamente. Ho ricordato la loro storia passata. Avendo pietà di loro, ho voluto calmarli e confortarli, e per questo ho speso tutto quel denaro di cui voi mi accusate. E poiché non avete gradito la mia transazione, ho rimandato le capre ai loro pastore". Tale era l'amore di Sāī per le capre!

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 47

I ricordi di Bābā

Storia di Vīrbhadrappa e Chenbassappa (serpente e rana)

Il capitolo precedente si riferiva ai ricordi di Bābā di due capre. Questo descrive altri ricordi simili e racconta la storia di Vīrabhadrappa e Chenbassappa.

Premessa
Sia benedetto il volto di Sāī! Quando il nostro sguardo si posa su di Lui per un momento, Egli dissipa il dolore di molte vite passate e ci offre una grande beatitudine; e se ci concede la grazia di guardare noi stessi, rompe immediatamente il nostro legame con il *karma* e ci conduce alla felicità. Il fiume Gange lava via la sporcizia e le colpe di tutti coloro che vi si bagnano, ma desidera che i santi vi si avvicinino e lo benedicano con il tocco dei loro piedi e lo purifichino così da tutto l'inquinamento che vi si è depositato. Sa con certezza che solo i sacri piedi dei santi possono rimuoverlo. Sāī è il gioiello più puro tra i santi, e ora ascoltiamolo raccontare la seguente storia purificatrice:

Il serpente e la rana
Sāī Bābā raccontò questo: "Una mattina, dopo aver fatto colazione, andai a fare una passeggiata lungo un fiume. Essendo stanco, mi sono riposato, mi sono lavato mani e piedi, ho fatto un bagno e mi sono sentito rinvigorito. C'era un sentiero e anche una strada per i carri, entrambi ombreggiati da alberi cespugliosi. La brezza soffiava dolcemente. Mentre mi preparavo a fumare il *chillum* (pipa), ho sentito il gracchiare di una rana. Stavo sfregando la pietra dell'accendino per accendere la mia pipa, quando arrivò un viaggiatore, si sedette accanto a me, mi salutò educatamente e mi invitò a casa sua per mangiare e riposare. Accese la pipa e me la porse. Il gracidio si sentì di nuovo e lui volle sapere cosa fosse. Spiegai che una rana era nei guai e stava assaggiando il frutto amaro del proprio *karma*. Dobbiamo raccogliere il frutto di ciò che abbiamo seminato nella nostra vita passata, e non c'è bisogno di piangere per questo ora. Poi fumò e mi restituì la pipa, dicendo che sarebbe andato da solo incontro alla rana. Gli dissi che la rana stava urlando perché era stata catturata da un grosso serpente. Entrambi erano stati molto malvagi nelle loro vite passate e ora stavano raccogliendo in questi corpi i frutti delle loro azioni. Si diresse verso il luogo da dove proveniva il gracidio e vide che un enorme serpente nero teneva in bocca una grande rana.
Tornò da me e disse che in meno di dieci o dodici minuti la rana sarebbe stata inghiottita dal serpente. Dissi: "No, non succederà". Io sono suo padre (protettore) e sono qui adesso. Come potrei permettere al serpente di mangiarla, sono qui per niente? Vedrete in che modo la libererò."
Dopo aver fumato di nuovo, siamo tornati al luogo dove si trovava il serpente. L'uomo, che aveva paura, mi pregò di non andare oltre, perché il serpente poteva attaccarci. Trascurando il suo consiglio, andai avanti e mi rivolsi così alle due creature: "O Vīrabhadrappa, il tuo nemico Bassappa non si è ancora pentito, sebbene sia nato sotto forma di rana? E tu stesso, pur essendo nato in forma di serpente, nutri ancora un'amara ostilità nei suoi confronti? Dovreste vergognarvi di voi stessi, abbandonate subito il vostro odio e state in pace".
Al sentire queste parole, il serpente lasciò rapidamente la rana, si tuffò nel fiume e scomparve. Anche la rana saltò via e si nascose nei cespugli.
Il viaggiatore era molto sorpreso; disse che non capiva come il serpente avesse lasciato scappare la rana e fosse scomparso dopo aver sentito le mie parole. Chi era Vīrabhadrappa e chi era

Bassappa? E qual era la causa della loro ostilità? Tornai con lui ai piedi dell'albero, e dopo aver condiviso con lui qualche altra boccata, spiegai il mistero in questo modo:
"A circa sette o otto chilometri dal mio villaggio, c'era un antico luogo sacro, santificato da un tempio dedicato al signore Śiva. Il tempio era vecchio e fatiscente. La gente del posto stava raccogliendo fondi per ripararlo. Quando fu raccolta una buona somma, presero accordi per celebrare il culto ed elaborarono piani per le riparazioni. Un ricco uomo del posto fu nominato tesoriere e gli fu assegnato l'intero lavoro. Doveva tenere una contabilità regolare ed essere onesto in tutti i suoi affari. Era un grande avaro e quindi spendeva molto poco per le riparazioni, che di conseguenza procedevano lentamente. Spese tutto il denaro, ne sprecò un po' per se stesso e non pagò nulla di tasca sua. Aveva una voce pacata ed era molto abile nel dare spiegazioni plausibili per il lento e scarso progresso del lavoro. La gente tornò da lui e gli disse che se non avesse aiutato e cercato di fare del suo meglio, il lavoro non poteva essere completato. Gli chiesero di portare a termine il progetto e raccolsero nuovi fondi che gli inviarono. Ricevette questa somma ma rimase nella stessa inerzia di prima e non portò avanti il lavoro. Dopo alcuni giorni, Dio (sotto forma di Śiva) apparve in sogno a sua moglie e disse: "Alzati e costruisci la cupola del tempio, e ti darò cento volte quello che spendi. Riferì questa visione a suo marito. Temendo di dover essere coinvolto in spese, si burlò della cosa, dicendo che era solo un sogno, qualcosa su cui non si poteva fare affidamento o agire; se no, perché Dio non gli era apparso in sogno per parlargliene? Era inferiore a lei? Era come un incubo, con lo scopo di creare un pernicioso sentimento tra marito e moglie. La moglie dovette tacere.
Dio non ama le grandi sottoscrizioni o le donazioni raccolte contro la volontà dei donatori, ma ama sempre le piccole somme date con amore, devozione e gratitudine. Alcuni giorni dopo, Dio apparve di nuovo alla donna in sogno e le disse: "Non preoccuparti di tuo marito e delle donazioni che ha raccolto. Non spingerlo a spendere soldi per il tempio. Quello che voglio è il giusto sentimento (*bhāva*) e la devozione. Se lo vuoi, dai invece qualcosa di tuo". Si consultò con suo marito su questa visione e decise di dare a Dio alcuni ornamenti che suo padre le aveva lasciato. L'avaro era sconcertato e decise addirittura di imbrogliare Dio. Sottostimò gli ornamenti a mille rupie, li ricomprò egli stesso, e invece di consegnare la somma, riservò in cambio a Dio un campo incolto. La donna accettò questo accordo. La terra non era di sua proprietà, apparteneva a una povera donna chiamata Dubaki che gliel'aveva ipotecata per duecento rupie. Per molto tempo non era stata in grado di ripagarla. Così l'astuto avaro imbrogliò tutti, sua moglie, Dubaki e persino Dio. La terra era sterile, senza valore e non produceva nulla nemmeno nelle stagioni migliori.
La transazione fu così conclusa; la terra fu data in proprietà al povero prete che fu felice di questa dotazione. Qualche tempo dopo, si verificarono strani incidenti. C'è fu un terribile temporale accompagnato da una pioggia torrenziale. Un fulmine colpì la casa del ricco avaro dove si trovava con sua moglie, e morirono entrambi. Anche Dubaki esalò l'ultimo respiro.
Nella vita successiva, il ricco avaro nacque a Mathura da una famiglia bramina e fu chiamato Vīrabhadrappa. La sua pia moglie si incarnò come figlia del sacerdote del tempio e le fu dato il nome di Gauri. Dubaki (il debitore) era nato come ragazzo nella famiglia del servo del tempio e si chiamava Chenbassappa. Il prete era un mio amico. Veniva spesso da me per chiacchierare e fumare. Anche sua figlia Gauri Mi era devota. Stava crescendo in fretta e suo padre stava cercando un buon marito. Le dissi di non preoccuparsi, perché lo spasimante sarebbe venuto di persona. Poi un giorno un povero ragazzo, chiamato Vīrabhadrappa, che vagava e chiedeva il pane, venne a casa del prete.
Con il mio consenso Gauri fu data in sposa a lui. All'inizio era anche uno dei Miei seguaci, perché avevo raccomandato il suo matrimonio con Gauri, ma poi divenne avaro. Anche in questa nuova vita era avido di denaro e mi chiese di aiutarlo a guadagnare, perché doveva mantenere la sua famiglia.

Successero cose strane. Ci fu un'improvvisa impennata dei prezzi e, con grande fortuna di Gauri, ci fu una grande richiesta di terra; la sua terra fu venduta per centomila rupie (cento volte il valore del suo abito). La metà della somma fu pagata in contanti e il resto doveva essere pagato in venticinque rate di duemila rupie ciascuna. Tutti erano d'accordo con questa transazione, ma cominciarono a litigare per i soldi. Vennero a consultarmi. Dissi loro che la proprietà apparteneva a Dio ed era affidata al sacerdote, che Gauri era l'unica erede e proprietaria, che nessun denaro doveva essere speso senza il suo consenso, e che suo marito non aveva assolutamente alcun diritto sul denaro. All'udire il Mio verdetto, Vīrabhadrappa si arrabbiò e disse che volevo approvare le pretese di Gauri e appropriarmi della sua proprietà. Sentendolo parlare in questo modo cominciai a pensare a Dio e mantenni la calma. Vīrabhadrappa rimproverò sua moglie (Gauri) e lei tornò da Me a mezzogiorno; Mi chiese di non prestare attenzione a quello che dicevano gli altri e di non abbandonarla perché era mia figlia. Mentre implorava la Mia protezione, le promisi di attraversare i sette mari per venire in suo soccorso. Poi, quella notte, Gauri ebbe una visione. Mahadeva (Śiva) le apparve in sogno e le disse: 'Tutto il denaro è tuo, non dare niente a nessuno, spendine una parte per le necessità del tempio in accordo con Chenbassappa, e se vuoi usarlo per qualsiasi altra cosa, consulta Bābā nella Moschea (cioè Io stesso). Gauri mi raccontò la sua visione e io gli diedi i consigli appropriati. Le consigliai di tenere il capitale per sé, di dare metà dell'importo degli interessi a Chenbassappa e che Vīrabhadrappa non doveva avere nulla a che fare con la questione. Mentre le parlavo in questo modo, Vīrabhadrappa e Chenbassappa entrarono discutendo. Feci del mio meglio per calmarli e dissi loro della visione che Dio aveva dato a Gauri. Vīrabhadrappa si infuriò e minacciò di uccidere Chenbassappa tagliandolo a pezzi. Spaventato, Chenbassappa si aggrappò ai Miei Piedi e cercò rifugio vicino a Me. Promisi di salvarlo dall'ira del suo nemico. Poi, dopo qualche tempo, Vīrabhadrappa morì e rinacque sotto forma di serpente, mentre Chenbassappa rinacque come rana. Sentendo il gracchiare di Chenbassappa e ricordando la Mia promessa, sono venuto qui per salvarlo e per onorare la Mia parola. Dio corre dai suoi devoti per salvarli dal pericolo. Salvò Chenbassappa (la rana) mandandomi qui. Tutto questo è il *līla* o gioco di Dio".

La morale

La morale di questa storia è che raccogliamo ciò che seminiamo, non possiamo sfuggirvi, che dobbiamo soffrire per saldare i nostri debiti e i conflitti con gli altri, e che l'ossessione del denaro trascina l'uomo avido al livello più basso e alla fine causa la sua distruzione e quella degli altri.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 48

Prevenzione delle disgrazie dei fedeli

La storia del (1) signor Sevade e (2) del signor Sapatneker

All'inizio di questo capitolo, qualcuno ha chiesto a Hemadpant se Sāī Bābā fosse un *Guru* o un *Sadguru*. Per rispondere a questa domanda, Hemadpant descrive in questo modo le caratteristiche di un *Sadguru*:

Le caratteristiche di un *Sadguru*

Un Sadguru non insegna i Veda, il Vedānta o i sei *Śastra* (libri sacri, precetti), non controlla il respiro, né disegna sul suo corpo i simboli di Viṣṇu, o fa piacevoli discorsi sul *Brahman*; non insegna i *mantra* (sillabe sacre) ai discepoli né chiede loro di cantarli un certo numero di volte, senza però garantire loro un risultato in un tempo definito; neppure colui che, grazie alla sua immensa conoscenza, spiega mirabilmente il Principio Ultimo, senza averlo sperimentato lui stesso e senza aver ottenuto la realizzazione del Sé.
D'altro canto, colui che con le sue parole crea in noi un disinteresse per i piaceri di questo mondo e dell'aldilà, e suscita in noi l'aspirazione a realizzare il Sé, colui che è versato nella conoscenza sia teorica che pratica, merita di essere chiamato *Sadguru*. Come può, senza aver sperimentato lui stesso la realizzazione del Sé, trasmetterla ai suoi discepoli? Un *Sadguru* non si aspetta alcun servizio o profitto dai suoi discepoli, nemmeno nei sogni. Al contrario, desidera servirli. Non si considera superiore e il suo discepolo inferiore. Non solo lo ama come suo figlio, ma lo vede come uguale a se stesso o come *Brahman*. La caratteristica principale di un *Sadguru* è che egli è l'espressione stessa della pace. Non è mai impaziente o irritato. Per lui non c'è differenza tra poveri e ricchi, tra piccoli e grandi.
Hemadpant crede che, grazie ai meriti accumulati nelle sue vite passate, ha avuto la fortuna di incontrare Sāī Bābā e di essere benedetto da un *Sadguru* come Lui. Anche in gioventù, Bābā non aveva nulla (tranne forse un *chillum*). Non aveva famiglia, né amici, né casa, né sostegno di alcun tipo. Da quando aveva 18 anni, ha esercitato un controllo perfetto e straordinario sulla sua mente. Viveva in luoghi appartati e teneva la sua coscienza sempre fissa sul Sé. Vedendo il puro attaccamento dei Suoi devoti, ha sempre agito nel loro interesse e quindi, in un certo senso, dipendeva da loro. Le esperienze che Egli ha fornito ai Suoi devoti mentre era in vita, coloro che sono attaccati a Lui le stanno avendo ancora adesso, dopo il Suo *samādhi*. Questo è ciò che i devoti devono fare: devono preparare la lampada del loro cuore, con fede e devozione, e bruciarvi lo stoppino dell'amore. Una volta fatto questo, la fiamma della conoscenza (Realizzazione del Sé) si accenderà e brillerà più intensamente. La mera conoscenza senza amore è arida; nessuno vuole tale conoscenza. Senza amore non c'è appagamento; perciò dovremmo avere un amore costante e illimitato. Come possiamo apprezzare l'amore? Davanti ad esso tutto diventa insignificante. Senza amore, le cose che leggiamo, ascoltiamo e studiamo non hanno alcun effetto. Sulla scia dell'amore seguono la devozione, il distacco, la pace e la liberazione, con tutti i loro tesori. Ma in nessun caso nascerà l'amore se non abbiamo un'aspirazione profonda. Così, quando c'è un desiderio, Dio si manifesta. Questo implica l'amore, che è il mezzo per la liberazione.
Torniamo ora alla storia principale di questo capitolo. Un uomo dovrebbe andare da un vero santo con una mente pura, o anche per pura curiosità, e toccare i suoi piedi; allora alla fine può essere sicuro di essere salvato. Questo è illustrato dalle seguenti storie.

Signor Shevade
Il signor Sapatnekar di Akkalkot (distretto di Solapur) studiava legge. Incontrò il signor Shevade, un altro studente, e altri compagni si unirono a loro per confrontare gli appunti. Le domande e le risposte scambiate tra loro hanno rivelato che il signor Shevade era il meno preparato per l'esame; tutti gli studenti risero di lui. Ma egli li assicurò che, nonostante la sua mancanza di preparazione, era sicuro di passare l'esame, perché il suo Sāī Bābā sarebbe stato lì per assicurargli il successo. Il signor Sapatnekar rimase sorpreso da questa dichiarazione. Prese da parte il signor Shevade e gli chiese chi fosse questo Sāī Bābā che stava lodando. Egli rispose: "È un fachiro che vive in una moschea a Śirḍī (distretto di Ahmednagar). È un grande Essere. Ci possono essere molti altri santi, ma questo è eccezionale. Non si può vederLo se non si ha accumulato un gran numero di meriti. Ho una fede assoluta in Lui, e quello che dice si avvera sempre. Mi ha assicurato che passerò sicuramente l'anno prossimo e sono sicuro che supererò l'esame finale, con la Sua grazia". Il signor Sapatnekar rise della fiducia del suo amico e rise di lui e di Bābā.

Signor Sapatnekar
Il signor Sapatnekar superò l'esame e si trasferì ad Akkalkot per lavorare come avvocato. Dieci anni dopo questi eventi, nel 1913, perse il suo unico figlio per una malattia alla gola. Questo gli spezzò il cuore. Cercò un po' di conforto andando in pellegrinaggio a Pandharpur, Gangapur e altri luoghi sacri, ma non trovò la pace mentale. Così lesse il Vedānta, ma neanche questo lo aiutò. In quel momento si ricordò delle osservazioni del signor Shevade e della sua fede in Bābā, e pensò che anche lui doveva andare a Śirḍī per vedere Bābā. Ci andò con suo fratello minore Panditrao e fu molto felice di vedere Bābā da lontano. Quando Gli si avvicinò per prostrarsi e mettere una noce di cocco davanti a Lui con pura devozione, Bābā gridò immediatamente: "Vai via!". Sapatnekar chinò la testa, fece un passo indietro e si sedette sul lato. Voleva consultare qualcuno che potesse consigliarlo sul da farsi. Il nome Bala Shimpi fu menzionato. Sapatnekar lo incontrò e chiese il suo aiuto. Comprarono delle fotografie di Bābā e le portarono alla moschea. Bala Shimpi prese in mano una foto, la presentò a Bābā e Gli chiese chi ci fosse dentro. Bābā disse: "Questa è l'immagine della sua amata", indicando Sapatnekar. Dicendo questo, Bābā si mise a ridere e tutti gli altri si unirono. Bala chiese a Bābā perché avesse riso e fece cenno a Sapatnekar di farsi avanti per ricevere il *darśan*. Quando Sapatnekar cominciò a prostrarsi, Bābā gridò di nuovo: "Vai via!". Sapatnekar non sapeva cosa fare. Così entrambi si presero per mano e si sedettero davanti a Bābā in preghiera. Infine, Bābā ordinò a Sapatnekar di lasciare il posto immediatamente. Entrambi gli uomini erano rattristati e scoraggiati. Dovendo obbedire all'ordine di Bābā, Sapatnekar lasciò Śirḍī con il cuore pesante, pregando per il permesso di ricevere il *darśan la* prossima volta.

Signora Sapatnekar
Passò un anno e la sua mente non era ancora in pace. Andò a Gangapur dove si sentì ancora più inquieto. Poi andò a Madhegaon per riposare e infine decise di andare a Kashi. Due giorni prima di partire, sua moglie ebbe una visione. Nel suo sogno, stava andando con una brocca al pozzo di Lakadsha. C'era un fachiro, con la testa coperta da un pezzo di stoffa e seduto ai piedi di un albero *nīme*; si alzò, si avvicinò a lei e le disse: "Figlia mia, perché ti affanni per niente? Riempirò la tua brocca di acqua pura. Aveva paura del Fachiro e si affrettò a tornare indietro con la brocca vuota. Il fachiro la seguì. In quel momento si svegliò e aprì gli occhi. Raccontò la visione a suo marito. Pensarono che fosse un segno di buon auspicio ed entrambi partirono per Śirḍī. Quando arrivarono alla moschea, Bābā non c'era. Era al Lendi. Così aspettarono il Suo ritorno. Quando Egli tornò, la signora Sapatnekar fu sorpresa nel vedere che il fachiro nella sua visione asomigliava esattamente a Bābā. Si chinò rispettosamente a Lui e si sedette a guardarlo. Vedendo la sua umiltà, Bābā fu molto contento e cominciò a raccontare una storia, nel suo

modo molto caratteristico e particolare, come se si rivolgesse a una terza persona. Disse: "Le mie braccia, l'addome e la vita mi fanno male da molto tempo. Ho preso molte medicine ma il dolore non si è fermato. Mi sono stancato dei rimedi, perché non mi hanno portato alcun sollievo. Eppure sono sorpreso di vedere ora che tutti i miei dolori sono scomparsi in un istante". Anche se non sono stati fatti nomi, questa era la storia della signora Sapatnekar stessa. I suoi dolori, descritti da Bābā, la lasciarono subito e fu una grande felicità per lei.
Poi il signor Sapatnakar si fece avanti per ricevere il *darśan*. Fu di nuovo accolto con il medesimo "Vattene", ma questa volta era più pentito e perseverante. Sentiva che il dispiacere di Bābā era dovuto alle sue azioni passate e decise di fare ammenda. Decise di vedere Bābā in privato per chiedere perdono per i suoi misfatti. Posò la testa sui piedi di Bābā e Bābā gli mise la mano sulla testa, dopo di che si sedette per massaggiare delicatamente la gamba. Poi venne una pastorella che si sedette e gli massaggiò la schiena. Bābā, nel suo modo caratteristico, cominciò a raccontare la storia di un *bania* (uomo vestito). Raccontò le varie vicissitudini della sua vita, compresa la morte del suo unico figlio. Sapatnekar fu sorpreso di scoprire che la storia che Bābā stava raccontando era la sua e si chiese come Egli potesse conoscere ogni dettaglio. Si rese conto di essere onnisciente e di conoscere il cuore di tutti. Mentre questo pensiero gli attraversava la mente, Bābā, che stava parlando con la pastorella, lo indicò e disse: "Quest'uomo mi incolpa della morte di suo figlio. Uccido i figli della gente? Perché viene a piangere in moschea? Questo è quello che farò ora: Riporterò quello stesso bambino nel grembo di sua moglie". Dopo queste parole, gli pose la mano sulla testa in segno di benedizione e lo confortò dicendo: "Questi piedi sono vecchi e sacri. Ora sei libero da tutte le preoccupazioni; metti tutta la tua fede in Me e presto raggiungerai la tua meta". Sapatnekar era molto commosso, bagnò i piedi di Bābā con le lacrime e poi andò a casa.
Quindi fece i preparativi per l'adorazione e la *naivedya* e venne alla moschea con sua moglie. Offrì tutto questo a Bābā e accettò il Suo *prasad*. La moschea era affollata, ma Sapatnekar entrò e salutò Bābā diverse volte. Vedendo le teste che si scontravano, Bābā disse a Sapatnekar: "Perché continui a prostrarti? Un *nāmaskār* è sufficiente, se è offerto con amore e umiltà". Così quella notte Sapatnekar partecipò alla processione di Cavadi, come descritto prima. Durante questa processione Bābā sembrava un vero *Panduranga* (il nome di *Kṛṣṇa*).

Il giorno dopo, al momento dell'addio, Sapatnekar pensò che avrebbe dovuto prima pagare una *dakṣiṇa* di una rupia, e che se Bābā gli avesse chiesto di più, invece di dire no, ne avrebbe data una in più, dato che aveva messo da parte una somma sufficiente per le spese del viaggio. Quando andò alla moschea e offrì la rupia, Bābā ne chiese un'altra in accordo con la sua intenzione, e quando gli fu data, Bābā lo benedisse dicendo: "Prendi la noce di cocco, mettila nel lembo del sari di tua moglie, e vai a cuor leggero, senza la minima ansia". Questo fece, e meno di un anno dopo gli nacque un figlio; quando il bambino aveva otto mesi, la coppia venne a Śirḍī ed entrambi lo deposero ai piedi di Bābā pregando così: "O Sāīnath, poiché non sappiamo come esprimerti la nostra gratitudine, ci prostriamo semplicemente davanti a te. Benedetta la povera gente indifesa che siamo. Che i Tuoi sacri piedi siano il nostro unico rifugio d'ora in poi. Molti pensieri e idee ci disturbano negli stati di veglia e di sogno, quindi allontanali dalla nostra mente, dirigili verso il Tuo *bhajan* (adorazione) e benedicici".
Il figlio fu chiamato Muralidhār. Altri due figli (Bhaskar e Dinkar) nacquero in seguito. I coniugi Sapatnekar capirono così che le parole di Bābā non erano mai vane e si realizzavano sempre.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 49

Le storie di Hari Kanoba, Svāmī Somadev, Nanasaheb Chandorkar

Premessa
Quando persino i Veda e i *Purana* non riescono a descrivere la gloria del *Brahman* o del *Sadguru* in modo soddisfacente, come possiamo noi ignoranti parlare adeguatamente del nostro *Sadguru* Śrī Sāī Bābā? Pensiamo che sia meglio non dire nulla al riguardo. Infatti, osservare il voto del silenzio è il modo migliore per lodare il *Sadguru,* ma le qualità divine di Sāī Bābā ce lo fanno dimenticare e ci spronano a aprire la bocca. Il cibo delizioso ha un sapore insipido quando manca la compagnia di amici e parenti con cui condividerlo; tuttavia, se queste persone si uniscono a noi, il cibo acquista un sapore in più. La stessa cosa accade con il *Sāīlīlāmṛta* - il nettare dell'immortalità che sono i *līla* di Sāī. Questo nettare non possiamo consumarlo da soli. Fratelli e amici devono unirsi a noi, e più sono meglio è.
È Sāī Bābā stesso che ispira queste storie e le fa scrivere come Lui desidera. Il nostro dovere è di abbandonarci totalmente a Lui e meditare su di Lui. La pratica dell'ascetismo è migliore del pellegrinaggio, del voto, del sacrificio o della carità. L'adorazione di Hari (il Signore) è superiore all'ascetismo, e la meditazione sul *Sadguru* è la migliore di tutte le pratiche. Dovremmo quindi cantare il nome di Sāī, riflettere sulle Sue massime, meditare sulla Sua forma, sentire il vero amore per Lui nel cuore e compiere tutti i nostri atti con questo amore. Non c'è modo migliore per rompere i legami di questo *samsāra* (vita illusoria). Se riusciamo a compiere il nostro dovere come indicato sopra, Sāī sarà obbligato ad aiutarci e a liberarci. Torniamo ora alle storie di questo capitolo.

Hari Kanoba
Un signore di Mumbai, chiamato Hari Kanoba, ha sentito dai suoi parenti e amici parlare dei molti *līla* di Bābā. Non ci credeva perché era uno scettico naturale. Voleva vedere Bābā di persona. Così venne a Śirḍī con alcuni amici di Mumbai. Indossava un turbante con una treccia sulla testa e un nuovo paio di sandali ai piedi. Vedendo Bābā da lontano, pensò di avvicinarsi a Lui per prostrarsi, ma non sapeva cosa fare con i suoi nuovi sandali. Li mise via in un angolo del cortile esterno e poi entrò nella moschea per ricevere il *darśan di* Bābā. Fece un rispettoso inchino a Bābā, prese il Suo *udi* e il *prasad* e se ne andò. Quando raggiunse l'angolo del cortile per raccogliere i suoi sandali, scoprì con sgomento che erano spariti. Li cercò invano e tornò al suo alloggio sconsolato.
Fece un bagno, eseguì i suoi riti devozionali e offrì *naivedya*, e poi si sedette a mangiare. Tuttavia, per tutto il tempo aveva pensato solo ai suoi sandali. Quando ebbe finito il suo pasto, uscì per lavarsi le mani, quando vide un ragazzo Maratha (della tribù dei Maratha) venire verso di lui. In mano aveva un bastone con un paio di sandali nuovi appesi all'estremità. Disse agli uomini che erano usciti per lavarsi le mani che Bābā gli aveva chiesto di camminare per le strade con questo bastone in mano e di gridare: "*Hari Ka Beta. Jarika Pheta* (Hari, figlio di Ka, con turbante ricamato)". Ed Egli aveva aggiunto: "Se qualcuno chiede questi sandali, assicurati prima che il suo nome sia Hari e che sia il figlio di Ka, cioè Kanoba, e che indossi un turbante con una treccia sopra, e poi daglieli". Al sentire questo, Hari Kanoba fu piacevolmente sorpreso. Si avvicinò al ragazzo e disse che i sandali erano suoi. Disse al ragazzo che il suo nome era Hari, che era il figlio di Ka (Kanoba), e gli mostrò il suo turbante con una treccia. Il ragazzo fu soddisfatto e gli restituì i suoi sandali. Hari Kanoba pensò che siccome il suo turbante era visibile a tutti, Bābā avrebbe potuto notarlo, ma come poteva sapere il suo nome Hari e che era il figlio di Kanoba, dato che stava facendo il suo primo viaggio a Śirḍī. Era venuto lì al solo scopo di mettere alla prova Bābā e senza nessun'altra ragione. Da questo avvenimento, capì che

Bābā era un grande *Satpuruṣa* (un grande Essere). Dopo aver ottenuto ciò che voleva, tornò a casa pienamente soddisfatto.

Somadev Svāmī

Ascoltiamo ora la storia di un altro uomo che voleva mettere alla prova Bābā. Bhaiji, il fratello di Kakasaheb Dixit, viveva a Nagpur. Quando andò sull'Himalaya, nel 1906, fece la conoscenza di un certo Svāmī Somadev di Haridwar, a Uttarkashi, in fondo alla valle di Gangotri (nella regione Garhwal dell'Uttaranchal Pradesh). Entrambi annotarono i rispettivi nomi nelle loro agende. Cinque anni dopo, Svāmī Somadev venne a Nagpur e fu ospite di Bhaiji. Lì fu contento di sentire parlare dei *līla* di Bābā, e un desiderio irresistibile di visitarLo a Śirḍī sorse nella sua mente. Ottenne una lettera di presentazione da Bhaiji e partì per Śirḍī. Dopo essere passato per Manmad e Kopargaon, prese un tonga che lo portò a Śirḍī. Mentre si avvicinava a Śirḍī, vide due bandiere che sventolavano sul tetto della moschea. In generale, tra i santi, troviamo diversi comportamenti, modi di vivere e disposizioni esteriori differenti. Ma questi segni esteriori non dovrebbero mai essere usati come riferimento per giudicare il valore di un santo. Per Somadev, tuttavia, era una storia diversa. Appena vide le bandiere sventolare al vento, pensò: "Perché un santo dovrebbe avere un debole per le bandiere? È un segno di santità? Implica che il santo ha un grande desiderio di fama. Stanco di questo pensiero, volle annullare il suo viaggio a Śirḍī e disse ai suoi compagni che voleva tornare indietro. Gli dissero: "Allora perché sei venuto fin qui? Se la tua mente trasale alla sola vista delle bandiere, quanto più sarà inquieta nel vedere il carro, il palanchino, il cavallo e tutto il resto a Śirḍī? Lo Svāmī molto sconcertato disse: "Non ne ho visto abbastanza di questi *sādhus* con cavalli, palanchini e tamburi? È meglio per me tornare indietro, piuttosto che visitarlo". Dopo aver detto queste parole, iniziò a tornare indietro. I suoi compagni di viaggio cercarono di dissuaderlo e a continuare il viaggio con loro. Lo pregarono di smettere di pensare in modo così incoerente e gli dissero che il *Sādhu* in questione, cioè Bābā, non si preoccupava affatto di bandiere e altri dispositivi. Era il popolo, i Suoi devoti, che mantenevano tutto questo sfarzo per amore e devozione verso di Lui. Infine, fu persuaso a continuare il suo viaggio e ad andare a Śirḍī per vedere Bābā. Quando arrivò e vide Bābā dal fondo del cortile, si sciolse interiormente, i suoi occhi si riempirono di lacrime, la sua gola si strinse e tutti i suoi tortuosi pensieri malvagi si dissiparono. Si ricordò che il suo Guru disse: "La nostra dimora, il nostro luogo di riposo, è dove la nostra mente è più felice e più tranquilla". Voleva rotolarsi nella polvere che cadeva dai piedi di Bābā, ma quando si avvicinò a Lui, Bābā si arrabbiò e gridò: "Che tutti i nostri trucchi restino con noi! Tu, torna al tuo posto e stai attento se torni in questa moschea. A cosa serve ricevere *darśan* da Colui che sventola le bandiere sulla Sua Moschea? È un segno di santità? Non restare qui un momento di più! Lo Svāmī fu preso alla sprovvista. Si rese conto che Bābā stava leggendo il suo cuore e rivelando il pensiero che aveva avuto. Che onniscienza! Capì quanto fosse stato meschino e quanto fosse nobile e puro Bābā. Vide Bābā abbracciare qualcuno, toccare un altro con la sua mano, confortarne altri, guardare alcuni con affetto, ridere con alcuni, dare *udi-prasad* ad altri, e così compiacere e soddisfare tutti. Perché solo lui dovrebbe essere trattato così duramente? Dopo molte riflessioni, si rese conto che il comportamento di Bābā era un riflesso esatto dei suoi pensieri, che doveva imparare da esso e migliorarsi, e che la rabbia di Bābā era una benedizione mascherata. Inutile dire che la sua fede in Bābā si rafforzò e divenne un devoto.

Nanasaheb Chandorkar

Hemadpant conclude questo capitolo con la storia di Nanasaheb Chandorkar. Un giorno, quando Nanasaheb era seduto nella moschea con Mhalsapati e altri, un signore musulmano di Bijapur arrivò con la sua famiglia per vedere Bābā. Vedendo le donne velate che lo accompagnavano, Nanasaheb voleva andarsene, ma Bābā lo fermò. Le signore sono venute a ricevere il *darśan di* Bābā. Quando una di loro si tolse il velo per salutare i piedi di Bābā,

Nanasaheb, vedendo il suo viso, fu così fortemente colpito dalla sua rara bellezza che sentì il desiderio di vederla ancora. Quando la signora aveva lasciato il posto, Bābā, che conosceva lo stato di agitazione della mente di Nana, gli parlò: "Nana, perché ti agiti invano? Lasciamo che i sensi facciano il lavoro che è stato loro assegnato, non dobbiamo interferire. Dio ha creato questo bel mondo ed è nostro dovere apprezzare la sua bellezza. La tua mente riacquisterà lentamente la calma e l'equilibrio. Se la porta principale è aperta, perché passare dalla porta posteriore? Quando il cuore è puro, non c'è nessun problema. Perché dovremmo temere qualcuno, se non c'è un pensiero malvagio in noi? Gli occhi possono fare il loro lavoro, perché dovresti sentirti timido e traballante?".
Shama era presente, ma non capì il significato delle parole di Bābā. Così, sulla strada verso la loro residenza, chiese a Nana di cosa si trattasse. Nana gli raccontò la sua agitazione alla vista della bella signora, come Bābā l'aveva saputo e cosa gli aveva consigliato di fare. Spiegò ciò che Bābā voleva dire: "Anche se la nostra mente è volubile per natura, non bisogna permetterle di impazzire. Quando i sensi sono inquieti, dovremmo tenere il nostro corpo sotto controllo e non permettergli di essere impaziente. I sensi corrono dietro agli oggetti del desiderio, ma non dobbiamo seguirli o desiderare questi oggetti. Con una pratica lenta e graduale, l'inquietudine può essere superata. Non dobbiamo lasciarci dominare dai sensi, anche se non possono essere controllati completamente. Dovremmo trattenerli correttamente e saggiamente, secondo le necessità del momento. La bellezza è fatta per essere vista e possiamo guardare la bellezza degli oggetti senza paura. Non c'è bisogno di vergognarsi o averne paura. È solo necessario non intrattenere mai pensieri malvagi. È con una mente libera dal desiderio che dobbiamo osservare la bellezza dell'opera di Dio. In questo modo, i sensi saranno controllati facilmente e naturalmente, e anche nel godimento degli oggetti, ci ricorderemo di Dio. Se invece controlliamo i nostri sensi esterni, ma lasciamo che la nostra mente corra dietro agli oggetti e si attacchi ad essi, il nostro ciclo di nascite e morti non finirà mai. Con *viveka* (discernimento) come conducente del nostro carro, controlleremo la nostra mente e non permetteremo ai sensi di andare fuori strada. Con un tale guidatore, raggiungeremo *Viṣṇu-pada*, (la dimora finale), la nostra vera Casa, dalla quale non si ritorna mai più.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

CAPITOLO 50

Storie di Kakasaheb Dixit, Śrī Tembe Svāmī e Balaram Dhurandhar

Il capitolo 50 della versione originale di *Satcharita* è stato inserito nel capitolo 39 perché tratta lo stesso argomento. Così l'abbiamo sostituito in questa versione con il capitolo 51. Questo capitolo descrive le storie di Kakasaheb Dixit, Śrī Tembe Svāmī e Balaram Dhurandhar.

Premessa
Vittoria a Sāī che è il principale sostegno dei *bhakta*; Egli è il nostro *Sadguru*, ci spiega il significato della *Gītā* e ci conferisce tutti i poteri. O Sāī, getta un occhio benevolo su tutti noi e benedicici.
Gli alberi di sandalo crescono nelle montagne della Malesia (Malabar Ghats, India occidentale) e forniscono protezione dal calore. Le nuvole versano la loro acqua in pioggia, procurando dolcezza e freschezza agli abitanti. I fiori sbocciano in primavera e ci permettono di usarli per l'adorazione di Dio. Così, le storie di Sāī Bābā sono divulgate per portare sollievo e conforto ai lettori. Coloro che raccontano le storie di Bābā, così come coloro che le ascoltano, sono benedetti e sacri.
Non importa a quante centinaia di pratiche e *sādhanā* ci sottoponiamo, raggiungeremo la meta spirituale della vita solo se siamo stati benedetti con la grazia del *Sadguru*; questo è un fatto assolutamente certo. Ascolta come la seguente storia illustra questa affermazione.

Kakasaheb Dixit (1864-1926)
Il signor Hari Sitaram, alias Kakasaheb Dixit, è nato nel 1864 da una famiglia bramina a Khadwa (Provincia Centrale). Ha frequentato la scuola primaria a Khadwa, Hinganghat e la scuola secondaria a Nagpur. Andò a Mumbai per gli studi superiori e studiò prima al Wilson College e poi all'Elphinstone College. Dopo essersi laureato nel 1883, entrò nella facoltà di legge e superò gli esami di avvocatura; poi praticò nello studio dei Government Solicitors, i signori Little e Co. e poi, dopo un certo tempo, aprì il proprio studio.
Prima del 1909, il nome di Sāī Bābā non significava assolutamente nulla per Kakasaheb, ma dopo quella data, divenne rapidamente uno dei Suoi grandi devoti. Mentre viveva a Lonavla, ha ritrovato il suo vecchio amico, Signor Nanasaheb Chandorkar. Trascorsero del tempo insieme parlando di vari argomenti. Kakasaheb descrisse al suo amico come, a Londra, durante un viaggio in treno, aveva avuto un incidente in cui si era ferito un piede scivolando. Nessuno delle centinaia di rimedi provati gli aveva portato alcun sollievo. Nanasaheb allora gli disse che se voleva liberarsi del suo dolore e della sua zoppia, doveva andare dal suo *Sadguru*, Sāī Bābā. Gli diede anche diversi dettagli su Sāī Bābā e citò la Sua massima: "Io attiro a Me il Mio uomo da regioni lontane e anche da oltre i sette mari, come un passero con un filo legato alle gambe". Gli disse anche chiaramente che se non era un "uomo di Bābā", non sarebbe stato attratto da Lui e non avrebbe avuto il Suo *darśan*. Kakasaheb fu felice di sentire questo, e disse a Nanasaheb che sarebbe andato da Bābā e Lo avrebbe pregato di guarire, non tanto la sua gamba traballante, ma la sua mente zoppa e volubile, e affinché gli concedesse la Beatitudine eterna.
Un po' più tardi, Kakasaheb andò ad Ahmednagar e si tenne in contatto con Sirdar Kakasaheb Mirikar, con lo scopo di ottenere voti per un seggio nel Consiglio Legislativo di Mumbai. Il signor Balasaheb Mirikar, figlio di Kakasaheb Mirikar, che era *mamlatdar* di Kopargaon, arrivò nello stesso momento a Ahmednagar per partecipare a uno spettacolo di cavalli che si sarebbe tenuto lì. Dopo la fine delle elezioni, Kakasaheb Dixit volle andare a Śirḍī ed entrambi i Mirikar, padre e figlio, cercarono la persona adatta a guidarlo e accompagnarlo. Sāī Bābā organizzò il suo ricevimento. Shama ricevette un telegramma da suo suocero a Ahmednagar, dicendo che sua moglie era gravemente malata e che lui e sua moglie dovevano venire a trovarla. Con il

permesso di Bābā, Shama andò a trovare sua suocera, che trovò in forma migliore e in via di guarigione. Nanasaheb Panse e Appasaheb Gadre incontrarono Shama 'per caso' sulla strada per lo spettacolo dei cavalli e gli dissero di andare a prendere Kakasaheb Dixit dalla casa di Mirikar e portarlo a Śirḍī. Anche Kakasaheb Dixit e i Mirikar furono informati dell'arrivo di Shama. La sera, Shama andò a casa di Mirikar che lo presentò a Kakasaheb. Decisero che Shama sarebbe partito per Kopargaon con Kakasaheb sul treno notturno delle 22. Quando la questione fu risolta, accadde una cosa curiosa. Balasaheb Mirikar tolse il velo che copriva un grande ritratto di Bābā e lo mostrò a Kakasaheb. Kakasaheb fu sorpreso nel vedere che il Santo che stava per andare a Śirḍī era già presente qui sotto forma del Suo ritratto per accoglierlo in questo preciso momento. Era molto commosso da questo e si prostrò davanti al quadro. Questo ritratto apparteneva a Megha. Poiché il vetro della cornice era rotto, era stato inviato ai Mirikar per la riparazione. Fatto tutto il necessario, si decise di rimandare il ritratto attraverso Kakasaheb e Shama.
Andarono alla stazione prima delle 22:00 e presero i loro biglietti, ma quando il treno arrivò scoprirono che la seconda classe era affollata e non c'era posto per loro. Per fortuna, il capotreno era un conoscente di Kakasaheb e li fece accomodare in prima classe. Così, viaggiarono comodamente e scesero a Kopargaon. La loro gioia non conosceva limiti quando incontrarono Nanasaheb Chandorkar che era anche lui in viaggio verso Śirḍī. Kakasaheb e Nanasaheb si abbracciarono, e dopo aver fatto il bagno nel sacro fiume Godavari, partirono per Śirḍī. Dopo essere arrivati e aver ricevuto il *darśan di* Bābā, la mente di Kakasaheb perse ogni resistenza, i suoi occhi si riempirono di lacrime e fu sopraffatto dalla gioia. Bābā gli disse che anche Lui lo stava aspettando e che aveva mandato Shama ad accoglierlo.
Kakasaheb ha poi trascorso diversi anni felici in compagnia di Bābā. Costruì un wada a Śirḍī, che ha reso più o meno il suo domicilio permanente. Le sue esperienze con Bābā sono così numerose che è impossibile raccontarle tutte qui. Si consiglia ai lettori di leggere il numero speciale (Kakasaheb Dixit) della rivista *Shri Sāī Leela*, Vol 12, No. 6-9.
Concludiamo questo racconto menzionando solo questo fatto: Bābā lo aveva confortato dicendogli che alla fine della sua vita "lo avrebbe portato via sul carro volante (*vimāna*)" (cioè, gli avrebbe assicurato una morte felice). Questo si è avverato. Il 5 luglio 1926, stava viaggiando in treno con Hemadpant e parlava di Sāī Bābā. Sembrava profondamente assorbito da Lui. Improvvisamente, la sua testa si afflosciò sulla spalla di Hemadpant e spirò senza alcuna traccia di dolore o disagio.

Shri Tembe Svāmī
Arriviamo alla seguente storia che mostra come i santi provano affetto fraterno l'uno per l'altro. Un giorno Śrī Vasudevananda Sarasvati, conosciuto come Śrī Tembe Svāmī , era accampato a Rajahmundri (Andhra Pradesh) sulle rive del Godavari. Era un uomo pio, rispettoso della tradizione, uno *jñāni* e un devoto yogi del Dio Dattātreya. Un certo signor Pundalikrao, un avvocato di Nanded (Stato Nizam, ora nel Maharashtra) venne a trovarlo con alcuni amici. Nel corso della loro conversazione, i nomi di Śirḍī e Sāī Bābā furono casualmente menzionati. Sentendo il nome di Bābā, lo Svāmī unì le mani in segno di rispetto, e prendendo una noce di cocco, la diede a Pundalikrao e disse: "Offri questo a mio fratello Sāī, con i miei rispetti, e chiedigli di non dimenticarmi e di amarmi sempre". Aggiunse pure che gli Svāmī di solito non si inchinano ad altri Svāmī , ma in questo caso si doveva fare un'eccezione. Il signor Pundalikrao accettò di portare il cocco e il suo messaggio a Bābā. Lo Svāmī aveva il diritto di chiamare Bābā un fratello, perché proprio come Bābā teneva la sua *agnihotra* (*dhuni*) sempre accesa nella moschea, così anche Lui manteneva una *agnihotra* (fuoco sacro) giorno e notte nel modo tradizionale.
Dopo un mese, Pundalikrao e gli altri partirono per Śirḍī con la noce di cocco; quando

arrivarono a Manmad, avevano sete e si avvicinarono a un ruscello per bere dell'acqua. Bere acqua a stomaco vuoto non era raccomandato, così hanno fatto uno spuntino di *chivada* (una miscela di semi secchi, fritti insieme e speziati). Poiché era molto piccante, qualcuno suggerì di rompere una noce di cocco e raschiare un po' di polpa dai semi per ammorbidire il sapore. In questo modo hanno reso il *chivada* più gustoso e appetibile. Purtroppo, il frutto rotto si rivelò essere quello che era stato affidato a Pundalikrao. Mentre si avvicinavano a Śirḍī, Pundalikrao ricordò la sua missione di offrire la noce di cocco e fu molto triste nel sapere che era stata rotta e usata. Arrivò a Śirḍī e vide Bābā. Aveva già ricevuto un telegramma da Svāmī Tembe riguardo alla noce di cocco ed Egli chiese spontaneamente a Pundalikrao di dargli la cosa inviata da Suo fratello. Pundalikrao strinse forte i piedi di Bābā, confessò la sua colpa e negligenza, si pentì e chiese perdono a Bābā. Si offrì di dare un altro frutto al suo posto, ma Bābā rifiutò, dicendo che il valore di quella particolare noce di cocco era molto più grande di quello di una noce ordinaria e che non poteva essere sostituito da un altro. Bābā aggiunse:
"Ora, non c'è bisogno di preoccuparsi di questo. È in accordo con la Mia volontà se la noce di cocco è stata affidata a te, e alla fine si è rotta durante il viaggio; perché dovresti prendere la responsabilità delle azioni su di te? Non avere la sensazione di essere l'autore di azioni sia buone che cattive; sii completamente privo di orgoglio e di ego in tutte le cose e così il tuo progresso spirituale sarà rapido". Che meraviglioso insegnamento spirituale ha dato Bābā!

Balaram Dhurandhar (1878-1925)
Il signor Balaram Dhurandhar apparteneva alla comunità Pathare Prabhu di Santacruz, Mumbai. Era un avvocato della Corte d'Appello di Mumbai e fu per un certo periodo il rettore della Scuola Nazionale di Diritto. Tutta la famiglia Dhurandhar era devota e religiosa. Il signor Balaram ha servito la sua comunità e ha pubblicato la storia che aveva scritto su di essa. Poi ha rivolto la sua attenzione alle questioni religiose e spirituali. Studiò attentamente la *Gītā* e il suo commento, il *Jñāneshvari,* e altre opere filosofiche e metafisiche. Aveva devozione per il Vithoba (Kṛṣṇa) di Pandharpur. Entrò in contatto con Bābā nel 1912. Sei mesi prima, i suoi fratelli Babulji e Vamanrao erano andati a Śirḍī e avevano avuto il *darśan di* Bābā. Erano tornati a casa e avevano raccontato le loro dolci esperienze a Balaram e agli altri membri della famiglia. Avevano allora deciso tutti di andare a trovare Bābā. Prima che raggiungessero Śirḍī, Bābā disse chiaramente:
"Oggi verranno molti cittadini della Mia 'corte reale' (*darbār)*". I fratelli Dhurandhar si stupirono quando sentirono da altri devoti questa osservazione di Bābā, visto che non avevano dato a nessuno alcuna indicazione del loro viaggio. Tutti gli altri si prostrarono davanti a Bābā e si sedettero per parlare con Lui. Bābā dichiarò loro: "Queste sono le persone della Mia 'corte reale' a cui ho fatto riferimento prima", e rivolgendosi ai fratelli Dhurandhar disse: "Ci conosciamo da sessanta generazioni". Questi fratelli erano miti e modesti, e stavano con le mani conserte a fissare i piedi di Bābā. Tutte le reazioni *sattviche*, come lacrime di gioia, brividi, un senso di leggero soffocamento, ecc. Poi andarono al loro alloggio, consumarono il loro pasto e, dopo aver riposato un po', tornarono alla moschea. Balaram si sedette accanto a Bābā e gli massaggiò le gambe. Bābā, che stava fumando il *chillum*, glielo porse e gli fece segno di fumarlo. Balaram non aveva l'abitudine di fumare, ma accettò la pipa, tirò una boccata con grande difficoltà e la restituì rispettosamente. Questo era il momento più propizio per Balaram. Soffriva di asma da sei anni. Questo fumo lo guarì completamente e la malattia non lo infastidì più. Circa sei anni dopo, in un giorno particolare, ebbe un altro attacco d'asma. Questo fu proprio quando Bābā stava entrando in *māhasamādhi*.
Il giorno di questa visita era un giovedì, e quella sera i fratelli Dhurandhar ebbero la grande fortuna di assistere alla processione di Cavadi. Al momento dell'ārati nel Cavadi, Balaram vide la radiosità di Panduranga (Kṛṣṇa) sul viso di Bābā, e la mattina dopo, al momento del

kakadārati, lo stesso fenomeno - la stessa chiarezza luminosa della sua amata divinità Panduranga - apparve di nuovo sul viso di Bābā.

Il signor Balaram Dhurandhar ha scritto la vita di San Tukaram di Maharashtra in lingua marathi, ma non visse per vederne la pubblicazione. L'opera fu poi pubblicata dai suoi fratelli nel 1928. In una breve nota sulla vita di Balaram scritta all'inizio di questo libro, il suddetto resoconto della sua visita è stato pienamente autenticato (vedi pagina 6 del libro citato).

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*

EPILOGO
Abbiamo finito con il capitolo 51 (dell'opera originale) e ora veniamo all'ultimo capitolo (n. 52 dell'originale) in cui Hemadpant scrisse le sue conclusioni e promise di fare un repertorio, fornendo il contenuto di tutti i capitoli in forma di versi, come nei libri sacri in lingua Marathi; purtroppo, questo repertorio non è stato trovato tra le carte di Hemadpant. È stato quindi composto e offerto da un competente e onorevole devoto di Sāī Bābā, il signor B.V. Dev (*mamlatdar* in pensione) di Thane. Poiché il libro inglese contiene un indice all'inizio, e il contenuto di ogni capitolo all'inizio del capitolo stesso, non abbiamo bisogno di usare quest'ultimo capitolo come indice, e quindi lo consideriamo un Epilogo. Sfortunatamente, Hemadpant non visse abbastanza a lungo per modificarlo e prepararlo per la stampa. Quando fu inviato al tipografo, il signor Dev trovò che era in alcuni aspetti incompleto e incomprensibile, ma doveva essere pubblicato così com'era. I principali argomenti trattati in esso sono appena sfiorati qui.

La grandezza di Sadguru Sāī
Ci prostriamo e prendiamo rifugio in quel Sāī Samarth che avvolge tutte le cose animate e inanimate dell'universo, che è ugualmente onnipresente in tutte le creature senza eccezione, ai cui occhi tutti i devoti sono uguali, e che non conosce né onore né disonore, né simpatia né antipatia. Se ci ricordiamo di Lui e ci abbandoniamo a Lui, Egli soddisfa tutti i nostri desideri e ci fa raggiungere lo scopo della vita.

Questo oceano di esistenza materiale è molto difficile da attraversare. Le onde degli attaccamenti si infrangono violentemente contro la riva dei pensieri malvagi e abbattono gli alberi della forza morale. La brezza dell'egoismo soffia furiosamente e rende l'oceano agitato e tempestoso. I coccodrilli - rabbia e odio - si agitano senza paura. I gorghi sotto forma del concetto di "io e mio" e altri dubbi turbinano incessantemente, e innumerevoli pesci - critica, antipatia e gelosia - ci sguazzano dentro. Anche se questo oceano è così terribile e violento, Sāī *Sadguru* è il suo *Agastya* (il *Ṛṣi* che inghiotte l'oceano in un solo sorso) e i devoti Sāī non hanno paura. Il nostro *Sadguru* è la barca che ci porterà attraverso questo oceano in sicurezza.

Preghiera
Ora ci prostriamo davanti a Sāī Bābā e, afferrando i Suoi Piedi, offriamo la seguente preghiera per i lettori: "Non permettere che la nostra mente vaghi e desideri altro che Te. Che questo libro (*Satcarita*) sia presente in ogni casa e studiato quotidianamente. Possa allontanare le disgrazie per tutti coloro che lo leggono regolarmente con riverenza".

I benefici della lettura
Ora, qualche parola sulla ricompensa che si ottiene dallo studio di questo libro. Dopo aver fatto il bagno nel fiume sacro Godavari e aver avuto il *darśan* del *Samādhi* (tomba), nel Samādhi Mandir a Śirḍī, si dovrebbe leggere o ascoltare il *Satcarita*. Se lo fai, le tue afflizioni ai tre livelli di coscienza (fisico, mentale, spirituale) scompariranno tutte. Pensando di tanto in tanto alle storie di Sāī, vi interesserete alla vita spirituale, e se persisterete nel leggerle o ascoltarle con amore e rispetto, tutti i vostri difetti saranno cancellati. Se volete liberarvi dal ciclo delle nascite e delle morti, leggete le storie di Sāī, ricordatevi sempre di Lui e diventate voi stessi devoti ai Suoi Piedi. Immergendovi in questo mare di storie di Sāī e poi raccontandole agli altri, troverete un sapore sempre nuovo e salverete gli ascoltatori dalla sofferenza futura. Se continuate a meditare sulla Forma Sāī, essa vi condurrà gradualmente alla realizzazione del Sé. È molto difficile conoscere o realizzare la natura del Sé o *Brahman,* ma avvicinandosi ad esso attraverso il *Brahman Saguna* (la Forma di Sāī), i vostri progressi saranno facili. Il devoto che si arrende completamente a Lui perderà il suo ego individuale, si fonderà in Lui e sarà uno con Lui, come

il fiume si unisce al mare. Così, se ti unisci a Lui in uno qualsiasi dei tre stati (veglia, sogno e sonno profondo), ti libererai delle catene del *samsāra*. Se uno, dopo il bagno, legge questo libro con fede e amore, e lo finisce entro una settimana, vedrà scomparire le sue disgrazie; o se lo ascolta o lo legge quotidianamente e regolarmente, tutti i pericoli saranno rimossi dal suo cammino. Otterrà un beneficio proporzionato alla sua fede e alla sua devozione. Senza possedere queste due virtù, nessuna esperienza sarà possibile. Se leggete questo libro con riverenza, Sāī sarà contento e, rimuovendo la vostra ignoranza e povertà, Egli conferirà conoscenza, ricchezza e prosperità. La lettura attenta di un capitolo al giorno vi porterà una beatitudine illimitata. Chi si preoccupa del proprio benessere dovrebbe studiarlo attentamente; allora si ricorderà sempre di Sāī con gratitudine e gioia, vita dopo vita. Questo libro dovrebbe essere letto a casa, specialmente durante Guru Purṇima (giorno di luna piena in luglio), Gokul Ashtami (compleanno di Kṛṣṇa), Rāma Navami (compleanno di Rāma) e l'ultimo giorno di Dasara (anniversario della morte di Bābā). Se studiate attentamente questo prezioso libro, tutti i vostri desideri saranno soddisfatti, e visualizzando costantemente i Piedi di Sāī nel vostro cuore, attraverserete facilmente il *bhāva sāgara* (l'oceano dell'esistenza materiale). Studiandolo, i malati recupereranno la salute, i poveri troveranno la ricchezza, i bisognosi e gli afflitti troveranno la prosperità, e la mente di tutti si libererà dei pensieri futili e diventerà stabile.

Cari lettori e ascoltatori devoti, anche noi ci inchiniamo a tutti voi e vi facciamo una richiesta speciale: non dimenticateLo mai, Egli, le cui storie avete letto giorno dopo giorno, mese dopo mese. Più leggete o ascoltate queste storie, più Sāī ci incoraggerà a servirvi e ad esservi utili. L'autore e i lettori devono collaborare in questo lavoro, aiutarsi a vicenda ed essere felici.

Prasad Yachana
Concludiamo con una preghiera all'Onnipotente per ottenere come *prasad* il seguente favore*:* Che i lettori e i devoti abbiano una vera e incondizionata devozione ai Piedi di Sāī. Possa la Sua Forma essere fissata per sempre nei loro occhi e possano vedere Sāī (il Signore) in tutti gli esseri.

ĀRATI
O Sāī Bābā, sventoliamo fiamme davanti a Te, che doni gioia ai *jīva* (anime individualizzate). Permetti ai Tuoi servi e devoti, di dimorare sotto la polvere dei Tuoi Piedi che consumano i desideri. Tu rimani assorbito nel Sé e mostri il Signore (Dio) agli aspiranti. Tu ci dai esperienze o realizzazioni, secondo ciò che sentiamo profondamente per Te. O Benevolo, il Tuo potere è così grande! Meditare il Tuo nome dissipa la paura del *samsāra* (vita materiale). Il Tuo modo di parlare è veramente insondabile, perché Tu aiuti sempre i poveri e i bisognosi. In questa era di Kali, Tu, l'onnipresente Dattātreya, ti sei incarnato come *Saguna Brahman* (il Supremo con forma). Rimuovi la paura del *samsāra* dai devoti che vengono a Te ogni giovedì, per permettere loro di vedere i Piedi del Signore. O Dio degli dei, che la mia unica ricchezza sia nel servire i tuoi piedi. Nutri Madhav (il compositore di questo Ārati) con felicità, come la nuvola abbevera l'uccello Cataka con acqua pura, e fai onore alla Tua Parola.

ॐ *śrī sāī namaḥ --- samasta lokāḥ sukhino bhavantu*